FORUM 111

BIMESTRALE DELLA REGIONE LIGURIA
PER IL LAVORO, L'ORIENTAMENTO
E IL SISTEMA EDUCATIVO

giugno
settembre
2014
Anno XIII

ARSEL
AGENZIA REGIONALE
PER I SERVIZI EDUCATIVI
E PER IL LAVORO

L'intervista
✓ Nasce Arsel Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e del Lavoro, nelle parole del Direttore Generale Roberto Dasso i compiti della struttura

Il servizio
✓ Aperto lo Sportello dei giovani consulenti del lavoro all'Informagiovani di Genova

Il convegno
✓ I risultati e le attività della Rete Regionale Antidiscriminazione

Approfondimento
La Conferenza regionale: condividere per scegliere gli obiettivi del sistema educativo

Unione Europea
Fondo sociale europeo

Regione Liguria

PIÙ LIGURIA
FSE: investiamo nel vostro futuro

ARSEL

Numero 111
giugno
settembre
2014
Anno XIII

- Dalla Regione Liguria 2
- Notizie 6
- La fotografia del mercato del lavoro in Liguria nel primo trimestre 2014 10
  A cura di U.O. Osservatorio del mercato del lavoro – ARSEL Liguria
- È operativa da aprile la nuova Arsel 15
  A cura di Federica Gallamini
- "Giovani per i giovani", sportello di consulenza sul lavoro all'Informagiovani di Genova 18
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – ARSEL Liguria
- Il Salone ABCD Orientamenti 2014, contenuti e novità 19
  A cura di Paola Castellazzo
- Garanzia Giovani in Liguria 21
- I Poli tecnico professionali 25
  A cura della redazione
- Ricerca e innovazione, il quadro attuale e le prospettive future 27
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria
- Il sistema del mare: un settore strategico per promuovere occupazione e sviluppo 32
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – ARSEL Liguria
- In libreria 37
- Si può fare! Realizza la tua idea con il crowdfunding 40
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria
- Donne straniere: una buona prassi per l'integrazione al C.T.P. di Genova San Teodoro 47
  A cura di Laura Barbasio
- I primi risultati del lavoro della Rete regionale antidiscriminazione 50
  A cura di Laura Barbasio, Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria
- Dal taglio del cuneo fiscale alla semplificazione in materia di lavoro: un percorso per favorire la ripresa economica 61
  A cura del Centro Studi – Sezione lavoro – Ordine Consulenti del Lavoro Genova e provincia
- Corsi triennali di istruzione e formazione professionale, un'esperienza che cresce e si consolida 63
  A cura di Federica Gallamini
- Cinema e immigrazione: esempi nella filmografia europea, americana e australiana 68
  A cura di Mariangela Grilli – giornalista, esperta di cinematografia
- Gli esiti del Progetto P.A.R.I. presentati dalla Provincia di Genova 70
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria
- Il progetto 'Nuova Era', una prassi di conciliazione
  A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria 76
- Spin-off dell'Università di Genova, una nuova impresa tecnologica nel settore ambientale 80
  A cura di Paola Castellazzo
- Il progetto per lo sviluppo di un sistema regionale di orientamento 83
  A cura di Mina Cantatore – U.O. orientamento – Arsel Liguria
- APPROFONDIMENTO:
  La Conferenza regionale: condividere per scegliere gli obiettivi del sistema educativo 85

Arsel Liguria
via Fieschi, 11 G – 16121 Genova
La rivista è disponibile su Internet all'indirizzo **www.iolavoroliguria.it**

Redazione dott.sse
Paola Mainini, tel. 010 2537 213
Silvia Dorigati, tel. 010 2537 236
fax 010 2537 230
paola.mainini@arsel.liguria.it
silvia.dorigati@@arsel.liguria.it

Autorizzazione del Tribunale di Genova: n. 17/2002

Progetto grafico e illustrazioni
studio grafico di Andrea Musso

Videoimpaginazione
Daria Pasolini

All'interno
fotografie della redazione

Stampa
Rubbettino print

La rivista è stata chiusa in redazione il 15 settembre 2014

DALLA REGIONE LIGURIA

La Giunta approva un provvedimento per la riqualificazione degli operatori socio sanitari

Approvato dalla giunta della Regione Liguria, su proposta degli assessori alle Politiche Sociali, Salute e Formazione Lorena Rambaudi, Claudio Montaldo e Pippo Rossetti un provvedimento per qualificare gli operatori di assistenza del settore sanitario e sociosanitario.
In questi anni, nonostante numerosi corsi di qualifica e riqualificazione, era rimasta, infatti, la necessità di qualificazione di molti operatori già inseriti nelle strutture a livello lavorativo, con una conseguente discrepanza con le norme regionali che prevedono solo figure qualificate di operatori socio sanitari per l'assistenza alla persona.
Si dà così la possibilità a tutti gli operatori già in servizio di poter continuare ad operare, in affiancamento a operatori qualificati e con la verificata iscrizione a un corso entro il 31 dicembre.
È un provvedimento che punta a risolvere il problema degli enti gestori della Liguria e a salvaguardare il lavoro di molte persone.

842mila euro per l'internazionalizzazione delle PMI

La Regione Liguria, su proposta dell'assessore allo Sviluppo Economico Renzo Guccinelli, con un provvedimento di giunta, ha varato il piano attuativo 2015 per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, proposto dalla propria società operativa Liguria International.
Il piano, del valore di 842 mila euro, è il risultato della collaborazione con il sistema camerale ligure e le associazioni di categoria e consentirà numerose azioni mirate d'internazionalizzazione a favore delle Pmi, in una continuità riconosciuta fondamentale dal sistema delle imprese.
Le azioni previste, che hanno inizio nel 2014 e si estenderanno al 2016, oltre a sostenere settori specifici quali la nautica e le tecnologie del mare, l'alimentare, l'artigianato tipico di qualità, l'high tech e le energie alternative saranno anche strettamente collegate all'Expò Milano 2015, in modo da garantire lo sfruttamento della manifestazione universale come volano per la ripresa economica della regione. Nello specifico è prevista una forte azione di attrazione in Liguria di delegazioni straniere attraverso iniziative di *incoming* coordinate da Liguria International che garantirà una presenza costante a Milano durante i sei mesi in cui si svolgerà l'evento.

Regione Liguria, la mappa dei beni confiscati alle mafie

È stata presentata l'attività di mappatura di questi beni, promossa e curata dalla Presidenza della Regione Liguria.
Il lavoro è stato realizzato grazie ad uno stage attivato con l'Università di Bologna, con la collaborazione di Libera e con il supporto delle strutture regionali e di Datasiel Spa.
Sono 142 i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata in Liguria, dei quali 131 in Provincia di Genova.

Tra gli immobili confiscati sono compresi, a Genova, un fondo commerciale nel quale trova sede la "Bottega in scia stradda", gestita dalla Cooperativa Il Pane e le Rose onlus della Comunità di san Benedetto al Porto, un immobile in via Corsica, attuale sede del Centro Giustizia Minorile del Tribunale di Genova, un appartamento in via Sanremo, destinato ad alloggio protetto per anziani e un altro utilizzato come alloggio protetto per vittime di violenza, gestito dall'Associazione "Il cerchio delle relazioni". A Rapallo, la mappa dei beni confiscati comprende un appartamento in via Canessa, utilizzato come alloggio per emergenza abitativa di nuclei seguiti dai servizi sociali, a Villanova d'Albenga, località Coasco, un appartamento diventato alloggio per emergenze abitative. E ancora: a Perinaldo, nell'Imperiese, un appartamento in via Cassini potrà essere destinato ad alloggio per anziani, a Sanremo un immobile in via Pietra Boschi servirà per far fronte all'emergenza abitativa, stesso uso per un immobile in via della Pace, ad Ameglia, nello Spezzino. Sempre in provincia della Spezia, a Sarzana, via Gigliolo, una villa in corso di recupero, è destinata a casa famiglia anche per la coltivazione dei terreni circostanti e a Riccò del Golfo in un immobile in via Aurelia, ha trovato sede un centro diurno per disabili. A Bogliasco, un appartamento in corso di recupero sarà utilizzato come centro di aggregazione ludico per attività socio educative rivolte a minori. La banca dati, che è da oggi liberamente consultabile sul sito istituzionale della Regione (*http://www.regione.liguria.it/argomenti/ente/mappatura-dei-beni-confiscati-alla-criminalita-organizzata-in-liguria.html*), grazie al visualizzatore cartografico, consente un "viaggio" sul territorio ligure alla scoperta di questi beni, nella banca dati sono contenute le informazioni relative ai beni confiscati, la storia processuale dei prevenuti (i soggetti a cui sono stati confiscati i beni), le fotografie dello stato attuale e le notizie circa il riutilizzo. I dati sono aggiornati anche con riferimento ai beni dell'ultima maxi-confisca che ha riguardato oltre 100 immobili nel Comune di Genova.

800mila euro per i minori in strutture socio-educative

Ottocentomila euro ai distretti socio-sanitari per azioni a favore dei minori collocati in strutture socio-educative. Sono stati stanziati dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore al welfare, Lorena Rambaudi. I finanziamenti sono indirizzati ai Comuni con meno di 10.000 abitanti e rappresentano una quota parte della retta che devono sostenere, come spesa obbligatoria, per inserire i minori nelle comunità.

Sostegno per l'acquisto di nuovi terreni

In arrivo nuovi contributi per l'agricoltura ligure. Con un provvedimento varato dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Agricoltura Giovanni Barbagallo, la Regione interviene per sostenere gli sforzi degli imprenditori agricoli che vogliono sfidare la crisi e scommettere sul futuro della propria azienda, investendo nell'acquisizione di nuovi terreni.
Il provvedimento è la prima misura operativa della Legge regionale sul rilancio dell'agricoltura e della silvicoltura, per la salvaguardia del territorio rurale e l'istituzione della banca regionale della terra. approvata dal consiglio regionale nel marzo scorso. Il bando, che ha una dotazione di 800 mila euro, è destinato a favorire i processi di ricomposizione e di riordino fondiario e all'aumento della superficie utile agricola.
Le sovvenzioni previste dal bando consentiranno agli imprenditori agricoli che ne abbiano titolo, di giungere a coprire l'intero ammontare delle spese sostenute per acquisire (tramite atto di compravendita o di permuta) le particelle a destinazione agricola.
Il valore dell'aiuto concedibile potrà quindi variare in relazione alle caratteristiche del beneficiario da un minimo del 40%, ad un massimo teorico del 100% delle spese sostenute nel caso di un imprenditore agricolo professionale, di età inferiore ai 40 anni. Il valore assoluto, non potrà comunque eccedere l'importo di euro 15 mila. Il beneficiario dovrà sot-

toscrivere un impegno a coltivare i terreni così acquisiti, per almeno 10 anni.
Il bando è pubblicato sul Bur della Regione Liguria e sul sito *www.agriligurianet.it*

Al via i 10 poli tecnico-professionali

Saranno dieci i poli tecnico-professionali e sette i settori di sviluppo su cui Regione Liguria, Istituti tecnici, enti di formazione e aziende hanno intenzione di puntare nei prossimi anni per rendere efficaci i percorsi formativi e assicurare un lavoro ai giovani. Lo ha deciso la Giunta regionale su proposta dell'assessore al bilancio e alla formazione, Pippo Rossetti. L'obiettivo è quello di creare reti e sinergie tra la formazione e i giovani e le imprese per favorire l'occupazione, in pratica una rete integrata tra scuola e mondo del lavoro. I dieci poli opereranno in sette settori economici: dai servizi alla persona, all'agro-alimentare, dalla meccanica alle professioni del mare e della logistica, dall'efficienza energetica e dalle tecnologie verdi al turismo e allo sviluppo delle tecnologie per la cultura, la comunicazione e l'informazione. Saranno queste le aree trainanti del prossimo futuro in Liguria, a dirlo non è solo la Regione Liguria: ma Confindustria, associazioni di categoria e gli enti di formazione che lavoreranno insieme alle scuole, ai poli di innovazione e agli Istituti tecnici superiori. Il provvedimento approvato punta a valorizzare il contributo delle imprese nella definizione dei fabbisogni formativi, a portare nelle aule le competenze del lavoro e ad aprire i percorsi di istruzione tecnica e professionale con visite e stage in azienda, rafforzando il rapporto tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il sistema della ricerca tecnologica più avanzata.

La seconda edizione dei corsi per geometri del mare

Riaperte le iscrizioni per la seconda edizione del corso per geometra del mare. Dopo il primo ciclo che ha preso il via lo scorso anno, con la presenza di 45 iscritti diplomati geometri tra cui sono stati selezionati 20 partecipanti, è pronto, anche per l'anno accademico 2014-2015, il bando per una nuova edizione di tecnici superiori esperti in costruzioni in ambito portuale, costiero, fluviale e lacustre. Sarà l'Istituto Tecnico Superiore presso l'Accademia Italiana della Marina Mercantile a realizzarli nella sede di Genova Albaro. Il corso, della durata di due anni, per un totale di 1.800 ore suddivise in 4 semestri con lezioni in aula e stage, prevede la partecipazione di studenti diplomati geometri di età inferiore ai 35 anni. L'iniziativa è promossa dalla Regione Liguria, con il supporto dell'Ordine provinciale dei geometri e dell'Accademia della Marina Mercantile ed è un percorso post-diploma, alternativo all'Università.

Sostegno della Regione per la non autosufficienza

La Regione ha definito con l'INPS una convenzione per semplificare e velocizzare la trasmissione di informazioni tra l'istituto e le ASL liguri a proposito delle situazioni di tutti coloro che, essendo portatori di disabilità, usufruiscono di forme di sostegno che sono soggette a verifiche. La trasmissione delle informazioni per via telematica e con procedure razionalizzate elimina per i cittadini doppie visite (da parte degli uffici dell'INPS e delle ASL) e perdite di tempo. Un provvedimento particolare, in questo ambito di semplificazione, riguarda i malati di SLA, per accelerare al massimo il riconoscimento delle situazioni di particolare urgenza e gravità.
Sono stati confermati e ampliati gli stanziamenti della Regione per il sostegno al mantenimento delle persone non autosufficienti nelle proprie case, evitando i disagi e il maggiore costo pubblico dei ricoveri. Ecco in sintesi il quadro degli interventi:
- assegno di cura per la non autosufficienza. Stanziati 11 milioni di euro. I beneficiari sono persone ultra sessantacinquenni e disabili in stato di non autosufficienza intesa come "disabilità grave e permanente, che comporta l'incapacità della persona

a svolgere le funzioni essenziali della vita quotidiana". Attualmente beneficiano del contributo 2127 utenti, che aumenteranno perché la Regione ha innalzato il tetto ISEE da 10 mila a 12 mila euro. Le persone ricevono un contributo di 350 euro mensili per l'assistenza domiciliare sia attraverso assistenti familiari assunte dalla famiglia, sia come riconoscimento e sostegno del *caregiver* familiare.

- Sostegno a casa di persone in condizione di disabilità gravissima. Stanziati 5 milioni e 445 mila euro. Ne beneficiano persone in condizione di dipendenza vitale che necessitano a domicilio di assistenza continuativa di carattere sociosanitario nelle 24 ore. Si prevede un contributo economico minimo di 500 euro; tale importo può aumentare fino ad un massimo di 1000 euro valutando la situazione patologica, familiare, sociale e della rete assistenziale in cui è già inserito il paziente.

- Progetti per la Vita Indipendente. Stanziati 3 milioni di euro. Per Vita Indipendente si intende la possibilità, per una persona adulta con disabilità, di autodeterminarsi passando da una posizione di "oggetto di cura" a quella di "soggetto attivo" grazie alla definizione di un Piano di assistenza individuale, deciso in collaborazione con il sistema dei servizi sociosanitari, che favorirà la domiciliarità, anche tramite la concessione di uno specifico contributo.

> Contributo per i malati di SLA. Disponibili 876 mila euro. Alle persone affette da Sclerosi Laterale Amiotrofica è riconosciuto un contributo a partire da un minimo di 500 euro fino ad un massimo di 1000, modulato sulla base dello stadio di gravità della malattia. Attualmente sono in carico 117 assistiti.

> Dote di Cura. Sperimentazione. Il Piano Sociale Integrato Regionale 2013-2015, nell'ambito delle politiche per la non autosufficienza, prevede la sperimentazione della Dote di Cura, definita come offerta determinata, nella qualità, quantità e nel tempo, di un insieme integrato di interventi sociosanitari e familiari. Tale offerta, finanziata da uno specifico budget, si propone di superare la frammentazione, nella salvaguardia dei livelli di servizio fino ad oggi garantiti dagli interventi, secondo una logica di maggiore integrazione e analizzando attentamente i bisogni delle singole persone nei loro contesti familiari e sociali. A questo fine, con il concorso del personale specializzato e il ruolo attivo degli stessi assistiti, delle loro famiglie e della loro rete relazionale, vengono definiti percorsi assistenziali personalizzati. L'obiettivo è migliorare la qualità dell'assistenza e della vita dei singoli, superando la semplice monetizzazione, eliminando sprechi nella spesa e coinvolgendo tutta la rete dei servizi socio-sanitari.

Una vita migliore, anche in carcere

Migliorare la qualità della vita nelle carceri liguri. La Regione ha stanziato 250 mila euro per il sostegno ai detenuti, alle persone che scontano la pena con misure alternative alla detenzione (affidamento ai servizi sociali, detenzione domiciliare, semilibertà) e ai minori sottoposti a provvedimenti penali.

Il progetto, gestito dalla "Rete che unisce" (un'associazione temporanea di scopo con capofila il consorzio Agorà di Genova), è aperto alle realtà no-profit del terzo settore – iscritte (qualora previsto) negli albi regionali – che operino nel territorio nell'ambito dell'inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti penali e alle realtà imprenditoriali che – ferma restando l'assenza della finalità di profitto – siano in possesso dei requisiti previsti all'articolo 38 del decreto legislativo 163/2006.

Tra gli obiettivi del progetto il miglioramento della qualità della vita in carcere, il sostegno alla genitorialità, la mediazione penale minorile tra la vittima e il minore autore del reato con il supporto di personale qualificato per accompagnare i detenuti e i minori al reinserimento nella società, l'accoglienza abitativa per consentire ai detenuti senza domicilio di avere a disposizione un alloggio per usufruire del permesso premio.

NOTIZIE

Lo sportello cooperativo all'Informagiovani di Palazzo Ducale

Lo sportello Cooperativo nasce dalla collaborazione tra Legacoop Liguria, Confcooperative, Comune di Genova e Università degli Studi di Genova, con l'obiettivo di favorire e facilitare la creazione di nuove imprese cooperative, promuovendo la cultura della cooperazione:

> servizio innovativo gratuito di "scouting" d'impresa, volto a far emergere le idee imprenditoriali suscettibili di tradursi in progetti concreti e realizzabili;
> servizio gratuito di assistenza alle nuove imprese cooperative nate dal percorso informativo attivato dallo sportello
> consulenza sui valori della cooperazione e sull'organizzazione delle imprese cooperative
> affiancamento finalizzato a trasformare l'idea in un progetto vincente condiviso con altre persone.

Per informazioni e prenotazioni
Numero Verde: 80085324
sportello cooperativo@comune.genova.it
Informagiovani Comune di Genova – Palazzo Ducale
Piazza Matteotti 24r
Orari: il mercoledì dalle ore 14.30 alle 17.00 su appuntamento

Miistero Affari Esteri: procedure per avviare una start-up innovativa da parte di imprenditori extraUE

Il Ministero dello Sviluppo Economico ed il Ministero degli Affari Esteri hanno sviluppato il programma "Italia Startup Visa" con il quale forniscono spiegazioni agli imprenditori extra-Ue che intendono avviare una startup innovativa in Italia.
In particolare, nel sito appositamente creato, vengono illustrate le modalità per beneficiare di una serie di procedure snelle e veloci per fare ingresso nel nostro Paese. L'obiettivo è quello di facilitare in modo significativo la fase di ottenimento del visto d'ingresso per lavoro autonomo per quei cittadini dei Paesi extra-Ue che intendono avviare una startup nel nostro Paese.
La nuova procedura, in particolare, si applica agli imprenditori che intendono avviare una startup innovativa, ovvero una nuova impresa, il cui business è fortemente legato all'innovazione e alla tecnologia. Tutta la procedura è gestita in modalità telematica attraverso il sito *italiastartupvisa.mise.gov.it,* grazie al quale è possibile ottenere informazioni e fare domanda per ottenere il visto d'ingresso.
Fonte: Dottrina per il Lavoro – Modena

Celivo e Confindustria Genova rinnovano il 'Premio per esperienze innovative di partnership sociali' – 2014 – Decima Edizione

Il Centro Servizi al Volontariato della provincia di Genova e Confindustria Genova rinnovano anche per il 2014 il 'Premio per Esperienze Innovative di

Partnership Sociali tra Imprese e Organizzazioni di Volontariato'.
Il Premio è, per sua natura, finalizzato a incentivare e a dare un riconoscimento alle iniziative di collaborazione sul territorio della provincia di Genova tra il mondo dell'impresa e il mondo del volontariato. L'edizione 2014 prevede che l'organizzazione di volontariato capofila del progetto vincente riceva un premio di mille Euro.
I progetti vengono valutati da un Comitato Paritetico sulla base di efficacia e originalità dell'iniziativa, del valore sociale nei confronti degli stakeholder, del miglioramento degli aspetti sociali e ambientali, della capacità di coinvolgimento di più attori sociali, di essere un format declinabile ed estendibile ad altri territori.
Per partecipare occorre che le controparti – associazione e impresa – risiedano nella provincia di Genova e che il progetto sia stato realizzato o comunque sia iniziato nel corso nel 2014 entro la data di scadenza del Premio.
I Legali Rappresentanti dell'associazione e dell'impresa devono compilare e sottoscrivere un'apposita scheda di partecipazione scaricabile dai siti del Celivo (*www.celivo.it*) e di Confindustria (*www.confindustria.ge.it)* da consegnare esclusivamente in formato elettronico entro e non oltre le ore 18 di giovedì 30 ottobre 2014 all'indirizzo email *celivo@celivo.it* oppure *pponta@confindustria.ge.it*
Per informazioni e approfondimenti è possibile indirizzarsi a Roberta Borgogno (*borgogno@celivo.it* – tel. 0105956815) e Piera Ponta (*pponta@confindustria.ge.it* – tel. 0108338426).
Presso il Celivo è attivo uno sportello gratuito di consulenza che riceve su appuntamento
(chiamare lo 010 5956815)

Occupazione: la Commissione illustra le misure per massimizzare le opportunità di lavoro nella green economy

La Commissione europea ha adottato una comunicazione che delinea le sfide e le opportunità della transizione in corso verso un'economia verde ed efficiente. La comunicazione presenta un quadro integrato per far sì che le politiche del mercato del lavoro svolgano un ruolo attivo a sostegno di questa transizione. La comunicazione si concentra sull'importanza di anticipare e definire politiche di competenze adeguate per sostenere i lavoratori nel far fronte al cambiamento strutturale, per assicurare transizioni nel mercato del lavoro, e rafforzare la governance e le iniziative basate sul partenariato.
http://first.aster.it/

Commissione europea: nasce il Passaporto Ue delle competenze per la ricettività

La Commissione europea ha lanciato a giugno il Passaporto europeo delle competenze per la ricettività, strumento ideato per agevolare la presa di contatto tra le persone in cerca di occupazione e i datori di lavoro nel settore turistico e dell'ospitalità in Europa.
Uno studio su scala europea pubblicato alla fine del 2013 ha evidenziato che il settore della ricettività svolge un ruolo fondamentale nella lotta contro la disoccupazione giovanile ed è cruciale per l'occupazione e la crescita, nonché per lo sviluppo di altri settori.
Il Passaporto Ue delle competenze è il frutto di un'iniziativa della Commissione per l'occupazione, gli affari sociali dell'Unione europea, in collaborazione con Hotrec (associazione centrale che rappresenta gli alberghi, i ristoranti, i bar e strutture affini in Europa) e Effat, la federazione europea dell'alimentare, dell'agricoltura e del turismo e affini. Tale innovazione consentirà ai lavoratori e ai datori di lavoro di incontrarsi a metà strada, superando problematiche quali le barriere linguistiche e di poter così comparare, in maniera equa, le competenze dei vari lavoratori che si candidano a posti di lavoro in tale settore, migliorandone l'assunzione. Così facendo, ottimizzando l'incontro tra offerta e domanda sul mercato del lavoro, si consente ai datori

di lavoro di individuare rapidamente il personale competente di cui hanno bisogno.
Con il Passaporto delle competenze i lavoratori possono registrare in un formato di facile accesso tutte le abilità e competenze acquisite durante il loro percorso lavorativo e quello dell'istruzione e della formazione. È inoltre disponibile in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea ed è facilmente reperibile sul Portale europeo della mobilità professionale EURES. In futuro il Passaporto sarà esteso anche ad altri settori.
http://www.formez.it/

Salute e sicurezza sul lavoro: presentato il nuovo quadro strategico europeo 2014-2020

La Commissione europea ha presentato agli inizi di giugno 2014 il nuovo quadro strategico sulla sicurezza sul lavoro 2014-2020, *Strategic framework on health and safety at work 2014-2020*, che identifica le sfide e gli obiettivi strategici principali per la salute e la sicurezza sul lavoro.
Questo nuovo quadro strategico, che succede a quello precedente del 2007-2012, ha lo scopo di garantire che l'Unione europea continui a svolgere un ruolo guida nella promozione di standard elevati in materia di condizioni di lavoro, sia in Europa sia a livello internazionale, in linea con la strategia Europa 2020.
Le persone hanno il diritto di lavorare senza pericoli per la loro salute o sicurezza sul luogo di lavoro ma, nonostante sia riconosciuto questo fondamentale principio, ogni anno in Europa circa 4.000 persone perdono la vita per infortuni sul lavoro, più di tre milioni di lavoratori subiscono infortuni capaci di allontanarli dal lavoro per più di tre giorni, il 24% dei lavoratori pensa che la propria sicurezza sia notevolmente a rischio.
Il nuovo quadro strategico cerca di migliorare questa prospettiva, focalizzandosi su tre sfide principali attraverso cui la Commissione Europea intende intervenire: migliorare l'attuazione delle norme in materia di salute e sicurezza esistenti negli Stati membri, rafforzando in particolare la capacità delle micro imprese e delle piccole imprese di mettere in atto misure di prevenzione dei rischi efficaci ed efficienti; migliorare la prevenzione delle malattie legate al lavoro, affrontando i rischi attuali, nuovi ed emergenti; tenere conto dell'andamento demografico (invecchiamento) della forza lavoro dell'Ue.
Il quadro strategico rientra nella Strategia europea 2020 per l'economia e l'occupazione. Verrà successivamente rivisto nel 2016, per fare il punto sulla sua attuazione.
http://www.formez.it/

Turchia e Macedonia ufficialmente Paesi del Programma Erasmus

A giugno Turchia ed ex Repubblica di Macedonia sono diventate ufficialmente Erasmus+ Programme Countries con tutti i diritti, i doveri dei 28 paesi membri dell'UE e dei 3 paesi EFTA (Islanda, Liechtenstein, Norvegia).
http://www.erasmusplus.it

Guida Erasmus+ in italiano
La Commissione europea ha recentemente aggiornato il sito dedicato a Erasmus+ e pubblicato la Guida al Programma in tutte le lingue europee: è sufficiente consultare il sito nella lingua scelta per avere la documentazione a disposizione.
La Guida Erasmus+ in italiano è scaricabile dal sito alla sezione "Come partecipare" *http://www.erasmusplus.it*

Sondaggio su discenti adulti e ambienti digitali

La Commissione europea DG Istruzione e Cultura ha commissionato alla società di ricerca indipendente Ecorys e Bertelsmann Stiftung uno studio su "Discenti adulti e gli ambienti digitali per l'apprendimento". Questo sondaggio aiuterà la Commissione nella raccolta di informazioni su come fornitori di educazione degli adulti utilizzino le TIC e OER (*Open Educational Resources*) per migliorare la lo-

ro funzione, e come tali approcci vengano usati nei diversi Stati membri per aumentare i tassi di partecipazione e raggiungere risultati di qualità nella formazione degli adulti. Il sondaggio servirà anche per indirizzare al meglio il programma Erasmus+ e i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo per interventi mirati in questo settore. Il sondaggio è disponibile a questo link: *http://bit.ly/1qk1eoA*.

Fonte: La newsletter dell'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire

Insegnamento e apprendimento in Europa e oltre

È stata presentata il 25 giugno l'indagine internazionale su insegnamento e apprendimento "*The Teaching and Learning International Survey* "*(TALIS*), realizzata nel corso del 2013 dall' OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Questi alcuni dei risultati più significativi: più di un terzo degli insegnanti dell'Unione europea lavora in strutture scolastiche carenti di personale qualificato e quasi la metà dei dirigenti scolastici segnala la mancanza di personale docente per alunni con esigenze educative particolari; quasi il 90% degli insegnanti dell'UE si dichiara soddisfatto del lavoro che svolge, ma l'81% ritiene che la professione insegnante non sia debitamente valorizzata nella società; anche se con adeguate qualifiche, in molti paesi non esiste un sostegno a inizio carriera. La Commissione europea invita gli Stati membri all'azione.

http://www.erasmusplus.it

Eurobarometro: spazio europeo delle abilita' e delle qualifiche

Lo Speciale Eurobarometro raccoglie le opinioni di 28.000 cittadini europei su istruzione e formazione nello spazio europeo: a gran voce è richiesto maggiore riconoscimento delle competenze e delle qualifiche. Fanno eco le parole della Commissaria europea responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù Androulla Vassiliou: "Le abilità e qualifiche devono essere riconosciute in modo equo, comparabile e trasparente in modo da migliorare l'occupabilità delle persone o aprire loro percorsi di apprendimento ulteriore".

http://europa.eu/rapid

Fonte: La newsletter dell'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire

La fotografia del mercato del lavoro in Liguria nel primo trimestre

Cresce la disoccupazione femminile e la componente dei giovani

A cura di U.O. Osservatorio del mercato del lavoro – ARSEL Liguria

Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, relativamente al I trimestre 2014, in Italia continua a calare il numero di occupati, che passano da 22.383.000 unità a 22.172.000 unità (–0,9%). Alla diminuzione dell'occupazione nelle classi giovanili (15-34 anni) e mediane (35-49 anni) si contrappone l'aumento dell'occupazione 'matura' (sopra i 50 anni).

Il tasso medio di attività[1] è del 63,9%, in crescita di un decimo di punto percentuale rispetto al I trimestre 2013. Aumenta l'indicatore per il Centro, dal 67,2% al 68,5% da imputarsi ad una crescita complessiva della forza lavoro – sia occupati che disoccupati.

In Liguria, il tasso ha una caduta di 1,5 punti percentuali, passando dal 68,9% al 67,4%, un dato che si discosta da quello del Nord Ovest che rimane stabile al 70,4%: può essere spiegato dalla crescita di coloro che cercano lavoro, accompagnato da una contestuale diminuzione degli occupati e della popolazione attiva.

DINAMICA DEL TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI
confronto ripartizionale
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori percentuali)

	I trim 2013	I trim 2014
Liguria	68,9%	67,4%
Italia	63,8%	63,9%
Nord	70,6%	70,4%
Nord Ovest	*70,4%*	*70,4%*
Nord Est	*70,8%*	*70,5%*
Centro	67,2%	68,5%
Mezzogiorno	53,1%	52,9%

Fonte: Istat - Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1°trimestre 2013/1°trimestre 2014)

La contrazione dell'occupazione, che avviene al Nord, colpisce soprattutto il Nord Ovest che perde 48mila posti di lavoro (–0,7%). Oltre la metà di questi sono in Liguria, dove gli occupati passano dalle 620mila unità alle 593mila unità, con una flessione del 4,4%.

Rimane stabile l'incidenza dell'occupazione maschile, che pesa per il 56% dell'occupazione com-

1. Il tasso di attività è calcolato come il rapporto tra popolazione attiva (forze lavoro) e la popolazione in età lavorativa.

plessiva, benché la perdita coinvolga entrambe le componenti di genere.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER GENERE IN LIGURIA
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori assoluti in migliaia - valori percentuali)

	1° Trimestre 2013		1° Trimestre 2014		Variazioni 1°Trim-13/1°Trim-14	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Maschi	347	56%	332	56%	–15	–4,3%
Femmine	273	44%	261	44%	–12	–4,4%
Totale	620	100%	593	100%	–27	–4,4

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)
*Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

Occupazione, uno sguardo ai settori

In Italia diminuisce il numero degli occupati in agricoltura (–4,6% pari a -36mila unità), prosegue a ritmi sostenuti il calo degli occupati nelle costruzioni (–4,8% pari a 76mila unità); il manifatturiero, invece, continua la flessione dell'occupazione anche se con minore intensità (–0,3% pari a –16mila unità) rispetto ai trimestri precedenti.
Prosegue la perdita di posti di lavoro nel terziario (–0,5% pari a –83mila unità) che, a livello geografico, si concentra soprattutto nel Mezzogiorno, tocca maggiormente i settori del commercio, dei servizi di credito e assicurazioni. Sono in crescita, invece, alberghi e ristorazione e servizi alle famiglie.
La Liguria si discosta dal quadro nazionale con l'agricoltura stabile sulle 13mila unità, l'industria in attivo di 3mila unità (+2,6%), per effetto del positivo andamento delle costruzioni (+6mila unità pari al +15,7%) che compensa la perdita di 3mila posti di lavoro nel manifatturiero (–3,8%).
Decisamente preoccupante, invece, è la situazione del terziario che rappresenta il bacino occupazionale più rilevante della regione: tra il I trimestre 2013 e il I trimestre 2014 l'occupazione è diminuita di 30mila unità (–6,1%), per effetto della contrazione di circa 20mila lavoratori della categoria "commercio, alberghi e ristoranti". È bene però sottolineare come tale fenomeno possa essere stato amplificato dal posticipo della Pasqua e, quindi, le eventuali ricadute occupazionali delle festività potranno essere visibili solo dall'analisi dei dati del II trimestre.

Il tasso di occupazione è in flessione

I tassi di occupazione sono in generalizzata flessione. In Italia, il tasso diminuisce di 4 decimi di punti percentuali e si attesta al 55,1%. La contrazione è più consistente per la componente maschile (–0,7%) che per la componente femminile (–0,1%).
Continua la discesa del tasso di occupazione dei giovani tra i 18-29 anni, che passa dal 36,7% del I trimestre 2013 al 33,8% del I trimestre 2014, mentre il relativo indicatore per la fascia tra i 15-24 anni scende dal 16% al 14,5%. La flessione interessa tutte le ripartizioni territoriali e non ci sono differenze tra donne e uomini.
Nel Nord Ovest, il tasso diminuisce dal 63,6% al 63,2%, con una flessione particolarmente pesante per la componente maschile che passa dal 71,2% al 70,4%; l'indicatore femminile, invece, è in perdita di un solo decimo di punto percentuale e, nel I trimestre 2014, si attesta sul 55,9%.
In Liguria l'indicatore, che tradizionalmente è al di sotto della media del Nord Ovest, raggiunge il 59,2% con una perdita di ben 2,1 punti percentuali rispetto al I trimestre 2013. La flessione è particolarmente pesante per la componente femminile (-2,3 punti percentuali), benché anche l'indicatore maschile subisca una preoccupante caduta di 1,8 punti percentuali.

DINAMICA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI CONFRONTO RIPARTIZIONALE
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori percentuali)

	1° trim 2013	1° trim 2014
	Maschi	
Liguria	68,7%	66,9%
Nord Ovest	71,2%	70,4%
Nord Est	72,2%	72%
Italia	64,6%	63,9%
	Femmine	
Liguria	54%	51,7%
Nord Ovest	56%	55,9%
Nord Est	56,8%	56,5%
Italia	46,5%	46,4%
	Totale	
Liguria	61,3%	59,2%
Nord Ovest	63,6%	63,2%
Nord Est	64,5%	64,2%
Italia	55,5%	55,1%

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)

Sale la disoccupazione femminile

Nel I trimestre 2014, il numero di chi è alla ricerca di un'occupazione cresce di 212mila unità (+6,5%) ed è pari a 3 milioni 487mila. L'aumento riguarda soprattutto la aree del Centro e del Mezzogiorno e ha come protagonista la componente maschile. Sale il numero di chi cerca lavoro da almeno 12 mesi, e di coloro che sono alla ricerca del primo impiego, fenomeno quest'ultimo da imputarsi alla crescita dei disoccupati 'under 35'.
Nel Nord Ovest, i disoccupati sono 750mila, il 5% in più rispetto al I trimestre 2013 (+36mila unità). In Liguria, chi è alla ricerca di lavoro passa da 75mila a 80mila unità (+6,7%) e la crescita della disoccupazione riguarda quasi esclusivamente la componente femminile, con un incremento di 4mila unità contro le mille di quella maschile.

*ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE PER GENERE IN LIGURIA**
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori assoluti in migliaia - valori percentuali)

	1° Trimestre 2013		1° Trimestre 2014		Variazioni 1°Trim-13/1°Trim-14	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Maschi	36	48%	37	46,2%	1	2,8%
Femmine	39	52%	43	53,8%	4	10,3%
Totale	75	100%	80	100%	5	6,7%

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)
*Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

Il tasso di disoccupazione nazionale, ormai da 11 trimestri, continua la sua crescita ininterrotta, attestandosi al 13,6% (+0,8 punti percentuali rispetto al I trimestre 2013) nel I trimestre 2014. Questo il dato: 12,9% per gli uomini e 14,5% per le donne. La crescita dell'indicatore è da imputarsi soprattutto al Mezzogiorno (dal 20,1% al 21,7%) e al Centro (dall'11,3% al 12,3%).
L'indicatore è in crescita anche per la componente straniera (dal 18% al 19,1%), soprattutto per gli uomini.
Il tasso di disoccupazione dei giovanissimi tra i 15-24 anni balza dal 41,9% del I trimestre 2013 al 46% del I trimestre 2014; addirittura, nel Mezzogiorno, l'Istat sottolinea come il 60,9% della forza lavoro giovanile – somma tra disoccupati e occupati – sia costituita da disoccupati.
In Liguria, il tasso di disoccupazione passa dal 10,8% all'11,9%, superando di 1,9 punti percentuali il Nord Ovest ma rimanendo al di sotto della media nazionale. L'indicatore femminile invece balza al 14,2%, in linea con un preoccupante 14,5% nazionale, mentre il divario con il Nord Ovest è di ben 3,4 punti percentuali, a sfavore della nostra

regione. Fa meglio l'indicatore maschile che, attestandosi sul 10%, è inferiore alla media nazionale e di poco superiore – meno di un punto percentuale – al Nord Ovest.

DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15-64 ANNI
CONFRONTO RIPARTIZIONALE
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori percentuali)

	1° trim 2013	1° trim 2014
	Maschi	
Liguria	9,4%	10%
Nord Ovest	8,7%	9,4%
Nord Est	7,5%	7,6%
Italia	11,9%	12,9%
	Femmine	
Liguria	12,5%	14,2%
Nord Ovest	10,6%	10,8%
Nord Est	10,1%	10,2%
Italia	13,9%	14,5%
	Totale	
Liguria	10,8%	11,9%
Nord Ovest	9,5%	10%
Nord Est	8,6%	8,7%
Italia	12,8%	13,6%

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)

Disoccupazione, è la componente giovanile a crescere

Se si analizza la composizione dei disoccupati, osserviamo come, in Liguria, la disoccupazione sia in aumento solo tra coloro che, per la prima volta, si affacciano sul mercato del lavoro: una platea composta in prevalenza da giovani. I disoccupati con precedenti esperienze, infatti, rimangono stabili sulle 30mila unità, per quanto riguarda la componente femminile; addirittura sono in diminuzione tra gli uomini, mentre coloro che cercano la prima occupazione crescono di circa 7mila unità, equamente distribuite tra le due componenti di genere.

Un focus sugli 'scoraggiati'

Analizziamo ora il comportamento degli scoraggiati[2], ossia quelle persone che, pur dichiarandosi disponibili a lavorare, non si impegnano nella ricerca di un'occupazione in maniera attiva e costante, secondo quelli che sono i requisiti richiesti dall'ISTAT per poter essere classificati nel novero dei disoccupati.
Tra il I trimestre 2013 e il I trimestre 2014, gli scoraggiati sono aumentati di circa mille unità, per effetto della crescita della donne; invece, gli uomini nella medesima condizione sono in diminuzione. È interessante rilevare come, tra le scoraggiate, crescano solo coloro che sono disponibili a lavorare, anche se non si impegnano in azioni di ricerca attive e continuative, mentre tra gli uomini siano in aumento solo quelli che si professano disponibili a lavorare, benché non si attivino in alcuno modo per trovare un'occupazione.

2. Tale dato è stato ricavato, andando a sommare alcune delle voci che compongono le non forze lavoro: "cercano lavoro ma non attivamente", "non cercano ma disponibili a lavorare", "cercano lavoro ma non disponibili a lavorare". Riguardo a quest'ultima categoria, si sottolinea come la non disponibilità sia da intendersi nell'accezione specificata dall'ISTAT(nelle due settimane successive alla rilevazione).

SCORAGGIATI IN LIGURIA

1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori assoluti in migliaia)

	1° trim 2013	1° trim 2014	
	Maschi		v.a
Cercano lavoro non attivamente	11	7	–4
Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	2	2	0
Non cercano ma disponibili a lavorare	7	9	2
Totale	20	18	–2
	Femmine		v.a
Cercano lavoro non attivamente	10	13	3
Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	4	4	0
Non cercano ma disponibili a lavorare	15	15	0
Totale	29	31	2
	Totale		v.a
Cercano lavoro non attivamente	21	20	–1
Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	5	6	1
Non cercano ma disponibili a lavorare	22	23	1
Totale	48	49	1

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)
Per effetto degli arrotondamenti sulle migliaia i totali possono risultare discordanti di un range di 1/3 punti

In Italia, nel I trimestre 2014, il tasso di inattività[3] tra i 15-64 anni è del 36,1%, un decimo di punto percentuale in meno rispetto all'anno prima, da imputarsi alla diminuzione di quello femminile, dal 45,9% al 45,7%; invece, quello maschile rimane stabile al 26,4%.
Nel Nord Ovest, il tasso complessivo rimane fermo sul 29,6%, l'indicatore maschile è in crescita di 2 decimi di punto percentuale e quello femminile in diminuzione di un decimo di punto percentuale.
In Liguria, la situazione è particolarmente preoccupante: infatti, non solo il tasso complessivo è del 32,6%, superiore di 3 punti percentuali rispetto al Nord Ovest, ma. confrontato con il trimestre 2013, sale di 1,5 punti percentuali. La crescita del tasso di inattività non fa sconti e coinvolge entrambe le componenti di genere: +1,7% per gli uomini, il cui indicatore si attesta sul 25,6% e +1,4% per le donne, per cui sale al 39,5%.

DINAMICA DEL TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI
CONFRONTO RIPARTIZIONALE
1° Trimestre 2013 - 1° Trimestre 2014
(valori percentuali)

	1° trim 2013	1° trim 2014
	Maschi	
Liguria	23,9%	25,6%
Nord Ovest	21,9%	22,1%
Italia	26,4%	26,4%
	Femmine	
Liguria	38,1%	39,5%
Nord Ovest	37,3%	37,2%
Italia	45,9%	45,7%
	Totale	
Liguria	31,1%	32,6%
Nord Ovest	29,6%	29,6%
Italia	36,2%	36,1%

Fonte: ARSEL Liguria - O.M.L. Elaborazioni su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di Lavoro (1° Trimestre 2013/1° Trimestre 2014)

3 Il tasso di inattività è calcolato come il rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

È operativa da aprile la nuova Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e del Lavoro

Il nuovo direttore Roberto Dasso: "Un compito impegnativo ma stimolante"

A cura di Federica Gallamini

Dal diritto allo studio ai servizi a supporto delle politiche attive del lavoro, passando per i percorsi triennali di IeFP e la formazione professionale. Questo è l'ambito d'azione di ARSEL - Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e del Lavoro, nuovo ente strumentale della Regione nato dall'unione di Agenzia Liguria Lavoro e ARSSU - Azienda regionale per i servizi scolastici ed universitari. A normare l'agenzia è la legge regionale n. 43 del 2013, vigente dal dicembre scorso, ma la sua operatività amministrativa è partita dal 1° aprile di quest'anno.

La nascita di ARSEL è stata dettata sì da esigenze di maggiore efficienza e contenimento dei costi e quindi in ottemperanza ad una revisione indispensabile della spesa pubblica, ma anche dalla necessità di garantire un migliore coordinamento nell'esercizio delle politiche regionali in materia di istruzione, diritto allo studio, politiche giovanili e lavoro.

A questi aspetti si unisce, non meno complessa e ancora gravata da molti interrogativi e incertezze, la riforma delle Province, con la conseguente redistribuzione delle competenze prima in capo a questi enti locali destinati, quantomeno, a subire una riorganizzazione istituzionale e quindi organizzativa. "In vista di tali trasformazioni, la Liguria si è preparata il terreno riunendo, sotto un unico e nuovo ente, il diritto allo studio scolastico ed universitario e i servizi per il lavoro", spiega Roberto Dasso, direttore generale di ARSEL, già direttore di ARSSU, attualmente a capo di una realtà che conta circa 130 persone e che, da poco, ha avviato una nuovo servizio interno dedicato alla programmazione, gestione e controllo dei corsi triennali di Istruzione e formazione professionale: "È la formazione professionale – afferma Dasso – a dare il senso della continuità tra diritto allo studio e lavoro". E specifica: "La Liguria è al momento l'unico esempio italiano ad aver fatto questo tipo di operazione", proprio con l'intento di essere pronta a fornire quei servizi che la riforma delle Province potrebbe assegnare a soggetti diversi. Non solo. Secondo quanto stabilito dalla legge regionale, ARSEL dovrà configurarsi sempre più come un interlocutore unico per gli studenti e le famiglie, in quanto soggetto preposto a fornire servizi integrati per quanto riguarda i temi dello studio e del lavoro: tirocini, apprendistato, alta formazione, orientamento, formazione, servizio civile regionale, politiche giovanili.

Competenze più ampie e integrate al servizio del futuro formativo e lavorativo delle persone

Ecco allora che tutte quelle attività, consolidate e svolte da Agenzia Liguria Lavoro, andranno ad integrarsi con quelle portate avanti da ARSSU che, negli ultimi anni, ha visto crescere e uscire dall'ambito esclusivo del diritto allo studio universitario (borse, residenzialità per studenti universitari fuori sede, mense) il suo raggio d'azione, "sconfinando" anche su tematiche relative alle politiche giovanili, come il servizio civile.
Così l'Osservatorio del Mercato del Lavoro, che elabora dati specifici sul tema, potrà essere un utile strumento di conoscenza e orientamento al lavoro non solo per gli 'addetti ai lavori', ma anche per gli stessi studenti e le loro famiglie, nonché insegnanti e dirigenti scolastici.
Lo stesso vale per il Laboratorio delle Professioni, con il *datawarehouse* che permette di aggregare e disaggregare dati per conoscere l'andamento della domanda e dell'offerta di circa 250 professioni, tutte descritte e dettagliate secondo le competenze richieste e il percorso formativo per svolgerle. Importante anche il tema dell'orientamento in entrata e in uscita dalle scuole superiori, con particolare riferimento alle opportunità formative e di avviamento al lavoro messe in campo dalla Regione.
Considerando l'ampliamento delle competenze di ARSEL in ambito di formazione professionale e, in particolare, sui percorsi triennali di IeFP, l'attività di accreditamento degli enti di formazione, assegnata da anni dalla Regione all'Agenzia Liguria Lavoro, rientra a pieno titolo nel progetto di creazione di un sistema integrato di servizi alle persone che studiano e si stanno formando.
Trasversale a tutti questi temi, è il servizio di informazione e comunicazione, che presidia la diffusione di notizie e approfondimenti su lavoro, formazione, orientamento e istruzione attraverso vari canali che vanno dal web alla carta stampata passando attraverso i social network e garantendo così la copertura più ampia possibile e differenziata in base alle esigenze di tanti target diversi che si relazionano con ARSEL.

Roberto Dasso: "Un compito impegnativo ma stimolante"

"Insomma, si tratta di una gamma di servizi e di attività che farà di ARSEL sempre più un organismo intermedio" commenta Dasso che, nei suoi anni di mandato, iniziato nel 2008, ha operato per ampliare le attività che l'(ex) ARSSU eroga a favore degli studenti universitari, in particolare per quelli fuori sede. La sua idea, infatti, è quella di contribuire a fare di Genova una città davvero universitaria, in cui l'Ateneo e le attività che girano intorno ad esso rappresentino un valore aggiunto per l'intera comunità cittadina e regionale. Che deve quindi farsi accogliente ed aprirsi agli studenti, siano essi liguri, provenienti da altre regioni o stranieri.

Genova città universitaria

In questa direzione va il progetto "Studiare a Genova", realizzato insieme al Comune e all'Università nell'ambito del programma nazionale "Città universitarie", che ha l'obiettivo di creare una rete di servizi e informazioni utili agli studenti che vivono e studiano a Genova, con l'istituzione di uno sportello aperto al pubblico che fornisce consulenza e orientamento per studiare, alloggiare, usufruire di servizi, partecipare alla vita culturale e sportiva della città, cogliere le opportunità di incontro e partecipazione e anche per fornire assistenza e orientamento nell'espletamento delle pratiche amministrative necessarie per vivere in città.

Borse di studio, più controlli contro le evasioni

Un ambito in cui l'ARSSU si è impegnata moltissimo in questi anni, spiega il Direttore, è quello della lotta all'evasione e alle frodi per ottenere le borse di studio scolastiche ed universitarie.

Sono aumentati notevolmente i controlli e la loro efficacia che, attualmente, vengono effettuati a tappeto, utilizzando le liste anagrafiche dei Comuni di provenienza degli studenti iscritti, e anche a campione (30% delle domande) per verificare la congruità delle domande di borse di studio sulla base delle dichiarazioni Isee. Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione con l'Agenzia delle Entrate che ha permesso l'accesso alla propria banca dati.
A proposito di borse di studio, il direttore Roberto Dasso solleva una questione su cui varrebbe la pena riflettere: il profitto degli studenti universitari a Genova è calato, in particolare il 60% delle matricole non ha raggiunto il minimo dei crediti richiesti per partecipare alle selezioni per accedere ad una borsa di studio. Il profitto, inoltre, viene combinato con il livello reddituale Isee certificato presentato dallo studente.
Grazie alla collaborazione con il Csita-Centro Servizi Informatici e Telematici di Ateneo dell'Università di Genova, è oggi possibile pagare contestualmente le tasse universitarie e la tassa regionale per il diritto allo studio: in passato, invece, i pagamenti dovevano essere fatti in modo distinto.
Fin qui ARSSU, dunque, ma il futuro della gestione delle politiche regionali su istruzione, orientamento, formazione e lavoro si chiama ARSEL. "Detto che sugli scenari di là da venire ancora c'è molta incertezza per una riforma ancora in discussione – conclude il direttore Dasso –, resta fermo il fatto che il nuovo ente ha le potenzialità e le competenze professionali per essere un valido supporto della Regione Liguria in tema di politiche formative, del lavoro e, più in generale, rivolte al mondo dell'educazione e dei giovani, facendo leva sulle tante e varie competenze presenti in ARSEL, che, grazie alla loro complementarietà, potranno fornire un servizio davvero efficace alla comunità ligure".

"Giovani per i giovani", sportello di consulenza sul lavoro all'Informagiovani di Genova

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – ARSEL Liguria

Il servizio nasce grazie alla volontà del Consiglio Provinciale dei consulenti del Lavoro di Genova con la collaborazione di Informagiovani del Comune di Genova e ARSEL Liguria l'Agenzia regionale per i servizi educativi e del lavoro.

Il servizio di sportello

È partito, il 2 luglio scorso, lo sportello "Giovani per i Giovani" gestito dal Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Genova presso il Centro Informagiovani del Comune che ha messo a disposizione uno spazio dedicato e attrezzato.
Lo scopo è fornire informazioni, assistenza e consulenza sulle modalità e gli strumenti di ingresso nel mondo del lavoro: i contratti e la normativa sul lavoro dipendente e autonomo, in particolare le forme dell'apprendistato e i tirocini, i diritti e le tutele sul luogo di lavoro. La consulenza si propone di illustrare le potenzialità delle varie tipologie contrattuali attualmente presenti nel nostro ordinamento giuridico, chiarendo presupposti, limiti di utilizzabilità e loro fungibilità. La peculiarità dello sportello è che l'erogazione del servizio, gratuito, viene garantita da giovani consulenti del lavoro, particolarmente sensibili alle problematiche e alle modalità di comunicazione con questa utenza. I servizi vengono svolti, non solo attraverso il front-office, ma anche tramite indirizzo e-mail dedicato, mediante il quale potrà essere dato spazio a richieste e dubbi da parte dell'utenza dello sportello. L'Informagiovani raccoglie i bisogni del pubblico su una consulenza specialistica ed effettua un rimando mirato.
È anche prevista la realizzazione di seminari su specifiche tematiche di natura giuslavoristica.
L'intervento non consiste in nessun caso in attività sindacale né di patronato.

Come nasce

Questo nuovo servizio nasce da una proficua collaborazione tra il Comune di Genova e ARSEL Liguria. L'Agenzia regionale per i servizi educativi e del lavoro ha facilitato il contatto con il Consiglio Provinciale dei consulenti del Lavoro di Genova, con il quale si è instaurato, nel tempo, un rapporto consolidato, grazie al Presidente Luisella Dellepiane che ha favorito la divulgazione di temi legati al lavoro e alla normativa, sulle pubblicazioni curate per conto della Regione Liguria. È stato, quindi stipulato un accordo di partnership sperimentale a titolo non oneroso, tra Comune di Genova, Consiglio Provinciale dei Consulenti del Lavoro di Genova e ARSEL Liguria. L'esperienza rappresenta un esempio di come pubblico e privato cooperano per garantire un servizio informativo qualificato in un ambito particolarmente critico per le giovani generazioni quale è quello del lavoro, che sta attraversando un vero momento di emergenza.
L'iniziativa è stata presentata al 'Festival del Lavoro 2014' del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro e dalla Fondazione Studi (Fiuggi 26 - 28 giugno scorso).

I recapiti dello sportello 'Giovani per i Giovani'
Informagiovani di Palazzo Ducale, in piazza Matteotti 24 r.
Orario: ogni mercoledì mattina, 10-12, a partire dal 2 luglio. L'accesso è libero o su appuntamento

Il Salone ABCD Orientamenti 2014, contenuti e novità

Si terrà alla Fiera di Genova da mercoledì 5 a venerdì 7 novembre

A cura di Paola Castellazzo

Torna, dal 5 al 7 novembre, alla Fiera di Genova, in piazzale Kennedy, il Salone Abcd Orientamenti, con tante novità.

"Questa XIX edizione razionalizza ulteriormente la propria offerta, suddividendo nelle tre aree – job, education e orientamento – le attività, i servizi e gli spazi espositivi" spiega Furio Truzzi, responsabile dell'organizzazione per Arsel Liguria. "La prima giornata, mercoledì, sarà dedicata al convegno 'Scola nova: la scuola digitale. Educare alla sostenibilità ripartendo dall'edilizia', una *convention* nazionale, in cui si confrontano esponenti del Governo, 'archistar' ed esperti internazionali di didattica, rappresentanti degli Enti locali, associazioni di docenti, genitori e studenti, per parlare insieme di come dovrà essere la scuola di domani".

Un'opportunità per discutere, quindi, di temi di grande attualità come le tecnologie digitali, la sicurezza, ma anche la qualità dell'insegnamento, la certificazione delle competenze, per una riflessione su come trasformare l'attuale scenario della scuola italiana, allineandola agli standard internazionali. Giovedì giornata lunga, con apertura alle 9 e chiusura serale, alle 22.30, per permettere alle famiglie di poter partecipare al workshop "Genitori 2.0: l'uso delle nuove tecnologie nei compiti a casa". Dalle 20.30 alle 22.30 si svolgerà il seminario, diviso in moduli, che punterà a far acquisire ai genitori le competenze per utilizzare un e-book, strumento ormai indispensabile per i loro figli, per fare ricerche, creare presentazioni o studiare. Un modo per avvicinare gli adulti alle nuove tecnologie e quindi anche alle nuove generazioni.

E il tema dell'utilizzo dei nuovi media nell'evoluzione dell'apprendimento sarà oggetto di una *convention* nazionale prevista nel pomeriggio, dalle 14 alle 18, per discutere insieme dei nuovi modelli educativi che possono aiutare genitori e insegnanti ad orientare e affiancare i bambini e i ragazzi verso un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie.

Venerdì il tema portante sarà l'eccellenza italiana, quel *made in Italy* che può rappresentare una garanzia di futuro per i giovani. Perché, se l'eccellenza italiana rappresenta uno dei pochi settori che, no-

nostante il difficile periodo economico, mantiene un trend positivo, allora è indispensabile salvaguardarlo, in un ottica di sistema, come patrimonio creativo, culturale e imprenditoriale. Riunire alcuni degli imprenditori italiani di maggior successo con quei giovani che, tramite la 'Youth Garantee', si affacciano al mondo del lavoro, vuole essere stimolo e riflessione comune per le politiche del lavoro e della formazione.

Per questo, "il Forum Internazionale dell'Orientamento viene dedicato, quest'anno, alla Garanzia Giovani – continua Truzzi – per fare un primissimo bilancio che esamini questa fase iniziale di applicazione del dispositivo e valutare, soprattutto, la capacità e la tenuta delle work experience, con un'attenzione alla composizione particolare del tessuto produttivo italiano, fatto di piccole e piccolissime imprese, e dunque di valorizzazione delle eccellenze quali patrimonio indiscutibile di una *way of work* italiana".

Se questi saranno i grandi temi, attorno a cui ruoteranno i dibattiti del Salone, non si può non ricordare che, come ogni anno, negli spazi del padiglione B, migliaia di visitatori potranno usufruire delle molte attività, messe a disposizione di studenti, insegnanti e famiglie come, ad esempio, i servizi di orientamento, gli stand dell'università e delle scuole superiori, il Career Day, che quest'anno ospita 100 aziende, tra cui Costa Crociere, ETT, Ansaldo e Aizoon.

Il sabato è previsto l'arrivo di Sailor[1], la nave dell'orientamento, giunta alla sua II edizione, che porterà 600 studenti, per tre giorni, in navigazione per una work experience dei mestieri del 'mare'.

Al Career day oltre 100 aziende

Saranno tre giorni di importanti opportunità e di colloqui: l'International Career Day del Salone Orientamenti quest'anno triplica la presenza di aziende e promette centinaia di colloqui di lavoro e selezione per posizioni lavorative o tirocini finalizzati ad acquisire competenze aziendali.

Saranno presenti tutti i settori strategici dell'economia della regione, con particolare attenzione all'economia del mare, alle nuove tecnologie e al turismo, con focus tematici nelle tre giornate.

La collaborazione con: Università di Genova, Fiera di Genova, Provincia di Genova, Comune di Genova e Camera di Commercio di Genova permetterà di offrire servizi di orientamento, reclutamento e *matching,* nonché di aiuto alla scelta e alla ricerca delle opportunità di lavoro sia territoriali sia nazionali.

Per favorire l'incontro tra i giovani, studenti universitari, diplomati e diplomandi, e le imprese, la Regione Liguria ha deciso, nell'ambito dell'FSE, di mettere gratuitamente a disposizione delle aziende un ampio spazio al career day. Le imprese che intendono manifestare il loro interesse devono compilare il form al link *www.abcd-online.it/intcareerday*.

1. Vedi Forum n. 108, novembre-dicembre 2013

La Garanzia Giovani in Liguria

A cura della Redazione

La Garanzia Giovani (Youth Guarantee) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Con questo obiettivo sono stati previsti finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che saranno investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet - Not in Education, Employment or Training).

In sinergia con la Raccomandazione europea del 2013, l'Italia dovrà garantire ai giovani al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale.

Un giovane tra i 15 e i 29 anni, residente in Italia – cittadino comunitario o straniero extra UE, regolarmente soggiornante – non impegnato in un'attività lavorativa né inserito in un corso scolastico o formativo, può beneficiare della Garanzia Giovani.

Programmi, iniziative, servizi informativi, percorsi personalizzati, incentivi: sono queste le misure previste a livello nazionale e regionale per offrire opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro, in un'ottica di collaborazione tra tutti gli attori pubblici e privati coinvolti.

Per stabilire in modo opportuno il livello e le caratteristiche dei servizi erogati e aumentarne l'efficacia, si è scelto di introdurre un sistema di *profiling* che tenga conto della distanza dal mercato del lavoro, in un'ottica di personalizzazione delle azioni erogate: una serie di variabili, territoriali, demografiche, familiari e individuali profilano il giovane permettendo così di regolare la misura dell'azione in suo favore.

Nel dettaglio le misure previste dalla Garanzia sono:

> Accoglienza
> Orientamento
> Formazione
> Accompagnamento al lavoro
> Apprendistato
> Tirocini
> Servizio civile
> Sostegno all'autoimprenditorialità
> Mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE
> Bonus occupazionale per le imprese
> Formazione a distanza

Garanzia Giovani Liguria

Le risorse complessive destinate alla Garanzia Giovani Liguria sono pari a € 27.206.895

Qualche dato

La rilevazione continua delle Forze Lavoro ISTAT in Liguria riporta come media 2013 nella fascia 15-24 una forza lavoro di 39.000 unità di cui 27.000 occupati e 12.000 disoccupati ed evidenzia che tra il 2012 ed il 2013 i NEET sono passati da circa 20.000 a 23.084 unità nella fascia 15/24 e da circa 36.000 a 43.047 unità nella fascia 15/29.
L'utenza potenziale può quindi essere stimata in circa 10.000 giovani di età compresa tra 15 e 24 anni e 25.000 di età compresa tra 15 e 29 anni nell'arco di due anni di vigenza della GGL.

Reti Province e Associazioni Temporanee

La Regione ha adottato il modello del *Piano di Attuazione Regionale* G.G.L. basato su reti territoriali costituite dai CpI e da Associazioni Temporanee di soggetti pubblici e/o privati che operano nel campo dei servizi per il lavoro e in quello della formazione professionale.
Le AT, in particolare, devono essere in grado di mettere a disposizione dei giovani la più ampia gamma di servizi presenti sul territorio, in una prospettiva sinergica e di valorizzazione delle competenze specifiche di ciascun soggetto coinvolto.
Possono presentare la propria candidatura all'erogazione dei servizi della GG, Associazioni Temporanee (AT) già esistenti, appositamente costituite o costituende, che hanno sottoscritto un Accordo di partnership per operare in rete con la Provincia di riferimento e composte da almeno:

> Organismo formativo in possesso, nell'area territoriale in cui intende operare, di sedi accreditate ai sensi della D.G.R. n. 28 del 22/01/2010" per

Erogazione di interventi in esclusività da parte delle AT o dei CpI, all'interno delle reti territoriali

MISURE	CPI	AT	Ospitanti sevizio Civile	INPS
1-A Accoglienza e informazioni sul programma	X	X solo informazione		
1-B Accoglienza, presa in carico, orientamento	X			
1-C Orientamento specialistico o di II livello	SP	IM, SV, GE		
2-A Formazione mirata all'inserimento lavorativo		X		
2-B Reinserimento di giovani 15-18enni in percorsi formativi		X		
3 Accompagnamento al lavoro	SP	X		
5 Tirocinio extra-curriculare, anche in mobilità geografica	SP	X		
6 Servizio civile		X	X solo informazione	
7 Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità		X		
8. Mobilità professionale transnazionale e territoriale		X		
9. Bonus occupazionale	X	X		X

le macrotipologie *"Formazione iniziale", "Formazione superiore" e "Formazione per tutto l'arco della vita";*

> Soggetto autorizzato ai sensi del D.Lgs. 276/03, per le attività di "somministrazione di lavoro" e di "intermediazione", avente sedi operative nell'area territoriale in cui intende operare.

Oltre ai soggetti sopra indicati, possono far parte delle AT: enti aderenti al CLESC[1] (Conferenza Ligure Enti di Servizio Civile), associazioni, imprese no-profit, soggetti pubblici e privati che si occupano di orientamento per i giovani – compresi Informagiovani, Istituti scolastici, Università – Organizzazioni sindacali e datoriali, soggetti del Terzo settore (elenco a titolo esemplificativo e non esaustivo).

Aree territoriali

In considerazione della necessità di assicurare la copertura completa dei servizi erogabili e la massima efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, la Regione intende individuare un numero limitato di soggetti attuatori in grado di attivarsi capillarmente sul territorio, mobilitare risorse professionali di eccellenza e avere un forte raccordo con le imprese.

Potranno essere selezionate non più di 5 AT che opereranno in rete con i Cpi delle Province; una per ciascuna delle seguenti aree territoriali provinciali più il Tigullio.

Protocollo di Intesa tra Regione e Province

Lo schema di funzionamento della Garanzia Giovani Liguria prevede che ciascuna Provincia stipuli un Protocollo di Intesa con la Regione nel quale sono definiti i servizi di cui garantisce l'erogazione con indicazione della percentuale di cui si fa carico (0%, 50%, 100%).

Il Protocollo contiene, inoltre, l'impegno da parte della Provincia a sottoscrivere un Accordo di partnership con l'AT che la Regione individuerà per l'area territoriale di riferimento. Nel Protocollo di Intesa possono essere altresì indicate ulteriori iniziative di informazione, senza oneri finanziari, che la Provincia intende realizzare in parternariato con i soggetti interessati.

Le AT che risulteranno aggiudicatarie dei servizi della Garanzia Giovani, sottoscrivono con la Provincia dell'area territoriale di riferimento un Accordo di partnership che specifica i termini della loro collaborazione.

Copia dell'Accordo deve essere consegnata alla Regione per una sua validazione (verifica di coerenza tra contenuti dell'Accordo e contenuti del Protocollo).

I siti della Garanzia Giovani

www.garanziagiovaniliguria.it
www.regione.liguria.it
www.giovaniliguria.it
www.garanziagiovani.gov.it
www.iolavoroliguria.it

Fonti:
www.garanziagiovani.gov.it
www.regione.liguria.it

1. La partecipazione degli Enti aderenti al CLESC alle AT è finalizzata esclusivamente alla realizzazione di attività di informazione e di promozione del servizio civile presso i giovani che partecipano alla Garanzia.

Garanzia Giovani: il punto dopo l'estate

Ammontano a 2.200 le adesioni che la Liguria ha registrato per il programma nazionale Garanzia Giovani che è partito a maggio, destinato ad aiutare circa 10.000 giovani liguri fino a 29 anni a fare un'esperienza concreta di avvio al lavoro, grazie ai 27,2 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione europea e dal Ministero del lavoro e assegnati alla Liguria.

Sul totale degli aderenti, 1.021 sono giovani residenti in Liguria, mentre 1.281 provengono da fuori regione. In particolare dalla Sicilia (385), dalla Campania (219), dalla Calabria (196) e dalla Puglia (136). In Liguria il peso delle adesioni dei residenti rispetto al totale delle adesioni ammonta al 31,69%, rispetto ad una media nazionale del 43,9%.

Al programma di garanzia giovani che riguarda tutto il territorio italiano è possibile aderire compilando il modulo on line direttamente sul sito *www.garanziagiovani.gov.it* se si intende scegliere un centro per l'impiego di un'altra regione o sul sito *www.garanziagiovaniliguria.it* se si vuole scegliere un centro per l'impiego della Liguria. È qui che i giovani interessati si possono rivolgere per avere le prime informazioni. Per l'adesione c'è tempo fino al 31 dicembre 2015.

Tra le misure che fanno parte del programma: la formazione, l'accompagnamento al lavoro, i tirocini, il servizio civile, il sostegno all'autoimprenditorialità e la mobilità professionale.

Saranno i centri per l'impiego delle Province e associazioni temporanee di soggetti pubblici e privati che operano nel campo del lavoro ad erogare i servizi. Ad oggi i Centri per l'impiego hanno già inviato le convocazioni ai primi 614 giovani invitandoli a partecipare ai seminari di accoglienza e di prima informazione.

Per gli operatori

Sul portale regionale, dedicato al lavoro, *www.iolavoroliguria.it* , è possibile trovare oltre alla deliberazione della Giunta regionale 950 del 25 luglio 2014 anche gli inviti a manifestazioni d'interesse per attività di informazione relative al progetto, alla presentazione di candidature per la partecipazione alle reti territoriali e gli schemi di Protocollo d'intesa per la partecipazione alle reti territoriali nelle quattro province.

Informazioni:
lavoro.migrazioni@regione.liguria.it

I Poli tecnico professionali

A cura della Redazione

Si è tenuto il 17 luglio scorso un interessante convegno di presentazione dei 10 poli tecnico professionali della Liguria.
In questo numero 'Forum' introduce l'argomento presentandone le finalità mentre nel numero successivo verrà dato spazio ad una presentazione di ogni polo con un report di quanto emerso dall'incontro.

Sono dieci i poli tecnico-professionali e sette i settori di sviluppo su cui la Regione Liguria, Istituti tecnici, enti di formazione e aziende hanno intenzione di puntare nei prossimi anni per rendere efficaci i percorsi formativi e assicurare un lavoro ai giovani. Lo ha deciso la Giunta regionale su proposta dell'assessore al bilancio e alla formazione, Pippo Rossetti.
Il provvedimento approvato punta a valorizzare il contributo delle imprese nella definizione dei fabbisogni formativi, a portare nelle aule le competenze del lavoro e ad aprire i percorsi di istruzione tecnica e professionale con visite e stage in azienda, rafforzando il rapporto tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il sistema della ricerca tecnologica più avanzata. L'obiettivo dei poli tecnico professionali è quello di assicurare maggiore stabilità e qualità dell'offerta formativa in corrispondenza con i fabbisogni professionali del mercato e superare la frammentarietà degli interventi. Una sfida in un momento di crisi per consentire ai giovani che iniziano un percorso di studi di avere una possibilità concreta di inserimento lavorativo e dare anche maggiore stabilità al sistema.

I dieci poli liguri

1 Polo M.I.C. Settori di attività: meccanica, impianti e costruzioni
  I partner fondatori sono le quattro scuole edili e il Villaggio del Ragazzo
2. Rotta PO.L.ARE settore di riferimento: porti, logistica e mare
  Referente è la Fondazione italiana della Marina mercantile

3. A.T.A.L - Accordo Territoriale Agroalimentare Ligure. I settori sono: trasformazione confezionamento, produzione agricola, allevamento e pesca
   Referente: Fondazione CIF

4. Distretto formativo del levante: meccanica, navalmeccanica, robotica e automazione industriale
   Settori di attività: meccanica, navalmeccanica, robotica e automazione industriale
   Referente: Confindustria La Spezia

5. Liguria agro alimentare
   Settore di attività: enogastronomia
   Referente: Iscot Liguria

6. Polo Hermes "sviluppo delle tecnologie per la cultura, la comunicazione e l'informazione"
   Area economica professionale: cultura, informazione e tecnologie informatiche
   Referente: Associazione C.F.P: 'E. Fassicomo – Scuola grafica genovese'

7. Pro. Vi - Professioni vita
   Area: servizi alla persona e qualità della vita
   Capofila. Consorzio Si4 Life Ente gestore del Polo regionale Ricerca e Innovazione

8. Servizi alla persona: cura e benessere
   Area di attività: Servizi alla persona, cura e benessere
   Ente capofila: Isforcoop Liguria

9. Risparmio ed efficienza energetica
   Settore: risparmio ed efficienza energetica
   Referente: Aesseffe S.c.p.A.

10. Polo Turistico del levante ligure, Toscana e Piemonte
    Filiere coinvolte: turismo beni culturali; ict mediatico/audiovisivo; servizi alla persona
    Referente: Formimpresa Liguria

Ricerca e innovazione, il quadro attuale e le prospettive future

Un convegno illustra i risultati del monitoraggio sui poli di ricerca e presenta le esperienze regionali

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria

L'evento 'I poli di ricerca e innovazione e le politiche in materia di R&I nella programmazione 2014-2020" si è tenuto il 21 luglio scorso presso il Palazzo della Borsa di Genova. Organizzato dalla Regione Liguria (Dipartimento dello Sviluppo Economico- Settore Ricerca, Innovazione ed Energia) è finalizzato a presentare le linee di indirizzo e di sviluppo dei Poli di Ricerca e Innovazione liguri nell'ambito della nuova programmazione comunitaria 2014-2020.
Sono stati, inoltre, presentati i risultati dell'attività di monitoraggio, condotta sui Poli di Ricerca e Innovazione da parte della Regione Liguria.

Guccinelli: un bilancio sui poli

Il giudizio dei risultati inerenti i poli di ricerca nella nostra regione è sicuramente positivo. Il dato emerge a seguito del report, approvato in Giunta, frutto di una condivisione partecipata, da parte di chi è stato protagonista di questa esperienza.
Occorre quindi andare avanti: il metodo si è dimostrato valido, ed è cresciuto in questi anni, prima grazie ai finanziamenti stanziati per l'avvio, poi grazie agli interventi formativi intrapresi per l'attività progettuale messa in campo. Anche le risorse sono state orientate nel modo giusto.
Semplificando, il compito dei poli è quello di aiutare l'insieme delle imprese, investendo sul fattore-competitività, supportandole rispetto al credito, agli investimenti, all'internazionalizzazione. Dobbiamo favorire la crescita del settore R&I, per dare slancio al sistema produttivo.
Si apre oggi la nuova stagione dei fondi e i buoni rapporti tra mondo delle imprese, della ricerca e della formazione fa ben sperare. È sempre più importante avere politiche mirate, ma anche investire su momenti di valutazione dell'efficacia.

Cristina Battaglia: la valutazione complessiva del monitoraggio è molto alta

I poli hanno l'obiettivo di favorire progetti, trasferimento di tecnologie e conoscenze, messa in rete di esperienze, animazione per l'innovazione.
La Regione, attraverso un bando del 2010, ha avviato la loro costituzione, con l'obiettivo di riorganizzare il sistema della ricerca e sviluppo e favorire configurazioni tematiche, meta successivamente aggiornata, a seguito della *Smart Specialisation Strategy*[1]; le risorse ammontano a 3milioni e mezzo di euro.

1. Il concetto di Smart Specialisation Strategy (SSS) è stato elaborato a livello europeo e indica strategie d'innovazione - flessibili e dinamiche - concepite a livello regionale ma valutate e messe a sistema a livello nazionale.

Scheda sui Poli

I Poli di innovazione sono definiti come raggruppamenti di imprese indipendenti, start-up innovatrici, piccole, medie e grandi imprese, nonché organismi di ricerca, attivi in un particolare settore o ambito territoriale e destinati a stimolare l'attività innovativa incoraggiando l'interazione intensiva, l'uso in comune di installazioni e lo scambio di conoscenze ed esperienze, nonché contribuendo in maniera effettiva al trasferimento di tecnologie, alla messa in rete e alla diffusione delle informazioni tra le imprese che costituiscono il Polo.

Fonte: Regione Liguria, Dipartimento Sviluppo Economico, Settore Ricerca, Innovazione ed Energia

L'elenco

> Polo energia sostenibile
> Polo ligure delle tecnologie medicali – POLITECMED
> Tecnologie innovative per il controllo ambientale e lo sviluppo sostenibile – TICASS
> Scienza e impresa insieme per migliorare la qualità della vita – Polo SI4LIFE
> Tecnologia e ricerca network sicurezza e intermodalità nei trasporti – Polo TRANSIT
> System of System and intelligent automation – Polo SOSIA
> Polo Tecnobionet
> Distretto ligure tecnologie marine – Polo DLTM

Newsletter 10/2012 POR FESR

Sono diventati strumenti di *governance* intermedia, non solo gestori di azioni, il loro intervento si è dimostrato efficace, anche nelle fasi di programmazione e di rete di supporto della Regione. Ed è continuato il sostegno.

Nel 2012, sono state attivati percorsi formativi, nell'ambito del FSE, ed erogati assegni di ricerca biennali, grazie ai quali 70 giovani stanno lavorando e formandosi in azienda e in centri di ricerca, sotto la supervisione dei poli. È più recente il sostegno alla ricerca industriale su fondi FAS, per grandi imprese e la linea dedicata alle PMI, con collaborazione tra di loro.

28 sono i progetti biennali, ancora in corso, che andranno a concludersi entro un anno e mezzo.

Il report di valutazione delle performance delle attività dei poli, non è solo di carattere quantitativo, ma fornisce anche ipotesi di sviluppo da immaginare per il futuro. Il monitoraggio non ha riguardato solo i poli, ma anche gli 'aggregati' ai poli.

Per ciò che concerne la metodologia sottesa all'indagine, sono stati somministrati questionari, organizzati incontri di commento, effettuata l'analisi dei dati e individuate le linee strategiche. Queste alcune indicazioni emerse: sono 258 i soggetti 'aggregati', alla fine del 2013, con un incremento sia di grandi sia di piccole imprese; la crescita è trasversale a tutti i poli ed è continua, anche dopo due anni dall'avvio.

I processi sono lunghi e richiedono investimenti costanti, finanziamenti, non solo e non tanto per la gestione, ma per dare una spinta per il raggiungimento degli obiettivi. Richiedono sforzi e vanno intesi come mezzo di implementazione delle politiche in questo ambito.

Per entrare nella valutazione: è ottima rispetto alla capacità di sviluppo di nuovi progetti (44 su fondi regionali e 39 su fondi nazionali e internazionali). Per quanto riguarda l'attività formativa, si tratta, come detto, di 70 assegni e 44 corsi o seminari. Il trasferimento tecnologico dimostra buona qualità di azione e discreta capacità di *networking*. La valutazione complessiva è molto alta, soltanto negativo il giudizio circa le infrastrutture (pochi poli hanno chiesto risorse per realizzarle).

Questi alcuni punti di forza e di debolezza. In particolare, i poli hanno favorito capacità di collaborazione; d'altro canto, solo pochi hanno ragionato su altre modalità di finanziamento, questo anche a causa del modello-ATI. Il sistema deve evolvere in modo più stabile, possono essere ancora soggetti fragili per 'buttarsi' a livello internazionale, vanno quindi rafforzati

in questo senso. Un'opportunità è rappresentata dalla prossima programmazione del POR-FESR.
Le minacce sono rappresentate dalla congiuntura economica e dalla difficoltà, da parte delle PMI, di innovare nel M/L periodo.
Le linee di indirizzo possono essere sintetizzate con queste parole: rete-governance-razionalizzazione-partecipazione.

Fidora: le politiche nazionali, in connessione con quelle europee

La Regione Liguria è partner privilegiato delle iniziative della ricerca, nell'ambito della *Smart strategy*. In questi giorni, si sta chiudendo la prima fase, non definitiva, di colloquio con la Commissione europea, circa i piani operativi. La *Smart Specialisation Strategy* è un documento fondamentale, è costituito da una parte regionale e poi da quella nazionale complessiva. Altro documento importante, il programma nazionale di ricerca che traccia non un elenco esplicito di organismi, ma la strategia condivisa per individuare quelle che concorreranno a livello nazionale e regionale; l'obiettivo iniziale è stato un po' ridimensionato, a favore di una maggiore condivisione. L'apertura dei colleghi europei è positiva, ma devono però valutare nel dettaglio le istanze. I fondi destinati alla ricerca pubblica sono buoni, qualche problema su quelli industriali, ma c'è un impegno del governo ad aumentare l'investimento nella ricerca.
Si è lavorato, due anni fa, su otto aree tematiche, a cui se ne aggiungeranno altre quattro, con un finanziamento per 8 progetti che comprendono 400 soggetti pubblici e privati. È stata superata la logica territoriale, che permette un coordinamento più efficace con Bruxelles.
Si avrà una relazione costante con la Commissione, per lo meno per tutto l'autunno. Non mancherà il sostegno nazionale agli sforzi regionali, visto che la prossima è una programmazione strategica, anche a causa del momento economico, per competere sul versante tecnologico e sul capitale umano.

Le esperienze regionali

Marco Baccan, Regione Lombardia
In Lombardia è variata, nel tempo, la visione del territorio: sono state individuate 7 aree di specializzazione, cambiando la visione del sistema produttivo da verticale a orizzontale, (aerospazio, agroalimentare, eco-industria energetica, mobilità sostenibile, creatività, cultura, salute). Non sono tante, in relazione al territorio; l'intenzione è quella di sostenere sul mercato le industrie emergenti e di supportare le industrie mature in un percorso di innovazione. Ciò, attraverso due strumenti: promozione di ambienti favorevoli e indirizzo della ricerca verso un preciso target.
In questo contesto, si innestano i *cluster*, che sono 9, frutto di un percorso ben definito. È stata messa in atto, da parte della Regione, una fase di start-up, per la loro sostenibilità.

Roberto Moriondo, Regione Piemonte
In Piemonte, è forte la presenza di PMI che devono avere competenza e specializzazione, per essere visibili a livello nazionale. Occorre quindi aggregare i soggetti, per darsi dimensioni più grandi.
La scelta del Piemonte è caduta su 12 poli, che potranno essere rivisti; il modello è simile a quello ligure. Sono 4 i poli per l'energia, perché la scelta, alla base della prima programmazione, è stata quella di riconoscere il valore territoriale e provinciale.
Dove il polo ha attratto grandi imprese, i risultati sono migliori, altrimenti si crea una sorta di `riserva indiana', quasi un luogo di protezione. Occorre, pertanto, unire le politiche di innovazione, rispetto a progetti di grandi dimensioni. È vero che c'è molta burocrazia, ma la rendicontazione, a livello europeo, è vista su progetti cospicui.
Il momento è buono, ma bisogna fare scelte ed essere molto selettivi. Il problema è quello dell'avvio, lento, invece l'innovazione richiede velocità. La reputazione orienta le scelte dei partner internazionali.

Piemonte e Liguria sono le prime Regioni ad essersi mosse, e questo rappresenta un valore aggiunto.

Leda Bologni, Regione Emilia Romagna – ASTER

L'attenzione della Regione verso la R&I è preesistente ai poli, ne è prova l'esistenza trentennale di ASTER[2]. L'innovazione rappresenta la leva della crescita imprescindibile.

Ancora prima della L.R. sull'innovazione, dunque, la Regione ha firmato un protocollo di intesa con Università, Associazioni imprenditoriali e Camere di commercio, stabilendo un obiettivo comune per iniziative di sistema. Secondo questa filosofia, nessuna delle imprese deve rimanere fuori dai percorsi di crescita.

È del 2004 la rete dell'alta tecnologia, creata da organizzazioni diverse, che hanno come *core business* attività di ricerca industriale. Costituita da 88 soggetti mappati, in modo volontario, la rete si è dotata di strumenti condivisi.

Il sistema era quindi già pronto, per individuare cinque aree di specializzazione: ambiente (importante per le imprese mature), *agrifood*, meccanica e motoristica, costruzioni, salute e benessere. Le imprese hanno massicciamente partecipato; la Regione ha individuato Aster come rappresentante dei *cluster.*

Questa la visione regionale: interessa mettere a punto strumenti per una geometria variabile dei poli sul territorio.

I prossimi anni riservano opportunità di cambiamento della visione del sistema-impresa: la produzione del PIL non è l'unico elemento di valutazione; il manifatturiero è un segmento da sostenere, per arricchire il settore di posti di lavoro, anche dal punto di vista del tessuto sociale.

Gabriella Drago, la prossima programmazione per l'obiettivo tematico 'Ricerca e innovazione' – Regione Liguria

In un quadro non ancora completamente operativo, il dato è che l'80% delle risorse saranno assegnate su quattro obiettivi tematici: innovazione, ricerca, sviluppo/ digitalizzazione/ competitività del sistema produttivo / energia sostenibile. La decisione è stata quella di concentrare le risorse sulle quattro aree prima esposte, e di aggiungere un 5% al fattore della fragilità dei territori che affligge la nostra regione.

Si intende collegare il POR regionale, con quello nazionale, insieme alla formazione professionale, integrando FESR e FSE, con azioni di relazione tra le due tipologie di fondi. Sono già in atto esperienze, quali i master specialistici e i voucher di alta formazione.

Rispetto all'obiettivo del rafforzamento della ricerca, questi alcuni dei temi portanti: incremento dell'innovazione delle imprese, supporto al sistema innovativo regionale, promozione di nuovi mercati, specializzazioni innovative, sperimentazioni in campo sanitario.

Quanto all'agenda digitale, forte l'integrazione dei poli con il miglioramento dei processi burocratici della PA.

Passando all'asse della competitività, l'obiettivo è il consolidamento del sistema produttivo, attraverso interventi operativi: modernizzazione, internazionalizzazione, propensione agli investimenti, accesso al credito, rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale.

Energie sostenibili: l'obiettivo è la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori, per ridurre i consumi energetici.

Il quinto asse tematico riguarda, come detto, il rischio idrogeologico, quindi mettere in campo tecnologie che costituiscono elementi di prevenzione. Il 5% è dedicato alle aree urbane (con concentrazione superiore ai 40.000 abitanti). Attenzione particolare è rivolta alle aree interne (per un totale di 50.000 abitanti). Valle Arroscia (IM); Zona del Beigua (SV); valli Trebbia, Aveto, Sturla, Graveglia (GE); Val di Vara (SP).

2. ASTER è la società consortile tra la Regione Emilia-Romagna, le Università, gli Enti pubblici di ricerca CNR, ENEA e il sistema regionale delle Camere di Commercio che, in partnership con le associazioni imprenditoriali, promuove l'innovazione del sistema produttivo attraverso la collaborazione tra ricerca e impresa, lo sviluppo di strutture e servizi per la ricerca industriale e strategica e la valorizzazione del capitale umano impegnato in questi ambiti (www.aster.it).

I poli di ricerca e innovazione e le politiche in materia di R&I nella programmazione 2014-2020

Saluti ed introduzione dei lavori:
Renzo Guccinelli, Assessore allo Sviluppo Economico, Regione Liguria

I Poli di ricerca e innovazione in Liguria: presentazione del monitoraggio sulle performance dei Poli dalla loro costituzione ad oggi:
Cristina Battaglia, Dirigente Settore Ricerca, Innovazione ed Energia, Regione Liguria

Esperienze regionali a confronto:

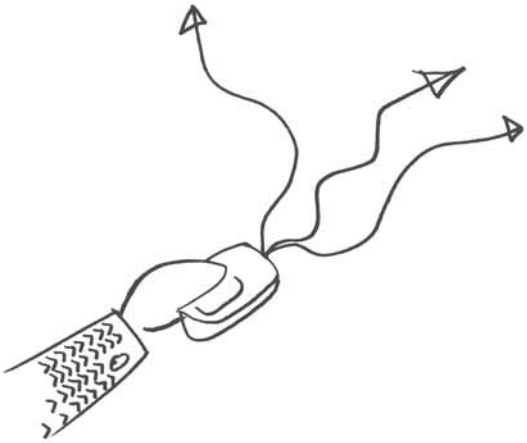
> Regione Emilia Romagna
Silvano Bertini, Responsabile Servizio Politiche di sviluppo economico, ricerca industriale e innovazione tecnologica

> Regione Lombardia
Armando De Crinito, Direttore Generale Attività produttive, ricerca e innovazione

> Regione Piemonte
Roberto Moriondo, Direttore Innovazione, ricerca, università e sviluppo energetico sostenibile

Le politiche nazionali in materia di ricerca e innovazione: il Piano Nazionale della Ricerca e i Cluster Tecnologici Nazionali:
Emanuele Fidora, Direttore Generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

I Poli di Ricerca e Innovazione e l'attuazione dell'Obiettivo tematico "Ricerca e Innovazione" nella programmazione 2014-2020
Gabriella Drago, Direttore Generale Dipartimento Sviluppo Economico Regione Liguria



Il sistema del mare: un settore strategico per promuovere occupazione e sviluppo

Se ne è parlato ad un convegno a Palazzo San Giorgio

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – ARSEL Liguria

L'incontro, dello scorso 5 maggio, è stato l'occasione per la presentazione del polo dei porti e della logistica che fa capo alla Fondazione Accademia Italiana della Marina Mercantile e dei piani di sviluppo settoriale su cui la Regione Liguria ha intenzione di puntare nei prossimi anni, grazie anche agli otto milioni di euro stanziati dal fondo sociale europeo, di cui tre dedicati all'economia del mare e cinque a progetti sulla green economy.

Hanno aperto i lavori il presidente dell'Autorità Portuale di Genova, Luigi Merlo, insieme al presidente dell'Autorità Portuale della Spezia, Lorenzo Forcieri. Hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore regionale alla formazione e al bilancio, Pippo Rossetti; Roberta Oliaro, componente della IX commissione trasporti della Camera dei deputati e Eugenio Massolo, presidente della Fondazione Accademia Italiana della Marina Mercantile. La tavola rotonda ha approfondito il tema delle "Reti e sinergie per una Liguria blu".
Porto, logistica e mare sono stati quindi, i temi dibattuti nell'incontro che ha indagato, tra l'altro, le nuove opportunità di sviluppo e occupazione per i giovani che possono derivare dalla blue economy.

Luigi Merlo - Presidente Autorità portuale di Genova

Il convegno rappresenta un'occasione importante, perché aiuta a riflettere sull'economia del mare, strategica per la Liguria. Il settore è però molto frammentato e non ha una rappresentanza comune, occorrerebbe una federazione del mare con una impostazione unica, capace di fare sintesi. Una scuola portuale più ampia è stata la volontà di Alessandro Repetto che voleva costruire una scuola per tutte le professioni del Mare.
Il settore portuale è interessato a processi di modificazione dei ruoli e si dovranno, quindi, prevedere nuovi ambiti di intervento, nuove professioni e nuovi processi produttivi, pensiamo anche al problema della sicurezza che va sempre tenuto al centro. Il sistema italiano ancora non comprende il cambiamento. L'alleanza tra pubblico e privato può essere un supporto. Il porto di Genova e' in una fase di particolare rilancio e nuovo impulso al comparto delle riparazioni navali potrebbe arrivare dalla nave Concordia che, al di là del tragico evento, è occasione di lavoro e di investimento per consolidare un intero settore.

Lorenzo Forcieri - Presidente Autorità portuale della Spezia

Il mare è settore strategico e la prima esigenza è fare sistema, avendo presente che questo non significa mortificare altre realtà ma esaltare quelle

più dinamiche e portarle a fare rete, anche a livello nazionale. I temi legati al mare per l'Expo di Milano del 2015 non sono ancora stati presi nella giusta considerazione mentre sono invece elementi fondanti della nostra partecipazione. Occorre considerare l'economia del mare, in maniera sistemica e globale con un approccio organico di insieme. Sistema e globalità: questa è la strategia della portualità spezzina. Il tema chiave è quello della formazione, formazione mirata alle esigenze delle aziende anche nel medio e lungo periodo. C'è bisogno di formare nuove figure e nuove professionalità, occorre investire nelle infrastrutture immateriali. Attraverso la semplificazione delle procedure si aumenta del 25% la capacità delle infrastrutture materiali.

Guido Torrielli - Responsabile area formazione Confindustria Genova

Confindustria ha partecipato alla costruzione del sistema dei poli formativi, anche in vista del fatto che le aziende in questo ambito hanno bisogno di chiarezza e trasparenza; oggi, l'Accademia del Mare è addirittura oltre, con 'Rotta Polare'che mette al centro cluster tecnologici e ITS. Bisogna portare sotto un unico cappello le azioni, per permettere alle aziende, attraverso la formazione, di avere professionalità nuove, ma anche un presidio a quelle tradizionali. Confindustria rappresenta il filtro dei bisogni aziendali e fornisce la disponibilità a presidiare la filiera che deve essere punto di riferimento, sia nazionale sia internazionale grazie al ruolo dell'Accademia.

Giorgio Bavestrello - Rappresentante Università di Genova

Tre sono gli obiettivi dell'Università: formazione, ricerca e disseminazione dei risultati per cui la partecipazione a questi progetti diventa centrale. A livello accademico, grande è l'interesse per il settore marino: da quest'anno è attiva una laurea magistrale sulle scienze del mare e l'ecologia. Quella dell'ambiente è un'opportunità in più accanto al turismo e alla nautica.
L'economia 'blu' rappresenta una grande chance ma va però coniugata con la salvaguardia dell'ambiente: basti pensare alle 12.000 presenze di imbarcazioni a Portofino. Molto è stato fatto in questa direzione nelle attività subacquee, ma sul turismo nautico c'è ancora da lavorare. La tutela del mare non è una tassa ma è voce attiva dell'economia, quindi una grande opportunità da perseguire, considerate la motivazioni di chi fa questo tipo di turismo: vedere e godere un ambiente sano.

Tavola rotonda

Eugenio Massolo - Presidente Fondazione Accademia italiana della marina mercantile
La costa ligure ha una lunghezza di 330 Km ed è l'area nazionale dove l'incidenza dell'economia del mare nel settore produttivo è prevalente (4,1% di occupazione media, in Italia pari allo 0,8%), questo avvicina Genova ad Amburgo e Rotterdam. Il 10% dell'occupazione è rappresentato dagli addetti alle attività di trasporto e manutenzione, l'export è pari al 14%, la Liguria è la prima regione per export navale, le sue imbarcazioni rappresentano il 20% di quelle nazionali. È la prima nella costruzione di navi, e anche per i posti barca, la prima per patenti nautiche, per trasporto marittimo, per quantità di merci movimentate nella cantieristica: è quindi cluster marittimo di eccellenza. La formazione assumerà un ruolo fondamentale nella trasformazione del processo, anche in vista dell'uscita dalla crisi. Quattro sono i piani di settore della blu economy, alla base di quattro filiere: logistica, trasporto, hotellerie, nautica. Il polo tecnico professionale 'Rotta polare', che non è un ulteriore ente di formazione. rappresenta un'alleanza permanente tra i soggetti che si occupano di mare. Si intende una formazione che parta dai processi reali di lavoro, una rete leggera, ma solida nelle alleanze.

Ariodante Valeri - Grandi Navi Veloci
La formazione per la nostra azienda GNV è linfa per sviluppare conoscenze e competenze in linea con i tempi. È stata scelta l'Accademia come luogo di formazione, a dimostrazione che il sistema, in regione, esiste. Sono stati attivati, grazie ad una collaborazione proficua, 80 corsi di formazione per un totale di 3.000 ore e 800 persone coinvolte. Il comandante di una nave deve essere un direttore generale di azienda e saper gestire il personale e i costi, non è solo colui che conduce la nave ma ha anche attività di gestione.

Magali Bertolucci - Talent development center director Costa Crociere
Ecco alcuni dati di Costa Crociere: 17 navi, 19.000 persone a bordo, 900 a terra. Lavoriamo con l'Accademia del Mare in modo soddisfacente su figure di coperta e macchine. Abbiamo regole imposte anche da Carnival Corporation, di cui Costa è azienda italiana. Sismal, in Olanda, si occupa della formazione tecnica su cui investiamo molto; si investe molto anche sulla figura del comandante che ha un funzione di coaching, quindi, un ruolo che sta cambiando. La sezione alberghiera è molto importante, abbiamo personale non europeo che formiamo in Paesi esteri. In Italia, per il personale europeo, possiamo contare su percorsi finanziati da più regioni. Si tratta di 15 milioni di euro investiti; 14 sono le persone dedicate alla formazione a Genova, a queste si aggiungono una per ogni nave.

Gian Enzo Duci – Presidente Assagenti
Assagenti ha una lunga tradizione nel settore della formazione, è da 40 anni che gestiamo un corso interno, finanziamo una cattedra all'Università e partecipiamo ad un polo più ampio, nella convinzione che non sia opportuno ragionare in modo autoreferenziale, ma mettere a fattor comune le esperienze di successo.
Avere lavoratori più formati significa maggiore produttività, ma la domanda deve aumentare per non dover ridurre il numero di operatori. Una risorsa umana più specializzata può decidere di cambiare azienda, per cui bisogna non solo formare ma fidelizzare i migliori elementi. Arroccarsi non è più sufficiente. Si crede molto nella formazione per mantenere nel nostro territorio figure che continuino ad evolvere.

Gianpaolo Botta - Direttore generale Spediporto
La formazione, erogata fino a poco tempo fa come pacchetto formativo, non è più adeguata al mercato. Quella rivolta alle piccole e medie imprese, ha bisogno di modelli differenti ma adeguati alle loro esigenze, all'estero questo processo è già presente perché, anche a livello universitario, l'impresa è coinvolta nei programmi di istruzione. Da noi questo non accade, in Germania, invece, il mondo della formazione è incardinato nell'impresa e l'azienda opziona il giovane mentre si forma. Un modello importante di riferimento è Amburgo dove città e porto sono cosa unica. Le imprese che meglio hanno saputo resistere alla crisi sono quelle che hanno dato più formazione ai propri dipendenti.

Roberto Levaggi - Sindaco Comune di Chiavari – Marina di Chiavari
La Liguria è una regione che, sull'economia del mare, è strategica, per cui questo settore va coltivato. Occorre valorizzare le peculiarità locali, i comuni devono lavorare senza campanilismo e fare sistema. La Marina di Chiavari ne è un esempio: è al 100% del Comune, perché nata con capitale pubblico e ha messo a sistema i comuni del Tigullio. La formazione è basilare per integrare il porto con l'entroterra: il Villaggio del Ragazzo ha partecipato alla formazione anche se l'economia del mare era, per questo ente, solo marginale, oggi, però, partecipa al polo, in uno stretto sistema di rapporto con le aziende e con gli altri operatori. Fare sistema dà occupazione e turismo.

Mario Margini - Presidente Marina di Arenzano
Ogni azienda, in questo ambito, va per conto suo, togliendo clienti agli altri e abbassando i prezzi,

occorre, invece, rompere le separazioni. Noi, oggi, non abbiamo una mappa di quello che offrono i vari porti e dei servizi collettivi, è necessario, invece, un coordinamento, arricchendo le funzioni del porto e aumentando l'offerta di quello che il territorio produce. L'utenza è cambiata, arrivano i turisti russi e occorre una formazione adeguata e l'offerta di attività complementari. La formazione è elemento di fondo.

Fabio Pollero - Rappresentante Isomar

Savona è una città che è unita con il suo porto. In Italia, abbiamo grosse lacune tra cui la lingua inglese, scarsamente parlata dai giovani, la comunicazione rappresenta spesso un ostacolo rilevante. Abbiamo organizzato corsi annuali di lingua a livello base e avanzato; inoltre, due corsi per agente mandatario; l'attività formativa ha riguardato il cambiamento delle procedure e delle pratiche. Sarebbe utile destinare una cifra annuale di 500 euro per azienda a favore dello svolgimento di corsi legati alla legge 81, anche perché sono obbligatori.

Umberto Verna - Rappresentante Alaggi Chiavari srl, Safety word sas, Yacht performance srl

Grazie alla crisi è nata, nel Tigullio, la voglia di unirsi ed è partito il progetto Levante, che riguarda la nautica da diporto che ha una componente imprenditoriale. La piccola nautica ha tenuto in piedi il salone di Genova perché i visitatori erano quelli che si potevano permettere la barca con le canne da pesca. Insieme con il Villaggio del Ragazzo, il progetto è diventato laboratorio di sviluppo e come operatori abbiamo bussato alla porta delle istituzioni per capire di cosa c'era bisogno. Un progetto pilota che ha quale componente trainante il rilancio della nautica da diporto e la creazione di un modello territoriale per favorire logiche di rete fra le imprese e gli enti locali.

Dall'analisi del settore si sviluppa un modello innovativo di formazione di profili professionali operativi e gestionali (servizi di accoglienza portuale, di promozione del territorio costiero, di manutenzione, service e *refitting*):

Si pensa ad una economia del mare, senza consumare il proprio mare.

Mauro Solinas - Responsabile relazioni esterne La Spezia container terminal spa

Il mondo dell'azienda e quello della famiglia si incontrano quotidianamente e interagiscono fra loro. Bisogna condividere ciò che fa l'azienda con la persona che vi lavora, perché, se al lavoratore si chiede sempre di più e la flessibilità è valore aggiunto, dobbiamo lavorare sulla risorsa umana, mettendo a disposizione un welfare che è condivisione della comunicazione interna e formazione come valore aggiunto per la crescita. Il successo dell'azienda è frutto delle persone che vi lavorano.

Andrea Fontana - Rappresentante Associazione Agenti marittimi La Spezia

Facciamo formazione con la Scuola nazionale dei trasporti, per creare impiegati e quadri competenti nello shipping. Alla Spezia, manca una formazione di base teorica di alto livello. A Genova, lavorano i migliori avvocati, broker, assicuratori a livello nazionale; perché però non trasfondono la loro esperienza? È strategica una scuola di alta formazione per acquisire le basi teoriche che portano alle buone prassi.

Bruno Pisano - Presidente Associazione spedizionieri del Porto della Spezia

Gli operatori spezzini hanno dato vita alla Scuola nazionale trasporti, luogo di contaminazione dove gli spedizionieri e gli operatori della formazione mettono a fattor comune le proprie e esperienze. Grazie alla condivisione dei programmi e al livello altissimo dei docenti, si creano percorsi formativi rivolti a giovani disoccupati, subito impiegabili nelle aziende spezzine. Attraverso questa collaborazione, da 80 addetti, siamo oggi 500 nel settore delle spedizioni. Molti sono i laureati formati dalla Scuola, ma oggi è necessario fare sistema, seguendo anche altri percorsi formativi, che favoriscano il collegamento con il retroporto per non disperdere le competenze.

Conclusioni

Sergio Rossetti - Assessore regionale all'istruzione, formazione e Università

L'obiettivo è quello di puntare a rendere sempre piu' efficaci i percorsi formativi per assicurare un lavoro ai giovani, abbiamo bisogno che le aziende ci aiutino a capire quale formazione programmare nella scuola e nell'Università; se le imprese non ci supportano in questo, perdiamo delle opportunità.

Il polo delle professioni del mare va in questa direzione: prevede la collaborazione tra sistema educativo e sistema economico nel settore del trasporto marittimo, dei servizi portuali, del sistema intermodale, della nautica da diporto e del turismo del mare.

L' economia del mare e il cluster marittimo sono un punto di eccellenza. L'ITS Accademia del Mare e' stata precursore sull'intero territorio nazionale e i poli tecnici professionali sono un punto fondante e sono nati per mettere insieme il mondo dell'istruzione con il mondo del lavoro. L'ITS non esaurisce i suoi compiti solo nell'organizzazione di corsi, ma ci ha consentito di immaginare incroci dove partano confronti per ampliare gli orizzonti, ma purtroppo la scuola è ancora distante da questa prospettiva. La Liguria deve essere punto di riferimento nazionale in questo settore e creare una risposta organizzata sui servizi.

Con il sistema del polo tecnico professionale abbiamo costruito la filiera e l'ambito su cui tutti investiamo. la formazione deve combaciare con le esigenze del mercato del lavoro ed è il polo a renderne organica la disponibilità. I poli sono dieci, devono sperimentarsi, lavorando in rete, la grande impresa deve creare i servizi che la piccola non riesce ad avere, per permetterle di internazionalizzarsi. Anche l'Università deve conoscere i fabbisogni formativi delle aziende, nell'ottica che la persona formata è risorsa per il proprio territorio, per questo i processi di formazione devono essere specialistici e non generici, non abbiamo costituito consorzi e fondazioni, ma abbiamo bisogno che i manager vadano ad insegnare nelle aule scolastiche. Finanzieremo i poli con un'ottica un po' diversa: chiederemo ai soggetti aggregati programmi e progetti da sostenere. Il processo deve prevedere nuove figure professionali e il riconoscimento delle competenze. La nostra Regione deve difendere la sua realtà industriale, ma anche nautica e turismo sono risorse importanti.

IN LIBRERIA

Romano Benini
Nella tela del ragno
Perché in Italia
non c'è lavoro
e come fare per crearlo

Donzelli editore – Roma – 2014

Il lavoro è al centro della lunga crisi che opprime l'Italia. Il paese ha le ali legate, come se fosse immobilizzato in una ragnatela. Ben prima della crisi, i paesi più avanzati hanno fatto precise scelte rispetto al funzionamento del mercato del lavoro, al sostegno all'innovazione e alle politiche di governo, mentre l'Italia non riesce a promuovere proprio questi tre aspetti che sono fondamentali per costruire le condizioni dello sviluppo.
Secondo Romano Benini, da anni consulente delle maggiori istituzioni pubbliche e private che operano sul mercato del lavoro in Italia e all'estero, l'unica possibilità per creare occupazione oggi passa attraverso un adeguato sistema di servizi, politiche e incentivi capace di restituire ai cittadini un ruolo attivo, dalla scuola alla pensione.
Per liberarsi finalmente dalla tela del ragno, bisogna infatti pensare a un diverso modello di crescita che ponga lo sviluppo umano come base dello sviluppo economico.
Il libro propone un confronto tra la situazione italiana e quella degli altri Stati europei, esaminando le logiche, le caratteristiche e i risultati della strada verso il lavoro che i contesti esteri stanno compiendo, con riforme necessarie per riattivare il mercato. Se nella prima parte del volume si esplora la tela del ragno, nell'ultima si delineano alcune vie d'uscita: un programma per il lavoro fatto di dati, valutazioni e proposte concrete che rimettano al centro l'uomo e consentano di guardare progettualmente al futuro.

Romano Benini, direttore del master in Management dei servizi per il lavoro della 'Link Campus University' di Roma, e consulente delle maggiori istituzioni pubbliche e agenzie per il lavoro italiane, ha coordinato numerosi progetti europei per lo sviluppo occupazionale. Pubblicista, cura la rivista online "workmag.it" ed è autore di "Okkupati", format Rai sul lavoro. Collabora con la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro e si occupa di Cna Impresasensibile, associazione di promozione sociale della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Stefano Giaconi
"La forza del lavoro"
200 immagini
degli operai nei cantieri
navali in Liguria

La tipografica – Udine – 2014

È stato presentato il 12 giugno scorso, presso la sede della Regione Liguria.
L'autore sì è spogliato delle vesti di ingegnere di Fincantieri per compiere un viaggio attraverso oltre 200 immagini dentro il lavoro quotidiano di centinaia di operai dei cantieri navali per pubblicare, in proprio, il libro fotografico dal titolo "La forza del lavoro".
Quello di Stefano Giaconi è un omaggio agli operai e alla forza-lavoro che ha costruito e costruisce tanti gioielli del *made in Italy*, in Liguria e in altri cantieri italiani.
Con l'autore, insieme con le sue inseparabili macchine fotografiche, ha partecipato al vernissage il Presidente di 'Gaslini Onlus' Vincenzo Lorenzelli. Il ricavato della vendita del libro sarà infatti interamente devoluto all'Ospedale Giannina Gaslini, costo 25 euro a copia.

Lorenzo Bracco
Anoressia
i veri colpevoli

Book sprint edizioni– Romagnano al Monte (SA) – 2012

Individuare i veri colpevoli dell'anoressia: una bella sfida. È il primo e necessario passo non solo per curarla, ma anche per prevenirla. Più concause sarebbero a monte di anoressia e disturbi alimentari. Ma siamo sicuri di aver identificato le concause, 'pietre angolari' dell'anoressia, i veri colpevoli? In caso contrario si rischierebbe di trasformare una concausa in capro espiatorio: ad esempio il rapporto genitori-figli, gettando così l'ombra della colpa sulla famiglia.
Questo libro percorre piste d'indagine che saranno di conforto per chi si trova nel tunnel della colpevolizzazione e che non mancheranno d'interessare il lettore capace di vedere nella malattia una manifestazione dell'umana, affascinante avventura del vivere.
Vincitore del premio Cesare Pavese – 2013 Sezione Medici scrittori, saggistica.

Lorenzo Bracco, filosofo, medico, specialista in fisiatria, nutrizionista, psicoterapeuta. Membro dell'Associazione Europea di Psicoterapia (AEP, Vienna), titolare dell'European Certificate of Psychotherapy (ECP, Vienna), Gestalt Terapeuta (EPG, Parigi). Autore di articoli e libri, tra cui: "Di piatto in piatto. Viaggio nel mondo della nutrizione alla ricerca della giusta dieta".

Bianca Bertetti
Cristina Castelli
Relazioni d'aiuto e resilienza
Strumenti e indicazioni per il benessere degli operatori
Franco Angeli – Milano – 2014

L'idea di questo libro nasce dalle richieste degli operatori delle relazioni di aiuto, interessati a incrementare la propria resilienza a contatto con le problematiche e fatiche che presentano gli utenti. Nella convinzione che gli operatori siano, nel rapporto con gli utenti, importanti "tutori di resilienza" attraverso le loro competenze e modalità relazionali, si è fatto il punto sui fattori che sostengono tale processo in età adulta e nell'ambito lavorativo: la rete sociale, la famiglia, le risorse individuali, i valori. Si sono poi individuate le principali cause di difficoltà lavorative, che possono sfociare in problematiche (quali stress e burnout).
Per approfondire nel concreto le modalità di resilienza degli operatori sono state riportate, nella seconda parte del libro, una serie di storie complesse il cui esito è stato positivo, raccontate e commentate direttamente dagli operatori. Sono emerse interessanti e "vissute" indicazioni su come superare le difficoltà nelle relazioni interpersonali con adulti e bambini, reagire all'impatto con vicende particolarmente traumatiche, affrontare lo stress da organizzazione e le problematiche coi colleghi, riconoscere il disagio che proviene da fattori soggettivi, riorganizzarsi dopo un licenziamento.
Nella terza parte del volume, partendo dalla convinzione che la consapevolezza di sé è l'elemento basilare per sviluppare un'intelligenza emotiva che sostenga la resilienza, vengono descritti alcuni percorsi per prevenire lo stress e promuovere la resilienza, utili per gli operatori psicosociali ed educativi, ma anche per gli insegnanti, i genitori e gli studenti che si avvicinano alle professioni di aiuto.
Sono inoltre presentate indicazioni pratiche che provengono dalle antiche psicologie orientali e da quelle dell'attuale psicologia occidentale – la minfulness, la psicologia positiva, la narrazione, l'ACT – senza dimenticare l'importanza dello sport.

Bianca Bertetti, psicologa e psicoterapeuta, insegna Psicologia del ciclo di vita presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Brescia. Si occupa da anni della cura resiliente del trauma in bambini, adolescenti e adulti che hanno subito maltrattamenti e abusi. È Consulente tecnico d'ufficio presso il Tribunale Ordinario di Milano. Oltre ad altre numerose pubblicazioni, ha curato il libro *Oltre il maltrattamento. La resilienza come capacità di superare il trauma* (Angeli, 2008).

Cristina Castelli, è professore ordinario di Psicologia del ciclo di vita presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, dove dirige il master "Relazione d'aiuto in contesti di sviluppo e cooperazione nazionale ed internazionale" e l'"Unità di ricerca sulla resilienza". È autrice di numerose pubblicazioni sulla resilienza, tra cui *Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità* (Angeli, 2011).

Si può fare! Realizza la tua idea con il crowdfunding

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria

Si è svolto a Genova, organizzato da Informagiovani di Palazzo Ducale l'evento 'Si può fareee!' aperto alla cittadinanza, sull'opportunità offerta dal crowdfunding.

Laura Guglielmi

Gli enti locali hanno pochi finanziamenti per cui i cittadini devono rimboccarsi le maniche. Esistono già progetti di cittadinanza attiva, ad esempio a Cisano sul Neva (SV), i cittadini hanno esposto vasi di fiori alle finestre per rendere più bello il paese che è diventato centro di aggregazione per tutti. Cittadinanza e partecipazione: con l'economia della condivisione, chiunque può proporre un'idea e vederla realizzata, anche con piccoli contributi. Un altro esempio riguarda una casa editrice milanese che pubblica la sintesi di un romanzo e poi invita i lettori a sostenerne l'uscita con fondi dedicati. L'aspetto positivo consiste nel fatto che il cittadino può scegliere il progetto da finanziare. Questo è in breve il crowdfunding, una buona opportunità ma il cui meccanismo non è semplice.

Carla Sibilla

Gli enti pubblici, se collaborano con i cittadini, possono fare di più, in questo senso anche il nostro Comune ha avviato alcuni progetti che seguono questa filosofia; ad esempio 'Mecenate con cinque euro', per ridare un bene artistico alla città come il Pallio di San Lorenzo. Si è riscontrata partecipazione e fidelizzazione da parte dei cittadini, per cui parlare oggi di cf. è un'opportunità che permette di confrontarci con chi ha già attivato questo strumento, per evidenziarne gli aspetti positivi e i vincoli. Il Comune di Genova è disponibile e fare la propria parte con volontà concreta, nella convinzione che le istituzioni possano fornire un valido supporto. Il cf è un meccanismo complesso, ma previsto dalla legislazione e, soprattutto, parte da una condivisione che nasce dal basso.

Crowdfunding: cosa è

Consiste in una raccolta di fondi attraverso il web, finanziamento dal basso, microfinanza, sono molte le definizioni che gli vengono date. Il termine, secondo la definizione di Consob, indica il processo con cui più persone (folla, *crowd*) conferiscono somme di denaro (*funding*), anche di modesta entità, per finanziare un progetto imprenditoriale o iniziative di diverso genere, utilizzando siti internet (piattaforme o portali) e ricevendo talvolta in cambio una ricompensa.
Il sistema sfrutta la potenza del web per raccogliere fondi e attrarre finanziamenti che altrimenti sarebbero di difficile reperimento, divenendo quindi alla portata di tutti.

Il progetto 'Mecenate con cinque euro'

Comune di Genova e Coop Liguria hanno lanciato la campagna per il restauro del Pallio di San Lorenzo con una formula innovativa.
Sono stati messi in distribuzione speciali coupon per invitare i cittadini a "diventare azionisti" della preziosa opera d'arte.
Con cinque euro si può restaurare un centimetro quadrato del pallio bizantino, donato a Genova nel XIII sec. da Michele VIII Paleologo.

Walter Vassallo

Osservare la società in evoluzione è possibile e questo ci permette di vederne la sua proiezione nel futuro prossimo. Il progresso tecnologico, la globalizzazione e internet aprono le nostre conoscenze e cambiano il capitolo della storia. La massa critica delle persone costituisce conoscenza condivisa, fattore di sviluppo e crescita sociale. Aggregazione e condivisione sono diventate parole chiave, siamo parte del processo senza rendercene conto e grazie alla rete, che ha una sua forza, possiamo fare di più con meno. È lo strumento comune dove dialogare; la forza collettiva crea idee, ma la creatività da sola non basta, occorre conoscere il mondo che ci circonda e che cambia velocemente. Non ci vogliono geni ma persone che abbiano voglia di credere in qualcosa di nuovo, dobbiamo trasformare le difficoltà in occasioni, le soluzioni si trovano insieme, condividendo con gli altri. La potenza del mezzo è che chiunque può implementare un'idea, al di là delle competenze, con budget diversi, puntando su progetti diversi, gli esempi di successo sono moltissimi: si finanziano idee e progetti sia di privati sia delle P.A.

Francesco Oddone

L'interesse per il tema è evidente dalla partecipazione all'incontro odierno ed è un segnale di consapevolezza del fatto che bisogna sondare nuove vie. Personalmente, ho due esperienze individuali sul tema: il finanziamento di un pozzo in Africa, tramite una gara a favore di questa iniziativa benefica e, sempre grazie al cf., sono diventato produttore cinematografico, sostenendo un documentario sul Subbuteo. Due casi nell'immenso universo del cf. Tramite i finanziamenti in rete si trovano risorse per le idee, le banche non finanziano le idee perché esigono garanzie concrete per concedere denaro in prestito. Inoltre, i soldi pubblici sono sempre meno e questa forma può essere fondamentale per mettere alla prova un progetto, sondando preventivamente il mercato che deve essere disponibile a puntare su di esso. Non è come cliccare il 'like', è un meccanismo che permette di ottenere credibilità e di finanziare una fase di un'attività, in modo che le idee abbiano la possibilità di iniziare a circolare e di fare un pezzetto di percorso. L'intelligenza della massa è utile e democratica.

Agnese Agrizzi

GINGER è nata un anno fa come piattaforma italiana di cf locale con un legame fra le idee dell'Emilia Romagna e il resto del mondo, un modo per fare cf insieme con i progettisti. Il cf esige strategia e preparazione: vuol dire non solo raccogliere fondi ma anche dati, per avvicinare una community di riferimento. Si fa utilizzando software e fornendo consulenza e formazione su ogni progetto, puntando poi sulla promozione.
Su 10 progetti, 3 o 4 vanno a buon fine, i soldi raccolti sono subordinati al raggiungimento del risultato, pena essere presi di mira sul web. Occorre prima di tutto decidere di che budget si ha bisogno, è quindi necessario fare un business plan ben fatto, ci vuole strategia di comunicazione e chiarezza sull'obiettivo da raggiungere. È bene, inoltre, sapere come si spendono i fondi e in che cosa ci si differenzia dagli altri. Occorre fidelizzare il target, a questo scopo l'offerta di piccoli oggetti o gadget permette di recuperare anche quelle persone che so-

no meno sensibili al progetto.
Il cf. può essere di due diverse tipologie: *all or nothing* o *keep it all*, quindi è necessario saper scegliere la piattaforma giusta: ce ne sono tante, diverse per ogni tipo di attività individuata.

Che cosa è GINGER

GINGER - Gestione Idee Geniali in Emilia Romagna è un sito di crowdfunding e crowdsourcing per l'Emilia Romagna.
Permette a privati, associazioni, imprese e pubbliche amministrazioni di pubblicare il proprio progetto sulla piattaforma e di portare avanti una campagna di crowdfunding finalizzata al finanziamento dell'idea 'geniale'.
Propone competenze che permettono di trovare soluzioni innovative o professionalità creative di individuarle grazie a contest, oppure scorrendo il database dei professionisti che si registreranno al sito.
http://www.ideaginger.it

Paola Bellotti

Il cf. è un fenomeno importante, non tanto per chi fa impresa, ma dal punto di vista di chi finanzia. Siamo pervenuti a questa conclusione, partendo dal progetto 'Starter': la moltitudine finanzia perché vuole sentirsi utile, non per scommessa. L'obiettivo 'macro' del progetto è diffondere il modello cooperativo, in Europa, tra le giovani generazioni, per combattere la disoccupazione, per costruire un ecosistema economico e sociale sostenibile. Il nostro metodo di lavoro si basa sulla compilazione di casi studio di chi vuole nascere con il cf. Stiamo preparando un manuale per il nostro *coop starter tutor*, e abbiamo creato un *network* di piattaforme per lavorare meglio. Stiamo partecipando a workshop in Europa per imparare altre metodologie. Siamo convinti che il sistema cooperativo debba creare prodotti e servizi utili per rispondere al bisogno di lavoro dei giovani.

Il progetto Coopstarter

L'obiettivo generale è sostenere le nuove generazioni nei processi di creazione di impresa, attraverso azioni di rafforzamento della conoscenza del modello imprenditoriale cooperativo e la fornitura di strumenti tecnici e pratici che possano accompagnare in tutto l'iter di creazione, il giovane imprenditore.
www.irecoop.it

Christian Dama

Il cf è materia di cui trattiamo anche nei nostri master dell'ASVI. Il secondo rapporto 'Italian *crowdfunding report*' ci dice che l'Italia ha già raggiunto un buon livello, anche se sono solo nove le piattaforme specifiche per il no profit ed è ancora scarsa la qualità dei progetti, il livello della formazione e la sostenibilità. Questi sono alcuni dei problemi evidenziati dal report.
Il cf. da solo non può costituire modello di sostegno per un progetto, l'imprenditore deve conoscere le varie tecniche di finanziamento: raccolta fondi, donazioni, investitori che scommettono sui territori con collaborazioni tra profit e no profit, infatti, noi invitiamo i nostri corsisti ad uscire sul territorio per capirne i bisogni da soddisfare.
È immensa la potenzialità del terzo settore: si tratta di 300mila organizzazioni che hanno bisogno di strategie e strumenti e non solo di cf.; nel giro di tre o quattro anni, molte piattaforme declinano perché non hanno alle spalle un valido progetto, occorre sempre prevedere una buona pianificazione strategica.

Francesco Lato

Sharing economy come mezzo per fare il cambiamento: l'idea è ciò che conta ma anche il team è importante. Fondamentale quindi, la modalità del coworking, con spazi fisici comuni e momenti di for-

mazione sui temi specifici di cui si sta trattando. Agli Erzelli (Ge) il 'Talent garden', presente in otto città italiane, ha uno spazio di 600 mq dove operano 50 persone, ci occupiamo di coworking perché migliora la qualità della vita lavorativa, ognuno ha il suo spazio fisico per lavorare, ma la contaminazione favorisce nuovi progetti. È stato inaugurato a dicembre 2013, abbiamo spazi hi-tech e organizziamo eventi come gli '*start up weekend*' per presentare nuove idee giovani.

Massimiliano Bonacci

Il cf ha un suo senso civico, operando con un patto sociale ed economico, insieme alla P.A. per cambiare le cose sul territorio. *Open Genova City message*[1] è un progetto del territorio genovese. Si tratta di iniziative a cui partecipa il Municipio Centro Est che dedica 28mila euro da destinare al territorio su progetti segnalati dai cittadini, è una scelta democratica di creazione e raccolta di iniziative di impatto locale. Come Open Genova, abbiamo messo a disposizione la piattaforma; i rappresentanti del Municipio hanno suggerito gli spazi da destinare ai progetti presentati. La P.A. è riuscita a gestire tutti i 46 progetti di cui 24 sono stati realizzati, grazie al voto dei cittadini che hanno deciso quali promuovere.

Francesca Gobello

Dopo tre anni di autoproduzione, come Cascina Caccia abbiamo fatto una campagna di cf. stimolati dall'idea di collaborare con altri, per distribuire un documentario non asettico, ma che racconta l'esperienza di vita. La troupe ha deciso di raccontare situazioni concrete che nascono in una realtà difficile e testimoniano di una vittoria sociale possibile.

Pierr Nosari

Porto la mia esperienza come regista e sceneggiatore del progetto Subbuteo, esperienza interessante, anche perché eravamo agli albori del cf., per cui abbiamo cercato finanziamenti senza nessuna consapevolezza sull'utilizzo dello strumento. Sapevamo che sono molti gli appassionati, la campagna, partita a gennaio 2012, è stata

Cascina Caccia: un bene confiscato alla mafia

'Cascina Bruno e Carla Caccia' si trova a San Sebastiano da Po (TO). Questo casolare di mille metri quadrati, circondato da un ettaro di terra, è stato per lungo tempo un immobile della mafia. Di proprietà della famiglia Belfiore, che annovera alcuni suoi componenti nelle fila della criminalità organizzata torinese, è oggi un luogo restituito alla collettività. Domenico Belfiore, il capofamiglia, è stato condannato nel 1992 alla pena dell'ergastolo per essere il mandante dell'omicidio del procuratore Bruno Caccia. La misura di prevenzione patrimoniale, che ha permesso a questa struttura di essere confiscata, è stata emessa nel 1996 a carico di Salvatore Belfiore, fratello di Domenico, con diversi reati alle spalle legati al 416 bis. La confisca definitiva dell'immobile è stata effettuata 3 anni dopo, nel dicembre del 1999. Solo nel 2005 il bene viene destinato alla riutilizzazione per fini sociali al Gruppo Abele, grazie alla volontà e tenacia dimostrata dell'amministrazione guidata dal Sindaco Paola Cunetta. Il 17 maggio 2007, dopo 11 anni dalla sua confisca, Cascina Caccia viene liberata definitivamente dagli ultimi residenti. Il 12 luglio 2007, con l'insediamento di quattro residenti e con la collaborazione di Acmos e Libera, l'avventura di Cascina Caccia, ha avuto ufficialmente inizio.

1 ndr. CityMessage è un sistema d'informazione capillare e personalizzata per inviare notizie, messaggi, idee e promozioni in tutta la Città, in tempo reale.

faticosa perché ha previsto la conoscenza dei mezzi e molte uscite, ma ha avuto successo, anche se sono rimasto condizionato da chi ci finanzia perché fare un documentario costa. Il Subbuteo è essenzialmente passione maschile, ma ho cercato comunque di coinvolgere anche la platea femminile. Buona norma: prima di cominciare è opportuno conoscere la community di riferimento, prevedere un sistema di *reward*: tu finanzi e io ti do un riconoscimento, e preparare a tavolino un piano dettagliato dei costi.

Paolo Marenco

Silicon Valley Study Tour è un obiettivo difficile da raggiungere perché è un progetto no profit, e abbiamo utilizzato la piattaforma Shinynote di Bergamo. La prima piattaforma italiana KickStarter è nata a Pisa. Con lo study tour, chiunque sia disponibile a finanziare il progetto, ha modo di vedere quello che è stato realizzato da questi giovani che si apprestano a svolgere un'esperienza di studio negli Stati Uniti. Il nostro è un'attività senza limite nella raccolta dei fondi, quest'anno, ad esempio, abbiamo raggiunto la cifra di 4.600 euro mentre in realtà ne necessitavano 9mila.

Anche a Genova esiste una realtà poco nota ma interessante: Unicasim. Si tratta un'impresa di investimento, iscritta all'apposito Albo dei gestori di portali di crowdfunding che ha creato una piattaforma, nata in Italia ai sensi del regolamento Consob.
Fare cf. è difficile, non basta una campagna di pubblicizzazione, bisogna riuscire ad aggregare i propri contatti. In Italia, nonostante le 40 piattaforme esistenti, non esiste grande sensibilità all'argomento, in America è esattamente il contrario. Genova fa ancora molta fatica ma la presenza oggi conforta.

Giuseppe Di Giacomo

Il documentario che stiamo realizzando racconta la povertà, dando modo alle persone stesse di raccontare le loro storie. Non è facile avvicinare le persone, in Italia i poveri possono apparire come persone normali. È un racconto poetico, un progetto tutto genovese. Per ottenere consensi abbiamo fatto piccoli filmati e li abbiamo diffusi. Internet può essere utilizzato allo scopo ma è stata utile anche la comunicazione telefonica. Il documentario sarà finito a breve e presentato forse al 'Torino Film Festival'.

L'esperienza di Silicon Valley Study Tour

Nel 2005 l'Associazione La Storia nel Futuro e SVIEC (Silicon Valley Italian Executive Council) hanno lanciato il primo Silicon Valley Study Tour. Paolo Marenco, presidente de La Storia nel Futuro® e direttore di Aizoon, prima e unica agenzia italiana autorizzata dal Ministero del Lavoro per la somministrazione di manodopera specialistica nell'IT, e Jeff Capaccio, presidente di SVIEC, organizzarono una serie di seminari, tenuti da top manager di start up all'avanguardia e di *venture capital* della Silicon Valley, al fine di esporre a laureati e laureandi, provenienti dalle Università italiane, la cultura imprenditoriale della Silicon Valley.
Al 2013 sono state realizzate 17 edizioni del Silicon Valley Study Tour, con oltre 300 partecipanti fra studenti, manager e imprenditori, anche in collaborazione con 'Italiani di Frontiera' promosso da Roberto Bonzio.
Dal 2007 il social network *www.siliconvalleystudytour.com* collega in modo permanente centinaia di studenti, manager e imprenditori italiani con italiani e italo americani attivi nella tecnologia nella Silicon Valley e nel resto del mondo.
Fonte: http://www.storianelfuturo.org/

Giovedì 12 Giugno 2014
Ore 17.00-19.30
Informagiovani, Palazzo Ducale
Piazza Matteotti, 24 r - 16123 Genova (GE)

Programma

Saluti e introduzione all'evento.
Carla Sibilla, Assessore Comune di Genova.

Tutti possono avere un'opportunità di espressione.
Walter Vassallo, Autore del libro "Crowdfunding nell'Era della Conoscenza. Chiunque puo' realizzare un progetto. Il futuro è Oggi." FrancoAngeli, 2014.

Perchè Crowdfunding.
Francesco Oddone, Assessore Comune di Genova.

L'esperienza della piattaforma Ginger e dei progetti finanziati.
Agnese Agrizzi, Presidente GINGER

L'esperienza del progetto Europeo COOPESTARTER sul crowdfunding come modalità di startup imprenditoriale.
Paola Bellotti, Legacoop Liguria.

Dal si può fare al come fare. Il crowdfunding nel futuro delle professioni del Terzo settore: quali competenze con quali risultati.
Christian Dama, Direttore didattico ASVI Social Change.

Il Coworking. Collegamento con il Talent Garden di Genova
Francesco Lato.

Parte di story tell

Brevi interventi rappresentativi di casi di successo di idee che grazie al crowdfnding si sono realizzate:

Crowdfunding civico e politiche wiki.
Massimiliano Bonacci, Open Genova

Subbuteopia,
Pierr Nosari, L@società Sintetica

Quando la città soffre.
Giuseppe Di Giacomo, documentarista

Il Silicon Valley Study Tour.
Paolo Marenco, Co-Chair at TechScout Silicon Valley

Cascina Caccia, il veleno in medicina.
Francesca Gobello, cinematografa.

Moderatore: **Laura Guglielmi**, Direttrice Mentelocale

Con la partecipazione di: Lega Coop Liguria, Confcooperative, Provincia di Genova, Job Center, ARSEL Liguria, UNIGE-Orientamento, CLP (Centro Ligure Produttività), TAG (Talent Garden).

Crowdfunding, per saperne di più

Le piattaforme di crowdfunding facilitano l'incontro tra la domanda di finanziamenti da parte di chi promuove i progetti e l'offerta di denaro da parte degli utenti. Questi siti web semplificano procedure e riducono i costi: si può contribuire a qualsiasi progetto con un importo minimo anche di poche decine di euro. Si possono distinguere in generaliste (progetti di ogni area di interesse) o tematiche, specializzate in progetti di particolari settori, ma le forme sono molteplici e si distinguono a seconda del tipo di rapporto che si instaura tra il soggetto che finanzia e quello che ha richiesto il finanziamento. La Consob, specificando che sono modelli esemplificativi che non esauriscono l'insieme delle forme di crowdfunding, ha classificato le seguenti piattaforme:

> modello "***donation based***": piattaforme in cui è possibile fare donazioni per sostenere una determinata causa o iniziativa senza ricevere nulla in cambio

> modello "*reward based*": partecipare al finanziamento di un progetto ricevendo in cambio un premio o una ricompensa ma non in denaro, ad esempio, finanziare uno spettacolo teatrale per avere in cambio il biglietto per assistere alla rappresentazione
> modello di "*social lending*" o "*peer to peer lending*": realizzare prestiti tra privati, ricompensati con il pagamento di interessi ed effettuati per il tramite di piattaforme online
> modello "*royalty based*": si finanzia una determinata iniziativa ricevendo in cambio una parte dei profitti

La formula "*equity-based crowdfunding*" riguarda invece l'investimento online al fine di acquistare un titolo di partecipazione in una società: la rete di finanziatori ottiene quindi quote o azioni della società e in tal caso, la "ricompensa" per il finanziamento è rappresentata dal complesso di diritti patrimoniali e amministrativi che derivano dalla partecipazione nell'impresa.

L'Italia è il primo Paese nel mondo ad essersi dotato di una normativa specifica e organica relativa al solo equity crowdfunding. Anche altri Paesi all'avanguardia nel settore, come gli Stati Uniti, hanno fatto rientrare il fenomeno nell'ambito di applicazione di discipline già esistenti. La normativa italiana regola per ora solo le startup innovative che sono disciplinate dalle norme introdotte dal decreto legge n. 179/2012 (convertito nella legge 17 dicembre 2012, n. 221); l'attenzione su queste piccole imprese è motivata dal fatto di considerare le startup innovative un motore per la crescita economica del Paese. Per essere tali, le startup devono essere impegnate in settori innovativi e tecnologici o a vocazione sociale. Possono offrire i propri strumenti finanziari (anche) attraverso portali on-line solo se sono iscritte in una sezione speciale del registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura dove è possibile acquisire le principali informazioni sulle società.

La Consob ha il compito di disciplinare il fenomeno nel senso di creare un "ambiente" affidabile per ottenere la fiducia degli investitori. Ha adottato il nuovo regolamento il 26 giugno 2013 per permettere alle startup di raccogliere fondi online.

Fonte: www.cliclavoro.gov.it

Donne straniere: una buona prassi per l'integrazione al C.T.P. di Genova San Teodoro

A cura di Laura Barbasio

'Uno spazio per me'. È il nome del gruppo esperienziale ideato a Genova dal C.T.P. (Centro Territoriale Permanente) di Genova San Teodoro in collaborazione con il C.S.T.C.S. (Centro Studi Terapia della Coppia e del Singolo), per offrire alle donne straniere, in formazione presso il Centro, un ambito nel quale, con la guida di due psicologhe-psicoterapeute ad indirizzo psicoanalitico, ascoltarsi, confrontarsi e tornare a desiderare. Nato con l'obiettivo di parlare del tema del lavoro, il gruppo si è svolto presso la sede del C.S.T.C.S., ed è diventato subito uno spazio aperto nel quale riflettere sulle proprie esperienze di vita, per condividerle e restituire a ciascuna partecipante la dignità che merita, favorendo, così, anche l'integrazione.
Il gruppo, basato su di 10 incontri a cadenza settimanale della durata di 1 ora e 30 ciascuno, era costituito da 9 donne di circa 40 anni, ciascuna di una diversa nazionalità: nigeriana, albanese, marocchina, iraniana e peruviana. Per l'eterogeneità delle partecipanti, per il suo valore di integrazione, per gli aspetti didattici e per l'arricchimento che ha portato sia alla partecipanti sia alle ideatrici del progetto, l'iniziativa può essere considerata una buona prassi. Per conoscerla meglio, la redazione di Forum è andata a parlare con Alessandra Marini, referente del C.T.P. di San Teodoro e con Giovanna Capello, una delle due conduttrici del gruppo.

Come è nata l'idea di organizzare un gruppo così eterogeneo?

I Centri Territoriali Permanenti, come quello di San Teodoro, occupandosi di formazione degli adulti, hanno di per sé un'utenza molto vasta ed eterogenea, costituita perlopiù da stranieri. Ha grandi risorse e bisogni che, spesso, non vengono riconosciuti. Instaurare un rapporto di collaborazione con il C.S.T.C.S. – una realtà che opera sul territorio da quasi 30 anni – ci è sembrato un buon modo per farli emergere e dare un altro servizio utile all'utenza, a costo zero. Grazie ad un confronto proficuo fra operatori, è nata l'idea di organizzare questa iniziativa, cioè un gruppo esperienziale ad adesione volontaria basato sulla teoria psicoanalitica dei gruppi. Non aveva certo l'obiettivo di essere un gruppo terapeutico, bensì un gruppo formativo, in cui persone diverse, ma accomunate da esperienze di vita simili, potessero avere uno spazio di ascolto e confronto per ricevere l'accoglienza e l'accettazione di cui avevano bisogno. In questo senso, è quindi stata fondamentale la conduzione di due psicoterapeute, una delle quali conduceva effettivamente il gruppo, mentre l'altra raccoglieva, scrivendole, con il consenso delle partecipanti, le loro testimonianze per attribuire ad esse l'importanza che meritano.

Per quale motivo nell'iniziativa avete coinvolto proprio delle donne straniere?

Si tratta di persone più aperte a nuove esperienze e con un maggior numero di livelli di frustrazione che, di solito, presentano più situazioni di rischio: sono donne, sono straniere, hanno figli, un lavoro –

quando lo hanno – estremamente precario, sono spesso sole e, nel caso delle nostre partecipanti, di mezza età, un'età di per sé critica. L'aspettativa con cui abbiamo organizzato questa iniziativa era offrire loro uno spazio di riflessione, spesso a loro negato, per tornare a nutrire desideri, spesso sommersi da una realtà non certo facile.

Come si è svolta l'esperienza? Quali limiti avete posto?

Quelli del setting (10 incontri, due conduttrici, la cadenza settimanale, sempre alla stessa ora) e uno stimolo fisso. Lo abbiamo configurato come un treno costituito da 9 vagoni, uno per ogni incontro, e una locomotiva, per il decimo, quello in cui le abbiamo salutate. Lo abbiamo disegnato su un pannello su cui, ogni volta, aggiungevamo un vagone su cui scrivevamo, insieme alle partecipanti, a fine incontro, le parole, i concetti e i contenuti emotivi salienti emersi. La referente del C.T.P. ha presenziato agli incontri ed ha avuto il ruolo importante di traît d'union – di oggetto transizionale, come direbbe lo psicoanalista Winnicott – fra mondo interno ed esterno. Per il resto, ciascuna partecipante si è sentita libera di esprimersi e di comunicare quello che sentiva al momento, in relazione a se stessa, ai contributi delle altre, in un clima di astensione dal giudizio e di rispetto reciproco.

Che cosa è emerso?

Diversi aspetti molto interessanti. Intanto la sfida è stata quella di affrontare il tema dell'identità non tanto come problema esistenziale quanto come problema di integrazione. Poi, le considerazioni dello psicoanalista Wilfred Bion sul funzionamento dei gruppi e sui cosiddetti 'assunti di base' sono assolutamente riscontrabili in ogni tipo di gruppo, indipendentemente da chi sono i partecipanti. Assunti come la dipendenza (avere un ruolo passivo e dipendente nei confronti dei conduttori), l'attacco e la fuga (le assenze, i ritardi, l'andare via prima dello scadere del tempo e l'acquisizione da parte di qualche membro del gruppo del ruolo di anti-leader) e l'accoppiamento (formazione di sottogruppi e di coppie), nelle fasi iniziali del percorso, si sono verificati, come accade in ogni gruppo. In questa situazione, far vedere alle partecipanti che cosa stava succedendo non è stato così difficile e, come sempre, superata questa prima fase, hanno iniziato a farsi strada i contenuti più veri. Sono, cioè, emersi sia le tematiche universali che interessano, in altre parole, tutte le persone, a qualunque latitudine, sia gli aspetti che ben evidenzia René Kaës, un esperto di psicoanalisi dei gruppi ed interessato ai fenomeni trans-culturali e trans-generazionali.

E cioè?

Quando uno straniero abbandona il proprio Paese, subisce uno strappo il cui dolore si incista nel suo mondo interno affinché possa adattarsi alla sua condizione di vita attuale. Il suo passato, viene, cioè, chiuso come in una bolla inaccessibile. Si verifica, quindi, una vera e propria scissione fra mondo passato e mondo presente. Il passato, tuttavia, emerge e si riproduce nelle attività lavorative a cui gli stranieri – e le straniere – molto spesso si dedicano. Sono lavori che potrebbero essere dignitosi ma che frequentemente si rivelano umilianti e che li riconducono a nuovi strappi. Sono lavori molto intimi nei quali gli stranieri si prendono cura delle case dei loro datori di lavoro, dei loro bambini, dei loro animali e, soprattutto, di persone ammalate e anziane. Sono lavori precari che terminano per la morte dei loro assistiti, per un trasferimento o per la crescita dei figli di cui si sono occupati. Il contatto degli stranieri con la morte e con la separazione è molto più concreto di quanto non lo sia per noi che li concepiamo 'solo' nei termini di problemi di tipo esistenziale. Poter tradurre in parole i contenuti del grumo incistato che è in ciascun straniero consente di sentire che i contenuti del proprio sono comuni e si ha la percezione di essere compresi, di costruire una narrazione comune. Si tratta di una sofferenza che non sempre può essere comunicata ma che, proprio nel gruppo, ha modo di essere espressa.

Ma quali sono stati i benefici per le partecipanti?

Il gruppo ha saputo trasformare temi esistenziali così

forti in simboli aperti uguali per tutti. Si tratta di quei simbolizzati insaturi ed universali che lo psicoanalista Franco Fornari ha definito 'coinemi': il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, la vita e la morte. Sono uguali in tutte le latitudini e il gruppo li ha resi condivisibili. Ciascuna partecipante ha potuto riflettere sulla storia delle altre e sulla propria, per riviverla, farla rivivere e farla propria. La conduzione, in questo senso, ha lo scopo di rendere pensabile quello che prima non lo era, restituendo dignità e valore a queste persone e alla loro esistenza. Chi conduce il gruppo ha il compito di vivere le esperienze di dolore espresse dalle partecipanti sulla propria pelle, per restituirle loro bonificate e condivisibili. Grazie a questo processo – per quanto il percorso sia stato breve – le partecipanti hanno fatto una vera e propria trasformazione. Sono passate da una condizione ben espressa da una di loro – 'quando ho conosciuto la vita non ho più avuto desideri' – a costruire nuovi pensieri e a provare nuove emozioni: risate, pianti, paure, ricordi. Il tutto è servito ad 'allenarsi' anche all'acquisizione di una capacità di auto-ascolto. Non a caso, man mano che procedevamo negli incontri, i vagoni erano sempre più carichi di emozioni. Sulla locomotiva abbiamo scritto 'pazienza', 'durezza' e 'vicinanza'. E, nell'ultimo incontro, hanno preso corpo anche i desideri di ciascuna che sono stati espressi in un linguaggio diventato comune, benché nessuna parlasse la propria lingua.

Al di là del passato e dello strappo con il loro Paese, il gruppo di straniere si è caratterizzato per altre differenze rispetto ai gruppi i cui partecipanti sono italiani?

Beh, lavorare con loro, ha consentito di entrare molto più velocemente nel cuore dei vissuti emotivi di ciascuna. Sono persone che hanno rivelato una minore propensione rispetto ad altre a creare nei confronti della conduzione delle barriere difensive. Sono state velocissime nell'entrare in relazione fra loro, perché sono persone meno difese intellettivamente. E questo è un bene poiché ha consentito a tutte di lavorare con una maggiore efficacia, nel poco tempo che avevamo a disposizione.

Che seguito darete al gruppo?

Didatticamente, terminato il gruppo, le partecipanti hanno iniziato a lavorare sulle parole che abbiamo scritto sui vagoni del treno. Ciascuna ha scelto quelle che più l'hanno colpita, per spiegare e scrivere per quale motivo, in modo da poter continuare a esprimere le proprie emozioni e i propri vissuti e poter così consolidare la propria identità. Per il resto, si tratta di un'iniziativa che ha funzionato e, quindi, siamo pronte a ripeterla.

C.S.T.C.S: un consultorio privato al servizio del pubblico

Mettere a disposizione le capacità di ascolto proprie della psicoanalisi, per comprendere e dare un senso al disagio e raggiungere, così, un maggior livello di benessere. È il principale obiettivo con cui, nel 1987, è nato il Centro Studi Terapia della Coppia e del Singolo, un consultorio privato onlus che, a partire dall'inizio di quest'anno, ha avuto il riconoscimento dalla Regione Liguria di Associazione di Promozione Sociale. Con annessa la Scuola di Psicoterapia Comparata, una scuola di specializzazione per psicologi che desiderano formarsi per diventare psicoterapeuti, organizza seminari, conferenze ed eventi culturali con lo scopo di aumentare e stabilizzare le capacità riflessive delle persone, affinché acquisiscano una maggiore consapevolezza del proprio e dell'altrui agire. Nell'ottica della prevenzione, dell'educazione e della promozione della salute, eroga diversi servizi a condizioni accessibili al grande pubblico come: attività di sostegno alla genitorialità, terapia di gruppo ed esperienziali per bambini e adolescenti e future mamme, terapia individuale e di coppia, terapia infantile e attività di diagnosi precoce.

Per ulteriori informazioni: *www.cstcs.it*
Tel. 010 592941 – 010 532606
Via Ippolito d'Aste 7B
e-mail*: info@cstcs.it* - Genova

I primi risultati del lavoro della Rete regionale antidiscriminazione

A cura di Laura Barbasio, Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria

Si è svolto, lo scorso 9 giugno, un incontro, che ha voluto fare il punto sulle attività della Rete regionale contro le discriminazioni, rispetto allo stato dell'arte e alle sue potenzialità di sviluppo.
Lo spazio, dedicato agli approfondimenti tematici, è stato aperto da un video, girato da Fabio Canessa, molto suggestivo, perché ha colto tanti aspetti dello sfaccettato mondo delle discriminazioni, emerso dalla voce di cittadini che si sono espressi, liberamente, a seguito di domande specifiche, ma semplici e aperte. In questo modo, molto materiale di riflessione è stato consegnato ai relatori e alla platea del numeroso pubblico che è intervenuto al workshop.

Enrico Fontana (per conto dell'Assessore Enrico Vesco)

Il Centro Regionale Antidiscriminazione è una realtà importante, fortemente voluta dall'assessorato, nella convinzione che serve a tutti: in primo luogo, per rendere una società più giusta, e poi perché nessuno è immune dal diventare vittima di discriminazione. Da questa esperienza, nascono stimoli per favorire la sinergie con il territorio, conoscere meglio il fenomeno, cogliendolo da più angolazioni, per meglio combatterlo, promuovendo la cultura del rispetto.

Mariella Cerro (per conto dell'Assessore Lorena Rambaudi)

Come Ufficio Pari Opportunità e antiviolenza, ci occupiamo quotidianamente di questi temi; le P.O. sono comunque trasversali a tutte le attività della Regione. Occorre partire dall'art. 3 della Costituzione: tutti siamo uguali, ma ogni giorno ci si trova di fronte a fatti discriminatori.
Allora si lavora nelle scuole, per cercare di iniziare da lì, con i ragazzi, per tracciare un percorso di riflessione, per poi prendere posizione contro comportamenti negativi.
I mass media trasmettono, dal canto loro, messaggi aberranti mentre occorre ribadire un no deciso contro la discriminazione.

Domenico Vitetta

In altri ambiti, non sempre si ha un livello di coordinamento così integrato, quindi questo è un fatto assolutamente positivo, che vale la pena rimarcare, tanto più importante, per il tema di cui si sta trattando.
Un'altra caratteristica che occorre mettere in evidenza è che la rete, che si è costituita, parte dal basso e dai contenuti reali, quindi rappresenta un grosso valore aggiunto e una garanzia per il futuro.

Adriana Rossato - Responsabile dell'UO Osservatorio del mercato del lavoro (per conto del Direttore di Arsel Liguria, Roberto Dasso)

Questa è la prima occasione pubblica di Arsel e, al suo interno, l'OML analizza le tematiche del mercato del lavoro, con l'obiettivo, perseguito in questi anni, di riproporre una lettura dei dati della realtà locale, nell'ambito di un contesto economico più ampio; vista la particolarità dell'attuale situazione occupazionale, vengono affrontati anche temi trasversali come la discriminazione e l'emarginazione conseguenti anche all'impossibilità di entrare, o rientrare, nel mercato del lavoro.
Si tratta di un argomento particolarmente sentito, perché il problema riguarda padri e figli e l'esclusione dal mercato del lavoro porta facilmente all'emarginazione. Non sono esenti da questi fenomeni gli stranieri che negli anni hanno consolidato la loro presenza sul territorio ligure. Per questo motivo è stato creato l'Osservatorio Migranti, che, oltre agli aspetti occupazionali, si collega al tema della discriminazione in modo molto stretto; il metodo di lavoro che ci contraddistingue è rappresentato dal costante contatto con la rete.

Elisa Turno – Regione Liguria

La Regione Liguria ha firmato, nel 2012, un protocollo di intesa con Unar, per impegnarsi contro ogni forma di discriminazione, partendo innanzitutto dal problema del razzismo. Le discriminazioni di cui il Centro si occupa sono comunque a tutto tondo e vanno trattate con molta cautela.
Le attività prevedono: il coordinamento delle reti territoriali, compiti di monitoraggio e di informazione, l'attenzione ai media locali e agli atti amministrativi di pertinenza, la ricerca e lo studio del fenomeno, la progettazione di attività di sensibilizzazione, l'istruttoria dei casi; la denuncia legale (in corso di messa a punto); ci si avvale, ovviamente, dell'aiuto degli uffici nazionali.
Lo Sportello nasce a seguito del lavoro della rete 'Noi non discriminiamo', costituita da soggetti quali Arci, Anolf, Acli; successivamente sono state approvate le linee guida per la creazione della rete regionale.
La struttura del Centro si basa su un sistema di rete tra punti di referenza, che si distinguono, sulla base delle funzioni svolte. Il Centro è articolato in tre livelli di coordinamento territoriale che si contraddistinguono per le funzioni svolte: 5 nodi di raccordo provinciali, 27 antenne territoriali e 30 punti informativi. I primi si stanno ancora sperimentando, ma è necessario dare una sostenibilità operativa alla rete e, quindi, dopo una fase di accentramento, che potrà durare al massimo un anno, i singoli nodi avranno una maggiore autonomia.
Ora un'analisi sui punti di forza e debolezza. Tra i primi: il fatto che la rete è molto articolata e molto accessibile al cittadino; l'impegno degli operatori, il dinamismo e l'esperienza maturata. Tra i secondi: la difficoltà di coordinamento; il turnover degli operatori; la necessità di rafforzare i servizi di mediazione interculturale e di consulenza legale, connessi al volontariato e non ancora equamente distribuiti sul territorio.

Serena Ospazi - Arci Liguria

Il metodo da cui si è partiti è stato quello dei gruppi di lavoro, per implementare la rete e per dare stimolo e utilità all'intervento comune. In particolare, si è dato spazio alla connessione di esperienze diverse, nella direzione di obiettivi comuni, partendo dall'analisi dei casi, per tradurle, in armonia con le linee guida, in interventi concreti di lavoro.
Si è, inoltre, ragionato sulle definizioni di razzismo e discriminazione, dando così senso comune, stimolo e vitalità alla rete, valorizzando le esperienze vissute direttamente dagli operatori.
Abbiamo ottenuto gli accessi al sistema nazionale Unar e dato enfasi al processo di sensibilizzazione al problema. Molti operatori sono di provenienza

straniera e, in molti casi, hanno vissuto in prima persona la discriminazione.
Si cercano soluzioni a casi specifici e si fanno riflessioni, in senso generale, per diffondere questo tipo di cultura. È prevista la segnalazione anonima, che permette di affrontare i casi più delicati, quando la vittima non se la sente di esporsi in prima persona.
I bisogni da soddisfare sono quelli della formazione, della consulenza legale, delle relazioni interregionali e centrali.
Il problema più grosso e urgente da risolvere è quello del pensiero, purtroppo comune, che "un po' di razzismo si tiene in conto".

Monica Fiorentino – Arsel Liguria – Osservatorio Mercato Lavoro – Osservatorio Migranti

Annualmente realizziamo un report con l'obiettivo di osservare dinamiche e cambiamenti del fenomeno migratorio (a livello regionale e nazionale) partendo dai dati di fonte istituzionale; ci occupiamo, pertanto, di una categoria che è spesso discriminata.
La piattaforma creata da Unar per la raccolta delle segnalazioni dei casi di discriminazione a livello nazionale, permette un'analisi del fenomeno a livello regionale attraverso la lettura dei dati. Si tratta di una banca dati in costruzione, uno strumento giovane che può essere ancora potenziato. Ad oggi si possono comunque analizzare alcuni indicatori e comprendere le caratteristiche generali del fenomeno discriminatorio in Liguria. Per delineare un quadro più ampio della realtà regionale sono anche stati realizzati focus group con gli operatori.
Dai primi dati registrati nella piattaforma Unar si evidenzia che il 63% dei casi è registrato a Genova e si tratta, in prevalenza, di donne. Il 53% delle segnalazioni è fatto proprio dalle vittime stesse, circa il 31% dalle associazioni che aderiscono al progetto antidiscriminazione e il 17% da testimoni. Questi dati ci spingono a pensare che ci sono buoni presupposti per lavorare 'sulla' e 'con' la rete: se le persone si sentono supportate, decidono di denunciare e, allo stesso tempo, la sensibilità degli operatori e dei cittadini sono risorse importanti che vanno valorizzate.
Nel 60% dei casi la nazionalità è sconosciuta (le spiegazioni di questo aspetto sono differenti; tra queste: potrebbe giocare un ruolo di rilievo la difficoltà di inserimento dati nella piattaforma oppure la diversità di disponibilità a denunciare da una comunità all'altra) e del restante 40% le nazionalità più discriminate sono quella italiana e marocchina. Il 48% dei casi vengono riscontrati nell'accesso/utilizzo di servizi pubblici (ad esempio all'interno della scuola), il 28% in ambito lavorativo.
Un elemento di rilievo è rappresentato dalla tipologia di discriminazione riscontrata. Unar distingue infatti discriminazioni di tipo diretto e indiretto intendendo nel primo caso frasi o azioni ad esplicito contenuto discriminatorio, mentre nel secondo caso offese (verbali e non) dal contenuto implicito e talvolta non immediatamente riconoscibile, che testimoniano un preconcetto, un pregiudizio culturale. Le discriminazioni indirette sono state riscontrate nel 60% dei casi registrati e questo elemento è interessante per comprendere quanto sia importante lavorare sul processo di sensibilizzazione della popolazione locale, per far emergere i preconcetti culturali, talvolta, inconsapevolmente radicati.
Nel 51% dei casi le discriminazioni sono segnalate dalle associazioni, il 70% sono risolti dagli sportelli stessi.
Dai focus group sono emersi aspetti su cui è importante lavorare ancora molto come: un potenzia-

mento e una alimentazione costante della rete (anche in base al target di riferimento), formazione continua per gli operatori, pubblicizzazione del servizio, interventi di sensibilizzazione sul tema, con la popolazione locale.

Marco De Giorgi - Direttore Unar

Unar è nata dieci anni fa, partendo dall'obiettivo dell'uguaglianza razziale, poi abbracciando, da quattro anni circa, tutte le forme di discriminazione: non ci sono, infatti, fattori di discriminazione di serie A e di serie B. I tempi sono, innegabilmente, delicati e difficili: a maggior ragione, bisogna che se ne parli.

L'idea della rete nasce da protocolli di collaborazione con enti territoriali: 12 Regioni, 36 Province e 15 Comuni. L'obiettivo è favorire, sul territorio, l'emersione di casi di discriminazione. Oggi occorre fare un salto di qualità: da un programma sperimentale ad un quadro più stabile e istituzionale. Il documento da portare alla conferenza Stato-Regioni ha obiettivi quali la creazione di un modello condiviso e standardizzato di formazione, un livello comune di professionalità, una metodologia unica per la presa in carico.

Un consiglio può essere il seguente: affrontare questi temi, in chiave non soltanto valoriale, ma, soprattutto, pragmatica. Inoltre: non c'è sviluppo se non c'è integrazione, quindi occorre produrre informazione 'scientifica', per motivare, dal punto di vista sostanziale, il progetto. Inoltre, il tema delle seconde generazioni ci insegna che le barriere sono anche altre, perché non basta crescere insieme per integrarsi. Questi giovani maturano le stesse aspettative degli altri coetanei, e possono non venire accettati dal mercato del lavoro, magari per via del loro cognome, per cui anche il tema delle discriminazioni sta cambiando.

L'opportunità futura è data dal ciclo 2014-2020: i centri regionali possono presentare le loro proposte.

Sintesi dei lavori della tavola rotonda

Giovanna Capello – Psicologa psicoterapeuta del Centro Studi Terapia della Coppia e del Singolo di Genova[1]

La psicoanalisi si occupa, da sempre, del Diverso ed è profondamente segnata dal tema dell'estraneità. Lo stesso Freud è stato costretto all'esilio poiché ebreo. Pure Edipo, che tanta importanza assume nel panorama della psicoanalisi, è un grande esule. Anche chi si rivolge a uno psicoterapeuta è diverso perché inevitabilmente difforme rispetto a una realtà precostituita. Ammette, infatti, che sta male, in una società in cui bisogna per forza stare bene. Lo stesso incontro tra psicoterapeuta e paziente è un incontro fra stranieri. Entrambi, infatti, sono impegnati nel difficile compito di incontrare l'estraneità dell'altro. Ed entrambi devono compiere uno sforzo continuo per superare i propri pregiudizi, alla ricerca di un linguaggio comune che consenta e alimenti una comunicazione profonda fra le loro vite psichiche.

L'allenamento ad occuparci di discriminati, quindi, anche per noi psicoterapeuti, ha origini lontane e la psicoanalisi ci consente di entrare in contatto con lo straniero che c'è in ognuno di noi. Nel nostro lavoro, dobbiamo continuamente misurarci con la nostra personale tentazione al pregiudizio. Oggi, ci troviamo sempre più spesso di fronte a una domanda di consultazione e di psicoterapia, da parte di persone che provengono da contesti culturali diversi dal nostro. Sono persone che non sanno quanto resteranno nel nostro Paese. Per comunicare con noi, usano una lingua che per loro è straniera e, spesso, parlano di problemi psichici legati all'inserimento e alla sopravvivenza. Sicuramente c'è anche chi emigra per scelta, con l'ideale di una vita migliore. Ma, spesso, gli immigrati sono persone che fuggono dal degrado e dalla violenza. Sono persone costrette a lasciare il loro paese dagli altri o da altro, sono cioè indotti a spostarsi contro i propri desideri. Spesso,

1. Per ciò che concerne il progetto 'Uno spazio per me', che Giovanna Capello ha presentato, si veda l'articolo 'Donne straniere: una buona prassi per l'integrazione al C.T.P. di Genova San Teodoro', in questa stessa rivista

invece di ricominciare il sogno della loro vita si ritrovano di fronte al dramma della ripetizione: la disillusione, il sentirsi in trappola e la discriminazione che subiscono sono aspetti portati costantemente dalle persone che si rivolgono a noi.

L'Io, l'identità e lo straniero che è dentro e fuori di noi

La fatica psichica a cui è sottoposto l'individuo emarginato e discriminato, in questo caso l'immigrato, riguarda l'esperienza di sradicamento che comporta una particolare forma di crisi di identità. È stato lo psicoanalista Sandor Ferenczi a connotare in modo forte e radicale l'esistenza del nemico che alberga dentro di noi. La riconciliazione con il nostro nemico interiore è il compito più importante e difficile che dobbiamo svolgere. Il problema si fa più difficile e doloroso per chi, oltre a portarsi dentro il proprio nemico interiore, si trova anche in terra straniera.

Per uno straniero, i legami identificatori sono molto più spesso messi alla prova, venendo a mancare i punti di riferimento di sempre. Chi emigra si trova inoltre ad avere una doppia distanza: quella dal mondo in cui è nato e quella dal mondo in cui ora vive. Si arriva in un paese straniero e si imparano in automatico le forme di rito per incontrare l'altro. Lo psicoanalista francese René Kaës ha scritto che lo straniero, costretto a inserirsi in un paese nuovo, deve abbandonare per sempre una parte di sé, deve mettere d parte la vita che ha condotto fino a quel momento in patria. E ciò indipendentemente dalla sua estrazione culturale o sociale. Insomma, deve incistare, come in una bolla, quello che era prima, creandosi una nuova identità, adeguata alla richiesta del paese che lo ospita. Questo origina una scissione tanto più dolorosa, quanto più diventa silente e via via inconsapevole tra la parte precedente, appunto incistata, e quella attuale adattata, strutturando, così, un falso sé che è la copia conforme e robotica di quanto ci si aspetta da lui che deve diventare un individuo ben inserito e integrato. Ma, in questo modo, viene perduto il contatto con il vero sé che è ridotto per sempre al silenzio.

Si adegua a vivere nella terra dei ciclopi, negando la propria identità

Ulisse, nella terra dei ciclopi, violenti e incuranti gli uni degli altri, è pieno di rabbia e di dolore perché gli sono stati sterminati i compagni, divorati da Polifemo. Questo, fra tutti i ciclopi, è il peggiore poiché disprezza le regole dell'ospitalità. La terra dei ciclopi può rappresentare la terra in cui gli stranieri arrivano. Ulisse, arrabbiato e in trappola, risponde a Polifemo che gli chiede chi sia con un'astuzia, quella di chiamarsi Nessuno. Quando Ulisse accecherà Polifemo, questo chiederà aiuto ai suoi compagni e nessuno di loro lo aiuterà perché dirà che Nessuno gli ha fatto del male quando gli verrà chiesta l'identità di Ulisse. L'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse è un atto estremo per salvarsi e corrisponde alla negazione della propria identità che tutti gli stranieri vivono. Solo che Ulisse è più fortunato dei nostri stranieri perché ha una nave che lo aspetta al largo e può riprendersi la propria identità, tanto che può riaffermarla con Polifemo, pieno di dolore e agonizzante.

Non tutti, come Ulisse, possono permettersi momentanee eclissi della propria identità. Non tutti possono essere ben navigati e sicuri della propria identità, come Ulisse.

I nostri stranieri, le nostre signore continuano a vivere nella terra di nessuno. Credo che il mito di Ulisse ci possa anche aiutare a comprendere l'origine del pregiudizio e della discriminazione. L'individuo, da sempre, ha bisogno di trovare un terrificante esterno per far fronte e sfuggire alle paure che genera il terrificante interno. E questo è il meccanismo alla base della discriminazione: 'Io disprezzo, rifiuto e attacco nell'altro quello che, in realtà, sento spa-

ventosamente minaccioso dentro di me'. Come a dire: 'i 'negri', gli omosessuali, i matti, quelli che credono in altri dei, lo sporco, i vecchi, i giovani, l'ignoranza, il disordine, tutto questo è all'esterno e non mi riguarda né mi tocca'.
In questo modo, il pensiero si trasforma in un atto di violenza espulsiva potentissima. In questa operazione mentale che, come sappiamo, può raggiungere determinati contesti storici e sociali – pensiamo a quello che è successo 60/70 anni fa in Italia e in Germania – troviamo quello che lo psicoanalista Christopher Bollas ha definito 'lo stato mentale fascista'.
Da qui, un'ultima considerazione, riguarda il valore di un sostegno gruppale, quando ci troviamo di fronte a questo tipo di dolore. Credo davvero che un piccolo gruppo di tipo psicoanalitico possa essere, rispetto all'approccio individuale, uno strumento di lavoro più duttile e accettabile per coloro che vivono in una situazione di discriminazione.

Abbiamo costruito un treno pieno di emozioni e di progetti

Da un incontro all'altro *(nell'ambito del progetto 'Uno spazio per me', citato in nota, ndr.),* abbiamo costruito concretamente un treno. Abbiamo disegnato un treno su un cartellone, con dei vagoni che aggiungevamo, sempre disegnandoli, di volta in volta, e in cui affiggevamo con il post it, alla fine di ogni incontro, le parole chiave generate dal lavoro di quel giorno. Gli aspetti più belli e struggenti, per noi, sono stati sostenere e assistere la trasformazione delle parole amare che una signora ha pronunciato al primo incontro e che sono state condivise da tutto il gruppo 'dopo che ho visto la vita non ho sognato più'. Non c'è niente di peggio, per chi fa il mio mestiere, pensare che una persona non possa più accedere al sogno. Questa impossibilità di sognare si è modificata e rivitalizzata, da un incontro all'altro, arricchendosi di ricordi, rimpianti, rabbie feroci, risate e molte lacrime. Ma anche progetti. Su tutto, sempre la paura. Le ultime parole del treno, quelle scritte sulla locomotiva, sono state 'pazienza', 'durezza', 'vicinanza'.
È stato un miracolo molto piccolo, questo treno. Un treno che, però, mi auguro, ha appena avviato la sua corsa per queste donne. Per quanto ci riguarda, vista la bellezza di questa esperienza pilota, ci siamo già attivate per replicarla, collaborando ancora con il C.T.P. di San Teodoro e anche con altri del territorio.

Isabel Fanlo Cortés, sociologa del Diritto del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova

Gli stereotipi sono rappresentazioni semplificate, e socialmente condivise, della realtà in base alle quali, a una certa categoria di oggetti, ma più spesso di soggetti, cioè persone, vengono attribuite determinate caratteristiche – che possono essere fisiche, morali e psicologiche – con un tipo di ragionamento che viene chiamato 'generalizzazione induttiva'. Significa che certe caratteristiche o comportamenti sociali, spesso riscontrati in alcuni membri di una categoria, attraverso gli stereotipi, vengono estesi a tutti i componenti di quella categoria sociale.
Alla base della costruzione degli stereotipi sociali, ci sono, in realtà, meccanismi tipici dei processi cognitivi e, cioè, meccanismi di categorizzazione e di classificazione dei fenomeni. In realtà, categorizzare, cioè selezionare e raggruppare oggetti in insiemi omogenei, è un'esigenza di qualsiasi sistema culturale e sociale, poiché consente di semplificare un mondo troppo complesso per la mente degli individui che lo abitano.
Il problema è che lo stereotipo si avvale di indebite generalizzazioni induttive, in base alle quali a tutti i componenti di una categoria sociale vengono ascritte caratteristiche riscontrare solo in alcuni membri di questa categoria. Questa generalizzazione induttiva per cui, per esempio, l'essere donna comporterebbe avere determinate caratteristiche comuni, porta a una rappresentazione che non solo

è riduttiva e parziale. Ma anche fuorviante e mistificante della realtà sociale che può contribuire a valorizzare, ma molto più facilmente a stigmatizzare, il gruppo a cui viene attribuito lo stereotipo.

Gli stereotipi contribuiscono alla costruzione della realtà sociale

Gli stereotipi veicolano opinioni di senso comune scientificamente infondate che non rimangono prive di effetti sociali. Non sono, quindi, mere parole. Sono parole che hanno una potenza performativa, cioè contribuiscono alla costruzione della realtà sociale. Sono opinioni capaci di guidare, di orientare i comportamenti sociali delle persone e, quindi, giustificano e alimentano atteggiamenti di ostilità, di discriminazione, di oppressione nei confronti delle categorie socialmente più vulnerabili.
In quanto determinati culturalmente e socialmente, i contenuti degli stereotipi variano in funzione della cultura e del contesto sociale a cui si fa riferimento. Benché variabili nel tempo e nello spazio, gli stereotipi o meglio, i loro contenuti hanno un carattere di fissità, di rigidità.
Gli stereotipi sono duri da smontare perché si avvalgono di una strategia molto efficace e potente che è quella di presentare come naturali, come biologiche, e quindi come immodificabili, le caratteristiche attribuite al gruppo sociale oggetto dello stereotipo.
La riflessione sociologica si è soffermata sul ruolo importante che il discorso naturalista ha nella riproduzione degli stereotipi sociali. Questo ruolo è visibile in vari ambiti. Ma un esempio tipico si ha nel campo degli stereotipi di genere, dove l'appartenenza rispettivamente al sesso maschile e femminile viene spesso fondata su base naturale.
Il problema è che questa concezione 'naturalistica' della specificità maschile e femminile serve a giustificare il diverso ruolo che tipicamente le donne e gli uomini hanno nella società e spesso per giustificare l'esclusione delle donne dai ruoli decisionali. Gli stereotipi di genere, spesso, portano all'accettazione passiva, naturalizzata del sistema di dominio di genere, per cui si registra una certa autoesclusione delle donne dai ruoli e dalle professioni considerati maschili e, allo stesso modo, si registra un'autoesclusione degli uomini dai ruoli e dalle professioni considerate tipicamente femminili. Anche perché chi non si conforma al modello di comportamento prescritto dallo stereotipo di genere va incontro a una reazione sociale negativa a una sanzione: diventa deviante. E questo spiega perché la socializzazione differenziata inizia già da bambini, nelle scuole di infanzia, dove, spesso, gli stereotipi sono vincoli di genere per cui i bambini e le bambine cominciano a interiorizzare i ruoli secondo le norme che si convengono per ciascun sesso. Per questo è così importante iniziare a lavorare, già a partire dalla scuola dell'infanzia, nel tentativo di decostruire gli stereotipi. Hanno una funzione importante anche sul piano emotivo. Forniscono modelli rigidi ma, al tempo stesso, rassicuranti del nostro mondo quotidiano. Hanno una funzione rassicuratrice, proprio perché rendono semplice una realtà molto complessa, molto difficile da decifrare.

I pregiudizi e gli stereotipi non sono la stessa cosa

I pregiudizi molto spesso sono confusi con gli stereotipi. Ma non sono la stessa cosa, anche se hanno molti elementi di contatto perché il pregiudizio tipicamente ingloba uno stereotipo che ne costituisce il nucleo cognitivo. Etimologicamente, pregiudizio significa 'giudizio precedente all'esperienza', cioè un giudizio maturato in assenza di dati scientifici ed empirici, ma che si basa su mere supposizioni e che porta a considerare in modo sfavorevole le persone che appartengono a un certo gruppo sociale, molto spesso diverso da quello a cui appartiene la persona che elabora il pregiudizio.
I pregiudizi, come gli stereotipi, hanno la funzione

di riduzione della complessità sociale. La differenza è che, mentre lo stereotipo non necessariamente implica un giudizio di valore negativo e stigmatizzante – uno stereotipo può anche essere 'le ragazze sono sensibili e attive' – il pregiudizio si. Esiste un'ampia riflessione sul nesso che lega il pregiudizio al razzismo che si fonderebbe proprio sulle rappresentazioni dell'altro, del diverso che esaltano all'estremo *l'ingroup,* cioè il gruppo di appartenenza, a scapito dell'*outgroup*, cioè il gruppo che sta fuori ed è oggetto del pregiudizio, amplificando le distanze, fino ad alimentare e giustificare atteggiamenti e pratiche discriminatorie.

Questa tendenza degenerativa che lascia spazio all'elaborazione dei pregiudizi – penso a quelli razzisti ma anche ad altre forme di discriminazione – sembra in espansione, per condurre a vari fenomeni anche di portata globale. L'idea è che la diffusa percezione di instabilità sociale generata, ad esempio, da fattori quali la crisi dello stato sociale, la crisi occupazionale, la crisi economica, tenda ad acuire il bisogno psicosociale di preservare, almeno in parte, un'identità personale, attraverso l'appartenenza ad un gruppo che, per affermarsi, deve necessariamente differenziarsi dagli altri. Il sistema politico, nella sua duplice veste di ricettore di istanze, quindi anche di opinioni di senso comune, spesso amplificate dai media, ma anche nella sua veste di portatore di interessi che in questo periodo storico sono soprattutto interessi a ricevere consenso, si mostra sensibile a certi pregiudizi. È evidente come su queste opzioni di politica del diritto abbiano inciso giudizi di senso comune razzisti – molto spesso amplificati dai media – che hanno contribuito a diffondere l'immagine del migrante come soggetto produttivo di rischio per la stabilità sociale.

Ora, se è vero che le politiche e le opinioni di senso comune influenzano in questo senso la definizione delle politiche pubbliche, siamo di fronte a una dinamica circolare perversa perché le politiche stimolate dal pregiudizio, a loro volta, alimentano pregiudizi, molto spesso giungendo ad avverare i contenuti veicolati da stereotipi di pregiudizi.

Come le politiche avverano i contenuti di senso comune veicolati da stereotipi e pregiudizi? Innanzitutto, occorre considerare il ruolo cruciale che il diritto svolge nella distribuzione dei diritti fondamentali per cui l'esclusione dal loro godimento - per esempio delle coppie dello stesso sesso da alcuni diritti come il matrimonio o l'adozione – espone questi gruppi sociali al pregiudizio.

Qui faccio riferimento a un caso emblematico, direi, che è quello delle politiche migratorie italiane che operano come politiche produttive di illegalità, cioè come politiche che alimentano la violazione delle leggi e, in particolare, delle leggi penali e, quindi, confermano l'idea che i migranti clandestini vengano in Italia per commettere reati e questo grazie alla legge italiana.

Il principale effetto che cagiona questa legislazione è che lo straniero che vuole entrare in Italia a lavorare o è costretto a entrarvi clandestinamente oppure, ed è il caso statisticamente più diffuso, è costretto a soggiornare irregolarmente oltre la scadenza del permesso di soggiorno. Quindi, il messaggio chiaro che le nostre politiche migratorie comunicano è che, se un migrante vuole entrare in Italia, deve essere pronto ad affrontare un periodo di irregolarità e di clandestinità nel nostro paese. Quindi, a questo proposito, si è parlato non solo riferendosi al caso italiano, di una produzione istituzionale di illegalità.

La scelta di governare il fenomeno dell'immigrazione attraverso le sanatorie significa governare l'immigrazione attraverso il diritto penale: produrre reati.

Elena Quartero, Avvocato, consulente ARCI, settore immigrazione

Il mio costante lavoro a contatto con i cittadini migranti allo sportello dell'ARCI mi porta a dialogare con persone che hanno problemi con la Pubblica Amministrazione, per quanto riguarda le pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno. Da lì in poi, scaturiscono problemi molto variegati di natura amministrativa, civile e penale.

Il Testo Unico in materia di immigrazione

Il T. U., il n. 286, è entrato in vigore nel 1998. È un testo piuttosto organico e sistematico ed è un primo tentativo del legislatore di dare una strutturazione compiuta alla disciplina in materia di immigrazione che, dall'inizio degli anni Novanta fino alla fine degli stessi anni, ha avuto un carattere non unitario e frammentario di tipo emergenziale. Fino ad allora, non c'erano leggi sull'immigrazione strutturate ma si avevano interventi legislativi, in genere nella forma del Decreto, ogni volta che il Governo e le parti sociali si rendevano conto che sul territorio c'erano emergenze numeriche di persone che non erano in regola con i documenti e, quindi, si andava avanti con sanatorie.

Dentro al T.U., ci sono alcuni articoli che disciplinano la tipologia della discriminazione. Sono il 43, il 44, il 45 e il 46. Questi articoli costituiscono un'innovazione importante perché codificano le condotte discriminatorie. L'art. 43 le enumera. Un'innovazione ancora più sensibile viene dall'art. 44 che riguarda la possibilità del soggetto discriminato di interessare l'Autorità Giudiziaria della condotta discriminatoria. Che cosa può fare, cioè, chi subisce la discriminazione, chi è penalizzato? Senz'altro, come è stato chiarito nei precedenti interventi, può rivolgersi agli sportelli U.n.a.r. che fanno da intermediario tra il soggetto che è stato discriminato, cioè chi ha un diritto che è stato leso, e il sistema. Però, mentre fino alla normativa previgente al T.U, questa facoltà veniva mediata da norme di diritto comune, ora è prevista la possibilità di rivolgersi a un giudice per comunicargli di aver subito una condotta discriminatoria, chiedere che venga rimossa e chiedere il risarcimento per il danno. Quindi, viene eliminata ogni mediazione, non ci sono più filtri fra il privato il cui diritto è stato leso e l'Autorità Giudiziaria che può essere adita in maniera diretta. Il giudice competente per questi ricorsi è il Tribunale Civile – Sezione Volontaria Acquisizione, specializzata nella tutela dei diritti soggettivi un po' più delicati.

In effetti, mi è stato detto che la giurisprudenza del Tribunale di Genova, 10 anni fa, ricorda un concorso di accesso al pubblico impiego per infermieri presso l'ospedale San Martino riservato a chi avesse la cittadinanza italiana. Era stata fatta appunto una causa in questo senso, è stata vinta e, da quel momento, l'accesso alla professione è stato aperto anche ai cittadini extracomunitari.

Nel Tribunale di Genova c'è, appunto, una giurisprudenza molto corposa e molto mobile dal punto di vista degli esiti che dimostra che il rimedio si sta dimostrando efficace. Prima dell'introduzione di questi due articoli esisteva già un insieme di norme di generi diversi. La madre di tutte le norme è innanzitutto la nostra Carta Costituzionale. Ma dal punto di vista della tutela contro la discriminazione, tutta la dottrina individua due norme di riferimento, non tanto all'art. 3 che definisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla Legge, ma negli articoli 2 e 41 del combinato disposto di queste due norme. Mentre l'art. 3 fa riferimento a tutti i cittadini, nell'art. 2, invece, questa specificazione non è contenuta e, quindi, si ritiene che questa sia il fondamento della disciplina in materia, intesa nel senso più ampio. Il comportamento discriminatorio può essere messo in atto in più aspetti e da più soggetti; nel momento in cui è attuato da un pubblico ufficiale, per esempio, è più facile che i giudici preferiscano applicare a quel comportamento la sanzione di diritto comune, cioè il reato di omissione di atti di ufficio o abuso di ufficio, piuttosto che accogliere, invece, i ricorsi ai sensi dell'art. 44. Ci sono ancora delle criticità, dovute al fatto che, per alcune interpretazioni, queste norme possono sembrare un 'doppione' rispetto a disposizioni che il nostro sistema già contiene.

Si parla di 'discriminazione illegittima'. Ciò presuppone che, per comparazione, ce ne sia una legittima. Questa fa riferimento al comportamento che, a parità di opportunità, pone conseguenze diverse e che è però codificata da una norma. Mi viene in mente, per esempio, il riferimento all'accesso al-

l'edilizia residenziale pubblica, le case popolari, che nella disciplina contiene in sé il requisito, fra i cittadini che possono avere accesso, che siano titolari di un lavoro in regola dipendente o autonomo e di avere un permesso di soggiorno di durata residua, non inferiore ad anni due. Quindi, vediamo come il concetto di discriminazione è davvero molto etereo. In questo caso, per esempio, è la norma stessa, che introduce una discriminazione perché ci sono persone che avrebbero tutti i requisiti per avere accesso all'edilizia residenziale pubblica ma, magari, hanno il permesso di soggiorno di sei mesi e, quindi, non possono essere inseriti nelle liste, il ché significa che, contro questo tipo di comportamento, finchè non ci sarà qualcuno che solleva il problema dell'incostituzionalità, non è previsto alcun rimedio.

unarete
Rete Nazionale Antidiscriminazioni

REGIONE LIGURIA

CENTRO REGIONALE DI PREVENZIONE E CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI

ARSEL Liguria
Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e per il Lavoro

La rete regionale antidiscriminazione tra presente e futuro: i primi risultati e le prospettive in Liguria

Workshop
Genova, 9 giugno, Castello D'Albertis

Prima parte: saluti delle autorità

Enrico VESCO, Assessore alle Politiche attive del lavoro e dell'occupazione, politiche dell'immigrazione e dell'emigrazione, trasporti

Lorena RAMBAUDI, Assessore alle Politiche sociali, terzo settore, cooperazione allo sviluppo, politiche giovanili,pari opportunità

Roberto DASSO, Direttore Generale ARSEL Liguria (Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e per il Lavoro)

Elisa TURNO, Arsel Liguria, Assistenza Tecnica
"Centro Regionale di prevenzione e contrasto delle discriminazioni in Liguria. La costruzione della rete regionale e le attività svolte dal Centro in Liguria"

Serena OSPAZI, Arci Liguria
"L'operatività della rete regionale"

Monica FIORENTINO, ARSEL Liguria, Osservatorio Mercato lavoro – Osservatorio Migranti
"Centro Regionale e realtà territoriali. Le potenzialità della piattaforma informativa. Prime riflessioni sui risultati emersi"

Seconda parte: Approfondimenti tematici

Proiezione del Filmato **"Diversamente altri: i mille volti della discriminazione"** realizzato da Fabio CANESSA

Tavola Rotonda **"La discriminazione: prospettive disciplinari"**
Moderatore: Domenico VITETTA, Funzionario Settore Politiche del Lavoro e delle Migrazioni

Intervengono:

Giovanna CAPELLO, Psicologa Psicoterapeuta (CSTCS – Centro Studi Terapia della Coppia e del Singolo)
"L'incontro con il Diverso tra paure, pregiudizi e fascinazione: una prospettiva psicoanalitica"

Isabel Fanlo CORTÉS, Sociologa del diritto (Dipartimento di Giurisprudenza - Università degli Studi di Genova)
"Stereotipi, pregiudizi, politiche pubbliche: una prospettiva sociologica"

Elena QUARTERO, Avvocato, consulente ARCI Settore Immigrazione
"La normativa in materia di discriminazione"

Conclusioni:

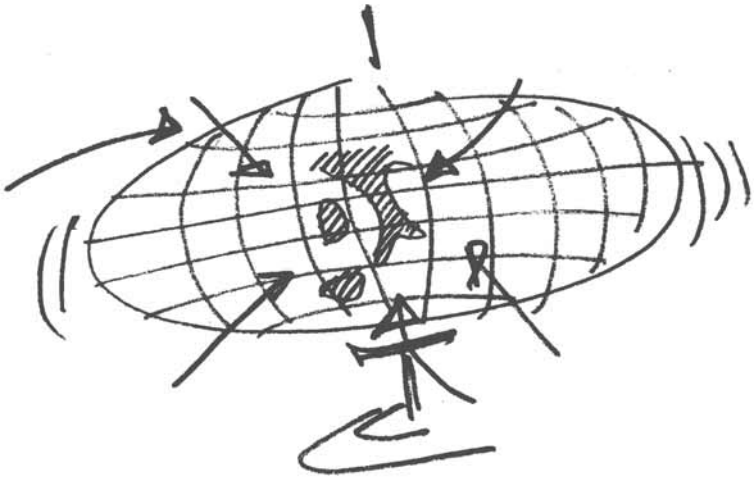
Cons. DE GIORGI, Direttore Generale di UNAR

OSSERVATORIO MIGRANTI di ARSEL Liguria

L'Osservatorio Migranti nasce all'interno dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro circa dieci anni fa con l'obiettivo di proporsi come strumento dinamico di osservazione quanti/qualitativa sul fenomeno dell'immigrazione in Liguria. In considerazione della contenuta ma significativa presenza dei lavoratori stranieri nel contesto occupazionale ligure, è parso opportuno osservare le dinamiche, i cambiamenti nonché l'incidenza della presenza degli stranieri nel contesto socio-economico locale.
A tale scopo annualmente viene redatto un report "Notizie Flash" interamente dedicato alle dinamiche migratorie che ha come focus centrale la realtà ligure, ma che guarda con interesse (laddove possibile realizzare comparazioni) alle tendenze delle regioni contermini e nazionali con l'idea di delineare caratteristiche comuni e distintive dell'immigrazione italiana. Gli aspetti indagati sono eterogenei e complementari. In primo luogo vengo analizzati i dati di fonte istituzionale disponibili: dagli aspetti demografici (stranieri residenti e permessi di soggiorno) a quelli occupazionali (occupazione, imprenditoria, infortuni sul lavoro), fino agli aspetti legati alla scolarità (presenza nelle scuole primarie e secondarie di I e II livello). Dal 2002 inoltre, viene realizzata annualmente l'indagine previsionale sui fabbisogni di manodopera straniera in Liguria, un lavoro originale che permette, attraverso l'analisi della domanda, un contatto diretto con chi opera sul territorio e, in qualità di interlocutore privilegiato, conosce potenzialità e criticità della situazione socio-lavorativa degli stranieri. Quando possibile, vengono realizzati approfondimenti tematici in relazione alle questioni più attuali.

Per consultare le pubblicazioni disponibili è possibile effettuare il collegamento al portale Io Lavoro Liguria al seguente indirizzo:
http://www.iolavoroliguria.it/area-cittadino/documenti/notizie-flash.html

Per informazioni rivolgersi all'Osservatorio Mercato Lavoro di Arsel Liguria
osservatorio@arsel.liguria.it



L'ESPERTO RISPONDE

A cura del Centro Studi – Sezione lavoro – Ordine Consulenti del Lavoro Genova e provincia

Dal taglio del cuneo fiscale alla semplificazione in materia di lavoro: un percorso obbligatorio per la ripresa economica

Taglio del cuneo fiscale

Nel precedente numero della rivista, avevamo affrontato il taglio del cuneo fiscale messo in campo dall'allora Governo Letta, e che oggi attraverso al nuovo governo targato Renzi, riprende le stesse tematiche già in agenda del precedente Governo. Il D.l. 66/2014 ha previsto l'erogazione di un bonus pari ad Euro 640,00 in ragione d'anno per tutti i lavoratori dipendenti con reddito complessivo inferiore a Euro 24.000,00; l'importo del bonus diminuisce proporzionalmente fino ad azzerarsi per coloro che hanno un reddito complessivo superiore a Euro 26.000,00.
L'erogazione del Bonus (cd. Bonus Renzi) avviene in otto rate mensili a partire dalla retribuzione del mese di maggio 2014.
Dal bonus vengono però esclusi tutti quei lavoratori (cd. Incapienti) che rientrano nella *no tax area* ovvero quei soggetti che, dichiarando un reddito annuale complessivo di lavoro dipendente pari o inferiore a Euro 8.145,40, a fronte delle detrazioni previste per i lavoratori dipendenti, non hanno imposte da pagare.

Per semplificare il testo normativo del D.L. 66/2014 conv. in Legge n. 89/2014, l'importo del bonus spettante può essere così numericamente tradotto:

> Reddito annuo di lavoro dipendente inferiore a Euro 8.145,40: non spetta alcun bonus;
> Reddito superiore a Euro 8.145,40 e inferiore a 24.000,00: Euro 640/365 giorni (l'importo del bonus come detto è erogato in ragione d'anno) = Euro 1,75 per ogni giorno in cui il contribuente è titolare di rapporto di lavoro dipendente o assimilato;
> Reddito superiore a Euro 24.000,00 ma inferiore a Euro 26.000,00: Euro ((640 X (26.000,00 – reddito 2014)/2000)/365) X numero di giorni in cui il contribuente è titolare di rapporto di lavoro dipendente o assimilato;
> Reddito pari o superiore a Euro 26.000,00: non spetta alcun bonus.

Semplificazione in materia di lavoro

Il contratto a tempo determinato

Con l'entrata in vigore del D.L. 34/2014 viene cancellato il principio secondo il quale l'apposizione di un termine ad un contratto di lavoro subordinato è vincolato a ragioni di carattere sostitutivo organizzativo, tecnico e produttivo. Il nuovo testo del D.lgs. 368/2001, così come modificato dal D.L. 34/2014 conv in Legge n. 78/2014, prevede che per l'apposizione del termine non debbano necessariamente sussistere ragioni giustificatrici e che l'unico limite posto alla stipula del contratto a tempo determina-

to tra due medesimi soggetti, sia che gli stessi siano conclusi, comprendendo eventuali proroghe, per un periodo massimo di 36 mesi.
Viene innalzato a cinque il numero complessivo di proroghe possibili al contratto a tempo determinato con la sola limitazione che le proroghe siano riferite alle medesime mansioni inserite sul contratto di assunzione.
Viene posto un limite alla stipula di contratti a tempo determinato, modificabile dalla contrattazione collettiva, che non può superare il 20% dell'organico complessivo aziendale alla data del 1 gennaio dell'anno di assunzione; tale limite non opera per le aziende fino a 5 dipendenti per il quale è comunque possibile la stipula di un contratto a tempo determinato.
È introdotto l'obbligo di apporre sul contratto di assunzione a tempo determinato il diritto di precedenza anche attraverso il semplice richiamo all'articolo 5, commi 4-quater e 4-quinques del D.Lgs. 368/2001.
La legge di conversione del D.L. 34/2014 ha altresì normato il regime sanzionatorio dell'utilizzo di contratti a tempo determinato oltre alla percentuale del 20% o quella prevista dalla contrattazione collettiva. Rispetto al passato, dove la sanzione era la mera trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a termine eccedenti i limiti previsti dalla contrattazione collettiva, oggi la stessa sanzione muta in un vero e proprio esborso monetario a carico dell'azienda. Infatti, qualora la stipula di contratti a tempo determinato ecceda il limite previsto dalla Legge ovvero dalla contrattazione collettiva la sanzione sarà pari a:

> 20% della retribuzione per ogni mese di durata del contratto se lo sforamento riguarda un solo lavoratore;
> 50% della retribuzione per ogni mese di durata dei contratti se lo sforamento della percentuale di utilizzo riguarda più lavoratori.

Resta invariato il resto del testo normativo previgente all'entrata in vigore del D.L. 34/2014.
Pur accogliendo favorevolmente le modifiche apportate al D.Lgs. 368/2001 con il duplice scopo di rilanciare il mercato del lavoro e ridurre il contezioso giudiziario formatosi nel tempo, la percentuale di contratti a tempo determinato stipulabili risulta ancora troppo stringente così come il neo regime sanzionatorio in caso di superamento dei limiti di utilizzo, rispetto ad un mercato globale incerto e che deve fare della flessibilità uno strumento di rilancio per l'economia e l'occupazione.

Contratto di apprendistato

Sono già 11 gli interventi correttivi al recente D.Lgs. 167/2011 considerato, allora, come una svolta epocale alla innumerevole stratificazione normativa in materia di apprendistato.
Con l'entrata in vigore D.L. 34/2014 così come modificato dalla Legge 78/2014 le variazioni riguardano l'eliminazione delle percentuali di conferma degli apprendisti per le aziende con 50 o più lavoratori dipendenti (infatti, per queste ultime aziende con almeno 50 dipendenti, è prevista la conferma in servizio di almeno il 20% degli apprendisti).
Viene rivisitato il piano formativo individuale che pur permanendo adempimento obbligatorio per l'utilizzo di tale fattispecie contrattuale, lo stesso può essere redatto in forma sintetica e sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali, menzionandolo all'interno del contratto di apprendistato.
La formazione di base e trasversale sarà a carico esclusivo delle Regioni che avranno 45 giorni di tempo per comunicare all'azienda le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, indicando le sedi e il calendario e potranno avvalersi, eventualmente, delle imprese e delle loro associazioni che si siano dichiarate disponibili.

Corsi triennali di istruzione e formazione professionale, un'esperienza che cresce e si consolida

A cura di Federica Gallamini

Report Isfol sul monitoraggio 2012-13

I corsi di Istruzione e Formazione Professionale consolidano la loro esperienza e incassano un successo crescente a livello di iscrizioni e qualifiche. A dirlo sono i numeri del monitoraggio condotto da Isfol. Rispetto al periodo 2011-12, infatti, gli iscritti nell'anno formativo 2012-13 sono cresciuti del 18% (ovvero +52% rispetto al 2011-12), totalizzando oltre 290mila allievi nei tre anni, cui si aggiungono i giovani dei quarti anno che sono stati 9.471. Dati che si riferiscono al complesso dell'offerta formativa, sia essa proveniente da istituzioni formative accreditate, o da scuole. Questi due canali, insieme, forniscono 13.978 percorsi.

Corsi IeFP negli istituti professionali di stato: boom di iscrizioni per chi esce dalle medie

I dati del monitoraggio dei percorsi in IeFP nell'ambito del diritto-dovere sono stati resi noti da Isfol nel maggio scorso, durante un convegno in cui il tema dei percorsi triennali è stato affrontato sia dal punto di vista dell'andamento delle iscrizioni, sia dei riflessi occupazionali, sia dell'integrazione degli stranieri. Tale presentazione, inoltre, ha permesso di focalizzare l'attenzione sul ruolo delle istituzioni formative e sul rapporto di interazione che intercorre con gli istituti scolastici, in attuazione del principio della sussidiarietà tra organismi formativi accreditati e istituzioni scolastiche.

In proposito, il rapporto evidenzia chiaramente come i dati relativi ai soggetti titolari dei percorsi, quindi le scuole o gli organismi di formazione, "sembrano disegnare uno scenario di progressiva sostituzione, più che dell'auspicata sussidiarietà, degli interventi IeFP realizzati presso le scuole rispetto a quelli erogati dai Centri. Sul fronte scolastico, colpisce come – prosegue il rapporto – negli Istituti Professionali, l'opzione per la qualifica triennale (con l'eventuale prosecuzione nel percorso) continui a guadagnare terreno nei confronti della scelta, già al primo anno, per il percorso quinquennale degli IPS". E proprio la possibilità di scegliere un percorso triennale di IeFP in ambito scolastico, secondo i dati raccolti da Isfol, rappresenta l'elemento trainante del 'boom' di iscrizioni a questi corsi, scelti sempre più da ragazzi in uscita dalla terza media: se, infatti, nel 2011-12 gli iscritti in sussidiarietà erano passati da 75 a 120mila, nel 2012-13 il dato aumenta di ulteriori 48mila unità, portando gli allievi di IeFP nelle scuole a quota 162mila.

Considerando i due 'canali' formativi, gli iscritti al primo anno si distribuiscono nel seguente modo: 45 mila presso le Istituzioni Formative (39%), 63 mila e 500 presso le scuole in sussidiarietà integrativa[1] (più del 55%) e 6.500 in sussidiarietà

1. La sussidiarietà 'integrativa' prevede corsi triennali, organizzati dagli Istituti professionali di stato che svolgono un ruolo integrativo, rispetto alla formazione professionale.

complementare[2] (quasi il 6%).
La quota di quattordicenni iscritti al primo anno è, in media, pari al 46% del totale. Questa è quindi la percentuale di giovani che ha optato per la IeFP come prima scelta dopo il conseguimento del diploma di scuola secondaria inferiore.
Nei percorsi delle Istituzioni formative e della sussidiarietà integrativa, la quota dei quattordicenni iscritti equivale al 6,2% degli iscritti al primo anno; negli interventi in sussidiarietà complementare i quattordicenni sono il 35,8% del totale.

Percorsi di qualifica più brevi per entrare prima nel mercato del lavoro

Il dato anagrafico, che denota un orientamento in uscita dalla scuola media già indirizzato ai percorsi di IeFP, può essere letto, secondo quanto riportato dal monitoraggio Isfol, come una presa di coscienza che lo scenario economico-culturale è cambiato rispetto agli anni passati e che, quindi, gli studenti di terza media abbiano "almeno in parte ridefinito le proprie aspettative occupazionali (e conseguentemente l'iter formativo) rispetto alla generazione precedente, orientando la scelta verso percorsi di qualificazione più brevi, nel tentativo di inserirsi più rapidamente nel mercato del lavoro".
A questo fattore di natura economica e sociale si aggiunge anche, sempre secondo l'istituto, "un rinnovato interesse nei confronti della cultura tecnico-professionale".
Inoltre, la scelta crescente di iscriversi, dopo la terza media, a un percorso IeFP, nato per rispondere alle esigenze formative di una popolazione 'fragile' da un punto di vista socio-culturale, denota un consolidamento della proposta e un rafforzamento della sua credibilità a livello sociale ed economico.
In questa fase di avvio dell'integrazione tra Centri di Formazione e istituzioni scolastiche (che risale al 2011-12), è inevitabile fare confronti, sia rispetto agli esiti formativi dei corsi IeFP, sia rispetto all'occupabilità degli allievi che frequentano corsi nelle scuole o negli organismi formativi accreditati. In questo confronto, l'Isfol sottolinea anche come, ad oggi, solo la Sicilia e la Lombardia offrono l'opportunità di proseguire i percorsi di IeFP al quarto anno anche nelle istituzioni scolastiche, mentre nel resto delle regioni questa possibilità è data solo nei Centri di Formazione.

Gli esiti formativi

Rispetto agli esiti formativi, si diceva, i successi maggiori sono conseguiti dai giovani iscritti presso i Centri di Formazione, che registrano una percentuale di allievi iscritti al primo anno che arrivano a qualificarsi pari al 68% contro il solo 45,6% degli allievi dei percorsi scolastici di Istruzione e Formazione Professionale che arriva a conseguire una qualifica ai sensi del Repertorio nazionale IeFP.
Per quanto riguarda gli esiti dei percorsi quadriennali, su 5.516 iscritti al quarto anno presso i Centri

2. La sussidiarietà "complementare" prevede percorsi regionali appositamente costruiti e direttamente finalizzati al rilascio delle Qualifiche triennali e dei Diplomi Professionali quadriennali. Tali percorsi possono svolgersi sia presso gli istituti professionali statali, che svolgono in tal caso un ruolo sussidiario, sia presso i Centri di formazione professionale accreditati per i quali si tratta di ruolo ordinario.

accreditati, si sono diplomati 4.415 ragazzi (80% del totale). Nelle Regioni Lombardia e Sicilia, uniche – come detto – presso le quali esiste la possibilità di realizzare il quadriennio a scuola, su 1.226 iscritti, il diploma è stato acquisito da 840 ragazzi (68,5%).

L'utenza straniera

La partecipazione dell'utenza di nazionalità straniera è stata pari al 15,5% nei primi tre anni. Si tratta di 41.351 giovani distribuiti tra Centri accreditati e scuole, con una leggera predominanza nella prima tipologia (16,5% di iscritti stranieri contro il 13% nei percorsi svolti a scuola).
Due allievi stranieri su tre si trovano nelle circoscrizioni Nord.

Percorsi scelti più dai maschi che dalle femmine

Dal punto di vista del genere, il sistema IeFP registra una prevalenza di maschi (64% contro il 36% di femmine). Presso le scuole lo scarto è più evidente (69% di ragazzi e 31% ragazze), mentre presso i Centri esiste un maggiore equilibrio (circa 58% contro il 42%).

Ristorazione e benessere le due filiere con più 'appeal'

Le preferenze degli iscritti ai primi tre anni si polarizzano in prima battuta su 5 principali figure professionali e secondariamente su altre 4. In testa c'è l'operatore alla ristorazione (17,8%), seguito dall'operatore del benessere (16,8%).
La figura più scelta in assoluto, risulta essere quella dell'operatore della ristorazione (quasi 80mila iscritti), mentre presso le istituzioni formative accreditate la figura preferita è l'operatore del benessere, con oltre 32mila iscritti. Le preferenze per le diverse figure investono in percentuale differente le scuole ed i Centri.
Tra le figure in esito ai percorsi quadriennali, prevalgono quelle del settore estetico, servizi d'impresa, tecnico di cucina ed elettrico.

Gli occupati a tre anni dalla qualifica

La rilevazione Isfol si completa con i dati relativi alla situazione occupazionale dei giovani che si sono qualificati nell'anno 2008-09 (il lasso di tempo scelto è stato volutamente ampio per 'depurare' il dato da eventuali fenomeni di 'occasionalità' dell'inserimento lavorativo). Su un campione di 5.000 giovani, il 50% risulta occupato (contro il 59% della precedente indagine, realizzata nel 2011 e facente riferimento ai qualificati nel 2006-07, quindi in periodo pre-crisi) e il 42,1% disoccupato, con una quota del 23,5% di ex lavoratori che hanno perso il lavoro e il 18,6% di giovani in cerca di occupazione che non hanno lavorato prima, rappresentando questi ultimi il doppio rispetto alla indagine del 2011. I giovani in formazione risultano il 6,6% (contro il 9,7 della indagine 2011), mentre cala il numero degli inattivi che nella precedente indagine erano il 4%.
I fattori che incidono maggiormente sulla situazione lavorativa dei qualificati sono il tipo di istituzione formativa in cui il percorso si è svolto (centro di formazione o scuola) e l'area geografica.
Ecco allora che gli esiti occupazionali migliori si registrano per i giovani in uscita dagli enti di formazione (55% si è inserito nel mondo del lavoro) contro il 38% delle scuole, che invece tendono a proseguire gli studi nell'ambito di percorsi quinquennali.
Nel quadro degli enti di formazione, poi, quelli dell'Italia settentrionale sembrano dare maggiori garanzie di sbocco professionale: "Ciò – si legge nel Rapporto – sembra essere legato alla maggiore capacità delle agenzie del Nord di connettersi con i fabbisogni del tessuto produttivo locale".
A parità di area geografica, poi, ovvero le regioni del Nord, le agenzie formative favoriscono migliori sbocchi occupazionali rispetto al contesto scolastico, mentre al Sud la variabile "istituzione formativa"

sembra non presentare alcuna incidenza. Questo dato, dunque, "conferma l'evidenza che la formazione, seppur connotata da alti livelli di professionalizzazione, risulti limitata nelle sue potenzialità, in assenza di un tessuto produttivo che promuova occupazione".

Più 'chance' occupazionali per gli uomini

Dal punto di vista del tasso di occupazione maschile e femminile, il primo è decisamente in vantaggio (53,4%) sul secondo (45,4%), anche se in calo rispetto ai valori osservati tre anni fa. La contrazione del tasso d'occupazione maschile – circa 10 punti percentuali in meno rispetto all'ultima rilevazione – è probabilmente da mettere in relazione con la forte crisi registrata soprattutto dai settori dell'industria e delle costruzioni, a vocazione tipicamente maschile. Migliori prospettive occupazionali sono, invece, offerte dai corsi dell'area meccanica e agroalimentare (circa 57% di occupati) e del turismo e della ristorazione (55%), mentre il terziario e il settore dei servizi – in particolare i servizi alla persona – mostrano una più alta concentrazione di occupazione femminile (58%).

Apprendistato, il contratto più diffuso al nord e al centro

La stragrande maggioranza degli occupati ha un contratto da dipendente (85,6%), l'8% è autonomo e il 6,4% ha un contratto atipico. Dati che non stupiscono (e che rispecchiano quelli della precedente rilevazione) considerando la tipologia di utenza dei percorsi di IeFP, che generalmente non dispone di capitali per avviare un'attività in proprio e che, comunque, non ha ancora sufficiente esperienza lavorativa per farlo o per aspirare a livelli dirigenziali. La forma contrattuale più diffusa tra gli occupati è l'apprendistato – che coinvolge quasi il 35% dei maschi e oltre il 39% delle donne soprattutto al Nord e al Centro – mentre un quarto ha un contratto a tempo determinato.

L'incrocio domanda-offerta di lavoro: prevalgono (ancora una volta) i canali non formali

Quanto ai canali di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, si conferma la centralità del ruolo svolto da canali non formali, quali familiari e conoscenti o di contatti/conoscenza diretti col datore di lavoro: un quarto dei giovani infatti ha trovato lavoro grazie alle proprie reti sociali, di stampo familiare ed amicale. Viene confermato inoltre il ruolo purtroppo marginale rivestito dai centri per l'impiego, superati in percentuale, seppur residuali, anche dalle agenzie interinali.

Per consultare il rapporto:
http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/864

Esami di qualifica dei triennali negli IPS: esordio in Liguria

Quasi 1.300 allievi dei corsi di IeFP, in regime di sussidiarietà integrativa presso gli Istituti Professionali di Stato della Liguria, si sono presentati, nel giugno scorso, agli esami di qualifica per l'ingresso nel mondo del lavoro o, per proseguire gli studi sia in percorsi di formazione professionale (quarto anno di IeFP), sia di istruzione professionale, con il conseguimento del diploma di Stato.
Con soddisfazione l'assessore regionale alla formazione Pippo Rossetti ha annunciato come, finalmente, "i corsi IeFP escono da un limbo di insufficiente considerazione, per entrare a pieno titolo in un'offerta di formazione di qualità elevata, pensata anche per integrarsi pienamente con i percorsi formativi che vanno oltre i corsi triennali".
Dei quasi 1.300 candidati frequentanti i 23 percorsi articolati in 70 classi, coloro che hanno superato la prova d'esame sono stati più dell'80% degli aventi titolo e cioè poco meno di 1.100 studenti. Per la prima volta, dopo un percorso normativo durato alcuni anni e l'approvazione dell'accordo tra Regione e USR stipulato nel 2011 (e rinnovato nel 2013) che ha definito i raccordi tra gli istituti pro-

fessionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale, gli esami si sono svolti sulla base di una disciplina regionale uniformata che assegnerà qualifiche professionali secondo standard formativi riconosciuti.

"Questi esami – ha dichiarato Roberto Peccenini, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale – rappresentano il primo punto di arrivo di un percorso lungo e faticoso, iniziato nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione che assegna la delega della formazione professionale alle Regioni". Un lavoro che ha visto impegnati, a stretto contatto, docenti della scuola e operatori della formazione professionale per mettere a punto quel sistema di 'curvature' delle discipline che permettono al giovane di far valere le qualifiche conseguite nei percorsi IeFP anche nell'ambito dell'istruzione professionale, permettendo così il proseguimento del percorso formativo. Ma lasciando anche aperta la possibilità di affacciarsi sul mercato del lavoro.

I corsi triennali di istruzione e formazione professionale sono stati istituiti nel 2003 (Riforma Moratti), ma solo nel 2011-12 si è dato il via alla piena integrazione tra la formazione professionale (caratterizzata da una didattica improntata più al laboratorio e all'apprendimento pratico) e l'istruzione scolastica, più orientata all'insegnamento di materie culturali e di stampo teorico. Si tratta, come ha sintetizzato Angela Pastorino, già dirigente dell'Istituto Caboto di Chiavari e ora delegata dell'Ufficio Scolastico Regionale ad occuparsi di questa partita, "di un titolo intermedio nell'ambito dei percorsi dell'istruzione professionale di stato". Un sistema di insegnamento che, ha spiegato Dario Nicoli, docente dell'Università Cattolica di Brescia e consulente della Regione Liguria, punta al metodo dell'imparare facendo, dando più rilevanza all'utilità concreta e ai riflessi professionali pratici degli insegnamenti: "in questo modo – ha spiegato – si favorisce, tra l'altro, la motivazione dei giovani". Ecco perché questi percorsi hanno successo soprattutto in chiave di recupero e lotta alla dispersione scolastica, attagliandosi meglio ad un tipo di utenza più fragile da un punto di vista socio-culturale.

La Liguria ha un ruolo ed una modalità originali rispetto alle altre regioni, grazie all'introduzione di due applicativi informatici gestiti da Datasiel (società informatica regionale). Uno permette l'acquisizione delle disponibilità a presiedere le commissioni d'esame da parte di personale qualificato e l'altro come evoluzione del Siddif – l'anagrafe regionale degli studenti – di attestare la completezza e la regolarità del percorso di studi e predisporre la stampa degli attestati di qualifica, Quest'anno, dunque, i primi studenti hanno conseguito una qualifica professionale e potranno affacciarsi sul mercato del lavoro. La formazione in chiave lavorativa, del resto, è uno degli assi portanti della politica regionale, che guarda al rilancio di un tessuto produttivo pesantemente colpito dalla crisi.

L'assessore Rossetti, infatti, ha ribadito l'importanza di valorizzare la formazione tecnica e professionale, che non rappresenta un "percorso inferiore", ma un modo per aumentare la propria competenza a vantaggio delle aziende; si tratta, ha concluso, "di manodopera che ha necessità di entrare nel mercato del lavoro tanto quanto il mercato del lavoro ha bisogno di queste specializzazioni". Senza contare che il sistema di istruzione e formazione professionale, nella sua integrazione e messa a sistema, "dà speranza e opportunità a chi rischia l'abbandono scolastico guardando alle attitudini e alle differenti possibilità dei ragazzi", ha chiosato Rossetti sottolineando la valenza sociale di questi percorsi formativi.

Cine-FORUM

A cura di Mariangela Grilli – giornalista, esperta di cinematografia

Prosegue la rubrica dedicata al cinema come risorsa didattica e di riflessione sui temi di cui tratta 'Forum'.

Cinema e immigrazione: esempi nella filmografia europea, americana e australiana

In Italia, sono ancora pochi i film sull'immigrazione, ma in altri Paesi, dove questo fenomeno è in atto da molti più anni, si può già notare una filmografia che mette in evidenza una realtà interessante: quella delle nuove generazioni degli immigrati.
In Europa, la maggior parte dei film che trattano questo tema appartengono soprattutto alla cinematografia inglese e francese, ma possiamo trovare alcuni esempi nel cinema tedesco.
Si tratta di opere in cui si riscontra, più o meno, la stessa tipologia narrativa, per cui si assiste al fronteggiarsi di due culture diverse e contrapposte tra loro. Ne sono un esempio alcuni film come "Sognando Beckam" di Gurinder Chadra, "East is East" di Damien O'Donnell, ma anche più drammatici come "Un bacio appassionato" di Ken Loach, per rimanere in Inghilterra. In questi citati troviamo più di un conflitto, poiché esprimono il bisogno del giovane o dell'adolescente di emanciparsi dal mondo genitoriale come avviene tipicamente in quella età, ma ai problemi generazionali si aggiunge il desiderio di poter appartenere ad un mondo che si avverte più libero da norme sentite come superate, il bisogno di far parte di un gruppo di amici che non sia quello imposto dalla propria cerchia familiare. Naturalmente, da parte della generazione più anziana, l'allontanamento dalla propria tradizione è vissuta invece con grande timore. Interessante in questo senso è il film, ambientato in Francia, "Samia" di Philippe Faucon. Il film racconta le vicende di una ragazza che vive a Marsiglia e appartenente ad una famiglia algerina. Attraverso i suoi occhi, il regista pone più di un problema: da quello dell'integrazio-

ne tra algerini e francesi, ai ruoli dell'uomo e della donna, in modo piuttosto complesso e sfaccettato. In "Mio figlio il fanatico" di Udayan Prasad, è invece il padre, tassista pakistano nello Yorkshire, che cerca di inserirsi nel mondo occidentale, mentre il figlio aderisce al fondamentalismo islamico.
Molti di questi film sono stati girati o tratti da opere di autori che hanno vissuto in prima persona l'esperienza dell'immigrazione e del confronto tra la tradizione culturale del paese di origine – il proprio o dei genitori e il desiderio di inserirsi nella tradizione culturale del paese ospitante.
Sebbene non proprio nell'ordine della cinematografia, può essere interessante invece la serie televisiva che ha avuto molto successo in Germania dal 2005 al 2008 (e poi trasmessa in Italia) "Kebab for breakfast": la serie è ambientata a Berlino, dove esiste una numerosissima comunità turca (il titolo originale è infatti "Turco per principianti") e ritrae le vicende di una famiglia allargata, per metà turca e per metà tedesca, in cui si intrecciano, soprattutto tra i figli adolescenti, i vari modi di intendere l'indipendenza, l'amore, il rapporto genitori-figli, la ricerca di identità.
E sempre sulla ricerca dell'identità possiamo spostarci negli Stati Uniti per analizzare un film del 2002 "Le donne vere hanno le curve" di Patricia Cardoso, un film che si inserisce nelle commedie americane, ma che propone più di un interrogativo: qui siamo a Los Angeles, nella comunità latinoamericana (la regista stessa è nata a Bogotà) e la protagonista è Ana, una giovane che vorrebbe andare alla prestigiosa università della Columbia, ma la madre spera piuttosto che vada a lavorare nella sartoria di famiglia. Ana è combattuta tra il proprio bisogno di affermarsi e il senso di colpa, dato dal fatto che la sua non è una famiglia benestante, perciò sa bene di chiedere un grosso sacrificio. Accetta comunque di lavorare in estate nella sartoria e conosce così il mondo duro e difficile delle donne immigrate. Il film, sia pur a lieto fine, non manca di far riflettere anche sul fatto che in sartoria si elaborano vestiti per le donne il cui mito è la magrezza e la perfezione fisica, così come viene proposto nella società occidentale, in contrapposizione al tipo di fisicità che ha la stessa Ana.
Va da sé che il tema dell'immigrazione è sentito ad ogni latitudine e dunque può essere interessante prendere in considerazione un'opera che riguarda l'immigrazione italiana in Australia. Si tratta di un bel film del 2000 girato da Kate Woods, tratto dal libro dell'italo-australiana Melina Marchetta "Looking for Alibrandi" e che si intitola emblematicamente "Terza Generazione": vi si racconta una storia di integrazione attraverso la linea femminile, da nonna a nipote, in cui compaiono le difficoltà e i pregiudizi subìti sia all'interno della famiglia sia nella società, ma anche di tenacia, di integrazione e di speranza.

Gli esiti del Progetto P.A.R.I. presentati dalla Provincia di Genova

Ascoltare, valorizzare, educare: i principi guida per contrastare la dispersione

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria

Il 29 maggio scorso si è tenuto l'evento finale del Progetto P.A.R.I. (Percorsi Antidispersione, Recupero, Inclusione), al Teatro della Gioventù. È stata l'occasione per ascoltare, valorizzare, educare in un percorso di riflessione con studenti, docenti ed esperti. Durante l'incontro sono intervenuti i due referenti della Provincia di Alessandria e di Reggio Calabria, Gigi Poggio e Pellicanò. L'evento si è concluso con la premiazione di tutti i ragazzi partecipanti all'esperienza.

Fossati: l'orientamento, un caposaldo degli interventi della Provincia di Genova

L'incontro di oggi non rappresenta un punto di arrivo, ma la continuazione di un lavoro che dura da anni. Ci aiuta a mettere in evidenza l'utilità del processo di orientamento a favore della scelta, in quest'ottica ricordiamo i nostri programmi ORIS, ORIONS, ARIOS, P.A.R.I. e il Salone dell'Orientamento e quelli contro la dispersione.
La dispersione, oggi, colpisce anche le scuole medie inferiori e rappresenta il primo passo verso l'esclusione sociale, il tasso di dispersione in Liguria tocca il 17.2%, mentre, per l'Unione europea, nel 2020, dovrebbe essere sotto il 10%. In questo senso il Progetto P.A.R.I. intende fornire percorsi da seguire, il metodo di approccio è innovativo e presenta caratteri di valenza formativa anche per le famiglie. È stato premiato dall'Unione delle Province Italiane.

Grazioso: l'importanza della funzione orientativa sostenuta dalla Regione Liguria

La dispersione è un fenomeno che si è accentuato in questi ultimi anni, per cui l'orientamento riveste, oggi, un ruolo importante e la nostra Regione, grazie al lavoro di Arsel, riveste un ruolo rilevante a livello nazionale. In questo campo, le Province si sono mostrate molto attive, soprattutto rispetto alle buone prassi. P.A.R.I. è iniziativa finanziata completamente dalla Provincia e non attinge al Fondo sociale Europeo, inoltre, è un progetto interprovinciale e questo rappresenta sicuramente un valore aggiunto.

Elmina Bravo: gli obiettivi e i risultati del progetto hanno motivato operatori e studenti

P.A.R.I. è acronimo di percorsi di antidispersione, riorientamento e inclusione. È il nome che abbiamo dato ai laboratori, nati quattro anni fa, dalla rete con

le scuole. Il soggetto finanziatore è stato l'Unione delle Province Italiane (UPI), per cui abbiamo potuto coinvolgere nell'esperienza anche altre due Province: Alessandria e Reggio Calabria.
Gli obiettivi, fra gli altri, sono stati la rimotivazione alla frequenza di percorsi di istruzione, il supporto all'accoglienza, l'orientamento, e l'acquisizione delle competenze scolastiche.
I ragazzi individuati per il progetto sono minori in crisi che frequentano le classi terze della scuola media di primo grado.
Ogni laboratorio, della durata di 24 ore, è costituito da unità di apprendimento, basate su una pratica laboratoriale che porta alla creazione di un prodotto finito. Sono previste, inoltre, 2 ore di orientamento, svolte da psicologi che supportano anche le famiglie e 4 ore di educazione alla legalità e cittadinanza tenute da operatori di 'Libera'.
La frequenza è di un giorno a settimana, presso le Agenzie formative, per 6/7 settimane in giorni diversi, da ottobre a febbraio, per aiutare alla rimotivazione alla frequenza scolastica.
Il prodotto finito è presentato all'esame finale, come esito della multidisciplinarietà. A conclusione dell'unità di apprendimento, vengono certificate le competenze. Presso gli istituti comprensivi, sono stati istituiti sportelli di orientamento, dove lo psicologo fornisce il suo parere orientativo. Durante l'attività, il ragazzo tiene un diario di bordo e redige un vero e proprio report sul lavoro svolto.
Il materiale prodotto viene raccolto in un dossier individuale, consegnato alla scuola in vista dell'esame finale.
A Genova, sono stati attivati 18 laboratori, rivolti a 31 istituti comprensivi della Valpolcevera, Valbisagno, Medio Ponente e Tigullio.
Ad Alessandria sono partiti 5 laboratori per un totale di 60 studenti, mentre a Reggio Calabria su 5 laboratori i ragazzi seguiti sono stati 36.
Le agenzie formative liguri sono state: i centri provinciali di formazione Spinelli e Trucco, il CNOS FAP di Sampierdarena e il Villaggio del Ragazzo.
Hanno frequentato in tutto 226 ragazzi, nati tra il 1997 e il 2001, mentre la 'leva' giusta era quella del 2000 e ha riguardato solo il 41% dei partecipanti, quindi la maggior parte di questi erano giovani con un ritardo scolastico di uno o più anni. La stragrande maggioranza è formata da maschi. La nazionalità è in maggioranza italiana, ciò testimonia che il disagio non è più frequente negli stranieri.
Per migliorare la consapevolezza sui temi della cittadinanza, abbiamo fatto con 'Libera' 16 interventi di 4 ore per ogni laboratorio.
La valutazione dell'esperienza è avvenuta con la somministrazione di questionari a risposta multipla, rivolti ai docenti e agli allievi. Il 100% dei docenti si dichiara pienamente soddisfatto, anche della gestione della Provincia. L'unico punto di debolezza è che i corsi triennali che dovrebbero accogliere i ragazzi orientati, sono troppo pochi, rispetto alle richieste.
Agli studenti l'esperienza è piaciuta, soprattutto hanno gradito l'attività manuale, sono stati contenti anche del contatto con ragazzi che non frequentano la loro scuola.
L'efficacia dell'intervento si misurerà sul numero di ammessi all'esame e sul numero di quanti utilizzeranno il prodotto finito, fatto durante le ore il laboratorio, come prova di esame.

Dalla Chiesa: una riflessione sullo spirito dei tempi

L'Italia è un paese dove il tasso di illegalità è sempre molto pronunciato, nonostante i dieci anni di lotta. Si sta lavorando, come Università degli Studi di Milano, alla progettazione di un corso sulla sociologia dell'educazione alla legalità.
Perché i processi educativi non hanno prodotto i risultati sperati? È necessario chiedersi perché qualcosa non ha funzionato. È perché lo spirito dei tempi e la qualità delle culture più diffuse non incoraggiano i processi educativi che vanno in questa direzione. Lo spirito dei tempi è variabile indipendente ma può essere trasformato in una variabile dipendente se si pensa che l'educazione possa fare

molto e se i processi educativi portano avanti le premesse culturali di cambiamento.
Si deve prendere atto della capacità, da parte dei laboratori, di incidere sulla formazione dei giovani poiché rappresentano uno strumento aggiuntivo di vocazione per gli studenti. Purtroppo, le Università, spesso, non hanno mezzi: non ci sono soldi e aule a disposizione per cui facciamo attività itineranti e spostamenti che i ragazzi si pagano. Il laboratorio è forma ideale per l'apprendimento utile a tutti, ma non è alla portata della scuola e dell'università. Invece, lo spirito dei tempi ci porta a pensare che il laboratorio sia mirato solo al recupero e non alla massima valorizzazione dei saperi.
Facciamoci un'altra domanda: c'è cooperazione tra tutte le agenzie? In realtà, la competizione prevale sulla cooperazione e ci sono protagonisti più vulnerabili di altri. La competizione è impari tra famiglia-scuola, fra media-famiglie, fra media-scuola. Lo spirito dei tempi non aiuta la scuola, i media non aiutano la scuola, perché non mettono in evidenza gli aspetti positivi.
Il valore della legalità deve essere insegnato dalla scuola e deve essere vissuto nelle situazioni pratiche. I processi educativi devono avere obiettivi/premesse quali: il valore della fatica, il rispetto, l'ascolto, il linguaggio. Il lavoro ben fatto dà motivazione, ma la bella presenza non richiede fatica. Se la fatica non dà valore sociale, non viene riconosciuta. La capacità di ascolto è fondamentale, ma oggi, si sente e non si ascolta.

Moreno: costruire legami e cooperazione per educare i giovani in difficoltà

Il progetto 'E-Vai' è estremamente simile a P.A.R.I., prevede l'aspetto dell'incoraggiamento, anche se talvolta, con i ragazzi, occorrono le maniere forti. La nostra è una pedagogia dell'educazione resistente nel senso di robusta, che resiste al logorio, con insegnanti resistenti, nel senso che il bravo docente deve resistere agli attacchi proprio come avvenuto nella storica borgata montana di Paraloup in provincia di Cuneo, dove i quattro partigiani superstiti all'eccidio, rimasti isolati, hanno superato l'inverno, costruendo la 'Primavera', resistenti rispetto alle difficoltà. La chiave è trovare in se stessi la forza di opporsi quando ti insegnano l'opposto.
La scuola resistente è quella dove si costruiscono legami e cooperazione, mentre la scuola spesso spinge alla competizione: individuare questa come nemico, è fondamentale, il docente spesso va a scuola con una corazza che impedisce dialogo e ascolto.
L'insegnante deve cercare di creare cerchi nella scuola, dove la famiglia non è ospite ma è centrale, è parte integrante del cerchio che deve contenere e sostenere, il cerchio è importante per creare i legami.
Il valore del lavoro fatto bene è importante, soprattutto in un momento in cui non c'è, questo concetto i giovani lo devono imparare prima ancora di lavorare.
Il maestro di strada usa una pedagogia itinerante, cioè va dove le cose accadono, perché l'educazione è difficile da trasmettere e il valore della buona educazione è tanto più importante nella società che non lo valorizza. L'educazione è difficile ed è più difficile del recupero perché prevede a monte il districarsi tra una varietà di emozioni e relazioni. Un'educazione 'aperta' è però complessa perché non prevede un ordine: l'idea del bambino tabula rasa è falsa: in realtà è un foglio pieno di scarabocchi, di mille frammenti in cui nulla ha valore, dove la televisione gioca un ruolo diseducativo perché non dà idee e valori lineari. Da qui il lavoro complesso degli insegnanti che devono recuperare significati e dare senso alle cose già apprese.
Oggi si pensa che i giovani valgano zero, spetta alla scuola rivalutare tutto quello che il ragazzo fa e dargli importanza.
Il progetto 'E vai' ha coinvolto 34 classi per 670 ragazzi, sono 640 le ore dedicate da parte di un educatore e 180 ore di laboratorio su materie scelte dagli insegnanti della classe.
87 ragazzi hanno sottolineato che il progetto li ha aiutati ma 48 non si sono pronunciati: si tratta di

uno zoccolo duro di 'dispersi nella mente' che fanno le cose ma non le posseggono ed è un dato che fa riflettere.

Il progetto E-VAI

Propone azioni integrate per sostenere, insieme, la funzione docente, l'apprendimento dei giovani ed il benessere di tutte le persone coinvolte nella relazione educativa, contenendo ed elaborando le ansie e le paure che coinvolgono i giovani e i loro insegnanti quando affrontano compiti nuovi e complessi.
Il progetto E-VAI viene realizzato dall'A.S. 2010/11 in una rete di 9 scuole medie che coprono l'intero territorio della sesta municipalità di Napoli e 2 istituti professionali dello stesso territorio ove si realizzano significative percentuali di dispersione rispetto all'obbligo formativo. Il progetto fornisce supporto all'insegnante e all'insegnamento, ai processi di apprendimento, e aiuto a tutte le persone che entrano nella relazione educativa perchè la crescita personale si realizza con tutto l'essere e non solo con la mente.
http://www.maestridistrada.it

Katia Provantini: la fatica e il sacrificio alla base del processo di apprendimento

La cooperativa Minotauro di Milano è attiva dal 1985 con una attività sul territorio del Comune in zone difficili. Lavorare con gli insegnanti ci ha reso consapevoli che la popolazione giovanile è sempre più in difficoltà ma il fenomeno non è strettamente correlato nè con il disagio sociale della famiglia ma neanche con le capacità cognitive dei ragazzi che sono spesso molto intelligenti, ma le cui prestazioni scolastiche sono scadenti.
Si pensa sempre che la scuola non vada bene, molte sono le sue resistenze al cambiamento ma in realtà non è del tutto vero. Semplificare i testi per renderli più attrattivi ed allettanti non funziona, si cercano teorie che giustifichino le difficoltà degli alunni, si tenta di trovare delle etichette per evidenziare la causa della fatica delle persone ad apprendere. Invece, il percorso di apprendimento, perché sia utile, deve fondarsi su valori che partono dalla fatica: ragazzi con motivazione alta che ottengono brutti voti pensano di essere stupidi, se devi fare troppa fatica pensi di non essere adeguato, mentre spesso la fatica è un valore. L'obiettivo sociale è dimostrarsi intelligente con poca fatica, trovare un metodo di studio non è più attuale. L'intelligenza è intesa come naturalità nello svolgere un'impresa, e se non accade, i genitori si sentono in colpa e pensano di dover reagire subito alle difficoltà. La conoscenza complica un percorso difficile, genera precarietà, instabilità, squilibri. In adolescenza, la fatica provoca esclusioni precoci dalla scuola. L'adulto deve aiutare il giovane a non chiudersi dopo un insuccesso, a non emarginarsi per paura di non farcela e in questo va supportato, soprattutto nel momento della perdita del significato simbolico dell'insegnante.
Un lavoro fatto bene parte dall'idea di bellezza che significa utilità e costruzione di qualcosa per i ragazzi che hanno difficoltà di apprendimento,

da qui l'importanza dei laboratori in cui il fare bene è uguale a sentirsi bene ed è uguale a cooperare, riconoscendosi reciprocamente. Lavorare con professionisti famosi che dedicano il loro tempo ai ragazzi in difficoltà aumenta notevolmente il loro apprendimento. Ai ragazzi non serve solo l'incentivazione degli adulti ma l'esempio di persone che lavorano in modo serio, con sacrificio, esprimendo anche la difficoltà della professione.
È importante la rete sociale come luogo in cui si rifondano i valori quali il tempo, l'utilizzo di una tecnica, l'impegno nello studio.

Giuseppe Scarrone: investire sul capitale umano, sulla formazione e sui servizi per il lavoro

Occorre dare un taglio di forte integrazione tra scuola, formazione professionale e lavoro, spesso si accende una polemica rispetto all'interazione tra questi ambiti e in particolare, sull'inserimento lavorativo dopo la terza media. L'attività laboratoriale non è avviamento precoce, i laboratori non servono a questo ma a connettere formazione e lavoro, scuola e lavoro, collegando lo studio alla realtà. L'impegno è lanciare la sfida ai decisori politici per trovare un livello intermedio fra Comuni e Regione.
Il dato più preoccupante è quello dei NEET, per cui occorre combattere il fenomeno della dispersione, agendo al di là delle certificazioni ufficiali, senza azioni coercitive. In altri Paesi europei, non c'è un numero così elevato di ragazzi che non completa il percorso scolastico, hanno un tasso di occupazione giovanile più alto perché hanno investito in tecnologie e servizi per il lavoro. I livelli occupazionali più alti sono là dove si punta sul capitale umano, sulla formazione, sull'avvio di impresa. La nostra costituzione pone al centro il lavoro, insieme alla democrazia. Oggi, la cultura utilitaristica ci convince che la società deve minimizzare le pene e aumentare i piaceri.

Progetto P.A.R.I.

Il progetto vuole focalizzare l'attenzione sull'abbandono della scuola dell'obbligo, fenomeno che rappresenta la punta dell'iceberg del disagio e dell'esclusione sociale.

Obiettivi generali :

> Prevenire l'insuccesso scolastico e recuperare i minori a rischio di dispersione ed esclusione sociale con un focus particolare sugli adolescenti stranieri.
> Incentivare atteggiamenti includenti e socializzanti di contrasto all'illegalità e al bullismo e favorire l'inclusione sociale dei minori migranti nella società di accoglienza.

Obiettivi specifici:

> Rimotivare alla frequenza scolastica i ragazzi provenienti da paesi stranieri (insieme a coetanei italiani) a forte rischio di dispersione, tramite esperienze formative di tipo laboratoriale presso le agenzie formative accreditate ;
> Favorire l'acquisizione di competenze certificate, attraverso percorsi differenziati in base alle caratteristiche e necessità dei ragazzi nell'ottica di una didattica personalizzata;
> Favorire il superamento dell'Esame di stato al termine del primo ciclo, tramite la presentazione come prova multidisciplinare , prevista dalla vigente normativa, del prodotto elaborato durante il percorso laboratoriale;
> Supportare l'accoglienza e l'orientamento scolastico degli studenti migranti tramite momenti di incontro collettivi e individuali, per ridurre le difficoltà psicologiche derivate dall'inserimento in un ambiente nuovo e per molti aspetti estraneo e favorire la scelta del percorso scolastico futuro;
> Supportare le famiglie degli alunni migranti, al fine di rendere i genitori maggiormente coinvolti nel processo formativo dei figli attraverso colloqui strutturati con lo psicologo,
> Aumentare la consapevolezza degli adolescenti sui temi della legalità e della cittadinanza.

> Aiutare i ragazzi di seconda generazione nel percorso di integrazione e riconoscimento del proprio lavoro.

Destinatari: minori frequentanti le classi terze delle scuole secondarie di primo grado (classe di età 14-17) delle province di Genova, Alessandria, Reggio Calabria, con particolare riferimento alle aree con maggior concentrazione di studenti stranieri, maschi e femmine, individuati dalle scuole secondarie di primo grado aderenti al progetto, fra coloro a maggior rischio di esclusione scolastica e sociale.

Attività previste: Il progetto prevede la messa in rete di scuole secondarie di primo grado e agenzie formative per l'attivazione di circa 28 laboratori integrati scuola/formazione, rivolti a minori svantaggiati. Si tratta di un'offerta formativa che, a seguito di un'azione di orientamento, affianca e supporta il percorso scolastico degli allievi in difficoltà, dando una risposta ai problemi sollevati. L'azione formativa è finalizzata a recuperare le risorse personali degli studenti, mettendoli in condizione di raggiungere traguardi formativi significativi, tramite percorsi differenziati in base alle loro caratteristiche e necessità. La manualità impiegata per realizzare "oggetti belli e utili" contribuisce al potenziamento della soddisfazione personale e dell'autostima (spesso abbattuta da ripetuti insuccessi scolastici) e favorisce una più positiva modalità di relazione reciproca. Parallelamente, si vuole anche porre attenzione alla dimensione "etica", migliorando la consapevolezza sui temi relativi alla cittadinanza e alla legalità, attraverso attività di tipo seminariale di cui potranno beneficiare un maggior numero di studenti.

Caratteristiche del Partenariato: Il progetto è promosso e sostenuto da una partnership che può contare su una consolidata esperienza istituzionale di programmazione e partecipazione ad azioni dedicate alle politiche giovanili. In particolare, in questo caso, si tratta anche di un trasferimento di esperienze dalla Provincia di Genova a quelle di Alessandria e Reggio Calabria come buona prassi contro la dispersione nella scuola dell'obbligo e l'esclusione sociale.

Laboratori di orientamento antidispersione per minori - Evento conclusivo

Giovedì 29 maggio 2014, Teatro della Gioventù - Genova

Ascoltare, valorizzare, educare: percorso di riflessione con studenti, docenti ed esperti

Presentazione ed esiti del progetto - Elmina Bravo, Ufficio Istruzione e Sviluppo Progetti della Provincia di Genova

Spirito dei tempi e processi educativi - Nando dalla Chiesa

Presentazione della ricerca "Valore del denaro, valore della legalità": cosa ne pensano i nostri adolescenti - Mariagrazia Stellato, Ufficio Istruzione e Sviluppo Progetti della Provincia di Genova

L'educazione difficile - Cesare Moreno

Apprendimento e percorsi di crescita - Katia Provantini

L'esperienza di PARI nelle Province di Alessandria e di Reggio Calabria

Premiazione dell'impegno di alcuni ragazzi dei laboratori

Conclusioni - Giuseppe Scarrone, Servizio Istruzione e formazione professionale della Provincia di Genova

Gli esperti:

Nando dalla Chiesa: professore associato di Sociologia della criminalità organizzata, Gestione e comunicazione d'impresa e Sociologia dell'organizzazione presso l'Università degli Studi di Milano. È presidente onorario di "Libera", l'associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti.

Cesare Moreno: "Maestro di Strada" e fondatore del Progetto Chance (oggi progetto E-Vai) per lottare contro la dispersione scolastica nei quartieri più difficili della città di Napoli.

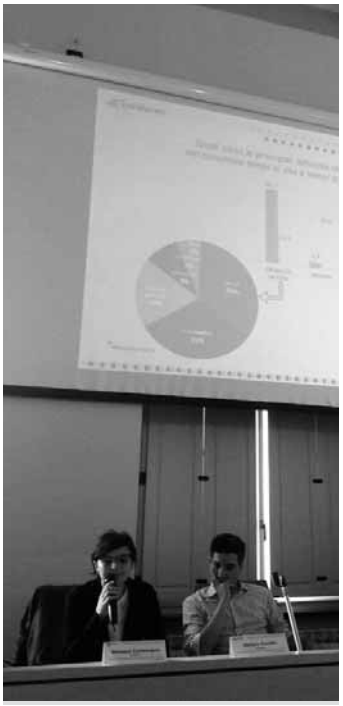
Katia Provantini: esperta in problematiche delle difficoltà scolastiche e dell'apprendimento. Svolge attività di consultazione con adolescenti, genitori e coppie in crisi e attività di formazione e supervisione a docenti e psicologi. È presidente della Cooperativa Minotauro di Milano.

Il progetto 'Nuova Era', una prassi positiva di conciliazione

Un seminario per confrontarsi con altre realtà che attuano interventi per bilanciare tempi di vita e di lavoro

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini - Arsel Liguria

Promosso dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia, Conform, titolare del progetto, ha organizzato, il 5 giugno 2014, presso Villa Ronco a Genova, il seminario 'Vita, lavoro, famiglia: la conciliazione (im)possibile'.
La redazione di 'Forum' ha partecipato a parte dei lavori.



L'incontro, promosso da Conform, ha voluto essere un momento di condivisione – al proprio interno, ma anche all'esterno – dei risultati di 'Nuova Era': ha rappresentato, quindi, l'occasione per ragionare insieme di pratiche di conciliazione, cogliendone gli aspetti rilevanti, da tenere presenti in azioni successive e da diffondere sul territorio.
Stefano Cavallo, responsabile dei progetti speciali e formazione di Conform, ha presentato 'Nuova Era', proprio partendo dal titolo: è la prosecuzione naturale di 'Era', nato nel 2007, primo progetto di conciliazione, con sperimentazione di azioni di organizzazione del lavoro[1], diventate poi stabili in azienda. "Si è inteso, quindi, creare continuità, sperimentando, in questo caso, interventi innovativi, quali l'utilizzo di voucher/bonus per servizi, rivolti all'infanzia e alle cure parentali", prosegue Cavallo,"questi ultimi hanno rappresentato la misura principale, anche dal punto di vista dell'impegno economico". I beneficiari sono stati i genitori-lavoratori, con un figlio di meno di 8 anni, oppure con un coniuge (o affine) convivente, portatore di una infermità grave documentata. Sono state 38 le persone coinvolte, di cui 36 con bimbi che necessitano di accudimento. È stato chiesto al Ministero il riconoscimento anche per il secondo e terzo figlio. Sono stati 759 i voucher riconosciuti, con un intervento aziendale pari al 50%, quindi uno sforzo cospicuo, dal punto di vista del Gruppo.
Prosegue la collega Vanessa Cartasegna, referente della comunicazione aziendale, che ha illustrato i dati emersi dall'indagine, effettuata all'interno dell'azienda, riguardante le difficoltà di conciliazione dei dipendenti, anche laddove non sussistessero situazioni complesse. Sintetizza così: "Il nodo è rappresentato dagli orari di lavoro: la rigidità non permette l'armonia tra i due aspetti: della vita e del lavoro. La conciliazione è difficoltosa, rispetto ai tempi dell'istruzione durante l'anno scolastico e, succes-

1. Vedi art. 'I risultati di 'ERA', un progetto di conciliazione diventato patrimonio aziendale' su 'Forum' n. 89, ottobre 2010.

sivamente, nel periodo estivo. E poi, le malattie improvvise dei bimbi". Maggiormente apprezzate, tra le lavoratrici e i lavoratori, quindi, le misure rappresentate dai bonus economici (77%) e dall'orario flessibile (61%). Dati che l'azienda, a priori, aveva immaginato, poi confermati successivamente dalla ricerca interna.

Stefano Rossetto, vicedirettore dell'azienda, ha messo in evidenza l'importanza di lavorare sul versante della responsabilità sociale, che rappresenta un volano e facilita l'erogazione dei servizi. In quest'ottica, la conciliazione non rappresenta un costo, bensì un investimento, perché agisce sul fronte della motivazione e permette di avere sempre entusiasmo rispetto all'impegno lavorativo. "Secondo quest'approccio", prosegue Rossetto, "risulta naturale l'attenzione verso questi temi, visto che si lavora per le persone, attraverso le persone". Il vicedirettore anima successivamente l'apporto delle testimonianze dei dipendenti, mettendo in evidenza come le condizioni di lavoro più favorevoli possano rendere più fluida l'esecuzione delle attività, svolte così al meglio dal personale.

In particolare, porta la sua testimonianza Claudia Bianchini, responsabile della sede del Gruppo a Siena. Ha sperimentato, nel precedente progetto 'Era', il telelavoro – si occupava, allora, della newsletter aziendale, che ben si presta a questa tipologia – durante il suo impegno familiare: la sede, nella città toscana, si trova in un luogo, piuttosto disagiato da raggiungere.

Emanuela Gottero ha raccontato la difficoltà, emotiva e fisica – comune tra le lavoratrici – nel gestire contemporaneamente il periodo della maternità e gli impegni lavorativi: problema superato, grazie alla scelta dell'orario multiperiodale.

Tiziana Coriando, responsabile del *contact center* specialistico sui temi del lavoro e della formazione per la Provincia di Genova, ha portato la sua esperienza, in occasione della cura di un familiare stretto, in difficoltà di salute: la misura le ha permesso di seguire il parente in maniera completa, grazie alla flessibilità oraria e all'utilizzo del bonus che le ha consentito di ampliare il periodo di assistenza, rendendo meno difficoltoso l'impegno.

La seconda parte dell'incontro ha voluto dare spazio all'esperienza di altre aziende. Per il Consorzio Tassano, gruppo di imprese cooperative attive in provincia di Genova, è intervenuta la presidente, Simona Rizzi. È stato presentato il progetto di conciliazione 'TST – Tempi senza tensioni' che ha riguardato 100 dipendenti, con necessità di conciliare tempi di vita e di lavoro. La testimonianza è stata particolarmente coinvolgente, partendo dalla lettura testuale dei commenti di alcune/i partecipanti. Il progetto, molto ampio e articolato (il budget è stato di circa 300.000 euro), "sta vivendo oltre il progetto", come ha messo in evidenza Rizzi, convinta che le aziende, in tempi come questi, non si possono più permettere di tenere per sé le esperienze. Anche sulla conciliazione c'è tanto da fare, insieme, facendo rete, collaborando, facendo autoanalisi.

Poi, la testimonianza di 'Diciannove' società cooperativa, specializzata nella realizzazione di *web application*, nell'amministrazione di server professionali e nello sviluppo e personalizzazione di software. L'esperienza è partita dal progetto 'Eurobalance' che si basa su un pacchetto informativo, con l'obiettivo di favorire l'adozione di politiche di conciliazione nelle imprese, attraverso l'uso dei *peer educator* ("*champion*") che forniscono informazioni e assistenza a diverse piccole e medie imprese nei paesi partner, utilizzando metodologie di condivisione delle buone pratiche. Da questa esperienza è nato il progetto 'Il papà delle vacanze', fondato su campi estivi, condotti dai soci-papà che, a rotazione, si occupano dei figli di tutti gli altri colleghi, per 4 settimane, dopo la scuola, con la supervisione settimanale di una psicologa.

La tavola rotonda, moderata da Elisabetta Garbarino di Arsel Liguria, ha visto la partecipazione di Marco Gaione, amministratore unico di Conform; Alessandra Rossini, responsabile della sede Conform di Bologna; Raffaela Gallini, consigliera per le pari opportunità della Provincia di Genova; Elena Bruzzese della CGIL.

Il Progetto: da Era a Nuova Era

A cura di Conform

Grazie alla Legge 53 del 2000[2], Conform ha realizzato, in via sperimentale, tra il 2005 e il 2007, un primo progetto di conciliazione per i propri dipendenti, denominato 'Era', dal nome della divinità ellenistica protettrice del matrimonio, del parto e della fedeltà coniugale.
In occasione di questo progetto, della durata di 24 mesi, sono state sperimentate in azienda alcune misure, successivamente entrate a regime per tutti i dipendenti: la flessibilità in entrata e in uscita, il part-time reversibile e il telelavoro.
A quattro anni di distanza dalla conclusione di 'Era', Conform ha presentato domanda per un secondo progetto di conciliazione, 'Nuova Era', pensato come la naturale prosecuzione del precedente, anch'esso della durata complessiva di 24 mesi. Il nuovo progetto, sottoscritto in accordo con le organizzazioni sindacali e approvato dal Dipartimento delle politiche per la famiglia, è iniziato nel mese di settembre 2012 e si è concluso a marzo 2014. Con 'Nuova Era', l'azienda si è impegnata a coprire il 50% delle spese che le diverse misure hanno richiesto; il restante 50% dei costi è stato sostenuto da fondi pubblici ministeriali.

I destinatari del progetto

Il bando prevedeva che i beneficiari del progetto rispondessero ad alcuni criteri formali. L'azienda ha quindi definito le caratteristiche dei destinatari delle iniziative promosse da 'Nuova Era' ovvero i dipendenti in una delle seguenti condizioni: genitore di un figlio minore, di età inferiore agli 8 anni, oppure con il coniuge o un affine convivente con documentata grave infermità.
Data l'età media dell'azienda e la prevalenza femminile è stato naturale che la maggioranza delle adesioni sia giunta dalle colleghe donne.
I destinatari inizialmente individuati sono stati 36 di cui 33 donne e 3 uomini[3]; a conclusione del progetto, i dipendenti beneficiari delle misure sopra descritte erano 38 in totale.

Il progetto e le iniziative di conciliazione

Per poter strutturare il progetto, sulla base delle esigenze aziendali, è stata realizzata un'indagine interna dei fabbisogni tramite strumenti specifici, colloqui diretti con alcuni lavoratori e lavoratrici, analisi dei dati storici di composizione dell'organico sull'andamento del precedente progetto 'Era' e strumenti formali quali la somministrazione di questionari.
Le misure di intervento definite e pianificate dal nuovo progetto – che il bando indicava come "misure innovative" e che, dunque, non dovevano essere state mai testate dall'azienda – sono state essenzialmente tre:

> Formazione e affiancamento per accompagnamento, supporto al rientro: ha previsto aggiornamenti rispetto alle novità tecniche ed operative, intervenute rispetto alla mansione, nel periodo di allontanamento dal luogo di lavoro delle beneficiarie.
> Redazione mensile della pagina informativa sul progetto Nuova Era 'Conformiamoci!' all'interno della newsletter aziendale: è stato distribuito nel corso del progetto, in 24 uscite mensili, fornendo informazioni circa lo stato di avanzamento del progetto, riportando le testimonianze dei beneficiari, notizie in materia di conciliazione, novità normative.
> Voucher/bonus per asili nido, scuole dell'infanzia e elementari, assistenza domiciliare per parenti infermi

2. Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città". che, all'art.9, esamina le 'Misure a sostegno della flessibilità di orario'.

I voucher

Il progetto ha previsto l'erogazione di voucher o bonus economici, a copertura parziale dei costi sostenuti dai beneficiari per una serie di servizi utili alla conciliazione. Tra questi, le rette e mense scolastiche di asili nido, scuola infanzia ed elementari, i centri estivi, i dopo scuola e specifici servizi di babysitter e accudimento.

Il bonus è stato riconosciuto a 38 dipendenti che hanno presentato mensilmente la ricevuta del pagamento di uno dei servizi previsti.

Sono stati elargiti, in totale, 759 bonus per un ammontare economico di 105.268 euro complessivi. Inizialmente, il valore del singolo voucher era stato fissato a 180 euro per i minori di 8 anni e a 120 euro per gli anziani; a seguito della rimodulazione richiesta dopo 6 mesi dalla presentazione del progetto, la cifra è stata portata a 180 euro per tutti i voucher e ha coinvolto non più un solo figlio ma tutti i figli dei dipendenti sotto gli 8 anni.

Il gradimento del progetto: i risultati di un 'indagine

È stato inviato via mail a tutti i dipendenti un breve questionario col quale rilevare, non solo l'opinione dei beneficiari ma anche le idee e le necessità in termini di conciliazione di tutti i dipendenti. I questionari restituiti compilati sono stati 60, circa il 50% di quelli spediti.

I risultati dell'indagine hanno evidenziato come la flessibilità dell'orario e i bonus economici siano state le misure in assoluto più apprezzate e gli strumenti di conciliazione di maggior interesse.

Le principali difficoltà nella conciliazione sono state analizzate attraverso una domanda aperta dove gli intervistati hanno potuto esprimere liberamente la loro idea. Circa il 60% degli intervistati ha dichiarato di avere difficoltà nel conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, la principale causa è legata all'orario: rigido e prolungato crea difficoltà, ad esempio, a chi deve andare a prendere il figlio a scuola.

Per comprendere meglio quali fossero gli strumenti e le soluzioni ritenute dai dipendenti più utili per favorire la conciliazione all'interno dell'azienda, a prescindere dalla situazione familiare, è stata posta una domanda aperta. Le risposte sono state, quindi, accorpate per similarità, in modo da poter ricavare dei dati per una riflessione.

L'utilità della flessibilità dell'orario come strumento per la conciliazione è confermata dai beneficiari. È stato infatti chiesto loro un giudizio circa gli strumenti messi in campo dal progetto, in particolare se avessero veramente permesso di migliorare la propria situazione; dalle risposte sembra confermata la preferenza dei colleghi verso la flessibilità di orario e bonus economici.

E ora?

Abbiamo parlato di libertà di lavorare, definendola il diritto di lavorare senza avere la preoccupazione costante, data dai propri impegni familiari, ma potremmo decidere di estendere questa definizione a tutti i lavoratori, non limitandola ai soli impegni familiari: si è liberi di lavorare quando si è liberi di far fronte ai propri impegni in momenti differenti rispetto all'orario di lavoro, impegni che possono essere di qualunque natura: artistici, sportivi oppure soltanto hobbistici; possono riguardare il percorso di studio o soltanto banali commissioni, fermo restando l'assioma per cui se posso lavorare senza preoccupazioni, riesco a farlo meglio, con vantaggi per me e per l'azienda. Quindi, se proprio dobbiamo trovare una risposta alla domanda che titola queste conclusioni, potremmo affermare quanto segue. 'Nuova Era', come già era successo per 'Era', ha messo in campo, in via sperimentale, misure di conciliazione che sono state molto apprezzate; possiamo auspicare che tali misure entrino a regime e a beneficio di tutti i dipendenti perchè a tutti i lavoratori sia concessa la possibilità di conciliare il lavoro con il resto della propria vita, qualunque siano le priorità che si sono scelte per essa.

3. Si ricorda la ripartizione di genere all'interno dell'azienda, all'inizio del progetto: 99 donne e 14 uomini.

Spin-off dell'Università di Genova, una nuova impresa tecnologica nel settore ambientale

A cura di Paola Castellazzo

Paolo Brotto, Amministratore delegato della PM_TEN srl (Physical Methods and Technologies for Environmental Needs), società spin-off dell'Università degli Studi di Genova. Fisico genovese, classe 1980, è dottore di Ricerca in Scienze dei Materiali.

Parliamo della PM_TEN che si è sviluppata nell'ambito del progetto Spin-off dell'Università degli Studi di Genova. In cosa consiste esattamente?
PM_TEN si propone come connessione fra il mondo della ricerca universitaria e il mercato imprenditoriale, da un lato proponendo applicazioni dei risultati dalla ricerca, in particolare quella sviluppata nel Laboratorio di Fisica dell'Ambiente, dall'altro ponendosi essa stessa come motore per un ulteriore progresso delle metodologie sviluppate in ambito accademico.

Quali sono i suoi ambiti di attività?
L'attività di PM_TEN copre le tematiche ambientali in genere. I principali servizi offerti riguardano la previsione meteorologica e marina, la dispersione degli inquinanti in mezzi fluidi, la caratterizzazione delle sorgenti di inquinamento atmosferico, lo studio del potenziale eolico, la determinazione di diversi tipi di inquinanti (polveri, isotopi radioattivi, rumore, radiazioni non ionizzanti) e delle loro sorgenti in matrici ambientali, le analisi composizionali dei materiali, anche con tecniche non distruttive.

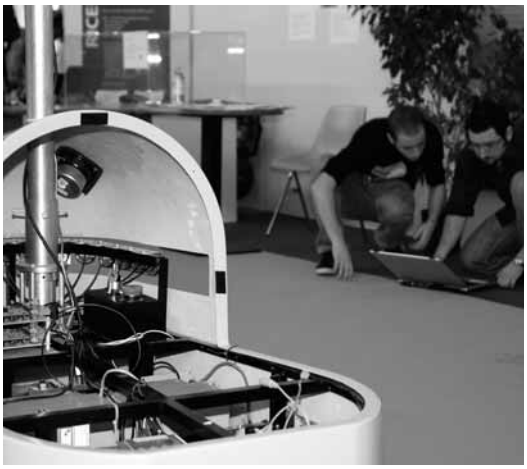
Quali sono i vostri punti di forza?
Sicuramente le competenze, che attingono direttamente dal mondo universitario e dall'inserimento dei membri di PM_TEN in un circuito nazionale e internazionale di ricercatori di alto livello, nell'ambito delle scienze ambientali. Fondamentale, quindi, è l'aspetto della qualità del servizio offerto, di massima avanguardia negli aspetti scientifico-tecnologici. Infine, dobbiamo ricordare che le strutture di cui PM_TEN può disporre, avendo stipulato una convenzione con il Dipartimento di Fisica dell'Università di Genova, comprendono anche strumentazioni sofisticate che, tipicamente, solo un istituto universitario può permettersi di possedere e mantenere. Entrando nell'ambito più specifico, il valore aggiunto di PM_TEN, rispetto ad altri suoi *competitor* è quello di aver ereditato la struttura del gruppo di ricerca da cui è nata, in cui le problematiche ambientali vengono affrontate seguendo approcci diversificati e complementari (sperimentale e teorico-modellistico).

Cosa significa diventare impresa (S.p.A e S.r.l sono le forme societarie previste) e rimanere, però, saldamente collegati al mondo della ricerca?
Abbiamo la possibilità di lavorare direttamente in contatto con il mondo della ricerca, anzi di farne parte in prima persona, visto che, per il momento, tutti noi siamo ancora principalmente impegnati

nelle nostre attività universitarie, e alcuni, comunque, lo rimarranno anche in futuro. Questo significa avere accesso ai più alti livelli dell'innovazione e dell'avanguardia, con un notevole vantaggio, rispetto a una tipica impresa privata, anche *hi-tech*, e ci piacerebbe che, in qualche modo, PM_TEN potesse portare il suo contributo.
Esistono anche gli aspetti più complessi. Sicuramente fare impresa in un mondo nel quale (giustamente) si perseguono gli obiettivi della ricerca in maniera totalmente svincolata dalla logica di profitto ci può portare a scontrarci con realtà che a volte ci guardano con sospetto. Per altri versi, la sensazione, in alcuni frangenti, è quella di essere percepiti come soggetti estranei, talvolta quasi ostili. Come se il nostro proporci con vesti nuove giustificasse e implicasse il nostro passaggio dal ruolo di collaboratori a quello di competitori. Questo è esattamente l'opposto di uno spin-off universitario, che, pur dovendo "fare i conti" nel senso più stretto del termine, vede proprio nel concetto di collaborazione la sua più spontanea modalità operativa e il suo valore aggiunto. Noi dobbiamo definire bene il nostro ruolo e collocarci laddove riteniamo che uno spazio esista e debba essere sfruttato e valorizzato. Sicuramente i meccanismi della libera impresa e del mercato sono diversi da quelli del mondo accademico scientifico ma sta a noi adottare la strategia più opportuna, per trovare il punto di contatto fra i due mondi.

Lo spin off è una realtà imprenditoriale hi-tech il cui core business si basa sulla valorizzazione commerciale dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica. Quali passi avete dovuto fare per raggiungere questo risultato?
Per prima cosa, abbiamo dovuto decidere di intraprendere questa strada, e la cosa è stata piuttosto articolata perché, per alcuni di noi, soprattutto per i più giovani, ancora precari, ha significato decidere il percorso di carriera, per il personale già strutturato scegliere di mettersi in gioco su un terreno sicuramente insolito e con regole decisamente diverse. Presa la decisione, abbiamo dovuto affrontare tutte le difficoltà legate alla definizione della struttura societaria, alla stesura di un business plan e, infine, alle pratiche burocratiche per costituire un'impresa. Si è trattato di un percorso lungo e particolarmente complesso per tutti noi, come penso che sia per chiunque si avventuri nel mondo dell'impresa, senza avere nessun tipo di esperienza e preparazione a riguardo. (Come ci piace dire per non dimenticarcelo" siamo pur sempre scienziati). A quel punto, l'impresa era attiva ma, la valorizzazione commerciale dei risultati ottenuti in ambito di ricerca, richiede il tempo necessario per inserire la nostra impresa nel mercato. Su questo punto stiamo procedendo: PM_TEN si sta facendo conoscere e cerca di essere sempre più intraprendente, presentandosi in contesti sempre più ampi e variegati.

Quali vantaggi avete in quanto spin off?
Essere accreditati come spin-off universitario ha sicuramente semplificato le modalità di partecipazione del personale dipendente dall'ateneo che ha potuto prendere parte attiva nell'iniziativa in maniera più snella e, soprattutto, evitando il generarsi di situazioni conflittuali con l'Ateneo stesso. Per il resto, incentivi e agevolazioni, per il momento, sono rimasti solo promesse. Certamente, ci sono situazioni sicuramente più rilevanti della nostra e da af-



frontare con urgenza, ma continuiamo a sperare che le cose cambino, e che sia l'Ateneo sia il Ministero riescano a dimostrare il loro sostegno con atti efficaci e concreti.

Chi ha una valida idea imprenditoriale innovativa nel settore, quale strada deve prendere per poter accedere ad uno spin off?

Da un punto di vista formale, la procedura di accreditamento di un'impresa come spin-off dell'Università degli Studi di Genova è piuttosto articolata ma il 'Servizio di trasferimento Tecnologico' dell'Università ci ha fornito una valida assistenza. L'aspetto che, per noi, è stato, ed è tuttora, più complesso è quello legato alla gestione amministrativa e/o contabile della società. Purtroppo, non è facile realizzare un'idea, per quanto buona essa sia, perché ci si scontra immediatamente con una macchina burocratica che quasi spaventa ma è un passaggio inevitabile e conviene affrontarlo al più presto e nella maniera più seria possibile. Se poi la cosa funzioni o meno forse è ancora un po' presto per dirlo con certezza, siamo fiduciosi ma siamo ancora molto giovani e il traguardo è ancora lontano.

Sicuramente i tempi necessari per avviare l'attività sono lunghi e sappiamo benissimo di collocarci in un periodo storico piuttosto difficile da affrontare, con un'economia che, almeno a livello nazionale ma non solo, stenta a trovare spunti di rilancio reale. Qualcosa si sta muovendo, spesso anche in ambiti tutto sommato inattesi, e possiamo dire di essere comunque in crescita. È importante procedere con la stessa attenzione e lo stesso impegno adottati fino a ora e sperare che la tendenza in positivo venga confermata e incrementata.

Come è nata la vostra idea?

Forse si potrebbe parlare di una questione 'congiunturale'. Da un lato, l'esperienza vissuta negli anni precedenti la fondazione di PM_TEN dal gruppo di ricerca, da cui la società ha tratto origine, sembrava suggerire spontaneamente la costituzione di un'impresa più flessibile e adatta a muoversi sul mercato. Contemporaneamente, si avvertiva l'intenzione di istituire un 'braccio operativo' del mondo universitario, che si impegnasse a portare avanti quelle attività, tutto sommato indipendenti dall'aspetto della ricerca, in senso stretto. Infine, l'obiettiva necessità di costruire una realtà che potesse accogliere il personale più giovane e precario per non perderne le competenze e proseguire l'attività avviata in un'università, quella italiana, che, oggi più che mai, non è in grado di fare altrettanto.

Gli spin-off, cosa sono

Lo spin-off universitario è una società di capitali, fondata da un ricercatore, per valorizzare commercialmente i risultati della propria attività di ricerca e le proprie competenze scientifico-tecnologiche, in cui l'Università può partecipare in qualità di socio. Dal punto di vista giuridico, lo spin-off non è diverso da una normale società con fini di lucro e il ricercatore, diventando socio di un'impresa, riceve una quota degli utili. L'Università favorisce la nascita degli spin-off, riconoscendoli tra gli strumenti principali per il trasferimento della tecnologia sul mercato. La condizione è che l'attività svolta sia nettamente distinta e non concorrenziale, rispetto a quella istituzionale e commerciale che gli stessi ricercatori svolgono, all'interno delle strutture universitarie.

Il progetto per lo sviluppo di un sistema regionale di orientamento

Secondo appuntamento del gruppo di lavoro sulle competenze degli operatori

A cura di Mina Cantatore – U.O. Orientamento – Arsel Liguria

Il 18 Giugno scorso si è tenuta, presso la sede della Regione Liguria, la seconda riunione del Gruppo di Lavoro sulle Competenze degli Operatori di Orientamento.

Il Responsabile della U.O. Orientamento di ARSEL Liguria, Furio Truzzi mette al corrente i presenti che, a livello nazionale, il Gruppo di Lavoro Interistituzionale sull'Orientamento Permanente, porterà prossimamente in Conferenza Unificata il documento prodotto riguardante gli standard minimi dei servizi di orientamento e le competenze degli operatori.

A livello regionale, l'Università di Genova, in collaborazione con il Servizio Monitoraggio di ARSEL Liguria, ha prodotto un questionario sulla formazione e sulle competenze degli operatori di orientamento. Verrà inviato a tutte le strutture che hanno segnalato, partecipando al 1^ Censimento Regionale, di avere operatori che svolgono attività di orientamento.

Ad Antonella Bonfà dell'Università di Genova il compito di illustrare il questionario che è stato elaborato in coerenza con i principi delle Linee Guida nazionali, con lo scopo di attivare meccanismi di riconoscimento della professionalità di chi, da anni, esercita questo ruolo, anche per individuare specifici percorsi formativi per chi vuole intraprendere questa professione.

Dal dibattito scaturiscono alcune proposte di integrazione e messi in luce alcuni aspetti:

> estendere ai servizi privati di orientamento la rilevazione
> inserire la tipologia di contratto inerente il rapporto di lavoro dell'orientatore
> rimodulare le attività svolte sulla base delle funzioni orientative come codificate nelle Linee Guida nazionali.

ARSEL Liguria e Università di Genova rivedranno il questionario sulla base di queste indicazioni.
Furio Truzzi stimola, poi, una riflessione sulle tante figure che operano per rispondere a bisogni sempre più variegati, per cui propone di individuare un'area delle professioni dell'orientamento piuttosto che riferirsi alla singola professione dell'orientatore.
Ricorda, inoltre, che è necessario lavorare in forte sinergia, per individuare le competenze degli operatori in sintonia con quanto avviene a livello nazionale e, a livello locale con il Laboratorio delle Professioni.
Betta Garbarino, responsabile per ARSEL Liguria del "Laboratorio delle professioni del domani", illustra il Repertorio delle figure professionali della Regione Liguria, a disposizione sul sito *http://labprofessioni.regione.liguria.it/*, dove è possibile consultare le schede delle diverse figure professionali.
Presenta inoltre il percorso realizzato, su mandato di Regione Liguria, in collaborazione con il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Genova (DIEC), nell'ambito di "Area 21" finalizzato a pervenire ad una ridefinizione dei confini dell'area dei servizi sociali e socio-sanitari del Repertorio, ad una ricognizione delle professionalità impiegate in questo settore, alle dinamiche di domanda prevedibili per il futuro e ad un approfondimento sui fabbisogni formativi espressi dagli operatori.
Segue un'ampia discussione nella quale intervengono Marilena Carnasciali – Università di Genova, Sergio Revello – Consorzio Motiva, Andrea Sanguineti – CISL, Antonio Ornano – Confcommercio, Andrea Dameri – Confesercenti, Chiara Crocco – Confindustria, Graziella Avanzino – Centro Solidarietà, Roberta Cavicchioli – UIL, Elmina Bravo – Provincia di Genova.
Dagli interventi emergono considerazioni approfondite, in base alle proprie esperienze, sulle modalità di valutazione degli operatori che ricoprono ruoli diversi nei vari contesti dell'orientamento.
Viene ribadita quindi la necessità che la figura dell'orientatore trovi una definizione e venga inserita nel repertorio; venga inoltre definito un percorso di formazione efficace, partendo dalla rilevazione dei bisogni che le persone esprimono.
Il Gruppo tematico conclude i lavori decidendo di approfondire, in sede di Conferenza Regionale del Sistema Educativo, le implicazioni relative agli aspetti riguardanti il contesto scolastico e predisporre gli strumenti di certificazione delle competenze.

Contatti

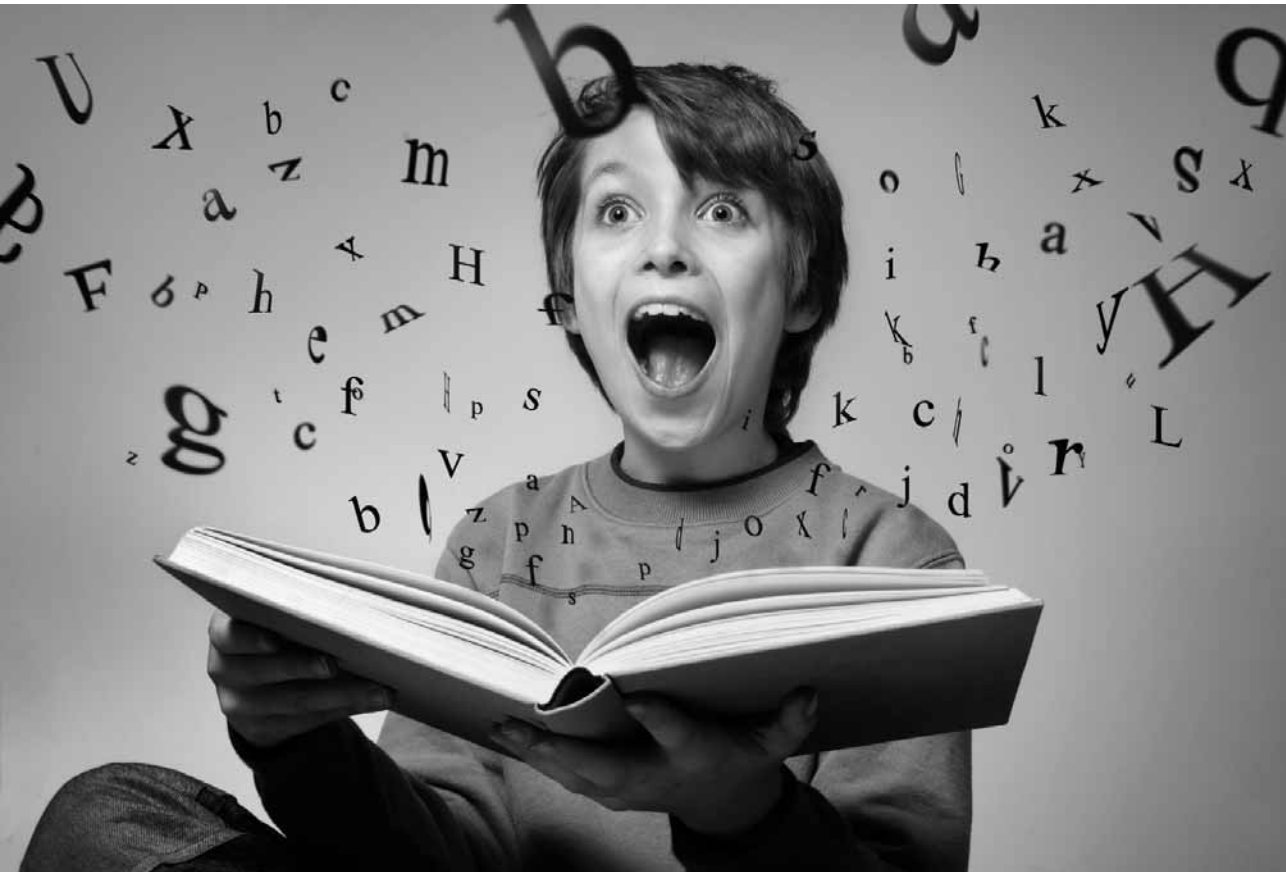
Per informazioni e per inviare osservazioni:
filomena.cantatore@arsel.liguria.it oppure *orientamento@arsel.liguria.it.*

APPROFONDIMENTO

La Conferenza regionale: condividere per scegliere gli obiettivi del sistema educativo

L'approfondimento di Forum è dedicato al tema della Conferenza regionale sul sistema educativo che si terrà l'8 e il 9 ottobre a Genova presso i Magazzini del Cotone nell'area del Porto antico.
Forum pubblica una sintesi dei lavori previsti e le interviste ai protagonisti della Regione e dell'Ufficio Scolastico Regionale. A seguire, materiale di supporto rispetto alle sei linee:

> Orientamento
> Scuola digitale
> Media education
> BES
> Edilizia scolastica
> Educazione ambientale



La Conferenza regionale del sistema educativo: punti nodali e organizzazione dell'incontro a Genova

Appuntamento l'8 e il 9 ottobre

A cura del Settore Sistema scolastico-educativo regionale

Un incontro per discutere, dibattere, condividere insieme la situazione ligure del sistema educativo, analizzare la attualità della legge regionale 18/2008, lanciare gli obiettivi strategici per i prossimi anni, fornire gli strumenti utili per l'aggiornamento della legislazione regionale di riferimento e dei piani pluriennali di tutto il settore.

La conferenza regionale si terrà in due giorni a Genova, l'8 e il 9 ottobre, dove i partecipanti potranno confrontarsi su tematiche che verranno approfondite in gruppi di lavoro e condivise con tutti durante la sessione finale dell'evento di sintesi, in particolar modo verranno presentate le buone pratiche e una proposta tematica per i Piani triennali regionali.

I lavori sono partiti con quattro incontri territoriali nelle province liguri – a Savona il 13 marzo, ad Imperia il 18 marzo, alla Spezia l'8 aprile, a Genova il 15 aprile – su temi legati all'offerta formativa territoriale per promuovere l'evento e raccogliere le suggestioni degli attori del sistema: famiglie, docenti, studenti, associazioni datoriali, sindacati, terzo settore.

La struttura della conferenza intreccia alcuni temi trasversali e sincronici con temi collegati ad una ideale linea del tempo della scuola e della formazione che va da 0 a 30 anni e sviluppa nuclei di riflessione sugli assi 0-6, 6-14, 14-25, 19-30.

Per l'aggiornamento dei programmi: *http://sistemaeducativo.liguria.it*

Perché una conferenza regionale sul sistema educativo

La conferenza ha lo scopo di valorizzare l'evoluzione del sistema regionale, nell'imminenza della partenza effettiva della programmazione dei fondi strutturali 2014/2020 e si propone inoltre di:

> fare il punto sull'applicazione della legge L.R. 18/2009 'Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento' e sulle sue integrazioni e modificazioni, portando alla luce i dati relativi al periodo 2009/13

> rilanciare le politiche educative e formative regionali, nella prospettiva del documento Europa 2020 e nel quadro della piena realizzazione del Piano Giovani FSE intorno ad un asse cronologico ideale "0-30"

> indirizzare la discussione intorno ad alcuni temi portanti, che possono essere ulteriormente compattati, costituendo sessioni tematiche interne alla conferenza:

a. Scuola digitale
b. Media education

c. Orientamento
d. Bisogni educativi speciali, Disabilità e disturbi specifici dell'apprendimento
e. Edilizia scolastica
f. Educazione ambientale

> Puntare, prevalentemente nelle sessioni provinciali a discutere su argomenti che interessano quattro fasce d'età che parzialmente si sovrappongono:
  a. 0-6 età dell'ingresso nei servizi educativi e di istruzione
  b. 6-17 anni – età dell'obbligo di istruzione
  c. 15-24 anni – età dell'ex diritto dovere (IsFP, Apprendistato qualifica-diploma, IFTS; ITS,
  d. 18-29 anni età del post qualifica e diploma, apprendistato di secondo e terzo livello

I temi trasversali

Scuola digitale:
I principi guida di un reale cambiamento possono essere ricondotti ai seguenti:

> L'innovazione tecnologica come veicolo e occasione di innovazione organizzativa e metodologico-didattica.
> Le novità più significative migliorano stabilmente la qualità complessiva dell'organizzazione in cui si collocano.
> Qualsiasi innovazione tecnologica implica una "visione" sistemica e richiede investimenti costanti, supporto ai soggetti coinvolti, politiche di alfabetizzazione, formazione continua e aggiornamento delle competenze.

Gli obiettivi per il 2014-2020

> Promuovere le migliori esperienze formative che stanno avviando il mutamento nella concezione del rapporto tra insegnamento e apprendimento
> Favorire la capacità delle scuole e degli organismi formativi di destrutturare, nella loro autonomia, l'organizzazione tradizionale delle attività, a partire dagli spazi per giungere agli orari e ai tempi di apprendimento
> valorizzare l'accesso a biblioteche digitali e reali, incentivando l'uso del tablet
> predisporre una banca dati di risorse didattiche digitali fruibili dai docenti e formatori

Media education

I giovani abitano sempre più stabilmente la rete, i media sono per loro una rappresentazione parallela alla realtà del loro quotidiano, ma non sempre ne conoscono i rischi e le opportunità. Non è possibile eludere il tema o ritenere che non rientri fra quelli ad alto contenuto educativo perché abbraccia tutti gli ambiti in cui si fa comunicazione/educazione. La comunità dei media va educata, appresa, regolata, anche perché sono sempre più presenti nella scuola come strumenti, come ambienti di apprendimento.

Orientamento

La Liguria è dal 2011 capofila, a livello nazionale, di un gruppo di lavoro sull'orientamento che ha prodotto le Linee guida nazionali.
Questi i punti di forza e di criticità:

> la capacità di fare rete tra le istituzioni coinvolte, progettando modelli di riferimento per le politiche dell'orientamento
> buon coinvolgimento delle agenzie affettive (genitori, pari, insegnanti) e del mondo produttivo, con la sperimentazione di nuove metodologie

D'altro canto si assiste all'assenza di programmazione e sistematicità delle iniziative, derivanti da un forte spontaneismo e volontarismo organizzativo e dall'azione derivante da budget a progetto. Inoltre, va segnalata la sporadicità degli interventi formativi rivolti al personale docente e agli operatori di orientamento, insieme al mancato riconoscimento della figura professionale.
L'orientamento è un valido strumento per contrastare il disagio formativo, favorire l'occupabilità e promuovere l'inclusione sociale.

Bisogni Educativi Speciali (BES)

Alunni stranieri

La presenza di alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole liguri, per la prima volta, negli ultimi 13 anni, è in calo con l'unica eccezione della provincia della Spezia.

Se la tendenza verrà confermata anche nel prossimo anno, potremo affermare di essere di fronte ad un mutamento sociale di cui la Scuola si dovrà confrontare: meno studenti di altra lingua e cultura, una sempre più netta prevalenza di nati in Italia, quindi esigenze educative e didattiche che dovranno essere comprese e a cui si dovrà rispondere con una diversa programmazione dei servizi di supporto.

Un altro fenomeno rilevante è la aumentata consistenza di studenti di altra cittadinanza che rientrano nel paese di provenienza. Si dovrà, quindi, prevedere la definizione di procedure e documentazione che attesti il percorso formativo compiuto nel nostro Paese.

Alunni disabili

L'incidenza percentuale degli alunni con disabilità sul totale è passata da 1,7% a 3,1% prendendo in considerazione il periodo che va dall'a.s. 2000/2001 al 2012/2013.

Nella scuola statale, la tipologia di disabilità più diffusa è la intellettiva (69,1%). Percentuali molto più ridotte riguardano la disabilità visiva (1,8%), uditiva (3,1%) e motoria (4,5%). Significativo il dato concernente le altre disabilità; alunni con problemi psichiatrici precoci, con sindrome di iperattività, con disturbi specifici di apprendimento in comorbilità con altri disturbi raggiungono il 21,4% del totale degli alunni con disabilità.

Un elevata presenza di alunni con certificazione di disabilità si riscontra in scuole primarie e secondarie di primo grado delle zone più disagiate.

Istruzione per adulti

Svolge un ruolo importante perché fornisce ai cittadini nuove competenze e abilità e contribuisce alla coesione sociale. In questi anni sono stati fondamentali gli accordi interministeriali per la gestione dei corsi di italiano e di informazione civica per gli stranieri residenti in Italia, resta come grave criticità l'incertezza attuativa dei CPIA.

Edilizia scolastica

La Regione, ai sensi delle leggi n. 23/96 e 19/04, programma gli interventi di edilizia scolastica relativamente alle scuole di ogni ordine e grado, concorrendo con fondi propri, alla loro realizzazione, tenuto conto delle proposte formulate dagli Enti territoriali competenti, al fine di assicurare l'adeguamento e lo sviluppo qualitativo delle strutture degli edifici scolastici esistenti.

L'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica regionale fornisce un quadro conoscitivo del patrimonio che consta di circa 880 edifici scolastici, di cui una porzione significativa sono obsoleti, sottodimensionati, degradati dal punto di vista edilizio ed impiantistico, con elevati consumi energetici e conseguenti aggravi di spesa corrente non più sostenibili.

Le strutture che ospitano scuole statali sono, per oltre il 90%, di proprietà pubblica, mentre il restante 10% è comunemente concesso in comodato d'uso gratuito ovvero in locazione.

Il 45% è stata costruita prima del 1961, il 24.6% tra il 1961 e il 1975 e solo il 17% dopo il 1975. Purtroppo, a causa del forte squilibrio tra le richieste di intervento presentate e le risorse finanziarie disponibili, la Regione ha dovuto operare delle scelte che hanno consentito la riqualificazione di parte del patrimonio scolastico esistente ma non hanno permesso di investire nella costruzione di nuovi edifici scolastici, ad eccezione dei fondi a valere sul POR-FAS 2007/2013.

Inoltre, la normativa vigente prevede, per i Comuni sino a 1.000 abitanti, l'esercizio in forma associata di funzioni amministrative, tra cui rientrano anche l'istruzione e l'edilizia scolastica.

È necessario procedere, seppure con l'attenzione dovuta, verso l'accorpamento di sedi scolastiche, realizzando nuovi edifici a norma, ad alta efficienza

energetica, adeguati alle necessità didattiche ed idonei ad ospitare attività extradidattiche, mantenendo nel contempo presidi scolastici nelle aree disagiate e per le fasce di età minori.

Filoni tematici organizzati secondo fasce d'età

Età 0-6

Alcune questioni paiono porsi come centrali e, almeno in qualche misura, già affrontabili.

In primo luogo, diviene necessario che i servizi per la fascia d'età 0/3 cessino di essere catalogati come servizi a domanda individuale e siano pienamente riconosciuti come servizi di interesse generale.

Nella nostra Regione vi è un patrimonio consistente di esperienze e di elaborazioni psico-pedagogiche dedicate allo sviluppo dell'infanzia ma, al momento, sembra carente una visione politica generale per l'infanzia stessa. Diventa ineludibile il perseguimento di quella necessaria ed ancora non sufficiente continuità di sviluppo del percorso educativo e didattico, che dovrebbe connotare l'intero periodo che va dall'infanzia all'adolescenza.

A livello di gestione dei servizi, mentre andrebbero ridefiniti i percorsi formativi per il personale del settore 0/3, risulta necessario promuovere e coordinare sistematiche attività di formazione congiunta per tutti gli operatori educativi e scolastici della fascia 0/6. Tale modalità di lavoro risulta non semplice, stante le diverse tipologie di gestione esistenti (statale, comunale, paritaria…). Tale attività, pur vedendo il settore statale come centrale, per la sua organica strutturazione all'interno degli Istituti Comprensivi, dovrebbe coinvolgere a pieno titolo e con pari dignità anche le scuole paritarie, in un'ottica di servizi integrati territoriali.

Negli ultimi 6 anni, ha assunto un ruolo significativo, anche dal punto di vista del numero di frequentanti, oltre 1500, il servizio delle "Sezioni Primavera" per i bambini dai 24 ai 36 mesi. Mentre si ritiene determinante la scelta effettuata di coordinare strettamente tali sezioni con la scuola dell'infanzia, è urgente risolvere alcune questioni che limitano l'efficacia del servizio. E' esigenza vitale che si esca dalla stagione della "sperimentalità" per dare respiro e sicurezza al servizio, in termini di durata temporale e di risorse disponibili. Va risolto il problema del reclutamento del personale e, per la scuola statale, va finalmente pensato, a livello nazionale, un meccanismo che consenta la presenza di una quota di organico personale assegnata, eventualmente da integrare con altre figure assunte a contratto, secondo procedure omogenee. Va portato avanti un coordinamento a livello regionale delle offerte presenti sul territorio, in modo da garantirne una equilibrata e sufficiente presenza. In tale azione, vanno tenute in particolare attenzione le esigenze delle aree geografiche decentrate e/o caratterizzate da situazioni in cui le caratteristiche del territorio comportano maggiori disagi per la fruizione del servizio.

Nel quadro del servizio 0/6, è necessario rilanciare una politica di effettivo potenziamento della presenza delle scuola dell'infanzia, sia in ragione di un numero di utenti potenziali che è andato aumentando, sia per il fatto che tale servizio non può che essere erogato con ragionevole prossimità ai luoghi di residenza dei bambini. E' quindi necessario un ripensamento a livello centrale e regionale del tema degli organici collegati alla scuola dell'infanzia, ormai insufficiente a coprire le richieste che annualmente arrivano alle scuole, anche in relazione al fenomeno di chiusura del servizio da parte di alcuni Comuni e di gestori privati.

Età 6-14

Gli Istituti comprensivi

La Liguria ha scelto in maniera decisa la forma dell'istituto comprensivo per rispondere, dal punto di vista organizzativo, alla indicazione chiaramente espressa della costruzione di un "Primo ciclo" dell'istruzione.

Non è l'unica Regione ad averlo fatto, forse è la prima ad aver raggiunto l'obiettivo del 100%.

Gli alunni dell'I.C. hanno la possibilità di seguire un percorso unitario.

Gli istituti comprensivi consentono un migliore utiliz-

zo delle risorse umane, strutturali, economiche e delle attrezzature, hanno reso possibile affrontare alcuni aspetti della dispersione scolastica e consentito maggiori relazioni con il territorio e quindi maggiore potere contrattuale con associazioni, enti, istituzioni. Sussistono, ancora, alcune criticità, tra cui una scarsa permeabilità fra gli organici dei diversi ordini di scuola e assenza di un organico funzionale, assenza nell'ordinamento di figure di sistema, di raccordo fra gli ambiti dell'IC.

Età 14-25

Ecco le mete per il periodo 2014/20:

> Ridurre la dispersione scolastica e l'area dei giovani inattivi (*Neef*) anche tramite la valorizzazione dell'apprendistato
> Aumentare il tasso di coerenza tra titoli di studio rilasciati ed esigenze del mercato del lavoro e delle professioni
> Ridurre la durata media dei percorsi di studio e favorire l'aumento dei percorsi di istruzione tecnica superiore
> Aumentare il tasso di occupazione giovanile
> Aumentare il valore del capitale sociale dei cittadini liguri mediante un sistema di certificazione delle competenze effettivamente acquisite
> Aumentare la fascia delle istituzioni scolastiche e formative di eccellenza
> Rendere universale (anche nei licei) la metodologia dell'alternanza formativa
> Ridurre gli investimenti che non comportano l'aumento di azioni di miglioramento reali ed aumentare la produttività della spesa scolastica e formativa nelle sue varie denominazioni
> Porre la Liguria al centro di un'iniziativa nazionale per il rilancio della Scuola professionale (Istituti professionali e Cfp).

Età 19-30

Il sistema ITS

La Liguria si è dotata di un sistema ITS razionale ed efficiente, corrispondente a sistemi economici realmente incidenti sul territorio (marittimo, tecnologie informatiche, energia, cantieristica) e oggetto di possibile sviluppo.

Una strategia utile per lo sviluppo di tale sistema si configura essenzialmente nei seguenti punti forza:

> autonomia e riconoscibilità
> stretto rapporto con il sistema delle imprese di riferimento
> formazione in alternanza scuola – lavoro
> occupabilità reale e misurabile in uscita dai percorsi

Non è utile una eccessiva dislocazione di ITS sui territori, quanto un loro rafforzamento, un aumento dell'offerta di corsi, anche attraverso la ricerca di fonti di finanziamento private, ampliamento dei servizi offerti alle aziende partner (formazione on the job, formazione continua, progetti di formazione in alto apprendistato).

È fondamentale ampliare la platea del sistema imprenditoriale di riferimento e quella degli studenti, favorendo, nel contempo, un sistema di servizi di tipo para-universitario, per consentire la mobilità di chi frequenta.

È inoltre opportuno pensare agli ITS come la sede naturale per l'Alta Formazione in apprendistato.

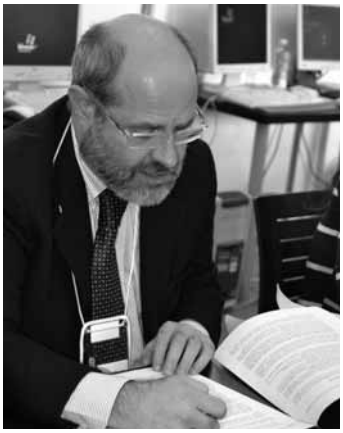
Poli Tecnici Professionali

La creazione dei Poli tecnici professionali regionali può rappresentare lo strumento principale per collegare, sul territorio il sistema formativo con quello delle imprese e della ricerca in base alle diverse aree economiche.

Nell'ambito dei Poli, occorre prevedere un efficace sistema duale che veda, nell'alternanza scuola lavoro e nell'apprendistato di primo e secondo livello, lo strumento privilegiato per formare e inserire nel mercato del lavoro figure operative e tecnici di qualità professionale.

Il sistema deve, inoltre, sviluppare un modello di certificazione di competenze, parametrato sugli standard nazionale ed europei.

L'Assessore Rossetti presenta gli obiettivi della Conferenza e fa il punto sull'educazione in Liguria



A cura di Federica Gallamini

Assessore Rossetti, con la Conferenza regionale sul sistema educativo, la Liguria si appresta a disegnare un nuovo cammino per la scuola, la formazione e l'orientamento, da offrire alle nuove generazioni. Qual è lo spirito che anima questo evento?

La Regione Liguria intende mobilitare tutte le risorse culturali di cui è portatore il sistema educativo, affinché non siano solo saperi 'inerti', ma forza vitale per sollecitare un risveglio della nostra realtà regionale, per mettere in moto processi di consapevolezza, intese tra attori, idee innovative, azioni dotate di valore comune. L'educazione dei giovani deve essere un impegno condiviso da tutta la società ligure, per fornire loro occasioni di crescita reale, divenendo consapevoli dei propri talenti, acquisendo responsabilità in vista della loro valorizzazione. Gli anni di studio sollecitano i giovani ad inserirsi in modo positivo nella realtà, per conoscerla a fondo, sulla base di un progetto personale consistente; l'apprendimento avviene tramite situazioni significative sia fornite dagli insegnanti sia proposte da soggetti della società e dell'economia, entro un progetto unitario, imparando ad assumere le proprie responsabilità da cittadini. La cultura proposta riguarda i saperi teorici sia umanistici sia scientifici, integrati con i saperi pratici ed operativi che insegnano ad esercitare con maestria un lavoro o una professione. In questo modo, il giovane conosce il mondo, si rende consapevole del suo valore, trasforma le capacità potenziali in competenze, coglie le opportunità per metterle a frutto in vista del bene di tutti. L'educazione è un cantiere in cui sono pienamente coinvolti tutti coloro che sono in grado di fornire qualcosa di positivo alla società. La scuola e la formazione professionale hanno un compito decisivo per il risveglio della nostra società, in base ad una visione positiva del contributo umano al miglioramento del reale, per passare dalla lamentazione o dall'inerzia all'impegno, in vista di uno sviluppo consistente e sostenibile.

Come si prepara la Regione Liguria a questo evento?

La Conferenza educativa regionale, in realtà, è già iniziata da mesi, prima con gli incontri territoriali nelle province della scorsa primavera, in cui si è promosso l'evento, invitando gli attori del sistema: quindi le famiglie, gli insegnanti, i formatori, i dirigenti scolastici, le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria, gli studenti, a prendere coscienza dell'importanza di mettersi intorno ad un tavolo per discutere e progettare l'educazione in Liguria da qui al 2020, anche per sfruttare al meglio le opportunità offerte dai fondi strutturali europei, la cui programmazione è in partenza proprio in questi mesi.

A questi incontri ne sono seguiti altri, più specifici, focalizzati sui singoli argomenti in discussione, in modo da mettere sul piatto le criticità e i nodi da sciogliere, ma anche per far conoscere e valorizzare quello che funziona, le iniziative di successo che possono essere riprodotte e ampliate ulteriormente su tutto il territorio regionale.
Il completamento e coronamento della Conferenza saranno ovviamente le due giornate ai Magazzini del Cotone di Genova. Sono già molto soddisfatto del lavoro fatto in preparazione, perché rappresenta un modello di processo democratico importante, di dialogo e condivisione di strategie e idee, per incidere positivamente sul sistema educativo ligure.

Edilizia scolastica, orientamento, innovazione tecnologica, media education, educazione ambientale e BES (Bisogni educativi speciali). Perché e con quale criterio sono stati scelti questi temi come portanti della Conferenza?
Perché crediamo che questi siano, fra gli altri, i temi intersettoriali su cui si gioca il futuro della scuola e, quindi, dell'intero Paese. Abbiamo cercato degli argomenti trasversali, che potessero fare da denominatore comune a tutte le fasce d'età a cui il processo educativo si indirizza, per dare così un segnale forte dell'unitarietà d'azione delle politiche regionali a favore di bambini, ragazzi e giovani. Ecco allora il periodo 0-6 anni che corrisponde all'ingresso nei servizi educativi e di istruzione; la fascia successiva che va fino ai 14 anni che corrisponde all'età del primo ciclo di istruzione; quella tra i 15 e i 24 anni: completamento dell'obbligo di istruzione, diritto dovere alla formazione, percorso terziario accademico e non accademico, (IeFP, Apprendistato qualifica-diploma, IFTS; ITS lauree); e infine la fascia 18 – 29 anni, quella del post qualifica e diploma, dell'apprendistato di secondo e terzo livello, della transizione fra scuola e lavoro che nei Poli tecnico professionali vede un nuovo modello di rete e di relazioni.

Qual è lo stato dell'arte dell'educazione in Liguria?
Facendo una rassegna, non esaustiva, delle cose da migliorare – come è emerso nel corso degli incontri preparatori tematici - possiamo citare il tema delle infrastrutture digitali che costituiscono un ostacolo non irrilevante per lo sviluppo della scuola 2.0, così come la mancanza di fondi e risorse strumentali per la formazione degli insegnanti. Oppure la percentuale crescente degli alunni disabili, e della necessità di interrogarsi sulle modalità migliori per affermare i temi dell'integrazione e dell'inclusione, mentre si evidenzia sempre più apertamente la questione dei diversi bisogni educativi speciali, dai disturbi specifici dell'apprendimento sino alle tematiche della plusdotazione, passando attraverso le questioni dell'inserimento degli alunni stranieri e del sostegno agli adulti che rientrano nel ciclo dell'istruzione e della formazione. Al tema dell'integrazione scolastica degli alunni disabili si lega strettamente quello delle barriere architettoniche e quindi dell'edilizia scolastica, con la necessità di adeguare le nostre scuole ai tempi in cui viviamo e, ancora più urgentemente, metterle in sicurezza.
Per non parlare del forte richiamo dell'Europa, nei documenti di programmazione per il nuovo semestre 2014/2020 e che noi recepiamo volentieri, ad una crescita sostenibile, capace di associare le tematiche e le metodologie dell'educazione ambientale ai contenuti delle discipline scolastiche e allo stile con cui si propongono le politiche di diritto allo studio.
Un altro tema che merita attenzione e impegno è quello della dispersione scolastica, cresciuta in Liguria negli ultimi anni, ed oggi, finalmente, anche se debolmente, in decremento, e strettamente legata ad interventi di orientamento più efficaci, sia in entrata sia in uscita dalle scuole superiori. Un orientamento che deve fondarsi su un sistema educativo che valorizza tutti i percorsi formativi, da quello liceale, al tecnico e professionale sino a quello di istruzione e formazione, che devono avere come denominatore comune l'alternanza scuola-lavoro e il dialogo costante tra scuola e impresa.

Rispetto alla fascia più alta dell'educazione in Liguria, quella relativa ai 18-29enni, guardiamo con grande fiducia alla Garanzia Giovani, il programma dell'Unione Europea che mira ad abbattere la disoccupazione giovanile. In Liguria, in tre mesi, abbiamo registrato oltre 2.000 adesioni di giovani a cui vengono proposti servizi e attività di formazione, orientamento, tirocinio, servizio civile e informazioni su autoimprenditorialità e mobilità europea, per aumentare le opportunità di entrare nel mondo del lavoro o comunque di accrescere le proprie competenze, specifiche e trasversali.

La scuola è ormai da tempo facile bersaglio di critiche e 'sfogatoio' di malesseri sociali: dalla crisi economica, a quella delle famiglie. Malesseri che forse il rigore dei conti pubblici ha un po' acutizzato...

Le critiche facili alla scuola fanno parte del meccanismo detto del "cestino dei rifiuti": quando qualcosa nella vita sociale non funziona, si finisce per incolpare sempre la scuola, e ad attribuire ad essa, per converso, ogni compito immaginabile: prevenire, contrastare, sostenere, impedire, supplire, innovare, ecc. ecc.. In realtà, anche la crisi economica affonda in una crisi culturale e dei valori, di modo che la risposta adeguata ad essa è pre-economica e concerne la capacità della gente di sentirsi nuovamente "popolo", di ritrovare lo spirito dei tempi positivi per rinnovare l'entusiasmo e la dedizione a scopi grandi: riprendere il cammino dello sviluppo in chiave di sostenibilità ed umanizzazione, rendere possibile ai giovani di fornire il loro contributo creativo alla comunità tramite il lavoro, elevare la sensibilità per il bello, operare a favore dei più deboli. Per questo occorre mobilitare le migliori risorse del sistema educativo, scuola e formazione professionale; esiste certamente un grave problema relativo alle finanze pubbliche, ma vi sono ancora margini di razionalizzazione delle risorse, oltre alla necessità di sollecitare contributi privati in termini di saperi e tecnologie, specie in direzione dell'istruzione e formazione professionale.

Ma al di là delle critiche, quali sono le luci positive che emergono in questo presunto buio?

Se noi guardiamo alla realtà del nostro sistema educativo, ci accorgiamo che da qualche anno, accanto a fenomeni di decadenza, è in atto una mobilitazione delle forze migliori in una direzione che si può definire 'realismo educativo'. Il punto più evidente consiste nel grande impegno nell'alternanza formazione-lavoro che coinvolge sempre più Istituti tecnici e professionali, centri di formazione, ma anche sempre più licei, i quali si rendono conto dell'importanza di fornire agli studenti esperienze di realtà, tramite cui cogliere il valore di ciò che si impara a scuola ed apprendere cose nuove che aiutino a saper stare positivamente nel mondo. Ma vi sono anche altri filoni di questo cantiere: il rinnovamento didattico, centrato sulla mobilitazione delle risorse degli studenti, anche con il supporto delle tecnologie, le iniziative a favore di disabili e persone con difficoltà specifiche di apprendimento, i concorsi, gli scambi, i progetti promossi da enti pubblici e privati… Tutto questo indica che sta emergendo una 'scuola della realtà' sulla base di una spinta interna al sistema educativo. Questa necessita però del sostegno di tutti perché dalla crisi si esce con l'educazione tramite opere che, suscitando l'entusiasmo dei giovani, sappiano contaminare anche il mondo adulto.

Una delle emergenze del sistema educativo è quella di creare raccordi sempre più stretti tra mondo dell'educazione - e quindi la scuola e la formazione professionale – e mondo del lavoro, con il chiaro obiettivo di dare una spinta positiva all'economia del territorio, che sappiamo è pesantemente provata. Può farci una rassegna delle attività e dei percorsi che la Regione ha messo in piedi in questo senso?

Su questo punto la Regione Liguria sta svolgendo un lavoro molto impegnativo, con rilevanza anche sul piano nazionale ed europeo. Cinque sono le direzioni di questo impegno: il rilancio dell'istruzione e formazione professionale, sia tramite i Centri di

formazione, sia per mezzo degli istituti professionali, per innalzare il livello di preparazione al lavoro dei giovani, in direzione delle figure tradizionali e di quelle innovative di cui la nostra economia ha assoluto bisogno per poter ripartire; i poli tecnico professionali costituiti nei vari settori tra scuole, cfp ed università, da un lato, e le imprese con le loro associazioni dall'altro, per indicare i fabbisogni professionali più impellenti e concentrare le risorse per la loro soddisfazione; l'istruzione tecnica superiore, finalizzata a fornire al sistema economico le figure di alta professionalità indispensabili per il rilancio e la competizione; le politiche di sostegno al lavoro 'duale' tramite l'apprendistato e per il reinserimento lavorativo dei disoccupati, fornendo loro strumenti ed opportunità di attivazione delle loro risorse in direzione di reali opportunità occupazionali; l'orientamento, inteso non solo come rilevazione tecnica delle propensioni professionali, ma come possibilità di rendere chiaro alla persona il proprio progetto tramite esperienze reali – incontri, visite, laboratori, tirocini, stage – in cui mettersi permanentemente in gioco e verificare nel concreto le proprie attitudini in un percorso che accompagna per tutto l'arco della vita.

Visto che il legame del sistema educativo al mondo produttivo è una necessità evidente, come si è pensato di caratterizzare i percorsi formativi per legarli efficacemente alle specificità locali? E in che modo si può conciliare questa esigenza con la possibilità di rispondere alla domanda di formazione varia e differente a seconda della vocazione delle persone?

Il legame con il mondo produttivo avviene attraverso il coinvolgimento delle categorie economiche nell'analisi dei fabbisogni svolta nei poli tecnico -professionali e nei comitati tecnico scientifici degli istituti, ma soprattutto nell'effettuazione di percorsi di alternanza formazione-lavoro in cui i due attori del sistema educativo – scuola-cfp e imprese – riconoscono la reciproca interdipendenza e strutturano i curricula in modo coerente con le opportunità del mercato del lavoro e di una solida cultura dell'impresa. In questo modo si rendono evidenti e si valorizzano le specificità locali. Ma occorre che ci si riferisca ad opportunità dotate di un reale valore reddituale, e ciò impegna ancora di più i soggetti dei Poli in un lavoro efficace di rilevazione dei fabbisogni ed utile all'Istituzione che detta gli indirizzi dell'offerta formativa. Tutto ciò che questa alleanza tra scuola, formazione e lavoro è in grado di mobilitare, è allo stesso tempo un'occasione per suscitare i talenti e le vocazioni dei giovani su un piano di realtà; anche qui risulta decisivo il passaggio da un'istruzione 'inerte' ad una vitale, capace di porre i giovani in modo positivo nella realtà.

La Conferenza educativa è sì un momento di dialogo e progettazione in vista della prossima programmazione educativa regionale, ma si può anche dire che sia un'occasione per fare un bilancio di questi 5 anni di mandato: quali traguardi ha raggiunto e che cosa, invece, non è riuscito a realizzare e perché?

Malgrado i grandi tagli e lo stress a cui le scuole sono state sottoposte, dal 2010, con il significativo ridimensionamento degli insegnanti da parte del Governo, il sistema scolastico regionale ha retto, grazie alla motivazione di molti insegnanti e di molti operatori e grazie anche al fatto che abbiamo provato a mettere insieme, e a non separare, le istituzioni.

Usando anche il Fondo Sociale Europeo, abbiamo fatto azioni che consentono di sostenere l'offerta formativa e di affrontare i grandi temi di questi anni. Nel 2012, abbiamo toccato il massimo della dispersione scolastica, nel 2014 abbiamo recuperato due punti percentuali: ora siamo al 17%, un valore però sempre troppo alto, perché significa che sono circa 5.000 gli adolescenti che non sono a scuola o che non seguono un corso di formazione professionale e vanno non si sa dove.

Abbiamo sostenuto i corsi triennali e i corsi di formazione professionale in età d'obbligo in modo

molto determinato, perchè la formazione professionale, là dove è chiamata a rispondere ai bisogni reali del mondo del lavoro, è in grado di farlo.
In questo Paese abbiamo un grande tabù, che è quello della separazione tra momento formativo e momento lavorativo e quindi abbiamo sostenuto gli Its. C'era quello della Marina Mercantile, ne sono partiti altri tre: quello dell'energia, della navalmeccanica e dell'ICT; abbiamo quindi avuto la prova che quando le aziende chiedono di formare le persone, possiamo farlo anche con un forte *appeal* per l'occupazione.
Ci sono ancora molte cose da fare. La Regione ha costituito gli Istituti comprensivi su tutto il territorio: pensiamo che sia corretta la verticalizzazione dei curricoli, la 'gestione unitaria' dei ragazzi, della famiglia e degli insegnanti in una fase di crescita così importante; i dati Invalsi dicono che le elementari liguri sono un'ottima scuola: dobbiamo 'rendere verticale' questa capacità e la conferenza educativa verificherà questi temi.
Abbiamo incrementato le politiche dell'inclusione a scuola, dell'orientamento. Poi c'è il tema dei Bes, che in Liguria gode di una grande tradizione ma siamo di fronte ad un fenomeno di disabilità e disturbi dell'apprendimento in dilatazione e a un insufficiente investimento pubblico, se non delegato agli insegnanti e alla loro capacità di fare didattica.
Stiamo mettendo a sistema una scuola digitale: la Liguria non ha ancora un istituto scolastico 2.0 quindi siamo indietro, ma scopriamo giorno dopo giorno, sul territorio regionale, straordinarie esperienze. La Conferenza educativa regionale, su questo punto, è matura per costituire il Patto per la scuola digitale in Liguria, per portare un altro milione di investimenti regionali sulla scuola digitale, ma soprattutto per lavorare sulla formazione. Con Indire e Università stiamo facendo accordi, non solo per costituire pacchetti formativi per diffondere la scuola digitale tra gli insegnanti, ma anche per sostenere le eccellenze già presenti.
Abbiamo fatto molto, molte cose sono state raggiunte, moltissime cose ci sono ancora da fare. La battaglia sulla scuola è la madre delle grandi battaglie della riforma di questo Paese: didattica, insegnanti, strutture, attenzione alla crescita dei ragazzi per la loro attitudine allo studio. Questo è un buon inizio, così come le risorse sull'edilizia scolastica per rendere sicuri i luoghi in cui studiano i nostri ragazzi, ma abbiamo molti temi da affrontare per dare risposte che in questo Paese forse avremmo dovuto dare prima.

La Conferenza regionale sul sistema educativo presentata dall'Ufficio scolastico regionale

A cura di Paola Castellazzo

Il preside Aureliano Deraggi, dirigente scolastico in servizio presso l'U.S.R. per la Liguria, insieme con la prof.ssa Gloria Rossi del medesimo Ufficio, ha ripercorso per la rivista Forum la storia delle politiche scolastiche della Liguria degli ultimi anni, con lo sguardo volto al futuro.

La Conferenza Regionale Educativa ha lo scopo di fare il punto sull'applicazione della legge 18/09[1], valorizzando l'evoluzione del sistema regionale, in vista della redazione dei piani triennali, nell'imminenza della partenza effettiva della programmazione dei fondi strutturali 2014/2020. Secondo lei, cosa ci possiamo aspettare e qual'è il significato di questi incontri?

La Conferenza è la sintesi finale di un lavoro condiviso. Alla Regione va riconosciuto lo sforzo importante, fatto fino ad oggi per riqualificare l'istruzione e la formazione professionale. Se è vero che noi abbiamo con le scuole un rapporto istituzionale, è anche vero che oggi si è aperto un dialogo che è triangolare tra USR, Regione e Istituti scolastici.

L'obiettivo è quello di capire, da una parte, che tipo di politica scolastica si deve mettere in atto, dall'altra vedere se, al termine del percorso, sia possibile definire, da un punto di vista normativo, il futuro della scuola e dei suoi rapporti con il lavoro e il sociale.

Quali le criticità?

Le criticità sono diverse. Da una parte vorremmo capire quale consapevolezza hanno i docenti e la scuola di queste sinergie – e in questa opera di diffusione e conoscenza ci stiamo impegnando noi in prima persona – d'altra parte vorremmo capire quanto sia condivisa l'idea delle autonomie, non solo a livello scolastico, ma anche degli Enti locali. Per i cittadini è importante vedere come questa autonomia si esprime e come le diverse realtà lavorino insieme.

Tra gli obiettivi della Conferenza, il rilancio delle politiche educative e formative regionali, nella prospettiva del documento Europa 2020 che prevede un tasso di abbandono scolastico inferiore al 10% e almeno al 40% dei giovani laureati. Qual è la situazione, oggi, in Liguria?

Stiamo lavorando per dare input alle scuole anche per entrare nei processi di internazionalizzazione e di apertura ad un processo di confronto con l'Europa. Un gruppo interistituzionale sta lavorando sulla formazione dei docenti rispetto agli standard europei e sulla progettazione.

Nell'ottica europea di contrastare l'abbandono scolastico, occorre rafforzare e lavorare anche sulle competenze chiave di cittadinanza, ancora poco valutate. Notiamo un deficit diffuso delle competenze linguistiche degli studenti anche di quelli

1. L.R. 18/2009 "Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento"

universitari. Nelle selezioni e nei colloqui in lingua straniera i giovani hanno difficoltà ad esempio a sostenere semplici simulazioni di conversazione. Oggi questo è ancora più grave se si pensa che sarebbe necessario conoscere per lo meno due lingue straniere.
Un'altra competenza chiave, da rinforzare, è quella della creazione di impresa. Stiamo attivando progetti per favorire la conoscenza delle diverse realtà europee da parte di insegnanti e dirigenti, in vista dei futuri cambiamenti.

La Conferenza ha individuato nella scuola digitale, nella media-education, nell'orientamento, nei Bes, e nell'edilizia scolastica, i temi principali sui quali discutere e progettare. Secondo lei, quali sono le vere emergenze e come si potrà rispondere efficacemente a queste richieste di rinnovamento? Come si può parlare, ad esempio, di scuola digitale, quando gli stessi docenti non hanno le competenze necessarie?
La grande e la piccola edilizia scolastica sono un impegno che il Governo sta mantenendo.
Già nel mese di luglio, le scuole che saranno più pronte riceveranno un contributo per rimettere a posto alcune criticità. Per quanto si parli di finanziamenti di piccola entità, è anche vero che si tratta di un segnale importante, dopo anni di silenzio. Certamente, al momento, rimane sullo sfondo la questione della sicurezza ma, dal nostro osservatorio, possiamo dire che ci sono input concreti che ci fanno ben sperare.
L'importanza che viene data ai Bes nell'ambito dei Consigli di classe, permettendo la differenziazione degli insegnamenti e degli apprendimenti può contribuire ad abbassare il tasso di dispersione. Oggi, in Liguria, il tasso di abbandono tra i giovani in obbligo formativo (tra i 15 e i 16 anni) è del 17%. Se vogliamo recuperare chi è in difficoltà, dobbiamo cambiare noi il modo di stare a scuola. Se impariamo, anche alle superiori, a differenziare gli apprendimenti, necessariamente ridurremo l'abbandono scolastico.
La scuola digitale è un altro tema su cui la Conferenza insisterà molto. Abbiamo tante Lim nelle scuole e molte sono inutilizzate, oppure usate solo come video-proiettori. Un salto qualitativo si avrà quando i docenti ne capiranno le potenzialità.
Non è vero che gli insegnanti non sono competenti, gli insegnanti quali esperti di educazione vogliono sapere se una novità serve davvero a qualcosa. Se la scuola, nella sua autonomia, riesce a far capire che l'introduzione di novità, esempio il digitale, è utile allora sarà incentivato ad approfondire l'uso dello strumento.

Le sessioni provinciali hanno sviluppato discussioni e approfondito i diversi temi. Cosa è emerso di fondamentale, secondo lei? Esistono delle differenze territoriali rilevanti? Vanno riconosciute e sostenute oppure bisogna cercare di annullarle e lavorare per uniformare il territorio?
É importante uniformare, ma nel rispetto delle differenze, per far crescere il sistema scolastico e formativo regionale. Non si può non ricordare che organizzare l'offerta formativa è fondamentale per la scuola, ma anche per il territorio.
Ci sono delle eccellenze che vanno valorizzate, ma bisogna ricordare che la Liguria, per la sua conformazione fisica, non può essere gestita come il Piemonte o la Lombardia.
Se è vero che uno degli obiettivi è l'uniformità dell'offerta formativa, dall'altra però è importante ricordare e sostenere il lavoro fatto, ad esempio, dai piccoli Comuni che sono spesso fucina di novità anche per le grandi città.
Penso a Mele e Sassello che sono due piccole realtà che hanno prodotto esperienze importanti per la regione, ma anche alla scuola di Mezzanego costruita a basso impatto ambientale, sostenibile e innovativa.
La proposta della Conferenza è di uniformare il più possibile ma con uno scambio tra la grande città e i piccoli centri.
Da tutti è comunque emersa chiaramente la necessità che la Regione abbia un ruolo di regia e coor-

dinamento, fondamentale in un momento così complicato ma anche ricco di idee e novità.

In questi giorni è uscita sui giornali di tutto il mondo una proposta del Ministro dell'istruzione francese di ripensare il sistema valutativo della scuola. Lei la condivide?

In Italia abbiamo un percorso consolidato, anche se a volte contrastato, che è quello che fa riferimento all'Invalsi. Questa è la via italiana alla valutazione perché è frutto di un lungo lavoro e perché tutte le ricerche fatte ci spingono ad andare in questa direzione. Promuovere l'autovalutazione di un servizio, delle scuole, degli studenti e degli stessi insegnanti è qualcosa di cui si parlava già negli anni Ottanta-Novanta, cioè prima cioè dell'Invalsi. Ma accanto ad una autovalutazione, importante e legittima, deve esserci sempre anche una valutazione esterna, perché altrimenti si rischia di essere autoreferenziali.

Non si può misconoscere l'aspetto educativo - formativo della valutazione, perché così avviene anche nel mondo del lavoro. In un sistema integrato di scuola e formazione non è possibile pensare che si percorrano sentieri diversi. Nelle aziende l'autovalutazione ha valore ma deve sempre fare i conti con un terzo soggetto, esterno e imparziale: il mercato.

Parlando di valutazione si deve affrontare anche la questione della certificazione delle competenze non formali. In che modo si possono integrare in una valutazione complessiva dell'alunno?

Gli apprendimenti non formali, le iniziative di cittadinanza attiva, le competenze chiave europee, non possono essere formalizzati solo per il conteggio dei crediti in funzione degli esami di stato.

I consigli di classe devono prendere coscienza che queste competenze sono importanti quanto quelle acquisite a scuola. La valutazione di uno studente non può avvenire solo tenendo conto delle performance scolastiche. Esiste già un supporto normativo a questa impostazione e sarà necessario che anche i docenti siano convinti di questo. A livello istituzionale non si fa fatica a capire l'importanza di queste cose e a mettersi d'accordo, la disseminazione e la condivisione è invece un percorso, necessariamente, più lungo.

Pensiamo ad esempio alla questione dell'alternanza scuola-lavoro: noi vorremmo che le scuole la considerassero come un'attività scolastica e non solo come stage. In questo modo si potrebbe arrivare ad una valutazione anche dell'impegno degli studenti su un posto di lavoro, attribuendogli, lo stesso peso delle attività fatte in classe.

Avvicinare i giovani al mondo del lavoro resta uno degli obiettivi condivisi dal Ministero, dalla Regione e dalle stesse scuole. Con la difficoltà di garantire la stessa opportunità a tutti gli studenti e trovare aziende disposte ad ospitarli. Soprattutto per i licei, non è sempre facile.

Siamo rimasti molto colpiti da un dato che rivela differenze anche notevoli tra le diverse realtà scolastiche. Alcune hanno risposto di non avere per niente rapporti con le aziende, altre arrivano a 150 contatti. Abbiamo deciso di sostenere la nascita di una rete e di lavorare ad una banca dati di imprese liguri disponibili, coordinandoci per la selezione, con le associazioni di categoria.

Certamente, però, reperire le aziende non è stato facile, anche per la scarsa abitudine dell'impresa a dialogare con la scuola. Inserire minori nei luoghi produttivi, spesso si scontra con i problemi di sicurezza.

Quello che dobbiamo fare, è creare un clima di collaborazione e fiducia, che nasce dalla reciproca conoscenza. Le scuole, da parte loro, dovrebbero iniziare a considerare la micro e la piccola impresa, fondamentali nel tessuto produttivo locale, importanti come la grande impresa, valutando la qualità della formazione offerta agli studenti e non solo se il nome di chi la offre è più o meno noto.

Il tema della valutazione è importante anche per lo stesso corpo docente. Quale valutazione si fa

dell'operato degli insegnanti e da chi viene fatta?
La valutazione va inserita in un sistema più ampio che vede Dirigente Scolastico e Ispettori valutare, insieme agli *stakeholder*, anche gli insegnanti. Questo però è un percorso complesso, perché prevede una motivazione particolare delle persone che lavorano nella scuola. Da qui passerebbe anche la valorizzazione della stessa "professione docente".

In questi ultimi mesi, i diversi ordini professionali hanno chiesto la formazione e l'aggiornamento ai propri associati. La formazione del corpo docente non è invece prevista. Come mai?
Un aggiornamento professionale obbligatorio non avrebbe senso. Se non se ne colgono le motivazioni e i miglioramenti che i cambiamenti potrebbero portare nelle scuole. Quanto alla formazione, la normativa dispone che le 40 ore che ogni docente deve mettere a disposizione possano essere utilizzate come occasione di formazione. Una delibera degli organi collegiali competenti potrebbe stabilire che la seconda tranche di 40 ore venga dedicata ad attività di aggiornamento: penso ad esempio alla didattica innovativa, alla formazione digitale, alle nuove tecnologie. Ottanta ore ogni anno non sono poche.
Ma come in tutti i sistemi complessi, anche nelle scuole, ci si lascia fuorviare dalle emergenze che, invece, andrebbero gestite da figure professionali ad hoc, innanzi tutto dal Dirigente e dal suo staff. Questo consentirebbe di sgravare gli organi collegiali dalla gestione delle emergenze e concentrarsi i su obiettivi più concreti .

Orientamento all'istruzione, alla formazione e al lavoro in Regione Liguria

A cura di Furio Truzzi, Filomena Cantatore, Luca Mastropietro, Francesco Isetta, Stefano Zec -Arsel Liguria

Le attività di Sistema, i Progetti e le risorse investite

Le macrotipologie nelle quali si sono contraddistinte le iniziative di orientamento promosse tra il 2009 e il 2013 sono sostanzialmente due: quelle di tipo sistemico e ripetute ogni anno, quelle di tipo esperienziale che si sono concluse alla scadenza del progetto. Da un esame dei dati pervenuti dalle istituzioni pubbliche che, a vario titolo, hanno investito risorse economiche nel periodo, tra finanziamenti del FSE su POR e PON erogati da Regione Liguria, Province liguri, Miur e risorse proprie dell'Università di Genova, del Sistema Camerale, emerge un impegno di spesa di circa 8 milioni di euro. Un milione e mezzo di euro ogni anno di cui 800.000 destinati a iniziative di sistema (i Saloni dell'Orientamento provinciali e regionale, gli Open Week, la rete Radio Jeans, i progetti ARIOS, i Career Day, etc.) e circa 700.000 euro su progetti. Nel corso del solo anno 2013 i contributi della Regione Liguria ai progetti "Azioni innovative contro l'abbandono e la dispersione scolastica" e "La giusta via" sono stati di 1.820.000 euro. Nell'ambito dei progetti ricordiamo tra i più significativi: i laboratori di orientamento e antidispersione FEI e i progetti Fixo.

Nel panorama illustrato si sottolinea la presenza di iniziative "di sistema" finanziate con contributi privati tra queste quelle più significative di Confindustria - Savona denominata 'Fabbriche Aperte', quella della Fondazione Garrone denominata 'Tech to School' e, nel campo delle iniziative a progetto, quella di Confcommercio Savona denominata 'Savon@ppeal'.

Alcune iniziative di orientamento

> Sailor - La nave dell'orientamento alle professioni del mare
> Forum Internazionali sull'orientamento
> Le attività di Radio Jeans
> Laboratori genitori delle province di Savona e Imperia
> Progetti ORIONS e ARIOS della Provincia di Genova
> La Guida informativa della Provincia della Spezia
> Il Progetto IRIS dell'Università degli Studi di Genova.

Punti di forza e criticità

Le attività svolte nel quinquennio hanno evidenziato i seguenti punti di forza*:*

> capacità di fare rete tra le istituzioni coinvolte
> progettazione di modelli di riferimento per le politiche di orientamento
> buon coinvolgimento delle agenzie affettive (genitori, pari, insegnanti) e del mondo produttivo
> sperimentazione di nuove metodologie nelle attività di orientamento

e le seguenti criticità*:*

> assenza di programmazione e sistematicità delle iniziative di orientamento derivanti da un forte spontaneismo e volontarismo organizzativo

> discontinuità dell'azione derivante da budget a progetto
> ritardo tecnologico sia nella utilizzazione di software di orientamento (vedasi esperienza 'Sorprendo') sia di una efficace rete informativa
> sporadicità degli interventi formativi rivolti al personale docente e agli operatori di orientamento

Evoluzione delle politiche di orientamento

L'accordo nazionale sull'orientamento permanente
La Regione Liguria è diventata nel 2011 la regione capofila dell'Orientamento Permanente per la IX Commissione Istruzione, Formazione, Lavoro del Coordinamento delle Regioni e ha contribuito in maniera determinante all'elaborazione dell'accordo nazionale, approvato nel dicembre 2012. A questo risultato si è pervenuti anche grazie all'intenso lavoro fatto insieme alle altre istituzioni liguri impegnate nel sistema educativo. A un anno esatto dall'Accordo, la Conferenza Unificata ha approvato, il 5 dicembre 2013, le "Linee Guida Nazionali sull'Orientamento Permanente" che nel febbraio di questo anno sono diventate oggetto di un documento del MIUR. I nuovi atti approvati dal Governo, dalla Conferenza delle Regioni, dall'ANCI, dall'UPI rendono necessario un *maquillage* normativo e una contestuale riflessione sui modelli di governance, sugli ambiti di intervento e sulle reti e il coordinamento tra il sistema educativo (istruzione, formazione professionale, formazione terziaria) e quello del lavoro e dell'inclusione sociale.

La Governance e la delega alle province in materia di orientamento (l.r. 18/2009 art. 53)
La Regione Liguria, con l'FSE, ha avviato, a seguito della DGR 222 del 1 marzo 2013, un'azione per lo sviluppo del Sistema Regionale di Orientamento affidandone il coordinamento e il supporto tecnico ad Agenzia Liguria Lavoro, oggi Arsel Liguria. Uno degli obiettivi riguardava l'istituzione e la realizzazione del Tavolo Regionale di Indirizzo, costituito il 15 luglio 2013 con la partecipazione della Regione, delle Province, dell'Ufficio Scolastico Regionale, dell'ARSSU, dell'Università di Genova, di Unioncamere e delle parti sociali, prefigurando il modello di governance territoriale previsto dall'accordo nazionale.
Il Tavolo di Indirizzo costituisce il momento di confronto unitario per elaborare e condividere un programma annuale dell'orientamento permanente. I Servizi per l'Impiego, per quanto si attendano le evoluzioni normative derivanti anche da leggi costituzionali di riordino delle province, restano il riferimento fondamentale per l'erogazione dei servizi di orientamento, insieme alle altre agenzie pubbliche e private.

L'informazione come ambito prevalente degli interventi di orientamento (L.R. 18/2009 art. 53)
La Legge Regionale 18 del 2009 individua come interventi prioritari nell'orientamento le attività collegate alla funzione informativa. Si rende necessario prevedere una standardizzazione delle attività informative e una loro implementazione e integrazione con quelle derivanti dalle altre funzioni del-

La definizione di orientamento (l.r. 18/2009 art. 52) contenuta nell'accordo nazionale sull'orientamento permanente

…"il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative".

l'orientamento, delineate dall'accordo nazionale del 2012: formazione, consulenza individuale, tutoraggio e accompagnamento, assistenza tecnica e monitoraggio.

Le reti e il coordinamento tra sistemi (l.r. 18/2009 art. 54)

Il tema centrale di azioni e interventi coordinati per sostenere e favorire efficaci reti di iniziative e servizi è ulteriormente declinato dalla Legge 92/2012 sul mercato del lavoro, art. 4 commi 51-68 e dall'intesa sull'apprendimento permanente che ha inoltre evidenziato la necessità di realizzare *"un programma comune di intervento in materia di orientamento tra i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro"* per capitalizzare e diffondere le esperienze che le singole istituzioni scolastiche hanno costruito nei 5 anni intercorsi dall'ultima conferenza regionale.

Le Linee Guida, gli standard minimi dei servizi e delle competenze professionali degli operatori

Questa parte dedicata all'evoluzione delle politiche sull'orientamento permanente si conclude con un riferimento alle Linee Guida per le azioni di Orientamento 2014-2020 che sinteticamente prevedono le seguenti tipologie di azioni: contrastare il disagio formativo, favorire e sostenere l'occupabilità, promuovere l'inclusione sociale. Nel contempo, il gruppo interistituzionale presso la Conferenza Unificata sta procedendo nella elaborazione degli standard relativi ai servizi di orientamento e alle competenze degli operatori.

Il nuovo sistema regionale dell'orientamento e programmazione degli interventi

La relazione tra orientamento permanente, apprendimento permanente, politiche attive del lavoro

L'orientamento permanente sta attraversando un periodo di intensa rivalutazione. Entrato a pieno titolo nei programmi obiettivo dell'accordo di partenariato 2014-2020, nei programmi di Garanzia Giovani si incardina nelle strategie dell'apprendimento permanente, delle politiche attive del lavoro, dell'inclusione sociale. Acquisisce primaria importanza nel sostegno alla scelta e nel successo formativo e professionale della persona. Le priorità identificate dal Tavolo di Indirizzo verranno sottoposte alla discussione degli 'Stati Generali' del Sistema Educativo. I punti programmatici per le azioni di orientamento sono:

1) Contrastare il disagio formativo

> Verranno progettate azioni formative di concerto con il MIUR rivolte agli operatori specializzati e ai docenti promosse in collaborazione con le istituzioni scientifiche, prevedendo altresì modalità e metodologie efficaci di certificazione delle competenze, sulla base di quanto verrà definito in applicazione del Dlgs 13/2013 da presentare al prossimo salone dell'orientamento.

> Verranno progettati e promossi di concerto con le istituzioni del sistema educativo regionale servizi di tutoraggio e mentoring per favorire l'ingresso nei cicli formativi anche sulla base delle esperienze realizzate nell'ambito del FSE 2007-2013 (Giusta Via, Fixo, Azioni innovative di rete che sperimentino nuove forme di "presa in carico" di giovani a rischio di esclusione sociale e abbandono scolastico, ecc.).

> Verranno progettati e promossi interventi in collaborazione con i servizi sociali verso target definiti in svantaggio formativo.

> Verranno analizzate e sostenute le funzioni educative dell'orientamento all'interno delle diverse fasce d'età oggetto d'analisi della Conferenza del Sistema Educativo Regionale.

2) Favorire e sostenere l'occupabilità

> Verrà sviluppata una azione di verifica, riposizionamento, sostegno e messa in rete dei servizi di informazione orientativa, di accompagnamento e tutorato, di consulenza individuale, di formazione orientativa erogati nei sistemi dell'apprendimento permanente (istruzione, formazione professionale, istruzione terziaria), delle politiche attive del lavoro e dell'inclusione sociale, anche

utilizzando i risultati dell'indagine censuaria prevista tra le azioni di sistema Dgr 222/2013.

3) Promuovere l'inclusione sociale

> Verranno potenziati specifici momenti di incontro con le famiglie, rendendo permanenti i laboratori di aiuto alla scelta, promossi in via sperimentale al salone dell'orientamento.

> Verrà effettuata una progettazione congiunta tra Servizi Sociali, Uffici Scolastici, Centri per l'Impiego, per le azioni di orientamento rivolte ai NEET 19-25.

L'Orientamento è uno dei temi al centro della Conferenza educativa regionale

A cura di Paola Castellazzo

'Forum' ha intervistato Furio Truzzi, referente regionale del gruppo interistituzionale sull'orientamento che fa il punto sul sistema che si sta ormai delineando, in vista della conferenza regionale

Dopo un lungo percorso di preparazione, a ottobre, si svolgerà la Conferenza educativa regionale. L'Orientamento è uno dei temi centrali di cui si discuterà. La Regione è, oggi, capofila di progetti importanti e la Conferenza sarà l'occasione per fare il punto della situazione e per progettare il prossimo futuro...

Il Tavolo di indirizzo del sistema regionale di orientamento (DGR 222/2013) anche in vista di questo appuntamento ha previsto quattro gruppi tematici di lavoro: orientamento e tecnologie, orientamento e alternanza, orientamento e competenze degli operatori, orientamento e competenze UE.

Da una prima sintesi dei lavori svolti e dalla partecipazione agli incontri territoriali in preparazione alla Conferenza educativa, è emersa l'idea di elaborare una sorta di *masterplan* dell'orientamento che preveda azioni di sistema nei diversi snodi più delicati dei cicli formativi, realizzabili in ogni tipo di scuola e in tutto il territorio. Un lavoro che sarà sottoposto all'approvazione di una sessione della Conferenza regionale, al fine di diventare la proposta di lavoro per le attività di orientamento nella scuola per i prossimi sette anni.

La presentazione delle linee guida nazionali sull'orientamento (approvate lo scorso 5 dicembre dalla Conferenza Stato-Regioni), è stata anche l'occasione per discutere dell'impatto e delle ricadute operative che avranno sulle pratiche professionali e sull'organizzazione dei servizi nei diversi contesti e territori.

Con l'approvazione delle linee guida nazionali sull'orientamento, il nostro Paese ha finalmente raccolto le indicazioni delle risoluzioni europee che, negli ultimi anni, hanno più volte ribadito la necessità di garantire servizi di orientamento di qualità a supporto delle scelte formative e professionali di tutti i cittadini. Si tratta di un documento importante ed innovativo per tutti coloro che si occupano, a vario titolo, di orientamento. Le linee guida vogliono essere uno strumento operativo, nel quale si esplicita il livello di governance. Stabiliscono una tassonomia delle attività di orientamento condivisa da tutti i maggiori soggetti che si occupano di orientamento in Italia. Esse sanciscono *"il diritto all'orientamento lungo tutto l'arco della vita"* che deve essere garantito tramite specifiche politiche promosse nell'ambito di un più ampio quadro di interventi nell'istruzione, formazione professionale e alta formazione, educazione degli adulti, lavoro e inclusione sociale. Anche dal punto di vista metodologico ed operativo, le linee guida rappresentano uno snodo importante, confermando l'esigenza di favorire nella persona l'acquisizione delle capacità di orientamento e gestione delle propria carriera *(Career Management Skills)* lungo tutto l'arco della vita.

Il documento delle linee guida si compone di cinque capitoli, ciascuno dedicato ad una tematica:

il diritto all'orientamento, le funzioni dell'orientamento, la governance multilivello, gli obiettivi specifici e le azioni operative ed infine le risorse. In cosa consistono esattamente?

Il diritto all'orientamento, fortemente tutelato nel quadro comunitario, pur avendo una situazione legislativa debole, è confermato nella sua centralità dal programma europeo "Youth Guarantee", e deve essere assicurato, come sancito nelle linee guida, in tutti i contesti dell'istruzione, della formazione, del lavoro e dell'inclusione sociale: un diritto che deve essere garantito, inoltre, rafforzando la qualità dei servizi e offrendo strumenti e prestazioni rispondenti ai mutevoli e diversificati bisogni delle persone.

Per la realizzazione del diritto all'orientamento, le linee guida individuano cinque funzioni di supporto allo sviluppo del processo orientativo: educativa, informativa, di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione, di consulenza orientativa e di sistema.

La governance multilivello invece ha lo scopo di coordinare e condividere i processi decisionali delle politiche di orientamento, valorizzando la programmazione partecipata e la realizzazione di interventi di orientamento integrati, continui e rispondenti ai bisogni della persona.

Per contribuire alla razionalizzazione e al potenziamento del sistema pubblico sono stati poi individuati alcuni obiettivi specifici quali ad esempio la riduzione della dispersione nella scuola, nella formazione e nell'università, attraverso la progettazione di azioni formative di operatori specializzati e docenti.

Quali i prossimi passi?

Le prossime tappe saranno la condivisione con le parti sociali, la definizione di strumenti di monitoraggio delle politiche degli interventi.

Certamente il tema della certificazione delle competenze e dell'individuazione dei percorsi formativi dell'orientatore, per dare una risposta concreta a chi già opera nel settore, con diverse competenze, e a ai giovani che vogliano fare questo mestiere, era ed è strategico. Finalmente siamo riusciti a far approvare, il 9 luglio scorso, il testo standard delle competenze degli operatori sulla base dell'ottimo lavoro svolto dall'Università e da Isfol che in questi mesi si sono occupati, con il gruppo di lavoro orientamento della IX Commissione del Coordinamento delle Regioni, di definire lo standard dei servizi di orientamento e della certificazione delle competenze degli operatori. Documento che verrà presto esaminato dal Gruppo di lavoro interistituzionale della Conferenza Unificata.

Parallelamente è necessario anche definire le allocazioni finanziarie dedicate all'orientamento su PON e POR

In questi mesi, la Regione Liguria ha avviato un censimento delle esperienze di orientamento e dei soggetti che erogano il servizio. Come valuta questi primi risultati e cosa occorre fare a questo punto, dopo aver mappato la situazione?

Abbiamo individuato, in collaborazione con l'Ufficio statistico della Regione, in un gruppo di oltre 1700 enti: scuole, istituzioni, Comuni e Centri per l'Impiego, diffusi su tutta la Regione, la platea alla quale somministrare un questionario articolato sulle attività di orientamento.

Hanno risposto in 1140 con una percentuale molto alta del 73%. E questo è dunque il primo dato di cui siamo molto soddisfatti perché ci permette di analizzare un campione di risposte quantitativamente molto valido.

Il 51% ha risposto di svolgere regolarmente attività di orientamento contro il 46 % che non offre questo servizio, per un valore numerico di circa 600 contesti che dimostrano una capillarità delle attività di orientamento ma anche una loro fragilità nell'assenza di un coordinamento centrale.

É molto interessante il comparto scuole: il 69% delle scuole dell'infanzia hanno risposto al censimento e il 33% ha dichiarato di offrire tra i suoi servizi anche l'orientamento. Il 74% della primaria ha risposto al questionario, e di queste il 53% offre servizi di orientamento. Del 91% delle scuole medie che hanno risposto, il 95% ha dichiarato di avere

tra i suoi servizi anche l'orientamento. Percentuale che cresce ancora nelle superiori di II grado (che ha risposto al 97%) con un 92% di risposte positive. Si raggiunge il 100% con l'Università e gli ITS. La necessità della Regione era di fare una valutazione dei punti di forza, delle buone pratiche, delle debolezze del sistema e delle specificità delle azioni, punto di partenza per operare concretamente sul territorio. Oggi, possiamo aiutare i decisori ad assumere le scelte strategiche da portare avanti.

Il Salone Orientamenti è luogo deputato a presentare lo stato dell'arte e anche occasione per fare il punto sul prossimo futuro. Quali saranno i temi del prossimo Forum internazionale dell'orientamento?

Questa XIX edizione del Salone razionalizza ulteriormente la propria offerta suddividendo nelle tre aree – job, education e orientamento – le attività, i servizi e gli spazi espositivi. Il tema centrale è la scuola del futuro, mentre il *leitmotiv* della manifestazione con cui ci rivolgiamo ai giovani è la frase di Steve Jobs "Stay hungry, stay foolish": l'idea è quella di sollecitare i giovani a credere e pretendere di più da se stessi e anche dal sistema formativo.
Il Forum internazionale dell'orientamento viene dedicato alla Garanzia Giovani, sono previsti anche incontri per facilitare la relazione tra famiglie e docenti, più che dal punto di vista dialettico da quello delle nuove modalità educative (*media education, social network,* televisione).
Il Forum costituirà l'occasione per fare un primissimo bilancio sulla 'Garanzia Giovani'.
Vorremmo concludere il Forum dando la possibilità ai giovani di un incontro con i testimoni privilegiati del mercato del lavoro italiano.

Pensare al digitale come occasione per il rinnovamento della Scuola

Dalle parole dell'Assessore Rossetti le idee alla base del patto per la Scuola digitale

"Introdurre i temi della scuola digitale in generale e non solo nella nostra regione significa dare risposta ad un bisogno forte di cambiamento più che portare reti, hardware e software nelle scuole. Un fattore necessario, ma nella consapevolezza; mettere in campo la scuola digitale significa parlare in primo luogo di scuola, concentrandosi attorno a tematiche che fanno indubbiamente maturare, a più livelli. Come formati, come formatori, come istituzioni che debbono lavorare insieme.

Infatti, la scuola digitale deve essere per noi anche uno strumento per metterci alla prova sotto un altro profilo: in classe è determinante il lavoro di team; sta crescendo la consapevolezza che, pur nella loro autonomia, le singole istituzioni scolastiche possono avere molto dal mettersi in rete. Insieme si vince. Anche noi come istituzione dobbiamo muoverci in questa direzione, cambiare ruolo, diventare - e lo dico con il gergo della rete - una sorta di hub propositivo, di lancio e di rilancio, convogliando le migliori energie che il nostro territorio già possiede. Come il lavoro che la Polizia postale ha svolto con 18.000 dei nostri ragazzi sui temi della sicurezza in rete e del cyber bullismo, come la collaborazione sulla sicurezza informatica che stiamo avviando con il centro interforze di Chiavari, eccellenza nazionale, come il contributo, direi storico, accanto alle scuole e per le scuole, delle università e dei centri di ricerca sulla formazione docenti, su classi 2.0, su accessibilità. Come le decine di collaborazioni che gli enti territoriali stanno attivando a sostegno delle scuole dell'innovazione, non ultimi quelli delle aree interne che sosterremo in maniera continuativa. Tutte tracce, segnali, che debbono diventare sistema. Attivando un percorso virtuoso che parta dall'apprendimento in aula per coinvolgere formazione, infrastrutture, esperienze.

Per far questo insieme sono necessarie delle regole comuni, una sorta di patto per la scuola digitale in Liguria. Condiviso, che possa essere siglato nella conferenza regionale sulla scuola di ottobre ma che trovi respiro dopo, nella quotidianità delle scelte degli interventi. Accompagnando le velocità diverse che oggi esistono, per equiparare, perequare ma anche per valorizzare chi, con le sue gambe, ha già iniziato. Non un protocollo formale, ma un network di partecipazione attiva in cui i ruoli cambiano. La Regione si focalizza su alcune tematiche come la rete, il sistema, il coordinamento, ma ognuno, senza più solo chiedere, inizia a creare le condizioni per il cambiamento.

Prima di iniziare a definire il percorso, ho voluto incontrare il 30 giugno tutti quanti gli attori interessati al patto. Continueremo con il dialogo con scuole ed istituzioni, ma intanto sono state rilevate delle problematicità su cui lavorare. L'impressione è stata che, risolti quei nodi almeno in parte, molte scuole fossero pronte a fare un salto dalla singola esperienza di classe 2.0 (anche non finanziata), ad una scuola 2.0, fino alla condivisione sul territorio di risorse – soprattutto umane – per creare reti 2.0".

Connettività ed assistenza tecnica

"Non c'è scuola digitale senza banda larga; non si può usare neanche il registro elettronico. Con le risorse del Ministero, le superiori che hanno voluto hanno attrezzato il cablaggio interno (come previsto dal bando), ma la situazione sulla quantità di banda in ingresso è un argomento che va affrontato, è un sine qua non. Le scuole più avanzate fanno più di un contratto con provider privati, e la banda è al massimo quella nominale dei 20 giga. Se si prevede internet in ogni classe con traffico di contenuti, è un conto, se si prevede 250, 500, 1000 studenti connessi con i loro dispositivi, è un altro. Per tenere in piedi tutto ciò, in ogni caso, è necessario creare reti di supporto logistico sul territorio con opportunità di finanziamenti e di stage o di alternanza scuola/lavoro che, anche per gli studenti, può essere una soluzione di crescita professionale e di arricchimento dell'esperienza".

Il nodo culturale

"Pensare al digitale come occasione per il rinnovamento. Ovviamente qui la formazione come anche gli eventi unitari di condivisione, aiutano. Sarebbe creativo ed interessante aprire qualche classe delle scuole 2.0 che ci stanno lavorando, per far vedere dal vivo quello che succede, prima o dopo la conferenza regionale di ottobre. Basterebbe anche un giorno a scuola, costruendo un calendario di eventi. E' un bel modo di riunirsi intorno ad una progettualità, di fare Scuola aperta al suo territorio, alle famiglie, di coinvolgere – per esempio in collaborazione con PAS (ndr. Percorsi Abilitanti Speciali) e Scienze dell'educazione – i futuri prof e maestri, magari attraverso la possibilità di considerare la visita a queste scuole come giornata di tirocinio".

Le idee per il futuro patto per la scuola digitale
"Sulla base di queste suggestioni, stiamo elaborando idee che costituiranno il Patto per la scuola digitale ligure, tra queste:

> Finanziamenti: pensare a nuovi modelli di finanziamento, che valorizzino il merito, incentivino il fund raising e le soluzioni autonome delle scuole, in accordo con il territorio
> Condivisione: condividere esperienze, conoscenze e competenze
> Sistema: mirare a costruire insieme un sistema regionale e territoriale, fondato su un network, (reti territoriali 2.0), dopo aver fatto emergere e crescere le classi 2.0 e le scuole 2.0 nate dal contagio e dalla disseminazione delle singole classi
> Scuola inclusiva: realizzare esperienze digitali che abbiano nel DNA l'inclusione e l'integrazione
> Competenze: orientare la scuola digitale verso le competenze per la vita, i curricola innovativi e le nuove professioni, per metterle a sistema a livello di scuola, territorio, regione
> Formazione: disponibilità di dirigenti, docenti, personale a strutturare e a partecipare ad azioni di formazione per la didattica attiva e laboratoriale secondo un modello on the job
> Siti: potenziare i siti scolastici come strumento di condivisione, trasparenza e comunicazione
> Vetrina regionale: mettere a disposizione e realizzare un hub regionale, un motore di ricerca digitale regionale, una vetrina di materiali ed esperienze digitali per la scuola del futuro (processi, prodotti, documenti) condivisi
> Scuola aperta: realizzare iniziative di scuola digitale, legate al coinvolgimento ed al rapporto con la comunità ed il territorio, come opportunità per iniziative di scuola aperta per offrire servizi
> Regione: la Regione come hub: facilitatore dei rapporti con aziende, università, enti di ricerca, coinvolti in una progettualità che esalti il "per" ed il "con" le scuole

Infine, il mio obiettivo è condividere idee e manifesti per costruire una programmazione il più possibile plurale. Sapere dove andiamo, avere un programma concreto aiuta a capire come possiamo accompagnarlo e finanziarlo. La grande scommessa è fare avanzare questo movimento digitale, per far crescere più scuole possibili secondo le loro forze nella direzione di una scuola 2.0 che in Liguria ancora non c'è".

Sfide digitali, l'apprendimento con i tablet nella formazione tecnica e professionale

A cura di Silvia Dorigati e Paola Mainini – Arsel Liguria

Mercoledì 28 Maggio 2014 , presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova si è tenuto un incontro sull'utilizzo degli strumenti digitali nella didattica. Il convegno è stato promosso dalla Fondazione Cif Formazione e dal Disfor.

Gli interventi di apertura

L'Assessore Rossetti, introducendo i lavori, pone l'accento sull'efficacia dei percorsi triennali, che emerge dalla motivazione dei giovani partecipanti, anche nelle scuole professionali, dovuta anche alla fiducia che si decide di riporre in loro, magari pure attraverso un tablet dato in comodato gratuito. Un altro fattore determinante da considerare è quello dell'ambiente fisico: "Se la scuola è pulita, accogliente e moderna gli studenti si sentono e si percepiscono cittadini". Da qui, l'importanza di rendere il sistema di istruzione innovativo, anche dal punto di vista digitale.

Prosegue, successivamente, Guido Amoretti, che mette in evidenza come sia necessario integrare gli strumenti elettronici in modo intelligente, anche perché, afferma, "Non sono poi così convinto che la rivoluzione elettronica non porti, con sé, rischi, perchè può essere usata in modo non positivo". La seconda sfida, secondo Amoretti, è rappresentata dalla capacità di adattarsi ad una realtà necessariamente diversa, diventando utilizzatori acquisiti. Per Alessandro Repetto, il problema dell'education non si risolve solo con l'informatica, ma occorre un rapporto interpersonale per dare pienezza ai contenuti. "La formazione professionale è spesso vista come tappabuchi, invece dobbiamo superare questo concetto, la didattica messa in campo in questo ambito è all'avanguardia perché mette al centro la persona". Sempre secondo Repetto, lo strumento digitale rappresenta una sfida; con un tablet si può produrre, nella stessa classe, metodologie diversificate a seconda dei bisogni, dando risposte diverse alle singole persone. Gli strumenti informatici rappresentano un'opportunità. La sfida è digitale o, meglio, educativa. Occorre trasmettere ai giovani le conoscenze e i valori fondamentali, anche utilizzando gli strumenti che loro usano in modo personalizzato.

Davide Parmigiani illustra il progetto 'Sfide digitali', partendo da un esempio, quello dell'Olanda dove esistono tre livelli di formazione professionale ed è difficile passare da un liceo ad un istituto tecnico per il diverso grado di specializzazione. E' necessario partire dalla ricognizione dell'esistente e dare risalto ai progetti '*mobile*' sul territorio che non sono univoci, anche solo per la differenza tra i diversi modelli di tablet. Le esperienze di oggi sono nate dai progetti precedenti e mirano a costruire percorsi efficaci che prendono in considerazione tre aspetti: didattico, di monitoraggio, scientifico. Ma per elaborare i dati, che danno senso alle azioni, bisogna porsi a priori prerogative, limiti e difficoltà. Organizzare queste attività con i ragazzi è difficile, quindi, ci sarà ancora molto da discutere anche in futuro,

negli anni a venire ci chiederemo come rinforzare i progetti e i punti in cui vanno in crisi.
Alberto Grillai presenta il progetto iCnos[1] che è nato due anni fa da un'esperienza che ha coinvolto una trentina di scuole salesiane e sette centri di formazione professionale, poi diventati, nel tempo, 26. Da 210 insegnanti coinvolti si è passati a 626 e i ragazzi da 744 a 2128.
Il motto è 'Cambiando si impara'. Lo strumento digitale può complicare la vita dello studente, per cui il progetto va pianificato per classi. Lavorare in maniera preventiva è fondamentale, puntando all'aspetto educativo che significa comprendere l'uso dello strumento informatico e stabilire quando utilizzarlo e a che scopo.

Pier Cesare Rivoltella: un approfondimento su una didattica innovativa

Il sistema svizzero ha una lunga tradizione in fatto di formazione professionale che gode di uguale valore e dignità rispetto al livello universitario. Abbiamo tratto informazioni da una rete di scuole impegnate nel progetto 'Motus'[2], citiamo anche il progetto 'Smart future'[3] sull'uso dei tablet e il progetto 'Scuole di montagna' dell'istituto comprensivo del Sassello (SV)[4] dove è avvenuta una grande sperimentazione: in quest'ultimo anno si è creata una community di insegnanti esperti che usano il tablet e metodologie didattiche ad hoc.
Andiamo oltre al miracolismo tecnologico a cui non si crede, quanto meno lo si ritiene non sufficiente; in una società come la nostra, rispetto ai dispositivi tecnologici mobili, il problema è culturale.
E' bene puntare sulla contemporaneità della scuola rispetto alla vita quotidiana. Con la tecnologia, non si può affermare di apprendere di più o meglio, ma, se introdotta con criterio, serve come elemento 'destabilizzante' dei canoni scolastici, favorendo un intervento di miglioramento, anche degli apprendimenti.
I dispositivi servono come mezzo per migliorare le pratiche, ma tutto dipende dalla didattica. Il vantaggio dell'utilizzo delle nuove tecnologie è la continuità tra le attività formali in classe e quelle informali che lo studente svolge dopo la scuola. Il tablet ha una elevata integrabilità nell'aula, è poco ingombrante e si colloca, fisicamente, con facilità. La scuola che lo adotta ha però bisogno di un archivio e di una biblioteca digitale per condividere, tra insegnanti, la produzione di materiale didattico: serve la rete *wireless* e una impostazione *social* per chi accede agli schedari della scuola.
Prevale, oggi, l'importanza delle infrastrutture di rete, che ha superato il problema dell'obsolescenza delle macchine e il costo per il loro acquisto. Un altro elemento su cui riflettere è il seguente: il tablet è maggiormente utile, con la finalità della creazione e della pubblicazione di materiali, più che come lettore o navigatore.
'Dropbox' e 'Googledrive' sono le applicazioni forse più efficaci dal punto di vista didattico. E' evidente che i supporti – da soli – servono a poco, se non si costruiscono attività didattiche ad hoc, secondo una certa progressione e secondo un certo programma definito.
Il modello della classe-laboratorio è quello più funzionale e talvolta è preesistente, la formazione professionale ragiona per competenze già da tempo, è quindi più sensibile a questa modalità didattica.

1. ndr gli obiettivi del progetto sono: realizzare metodi per l'insegnamento in sintonia con gli stili di apprendimento dei giovani; avvicinare la formazione e la scuola alla realtà e alla tecnologia; favorire la didattica per competenze e supportare i ragazzi con DSA o problemi di apprendimento.
2. ndr Motus – Monitoring Tablet Utilization in School - La sperimentazione del tablet nella scuola secondaria di secondo grado del CREMIT - Centro di ricerca sull'educazione ai media all'informazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
3. ndr Si tratta del progetto internazionale Samsung Smart Future per favorire lo sviluppo della digitalizzazione nell'istruzione delle scuole primarie e secondarie di primo grado.
4. ndr Si riferisce al progetto Scuola in Rete che utilizza infrastrutture tecnologiche e applicazioni informatiche grazie all'accesso di risorse condivise

Occorre adattare metodologie compatibili al metodo EAS[5], servono strumenti da offrire allo studente, utili al suo apprendimento per esempio, i *Job aids* usati per recuperare lacune rispetto a contenuti della didattica svolta o per approfondire in maniera evoluta gli argomenti.

Il rapporto tra didattica e aula è fondamentale, solo ora si lavora insieme agli architetti per progettare aule più funzionali.
L'obiettivo generale, comunque, è quello di muovere il senso critico dello studente in vista di una sua cittadinanza attiva.

DISFOR

Programma

> Sergio Rossetti, Assessore alle Risorse finanziarie e controllo, patrimonio e ammini-strazione generale, istruzione, formazione, Università

> Guido Franco Amoretti, Direttore del Dipartimento di scienze della Formazione

> Alessandro Repetto, Presidente della Fondazione CIF Formazione

> Davide Parmigiani, Disfor

Presentazione scientifica e organizzativa del progetto

> Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

Fare didattica con i Tablet

> Alberto Grillai, Direttore CFP CNOS-FAP San Marco Venezia – Mestre

L'IPad in classe; dalla teoria alla pratica Esperienze di didattica nelle scuole del progetto iCNOS

Esperienze locali

> E. Fassicomo – Genova

> Fondazione CIF Formazione – Genova

> Villaggio del ragazzo – Genova

> Istituto Fossati – La Spezia

Fondazione CIF Formazione
Via Borzoli, 61a
16153 GENOVA GE
Tel: 010-4694259/ 010-6424652
Fax: 010-6424652
E-Mail: didattica@fondazionecif.it

5. ndr Si tratta degli 'Episodi di apprendimento situati', micromoduli didattici

I giovani e la rete: le potenzialità per l'apprendimento e i rischi connessi all'utilizzo

A cura di Federica Gallamini

La redazione ha intervistato Paolo Macrì[1], per approfondire l'argomento

Il futuro delle modalità di apprendimento dei nativi digitali (ovvero coloro che sono nati dopo il 1995) è molto incerto perché è un processo in continuo – e veloce – divenire, quindi sfugge alla possibilità di predisporre strumenti e percorsi di insegnamento validi per un periodo più o meno lungo.

E' questo il nodo, secondo Paolo Macrì, amministratore delegato di GGallery Group, della *media education*. A cui si collega strettamente il tema della sicurezza nell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione. Se, infatti, *media education* significa anche educare *ai* media, e non solo *con* i media *(vedi articolo successivo di Lidia Gattini)*, sempre più stringente diventa la necessità di formare i bambini e i giovani - già a tre anni iniziano i primi passi su internet - ad un uso più consapevole delle tecnologie informatiche, mobili (tablet, smartphone) e dei social network, senza trascurare il mondo degli adulti e quindi coloro che stanno più vicini ai ragazzi: genitori e nonni.

Ecco allora l'idea di sviluppare un progetto, in collaborazione con Costa Edutainment (che gestisce, tra l'altro, l'Acquario di Genova), denominato "Non abboccare all'amo" rivolto alle "famiglie 2.0", per offrire loro strumenti utili e divertenti per usare la Rete in modo corretto, facendola diventare davvero qualcosa di educativo per tutti.

La questione, rileva Macrì, sta proprio in questi termini: ormai la rete esiste, si sviluppa e aumentano in modo esponenziale le potenzialità comunicative in mano all'utente, quindi sarebbe inutile cercare di fermare questo processo: bisogna piuttosto affrontarlo e sfruttarlo a proprio vantaggio. Dunque Macrì porta questo paragone. Le nuove tecnologie sono come un'automobile: aumentano i confort e le strumentazioni di bordo si affinano, ma la macchina si guida sempre nello stesso modo. Solo che oggi, rispetto a vent'anni fa, le automobili hanno un livello di qualità e di sicurezza nettamente superiore, che è bene conoscere e usare a proprio vantaggio.

Il messaggio è rivolto a insegnanti e formatori che, se da una parte si trovano nella difficoltà di relazionarsi coi nativi digitali e di trasmettere loro dei saperi, dall'altra hanno a loro disposizione degli strumenti, come quelli dei *new media*, che possono aiutarli. Certamente le difficoltà non mancano. Innanzitutto, come detto, la rete e gli strumenti per navigarla portano a sviluppare nei giovani attitudini *multitasking* e di *shifting* (ovvero di continui spostamenti dell'attenzione da un punto all'altro) tali per cui non si possono ancora definire con chiarezza – e chissà se mai si riuscirà a farlo, visto come questi cambiamenti viaggiano veloci – le mappe concettuali che sostengono i loro processi di apprendi-

1 Prof. a contratto Università degli Studi di Genova - Scuola di Scienze Umanistiche, Corso di laurea in Informazione ed Editoria – Informazione Multimediale Integrata; Dipartimento di Lingue e Culture Moderne – Editoria Multimedialità e Lingue; Amministratore delegato di GGallery Group

mento. Per cui diventa complicato cristallizzare percorsi formativi validi e costanti nel tempo, motivo per cui diventa anche difficile pensare alla formazione dei formatori.

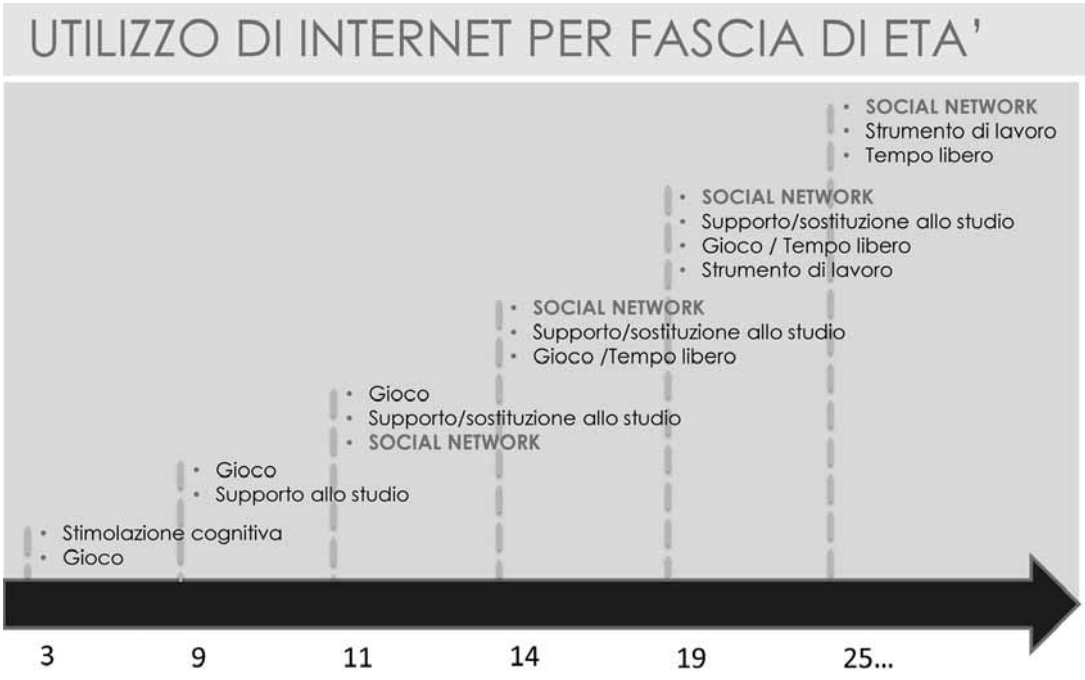
Un altro problema non trascurabile è la preparazione dei docenti che, non essendo (ancora) dei nativi digitali, hanno maggiori difficoltà ad usare la rete e a sfruttarne le potenzialità, mediante quegli strumenti tecnologici che, invece, i loro alunni usano – peraltro senza essere in grado di adoperarli pienamente e in modo utile – e di cui spesso abusano. Secondo una stima molto 'empirica', Paolo Macrì riferisce che i cosiddetti 'insegnanti immigrati digitali' sono più o meno due per scuola, ovvero circa il 10% del totale. Un dato che la dice lunga sulla strada che ancora c'è da fare nella *media education*.

A queste criticità, si aggiunga anche quella della carenza di fondi che impedisce alle istituzioni scolastiche di dotarsi di attrezzature adeguate per mettere in pratica, tra i banchi, la *media education.*

L'utilizzo delle risorse della rete sono rilevati da una ricerca

Educare coi media presuppone, come si accennava sopra, che ci sia una diffusa consapevolezza sui rischi che si corrono ad utilizzare la rete in modo improprio. Un tema, quello della sicurezza e web, certo non nuovissimo di cui oggi, fortunatamente, si sente parlare in modo sempre più frequente. Come sempre più numerosi sono i soggetti che portano avanti progetti educativi riferiti all'ambiente "web 2.0", puntando ad alzare il velo su comportamenti – spesso penalmente rilevanti – che si possono verificare navigando in internet.

Secondo i dati elaborati da GGallery *(vedi slide),* ad esempio, l'uso dei social network cresce con l'aumento dell'età, guadagnando via via posizioni di primo piano. E senza esaurirsi con la fase adolescenziale. Semmai, a cambiare leggermente (Facebook resta sempre in cima alla classifica) sono i diversi social media utilizzati: se youtube, ad esempio, spopola tra i quattordicenni e gli under 25 anni, oltre questa soglia cresce l'uso di



Twitter e, per ragioni di vita lavorativa, di LinkedIn. Con l'età cambiano, ovviamente, le finalità con cui ci si collega a internet: gioco e intrattenimento prevalgono fino agli 11 anni, quando i social network realizzano il sorpasso e si posizionano in testa alla scala, lasciandosi alle spalle l'utilizzo della rete per supportare lo studio o per lavorare.
Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, posto che il computer (in versione statica o portatile) è la base comune a tutte le fasce d'età, lo smartphone compare dagli 11 anni, mentre oggetti di intrattenimento a video come la Playstation, coprono, com'è evidente, il decennio 9-19 anni *(vedi slide)*.

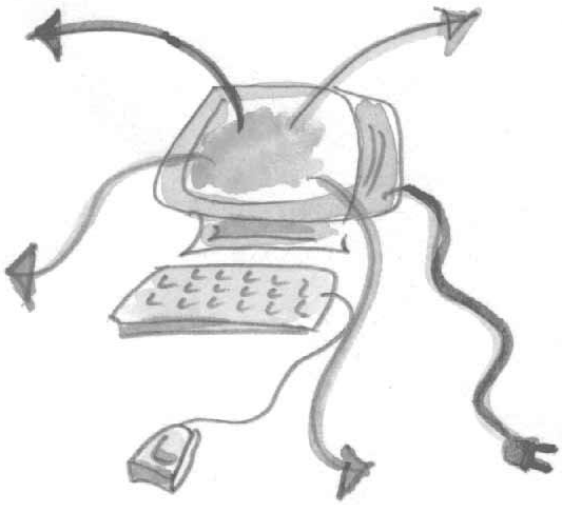
I rischi nella navigazione

Queste informazioni forniscono la cornice entro cui inquadrare i comportamenti dei giovani e il loro relazionarsi con la rete. Secondo un'indagine di Moige – Movimento Italiano Genitori – del 2013, l'87,8% dei minorenni naviga in rete ogni giorno e l'80% di essi lo fa senza alcun controllo da parte degli adulti; inoltre ben il 60% degli adolescenti ammette di aver scambiato su un social network foto e video hard.
Partendo da questi presupposti, GGallery sta mettendo a punto, insieme a Costa Edutainment, i contenuti formativi da lanciare attraverso una piattaforma informatica che consente di utilizzare applicazioni video, giochi e materiale interattivo, oltre che moduli formativi da svolgere (ovviamente!) davanti allo schermo e on line, per spiegare ad un pubblico trasversale e vario, che va dai bambini ai nonni, come navigare in internet senza finire nella rete di malintenzionati e senza mettere a rischio la propria privacy. Ma anche per comprendere che internet è uno strumento, e come tale può essere usato per finalità positive e di crescita, oppure negative e dannose per le persone. Soprattutto per quelle ancora in formazione.

Co.Re.Com. Liguria, tutela dei cittadini dai rischi della comunicazione

Ad occuparsi di sicurezza sul web, in Liguria, c'è anche il Co.Re.Com., Comitato Regionale per le Comunicazioni, che ha tra i suoi mandati proprio quello di vigilare in materia di tutela dei minori, con riferimento al settore radiotelevisivo locale.
Ma non si limita a questo ambito: infatti, da qualche anno, il Corecom della Liguria ha avviato il progetto "Minori e multimedialità", per analizzare il rapporto che giovani e adolescenti intrattengono con internet, telefonia, videogiochi e così via, contribuendo alla ricerca di interventi che possano migliorarne e qualificarne il rapporto.
L'azione del Comitato per le Comunicazioni si indirizza quindi, da un lato a promuovere indagini conoscitive sul fenomeno, dall'altro a sensibilizzare ed incoraggiare attività di formazione sull'utilizzo dei new media da parte di giovani e adulti, con particolare riferimento agli insegnanti e ai genitori.
Per quanto riguarda i giovani, negli anni scorsi è stato indetto il concorso 'Internet: navigare sicuri' rivolto alle classi terze delle scuole superiori di primo grado, per sensibilizzare questa fascia di età ai rischi che si incorrono navigando in modo improprio su internet. Sono pervenuti al Corecom 57 progetti presentati da 23 scuole della Liguria.
Presso gli uffici del Corecom è inoltre attivo lo sportello "Chiedilo al Corecom" dov'è possibile ricevere chiarimenti sull'argomento – in via D'Annunzio 44 a Genova – il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 12; solo per il pomeriggio di mercoledì dalle 15 alle 16.30. È possibile inoltre chiamare – il martedì e il giovedì dalle 9 alle 12 – il numero verde gratuito 800-203320.
Altri siti utili per saperne di più su sicurezza e web

> Polizia delle comunicazioni
http://www.commissariatodips.it/
http://www.poliziadistato.it/articolo/23393/
> Ministero dello sviluppo economico
www.sviluppoeconomico.gov.it (Home > Comunicazioni > Area Tutela minori)



Dalla *Media Education* alla *Media Literacy*: la sfida della Liguria

di Lidia Gattini[1]

In anni così pervasi dal dominio dei media, era inevitabile che l'educazione aprisse un dialogo per entrare in relazione con questo universo cogliendone tutte le opportunità. Ma che cosa si intende per Media Education? Il termine inglese indica in modo sintetico sia l'educazione *con* i media, considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi generali, sia l'educazione *ai* media, che fa riferimento alla comprensione critica dei media, intesi non solo come strumenti, ma come linguaggio e cultura. La *Media Education* è dunque il processo di insegnamento e apprendimento incentrato sui media; la *media literacy* (alfabetizzazione ai media) ne è il risultato, ovvero le competenze che si acquisiscono in tema di mezzi di comunicazione. "La *media education* si propone di sviluppare sia una comprensione critica, sia una partecipazione attiva; la *media literacy* implica il saper leggere e scrivere i media". (David Buckingham, 2006). Il che significa che deve prevedere sia l'interpretazione sia la produzione. Negli ultimi anni, l'estrema attenzione verso i media digitali ha portato alla nascita del termine 'alfabetizzazione multimediale: i ragazzi non necessitano certo di lezioni sull'uso dei media digitali, ma di risorse che permettano loro di valutare e utilizzare le informazioni in modo critico se devono trasformarle in sapere.

Perché la *Media Education*?

Le ragioni che suggeriscono l'introduzione della *Media Education* nel curricolo scolastico sono state ampiamente esplorate a partire dagli anni Ottanta. Introducendo la loro *Resources Guide* per la *Media Literacy* nelle scuole secondarie, i *media educator* canadesi avevano rilevato il grande spazio che i media occupano nella vita degli adolescenti.

Le statistiche italiane più recenti evidenziano la compresenza dei media tradizionali (la televisione, la radio e, solo per il 22,9% i quotidiani) accanto alla sempre più evidente preponderanza dei media digitali: il 90,4% dei giovani si connette a Internet, l'84,4% tutti i giorni, il 73,9% per almeno un'ora al giorno, il 46,7% con il wifi. Per informarsi usano Facebook (il 71%), Google (65,2%) e YouTube (52,7%). Il 66,1% ha uno smartphone e il 60,9% scarica le app sul telefono o tablet. (Rapporto Censis-Ucsi sulla Comunicazione, 2013). Alfabetizzare ai media significa allora promuovere la democrazia: crescere generazioni più responsabili, cittadini più critici e consapevoli del mondo che li circonda. L'insegnamento dei media può essere articolato a partire da alcune domande classiche fino ad arrivare alla produzione creativa: chi comunica e perché? Di che tipo di testo si tratta? Come è stato prodotto? Come ne conosciamo il significato? Quali interessi sono in gioco? Chi ri-

1 Presidente di Mandragola Editrice, Cooperativa di giornalisti, specializzata in progetti di Media Education, Editore di Zai.net e Radio Jeans.

ceve il messaggio e quale significato gli attribuisce? Come viene 'rappresentata' la realtà? Che cosa è stato omesso e perché?

La *New Media Education*

Un ultimo aspetto da considerare è che i giovani sono diventati loro stessi produttori di media. I *tools* multimediali degli *smart phones* insieme alla diffusione dei blog e dei social network hanno compiuto una rivoluzione: per un ragazzo "girare" un video e "pubblicarlo" in rete è diventato facilissimo. Su You Tube o Facebook trovano spazio gallerie di fotografie e filmati in cui ci si racconta e si costruiscono reti sociali attraverso le quali viene valutato il singolo video maker e il suo lavoro. La *bedroom culture* si è già trasformata in *pocket culture* (cultura da tasca) dal momento che gli adolescenti portano con sé il proprio mondo. Sul piano educativo questo comporta opportunità e rischi, come la cronaca ha recentemente evidenziato. La scommessa della *New Media Education* diventa allora educare alla responsabilità i ragazzi che si ritrovano ad essere non più solo consumatori, ma autori, con tutto ciò che questo comporta in relazione all'etica del rappresentare.

L'esperienza della Liguria: analisi critica e produzione creativa

La *Media Education* nelle scuole superiori della Regione Liguria, si distingue nel panorama nazionale per l'organicità degli interventi e la continuità con una tradizione che parte nel 2005 con l'adesione al progetto di un giornale realizzato dagli studenti con il coordinamento di giornalisti tutor (il mensile Zai.net), per arrivare, dal 2009 al 20013 alla costruzione di un vero e proprio canale di comunicazione giovanile multimediale: radio (Radio Jeans con i suoi 84 laboratori radiofonici), e-magazine, applicazioni Lim per la lettura critica dei giornali, applicazioni multimediali per la produzione di contenuti in mobilità e una piattaforma di *e-learning* partecipativa, interamente dedicata alla *Media Education* con adesioni impressionanti: 1702 ragazzi; 187 tutor insegnanti e animatori; 420 contributi radiofonici prodotti dalle redazioni scolastiche; 80 incontri di formazione nelle scuole; 40 workshop; 80 articoli. Promotore dell'esperienza, l'Assessorato all'Istruzione di concerto con l'Arssu (l'Ente per il Diritto allo Studio, ora Arsel Liguria) in partnership con Mandragola Editrice, la cooperativa di giornalisti specializzata in progetti di *Media Education*.

L'iniziativa si è articolata secondo un percorso progressivo, attorno ai singoli media con un grado di difficoltà e complessità crescenti, partendo da quelli tradizionali per arrivare ai media digitali, tenendo sempre presenti le chiavi generali di approccio. Le attività di analisi e di produzione (lavoro pratico) si sono sviluppate secondo la metodologia del "*learning by doing*" attraverso incontri nelle scuole e workshop per gli insegnanti-tutor. L'esperienza ha dimostrato che gli studenti sanno far uso delle griglie di analisi dei testi mediali e padroneggiano gli strumenti come il laboratorio radiofonico e l'unità di montaggio in funzione creativa. La collaborazione di professionisti (giovani giornalisti) ha assicurato la qualità del prodotto; in ogni caso è risultata centrale la funzione del-

I numeri della piattaforma e-learning in Liguria

> 1702 ragazzi;
> 187 tutor insegnanti e animatori;
> 420 contributi radiofonici prodotti dalle redazioni scolastiche;
> 80 incontri di formazione nelle scuole;
> 40 workshop;
> 80 articoli.

l'insegnante con il ruolo di facilitatore dei processi di apprendimento e *media-educator* del gruppo. La *Media Education* in Liguria ha seguito un proprio stile vincente: democratico e non impositivo, di partecipazione e di scambio generazionale, di collaborazione con i giornalisti, i docenti e i compagni. Al termine dell'esperienza (che sia stata la produzione di un articolo di giornale o di una trasmissione radiofonica), gli alunni hanno compreso il linguaggio dei media e il suo significato, in modo da poter facilmente riconoscere le strategie messe in atto nella produzione; in secondo luogo, gli studenti sono diventati consapevoli di come funziona l'industria dei media e quali interessi veicola. Di fronte ai media si pongono non come spettatori passivi, ma informati e in grado di realizzare a loro volta prodotti mediatici. L'ulteriore passo sarà quello di far evolvere in senso sociale ed etico la tecnologia dello *smartphone*, coinvolgendo i ragazzi nella partecipazione al canale di comunicazione chiamato *Young Cities* proprio attraverso il loro strumento da tasca, il cellulare. I giovani potranno, oltre che accedere alle informazioni che li riguardano e all'offerta culturale e di intrattenimento della loro città, segnalare eventi, barriere architettoniche, recensire iniziative e collaborare "in movimento" con le redazioni di Zai.net e Radio Jeans, dando vita a una community di giovani attivi: anche in questo senso, la Liguria è già un passo avanti.

BES: costruire la cultura dell'integrazione

A cura di Roberto Peccenini - Ufficio Scolastico Regionale

Un excursus normativo

Com'è noto, la direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 introduce la categoria dei bisogni educativi speciali (indicati per brevità con l'acronimo "BES") nel repertorio professionale del personale della scuola e, al contempo, estende l'ambito dei diritti che gli utenti della scuola hanno facoltà di esercitare esigendone il rispetto.
La locuzione, mutuata dal corrispettivo inglese *Special Education Needs,* non è una novità assoluta nei testi ministeriali, in quanto già le 'Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità' del 4 agosto 2009 la utilizzavano, riferendola però ai soli alunni portatori di handicap. Soprattutto, non è una novità l'approccio inclusivo che, da circa quarant'anni, caratterizza la scuola italiana.
La recente scomparsa dell'ex Ministro Franca Falcucci può essere l'occasione che porta a ricordare la legge di cui fu artefice, la 517/77, che al secondo comma dell'articolo 1 indica con insuperata chiarezza la strada maestra da seguire: "l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della piena formazione della personalità degli alunni", come fine della programmazione educativa. Su questa linea la legge quadro 104/92 declina in tutte le forme della vita scolastica il concetto di integrazione (termine che, nella lingua italiana, è assai più ricco di "inclusione", ricalcato dall'inglese o dal francese) degli alunni con handicap, come un insieme di azioni positive volte al superamento dello svantaggio e al pieno esercizio del diritto di educazione e di istruzione che la Costituzione riconosce a ciascuno non solo in quanto cittadino, ma in quanto persona.
La Legge 53/03, che per motivi contingenti di polemica politica faticò a trovare applicazione – e che peraltro tuttora costituisce l'ossatura dell'assetto che la scuola italiana si è data nell'ultimo decennio –, si inserisce su questa strada esplicitando il principio della personalizzazione e introducendo la nozione di "piani di studio personalizzati". Nelle Indicazioni nazionali e nelle Linee guida che, con battute d'arresto, ripartenze e tortuosità di percorsi, hanno ridisegnato la mappa ordinamentale della scuola italiana, troviamo comunque il tentativo di procedere, con maggiore o minore coerenza, su questa strada.
La L. 170/10, poi, che ha sancito con la forza della norma la tutela degli alunni che presentano disturbi specifici di apprendimento, impone di adottare misure didattiche di supporto per garantirne il diritto all'istruzione, favorirne il successo scolastico e promuovere lo sviluppo delle loro potenzialità.
La direttiva sopra menzionata assume questa legge come riferimento ed estende la prassi didattica prevista per i disturbi di apprendimento (fondamentalmente l'individuazione di misure compensative e dispensative e la redazione di un piano didattico personalizzato) ad altre categorie di alunni che manifestano, appunto, speciali bisogni educativi per problemi di deficit dell'attenzione e iperattività o

per funzionamento cognitivo limite (*borderline*). La C.M 8 del 6 marzo 2013 indica come fonte di possibili bisogni educativi speciali non solo tutti i disturbi evolutivi specifici, ma anche le difficoltà derivanti dal disagio socioeconomico, linguistico e culturale e indica una serie di adempimenti (il Piano Annuale per l'Inclusività o PAI, il Gruppo di lavoro per l'inclusività, ecc.) di cui le scuole hanno la responsabilità.

La successiva nota ministeriale del 22 novembre 2013 fornisce indicazioni per non estendere eccessivamente ed arbitrariamente l'area dei BES, rimarcando peraltro la responsabilità dei Consigli di classe, in assenza di attestazioni di handicap e di certificazioni di DSA, nel rilevare quando sussistono bisogni educativi speciali e nell'elaborare adeguate riposte sul piano didattico in termini di personalizzazione.

Si chiarisce poi che il Piano annuale per l'inclusività non costituisce un ulteriore gravame burocratico addossato ai docenti, ma uno strumento attraverso cui la scuola, all'interno del proprio piano dell'offerta formativa, esplicita i principi, le strategie e le prassi operative con cui attua l'inclusione nei confronti degli alunni caratterizzati da BES.

Questo excursus di norme primarie e secondarie ha lo scopo di mostrare come il percorso dell'integrazione scolastica sia un cantiere sempre aperto, in cui si procede per gradi a estendere a un numero progressivamente più grande di soggetti il principio della personalizzazione educativa. Bisogna però guardarsi dal rischio che questa meritoria attenzione ai bisogni speciali non determini l'insorgere di distinzioni artificiose tra gli alunni che si vedono inclusi non nella classe che li accoglie, ma nella categoria di Bisogno Educativo Speciale che gli si attribuisce, attivando un processo di etichettamento di cui proprio non si avverte il bisogno.

Da un monitoraggio effettuato dall'Ufficio Scolastico Regionale sui PAI redatti dalle scuole liguri, prima della citata circolare del 22 novembre 2014, si è rilevata una forchetta molto ampia nella percentuale di alunni considerati come BES: si va da una presenza minima del 4% a un valore massimo del 37%. E' evidente che un'oscillazione così ampia, pur considerando verosimile che in alcune scuole si addensino alunni che presentano situazioni problematiche, indica che la nozione stessa di BES non è stata univocamente interpretata dagli operatori scolastici e che si è in presenza di una varietà di posizioni in ordine all'opportunità stessa di individuare e dichiarare o meno in un alunno qualche bisogno educativo speciale.

Formazione, ricerca e azione

La leva strategica da usare per costruire una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, sulla base dei principi posti dalla legge e per trovare un linguaggio comune per intendersi, è indubbiamente la formazione. Pur nella generale carenza di risorse che affligge negli anni recenti la scuola italiana, va detto che alla formazione su alcune tipologie di BES, quali i Disturbi Specifici di Apprendimento, sono stati dedicati finanziamenti abbastanza cospicui, che hanno consentito di attivare, in collaborazione con l'Università di Genova, Dipartimento di Scienze della formazione, molteplici iniziative tra cui un master e un corso di perfezionamento.

Anche nell'anno scolastico da poco iniziato, è prevista la prosecuzione di attività di formazione che, sulla base dei bisogni rilevati, mireranno a dotare gli insegnanti degli strumenti concettuali e operati-

vi per affrontare con possibilità di successo la sfida della personalizzazione educativa. Proseguirà la collaborazione con il DISFOR dell'Università di Genova sia per svolgere ulteriori corsi di formazione rivolti ai docenti sia per proseguire attività di ricerca che forniscano una base conoscitiva agli indirizzi che l'Ufficio Scolastico Regionale impartisce alle scuole. Attualmente, si sta valutando come proseguire la ricerca sulla qualità dell'integrazione scolastica nella provincia di Genova, condotta dall'équipe coordinata dalla prof.ssa Zanobini, presentata pubblicamente al termine dello scorso anno scolastico.
Un'altra struttura pubblica di ricerca con la quale è da lungo tempo attiva una stretta collaborazione è l'Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR, che ha la propria sede a Genova e mette a disposizione le proprie competenze e risorse sia nelle iniziative di formazione sia nel sostenere progetti operativi.

I CTS Centri Territoriali di Supporto

Sul piano organizzativo, la maggior parte degli sforzi si indirizzeranno a sostenere e consolidare i Centri Territoriali di Supporto (CTS) e le reti che attorno ad essi si stanno costituendo. Seguendo le indicazioni della Direttiva 27/12/2012, ne è stato istituito uno per provincia, si sono svolte le procedure selettive del personale esperto da assegnare ai Centri e sono state allocate le risorse finanziarie disponibili. Quindi con l'anno scolastico 2014-15, ogni CTS è nella condizione di svolgere a pieno regime il ruolo di informazione, formazione e consulenza che gli compete.
Nel monitoraggio effettuato dall'USR Liguria prima citato, emergeva che solo il 30% delle scuole liguri aveva intrattenuto rapporti con i CTS. L'obiettivo di quest'anno consiste nel raddoppiare questa percentuale. Obiettivo ambizioso ma realistico, perché si confida che le scuole si renderanno conto del valore di poter contare su tale risorsa.
Indichiamo solo tre aspetti tra i tanti che possono costituire il valore aggiunto apportato dai CTS: le attività di formazione possono essere effettuate sul territorio in maniera più correlata ai bisogni emersi; gli accordi con le associazioni rappresentative delle varie tipologie di bisogni educativi speciali che i CTS stipulano, ampliano quantitativamente e qualitativamente le possibilità di ricevere informazione e consulenza; gli acquisti di dotazioni e sussidi didattici, di dotazioni hardware e software da parte dei CTS e la loro concessione in comodato alle scuole che li richiedono può costituire un modello di uso razionale ed efficiente delle risorse.

Le misure per la disabilità

Per quanto riguarda il settore della disabilità, prosegue il collaudato percorso di integrazione realizzato da ogni scuola con la vigilanza e il supporto che l'USR fornisce. Il sistema informatico 'integroscuola' consente una visione sintetica e analitica degli alunni con disabilità, così da poter assegnare alle scuole, secondo parametri il più possibile equi, gli insegnanti di sostegno. I Gruppi di lavoro Interistituzionali previsti dalla Legge 104/92 sono stati rinnovati a livello provinciale e regionale e proseguono nella loro operatività. Il Gruppo di lavoro interistituzionale regionale ha fornito la sua consulenza all'Assessorato alla Sanità nella predisposizione delle linee guida per l'accertamento dell'Handicap di prossima pubblicazione.
Infine si sta costituendo un gruppo di lavoro che affronti la questione dell'orientamento degli alunni con disabilità, in modo che la scelta della scuola secondaria di II grado non sia determinata da fattori estrinseci e contingenti, ma costituisca un passo importante del progetto di vita dell'alunno, che gli consenta di coniugare, nella misura del possibile, integrazione scolastica e integrazione sociale.

Istituto per le Tecnologie Didattiche di Genova: dal 1970 un pioniere nel settore

A cura della Redazione

Il CNR è stato un pioniere, in Italia, nella ricerca in tecnologie didattiche, avendo istituito, nel 1970, l'Istituto Tecnologie Didattiche di Genova e, nel 1993, l'Istituto Tecnologie Didattiche e Formative di Palermo.

Nel 2002, l'unione di questi due istituti ha dato vita al nuovo Istituto di Tecnologie Didattiche (ITD), con sede a Genova e sezione distaccata a Palermo che è, ora, la sola istituzione pubblica italiana interamente dedicata alla ricerca nel settore delle tecnologie didattiche.

L'attività scientifica dell'Istituto copre una pluralità di contesti, dall'educazione istituzionale, alla formazione professionale, al lifelong learning. Le linee di ricerca sono molteplici: tecnologie didattiche per lo sviluppo di nuove competenze cognitive e nuovi modi di apprendere; educazione scientifica e tecnologica; educazione inclusiva per persone affette da disabilità e disturbi specifici di apprendimento e immigrati; sviluppo professionale continuo; integrazione fra apprendimento formale, informale e non formale; didattica del patrimonio culturale.

Nella sede di Genova di ITD operano 14 ricercatori, un tecnologo e 7 fra tecnici ed amministrativi. A questi si aggiungono assegni di ricerca su progetti esterni dell'Istituto (7 a settembre 2014).

L'ITD svolge un'intensa attività di ricerca sia di base sia applicata. L'attività di ricerca si attua anche attraverso la realizzazione di progetti con finanziamento esterno sia a livello nazionale che internazionale, infatti l'Istituto partecipa attivamente alle reti di eccellenza e ai progetti finanziati dalla Comunità Europea. I risultati sono molteplici e riguardano: studio di aspetti di natura teorica, sviluppo di prototipi e sistemi innovativi, definizione di metodi e modelli, realizzazione di studi sperimentali, analisi di dati e di protocolli di osservazione, attività di formazione rivolte al mondo della scuola, all'università e alle imprese. I progetti vengono realizzati con i principali centri europei che si occupano di tecnologie educative e in collaborazione con scuole, enti, università, PMI, Fondazioni, ecc.

L'istituto è anche impegnato in attività di progettazione e gestione di servizi (vedi, ad esempio, la biblioteca e le banche dati sul software didattico o per la didattica speciale).

Per conoscere meglio questa realtà, la redazione di Forum è andata a parlare con il direttore, Rosa Bottino, e con i responsabili di alcuni progetti attualmente in essere: Enza Benigno, Lucia Ferlino, Michela Ott e Guglielmo Trentin.

Quali sono i vostri attuali e principali ambiti di intervento?

La ricerca realizzata presso l'ITD fa riferimento a specifici contesti di apprendimento (scuola, università, formazione professionale) e a specifiche problematiche educative e formative (ad esempio, come migliorare l'apprendimento matematico e scientifico, come promuovere l'inclusione di sog-

getti con disabilità, come migliorare i processi di formazione continua attraverso lo strumento delle comunità virtuali, ecc.), è quindi orientata ai problemi educativi prima che alla tecnologia. Quest'ultima fa la sua comparsa a livello delle soluzioni didattiche che, di solito, si articolano in una molteplicità di aspetti: disciplinari, cognitivi, metodologici, organizzativi e, naturalmente, tecnologici. Questo principio di base non esclude però ricerche finalizzate all'esplorazione delle caratteristiche e delle potenzialità didattiche di specifiche tecnologie.

Sono 44 anni che l'ITD si occupa di tecnologie didattiche. Quali sono i maggiori cambiamenti che, da allora, si sono verificati?

Negli anni, attraverso ricerche e sperimentazioni sul campo, è stato messo in evidenza come la tecnologia, al di là di vecchi modelli (tecnologia come agente istruzionale che, interagendo con il discente, gli trasferisce nuovi contenuti) e di vecchi pregiudizi (pericoli dell'uso della tecnologia in attività tipicamente umane come l'insegnamento e l'apprendimento), possa costituire un'importante risorsa per la qualità dei processi di apprendimento sia per quanto riguarda gli specifici apprendimenti concettuali (sia in ambito scientifico che umanistico) sia l'acquisizione di competenze cognitive di tipo trasversale.

Tuttavia, le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie non hanno avuto un impatto su ampia scala sulla scuola che è rimasta sostanzialmente legata ad un modello di apprendimento fondato sull'accumulo di contenuti e competenze, perseguito attraverso metodologie e percorsi tradizionali che risultano oggi insufficienti. C'è, quindi, un crescente bisogno di dare a tutti gli studenti metodi, strumenti e abilità che li mettano in grado di rapportarsi efficacemente con una società sempre più accelerata e complessa a cui le tecnologie digitali, la globalizzazione delle relazioni, lo sviluppo scientifico, le trasformazioni delle strutture familiari e dei comportamenti sociali, per citare solo alcuni dei fattori principali, pongono nuove sfide e necessità.

Riteniamo che il rapporto scuola-ricerca, sempre utile e costruttivo, sia decisivo per affrontare le difficoltà evidenziate. Da qui, l'interesse dell'Istituto alla collaborazione con le scuole sul tema dell'innovazione scolastica. Citiamo, ad esempio, la collaborazione con il progetto WIKISCHOOL delle tre scuole medie sperimentali italiane, tra cui la Don Milani di Genova.

Come stiamo nella scuola in quanto all'uso delle nuove tecnologie?

La ricerca ha messo in luce come sia di scarso valore pedagogico rendere disponibile la tecnologia a scuola (si pensi agli investimenti che si sono succeduti negli anni in termini di dotazione tecnologica) se le strategie educative, gli obiettivi, le attività didattiche e i ruoli che in esse hanno docenti e studenti, così come i contenuti stessi, non cambiano; se, cioè, la tecnologia è introdotta come un'aggiunta in classi e contesti scolastici sostanzialmente immutati.

Questo vale, a maggior ragione, quando si richiedono cambiamenti che riguardano l'intero sistema educativo. Infatti, anche se si hanno risposte incoraggianti da ricerche innovative, quando si sale a livello di sistema questi risultati spesso non si ripetono. L'innovazione su larga scala può avvenire solo se il cambiamento tocca l'intero sistema educativo. Quindi, la tecnologia digitale potrà portare a miglioramenti nei processi di insegnamento/apprendimento solo a patto che in parallelo evolva tutta la scuola.

L'ITD si occupa, da molti anni, di offrire servizi di documentazione sul software didattico. Ci potete parlare di questa attività e di come si è evoluta nel tempo?

Realizzato in collaborazione con il Miur e Indire, Essediquadro (http://sd2.itd.cnr.it) è un servizio di documentazione e orientamento sulle risorse didattiche digitali, disponibile online dal 1999. Il ser-

vizio aveva alle spalle quindici anni di attività della Biblioteca del Software Didattico, una struttura unica in Italia dedicata alla raccolta e alla catalogazione (in una banca dati) dei software didattici, che venivano messi a disposizione per la consultazione da parte di docenti ed operatori della formazione.

La banca dati, messa online nel 1999, dopo un aggiornamento dei contenuti, oggi offre oltre 1.400 risorse didattiche e comprende software, app, siti interessanti per la didattica, videolezioni, simulazioni e tutto ciò che può essere utile a stimolare e agevolare l'apprendimento. Di ciascun prodotto catalogato, forniamo descrizioni e indicazioni specifiche per il suo utilizzo. Lo aggiorniamo in tempo reale e crediamo sia un valido strumento di orientamento per gli insegnanti.

Ci sentiamo molto vicini alle loro esigenze, collaboriamo con loro e pubblichiamo sul sito anche i loro contributi relativi all'utilizzo delle risorse catalogate.

Il sito è ad accesso libero, non richiede la registrazione e può essere utilizzato anche da chi studia come, per esempio, i giovani universitari.

Una particolare attenzione è dedicata alle disabilità e all'inclusione sociale, un ambito al quale abbiamo rivolto anche altri progetti di ricerca.

Lavorate per progetti. È possibile fare un esempio concreto?

Un esempio può essere il progetto TRIS "Tecnologie di Rete e Inclusione Scolastica" *(www.progetto-tris.it)*. TRIS nasce da uno specifico accordo quadro fra Dipartimento dell'Istruzione del Miur, il Cnr e la Fondazione Telecom Italia. Si pone l'obiettivo di far leva sulle tecnologie mobili e di rete per favorire l'inclusione degli studenti che hanno difficoltà a frequentare normalmente la scuola, garantendo così anche a loro il diritto allo studio. Di fatto esiste già un servizio di Istruzione domiciliare istituito dal Ministero, che però prevede interventi limitati nel tempo. A fronte di ciò, si stanno moltiplicando le richieste, provenienti da ogni parte d'Italia, di famiglie con figli impossibilitati alla normale frequenza scolastica per ragioni fisiche e di salute. Ad esempio, giovani affetti da sensibilità chimica multipla, una malattia molto invalidante, in sensibile aumento, che costringe le persone presso la propria abitazione. Oppure studenti in attesa di un trapianto di organi o ancora affetti da fobia sociale e depressione tali da impedirne una vita normale. Per queste situazioni stiamo studiando e realizzando spazi virtuali in rete attraverso cui favorire e potenziare l'interazione degli studenti, costretti a casa, con i compagni di classe e gli insegnanti, durante le lezioni in aula, ma anche nelle attività extra-scolastiche di studio e di gioco. Affinché tutto ciò si possa realizzare, TRIS prevede un percorso di formazione specifica per gli insegnanti, sia sulle metodologie della didattica collaborativa in rete finalizzata all'inclusione socio-educativa, sia sulle tecnologie e le risorse di rete funzionali al suo sviluppo. Riguardo alle strumentazioni tecnologiche utilizzate nei casi sperimentali, il progetto, grazie a un finanziamento di Fondazione Telecom Italia, ha potuto dotare sia le abitazioni degli studenti non frequentati, sia le loro classi, di tecnologia sufficiente per lo sviluppo delle attività previste, ottenendo risultati molto positivi sia sul piano didattico che su quello sociale.

Le tecnologie didattiche

Nella società attuale, la conoscenza si configura come un'entità dinamica e distribuita e l'educazione, oltre a promuovere l'acquisizione di saperi stabili, deve favorire lo sviluppo di nuove competenze e strumenti cognitivi, per permettere ad ogni cittadino di vivere in un mondo complesso e in continua trasformazione.
Arricchire i processi di apprendimento con le risorse offerte dalla tecnologia appare oggi come un fattore strategico sia per rispondere alle nuove esigenze sia per potenziare l'efficacia dei nostri sistemi educativi.
Il settore di ricerca delle tecnologie didattiche si caratterizza come teoria e pratica della progettazione, gestione e valutazione di processi e tecnologie per migliorare l'apprendimento.
Si tratta di un settore, nato intorno alla metà degli anni '60, che si è progressivamente affermato come autonomo e fortemente interdisciplinare. Infatti, la ricerca in tecnologie didattiche sviluppa ed elabora, in modo autonomo, contributi e modelli attinti da diverse discipline quali le scienze dell'informazione, le scienze cognitive, la pedagogia, la didattica delle discipline curriculari, ecc.
L'oggetto d'indagine è rivolto a settori educativi e a domini di conoscenza concreti che contribuiscono, da un lato, alla progettazione di metodologie adeguate ai problemi pratici che si vogliono trattare e, dall'altro, alla definizione di nuove problematiche di ricerca che, spesso, non trovano adeguata interpretazione nei modelli teorici di riferimento utilizzati e contribuiscono, quindi, a precisare il loro dominio di generalità e ad evidenziare nuove necessità anche sul piano dell'elaborazione teorica e della ricerca di base.
I risultati si hanno su più piani: riflessione teorica e definizione di metodi e modelli; elaborazione di sistemi innovativi; analisi sperimentale; metodologie per l'innovazione educativa e per il trasferimento dei risultati.

Fra gli strumenti che utilizzate ci sono anche i Serious Games…
Li abbiamo usati con successo, sempre in via sperimentale, in diversi progetti. Fra questi citiamo il progetto biennale appena concluso relativo all *Entrepreneurship education* (*http://www.esg-project.eu/)* che abbiamo svolto in collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Genova, dell'Università Tecnica di Delft (NL) e con la Esade Business School di Barcellona. L'idea che ha ispirato il progetto, che ha coinvolto una quarantina di studenti, è stata favorire fra i giovani che frequentavano l'ultimo anno del corso di laurea in ingegneria, lo sviluppo di capacità imprenditoriali attraverso il gioco. Così, abbiamo organizzato per loro un corso che ha previsto lezioni sull'avvio di impresa, colloqui con gli imprenditori e giochi di gruppo a squadre fra studenti di nazionalità diverse sul tema del 'mettersi in proprio'. Il risultato è stato quello che speravamo: hanno acquisito, divertendosi, competenze immediatamente spendibili sul mercato del lavoro.

I progetti di I.T.D. (2010-2014)

> *Progetti europei*
ITD ha coordinato quattro progetti europei; è stato partner in 11 progetti e in 4 reti di eccellenza, nell'ambito dei programmi FP7, ICT, Life-long learning, E-content plus.
> *Progetti nazionali*
ITD ha partecipato a due progetti: FIRB (uno come coordinatore), 2 PRIN, e ha numerosi progetti promossi da enti pubblici e privati (es. progetto MIUR, CNR, Fondazione Telecom).
ITD fa anche attività di trasferimento tecnologico

verso PMI, enti locali e nazionali.

> *Progetti a livello regionale e locale*
ITD ha collaborazioni e progetti a livello regionale, sia in Liguria sia in Sicilia (progetti FESR, FAS e POR e partecipa ad un polo di innovazione in Liguria); l'istituto ha progetti con Comuni, Regioni, Uffici Scolastici Regionali, ASL, Scuole e Università.

La produzione scientifica

La produzione scientifica si articola, oltre che in pubblicazioni scientifiche, anche nella realizzazione di sistemi software, piattaforme, banche dati. Negli ultimi anni sono stati registrati anche sei brevetti/marchi.

La rivista curata dall'Istituto

ITD cura, dal 1993, *TD*, la prima e più importante rivista italiana sulle tecnologie didattiche, classificata fra quelle di classe A dell'ANVUR (GEV 11). Nel 2013, TD ha festeggiato il suo ventennale curando un libro dal titolo "Pedagogia nell'Era Digitale".

Spin-Off

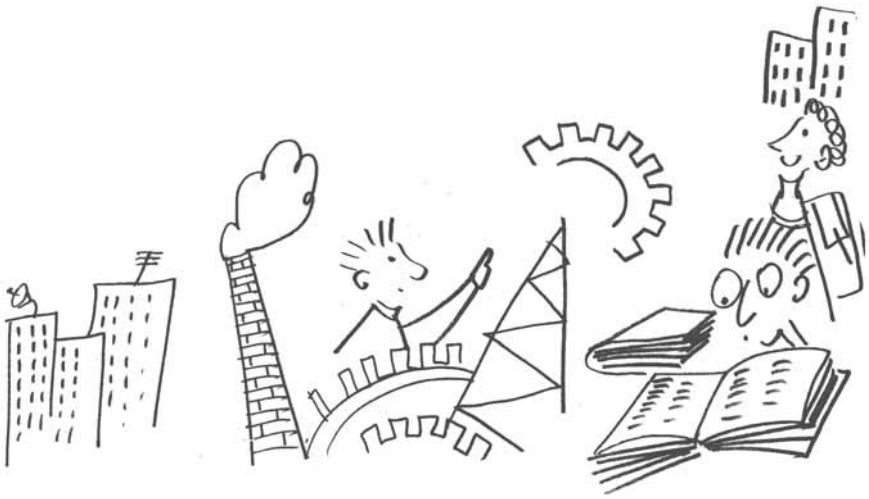
È stata creata una società di Spin Off (DIDIMA srl) nata per la commercializzazione di software realizzato da ITD per la didattica dell'algebra che realizza anche attività di consulenza e formazione sulla didattica della matematica e sulle difficoltà di apprendimento.

Per saperne di più

http://www.itd.cnr.it/

Sede di Genova
Via de Marini 6 – 16149
Tel. 010 6475303
Fax 010 6475300

Sezione di Palermo
Via Ugo La Malfa 153 – 90146
Tel. 091 6809200
Fax 091 6809239



Edilizia scolastica, l'Assessore Boitano illustra gli interventi già attuati e quelli di prossima realizzazione

A cura di Federica Gallamini

Assessore Boitano, il Governo ha posto tra le sue priorità l'edilizia scolastica, articolando gli interventi per la costruzione di scuole nuove, per renderle più "belle" e più sicure. Si parla di investimenti che si aggirano intorno a 1,94 miliardi di euro. Un intervento atteso, data la vetustà degli edifici scolastici italiani...

Quando il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi ha visitato le scuole di Chiavari, Mezzanego e Mele, ha riferito che il Governo avrebbe finanziato tutti i progetti del Decreto del Fare, che per noi sono 74, di cui 30 già finanziati. Aspettiamo quindi il finanziamento per ulteriori 44. Il sottosegretario Reggi ha inoltre riferito che avrebbero sbloccato il patto di stabilità per i Comuni per quanto riguarda la realizzazione di nuovi plessi scolastici e la ristrutturazione degli edifici scolastici esistenti.

Considerando il territorio montano e l'alto numero di piccoli Comuni, com'è la situazione delle scuole in Liguria? Che incidenza hanno i fattori geografici sull'organizzazione scolastica e sull'edilizia?

La Liguria ha tante piccole scuole, in particolare nei territori di collina e di montagna. Abbiamo cercato, in questi anni, di finanziare questi plessi scolastici per mantenere un servizio così importante sul territorio, per non aggravare ulteriormente il problema dello spopolamento del nostro entroterra. Abbiamo finanziato sia scuole nuove sia ristrutturazioni di edifici scolastici nei piccoli Comuni perché riteniamo che possa essere un fattore estremamente positivo avere plessi scolastici anche nell'entroterra.

Parlando di edilizia, oggi non si può prescindere dal tema dell'efficienza energetica e delle certificazioni, aspetti fondamentali per garantire un servizio di qualità senza eccedere nelle spese: cosa si sta facendo nella nostra regione e come vanno le cose?

Per quanto riguarda questi argomenti, anche i 30 progetti finanziati con il Decreto del Fare vanno in questa direzione, in particolare lo smaltimento dell'amianto e la messa in sicurezza in generale delle scuole. Da parte nostra, abbiamo allocato alcuni finanziamenti del Fas e speriamo di poterne allocare ancora in quest'ultimo mese (*luglio per chi legge, ndr*) di rimodulazione del Fas.

Un altro tema decisamente sensibile è la sicurezza: oltre alla stabilità strutturale, un occhio particolare va, appunto, dato alla bonifica dall'amianto, considerando anche il fatto che in Liguria il 36% degli edifici registra ancora la presenza di questa sostanza cancerogena...

Nel Decreto del Fare è prevista la priorità dello smaltimento dell'amianto e questo l'abbiamo fatto. Quindi, in questi 30 progetti finanziati e anche nei prossimi 44 quando saranno finanziati, in quasi tutti è inclusa l'eliminazione dell'amianto.

Con il decreto "Sblocca Italia" il Governo ha dato quindi impulso alle opere pubbliche, partendo proprio dalle scuole: sarà una boccata d'ossigeno anche per le imprese del settore che da tempo sono in crisi e invocano più investimenti pubblici?
Siamo al cospetto di un ottimo strumento per sostenere l'edilizia e le imprese che ancora vi operano, perché tante purtroppo hanno chiuso i battenti in questi ultimi due anni. Sarà quindi un fattore molto positivo vedere finanziate le scuole e poter così aprire nuovi cantieri.

Come si articolerà il tema dell'edilizia scolastica all'interno della Conferenza educativa regionale?
Le problematiche dell'edilizia e quelle dell'educazione scolastica sono strettamente collegate perché a strutture più efficienti e più sicure corrisponde una migliore didattica.

Recentemente il Ministro Giannini, prendendo spunto da un'idea di Renzo Piano, ha lanciato la proposta di tenere le scuole aperte anche di pomeriggio e in estate: qual è, a suo parere, il ruolo educativo che può svolgere (se può svolgerlo) un edificio scolastico nei confronti dell'intera comunità in cui la scuola è inserita?
L'edificio scolastico è una struttura pubblica e quindi deve possedere i requisiti e le caratteristiche di accoglienza validi per tutti i soggetti che vi operano, a iniziare ovviamente dagli alunni. Il fatto di prolungare il tempo di permanenza in un plesso scolastico potrebbe essere un fattore didatticamente positivo, tuttavia non è di mia competenza perché io mi occupo di ristrutturare gli edifici scolastici già esistenti e realizzare nuove strutture. La didattica è di competenza di un altro Assessorato.

Piano nazionale per l'edilizia scolastica: cosa succede in Liguria

Ha preso il via a luglio il programma del Governo per svecchiare il patrimonio edilizio scolastico

Sono 174 le scuole della Liguria (53 in provincia di Genova, 83 in quella di Spezia, 12 nell'imperiese e 26 in provincia di Savona), incluse nel piano per l'ammodernamento degli edifici scolastici, varato dal Governo lo scorso 30 giugno. In tutto, alla nostra regione, sono destinati 12 milioni e 191.888 euro, da ripartire per interventi finalizzati alla piccola manutenzione, decoro e ripristino (#scuole belle); alla messa in sicurezza, rimozione dell'amianto e delle barriere architettoniche (#scuolesicure); alla costruzione di scuole nuove (#scuolenuove). Va detto che si tratta di risorse in gran parte derivanti dallo sblocco del patto di stabilità che vincolava i Comuni, rendendoli, di fatto, impossibilitati ad aprire cantieri per opere pubbliche, quindi, in molti casi è denaro che i Comuni hanno nelle loro disponibilità e che ora possono spendere.

Sicurezza e decoro: le priorità
L'edilizia scolastica rientra tra i temi ritenuti di assoluta priorità dal Governo attualmente in carica. Il piano, che ha preso il via il 1° luglio, risponde quindi all'esigenza di "svecchiare" il patrimonio edilizio scolastico della Penisola, andando ad in-

cidere sia sulla sicurezza degli ambienti didattici, sia sulla loro fruibilità, facendone degli spazi accoglienti e funzionali ad accogliere persone in crescita.

60 i Comuni liguri interessati

Ecco il dettaglio degli interventi che interesseranno la Liguria. I Comuni coinvolti (sono stati i sindaci gli interlocutori della Presidenza del Consiglio per segnalare le opere necessarie) sono 60. In particolare, quelli in cui verranno realizzate scuole nuove - anche se si tratta, in parte, di interventi di completamento o adeguamento – sono una decina (Arenzano, Campomorone, Chiavari, Cogorno, Genova, Mele, Brugnato, Alassio, Andora, Loano); più numerosi (112), invece, quelli che avranno diritto a finanziamenti per rendere gli edifici scolastici più belli e decorosi con piccoli interventi di manutenzione. Gli interventi per la messa in sicurezza, infine, sono 52.

Il piano per l'edilizia scolastica: uno sguardo d'insieme

Iniziativa	Tipologia degli interventi	numero scuole coinvolte
#scuolebelle	> Piccola manutenzione > Decoro > Ripristino funzionale	17.961
#scuolesicure	> Messa in sicurezza > Rimozione amianto > Barriere architettoniche	2.480
#scuolenuove	> Sblocco Patto Stabilità (primo blocco) > Immediatamente cantierabili	404

Così in Liguria

#scuolebelle	€ 1.308.569,62	112
#scuolesicure	€ 6.462.985,93	52
#scuolenuove	€ 4.420.332,76	10
TOTALE	€ 12.191.888,31	174

Per approfondire

www.ediliziascolastica.regione.liguria.it/
www.regione.liguria.it>territorio, ambiente e infrastrutture>edilizia>edilizia scolastica

Edilizia scolastica: le nuove strutture realizzate in Liguria

Il Presidente inaugura la scuola di Mezzanego

La scuola di Mezzanego

A partire dai primi anni 2000 l'andamento demografico di Mezzanego è in costante aumento. Dai 1150 abitanti circa del 2001, agli attuali 1638. Sul territorio comunale si sono stabilite molte giovani coppie con figli, incrementando la popolazione scolastica. L'esigenza di nuovi spazi e la necessità di adeguare i vecchi edifici agli attuali standard di sicurezza hanno indotto l'amministrazione comunale a realizzare una nuova struttura scolastica, aperta nel settembre 2013, all'inizio dell'anno scolastico. Sono state invece recentemente completate le aree verdi a servizio della scuola, ultimo tassello per concludere l'intervento.

L'obiettivo era costruire, con metodologie aggiornate e rapide, un nuovo edificio in grado di garantire maggiori spazi, ottimizzare l'efficienza gestionale ed energetica, contenere i costi rispetto alla ristrutturazione e ampliamento degli edifici esistenti.

Da queste premesse è sorta la nuova scuola comunale Davide Spinetto: un edificio monopiano di 2000 mq di superficie, costruito con le più moderne tecniche di bioarchitettura ed antisismiche, in classe energetica A+.

Sul tetto della palestra sono installati un impianto fotovoltaico e un impianto solare termico capace di soddisfare i bisogni di acqua calda della scuola. L'edificio si presenta come un unico volume caratterizzato dalla doppia altezza del corpo palestra, utilizzabile anche negli orari non scolastici, e dell'antistante spazio ricreativo. Ospita 109 bambini nella scuola dell'infanzia e 68 nella scuola primaria.

All'interno, la struttura è dotata di una cucina molto attrezzata con relativo locale mensa, biblioteca, sale computer, aula artistica e laboratorio tecnico. Inoltre è stato ricavato uno spazio polivalente – "piazza interna" – per attività didattiche e ricreative, teatrali, cinematografiche, espositive e musicali. All'esterno, oltre al parco giochi della scuola materna di circa 300 mq, è presente un'area adibita a parcheggio.

Il Comune ha ottenuto l'autorizzazione per l'apertura di un micronido, capace di ospitare fino a 10 bambini. La palestra sarà concessa in uso alle associazioni sportive che ne hanno fatto richiesta per organizzare corsi di pallavolo, minibasket e, negli orari serali, attività sportive per adulti.

Scuola di piazza delle Erbe a Genova

È stata inaugurata la nuova scuola elementare e media in piazza delle Erbe: ospita due sezioni per le 5 classi delle elementari e 2 sezioni per le 3 classi delle medie, per un totale di 418 alunni.

L'opera comprende la ricostruzione dell'ex Oratorio della Confraternita di Nostra Signora del Suffragio. Il complesso architettonico si inserisce nel Piano di recupero urbano (PRU) di Porta Soprana, nel centro storico, in un'area a lungo segnata dalle ferite prodotte dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Le nuove tecnologie costruttive permettono la miglior resa energetica: l'edifico è anche dotato di un impianto fotovoltaico sul tetto e di un sistema di raccolta dell'acqua piovana che viene utilizzata per il funzionamento dei servizi igienici.
L'opera è stata finanziata con fondi del Comune e della Regione.

La scuola di Tovo San Giacomo in provincia di Savona e Varese Ligure in provincia della Spezia

Le scuole sono state realizzate dai comuni vincendo un bando dei fondi Fas. In entrambi i comuni i bambini stanno aumentando, e una delle richieste fondamentali di chi sta, o sceglie di abitare, nell'entroterra, è che ci siano i servizi di base importanti e la scuola è forse il più importante di tutti.
La nuova scuola in località Torretta a Varese Ligure in via Caranza, commissionata dal Comune, è costata 2 milioni 531 mila 938 euro provenienti da fondi regionali (un milione e 393 mila 982 euro), da autofinanziamento (un milione e 89 mila 900 euro) e da fondi della Provincia della Spezia (48 mila euro). I lavori avevano avuto inizio ad aprile 2011 e si sono conclusi a marzo 2014.
La scuola, primaria e secondaria di primo grado, sarà a servizio degli scolari di Varese Ligure e Maissana che attualmente contano 57 alunni di scuola primaria e 41 di secondaria di primo grado. La nuova struttura, adeguata alle attuali e future necessità, è edificata su due piani, caratterizzata da una copertura a due falde, progettata secondo le più recenti tendenze della bioarchitettura e integrata nel paesaggio. La costruzione è dotata di ascensore, risponde alla normativa per il superamento delle barriere architettoniche e adotta la tecnologia del legno. Nell'area circostante sono previsti gli orti scolastici dove i ragazzi potranno apprendere nozioni di botanica, orticoltura e giardinaggio.
La nuova scuola dell'infanzia di Tovo San Giacomo in via Accame, commissionata dal Comune, è costata complessivamente 1 milione e 315 mila 500 euro da fondi comunali (715 mila 500 euro) e della Regione Liguria (600 mila euro). L'intervento è iniziato nel giugno 2011 e si conclude a settembre 2014, quando è prevista anche l'inaugurazione.
La nuova costruzione, sicura e ampia, è stata progettata perché la scuola materna Don Igino Rembado, collocata in un palazzo ottocentesco, non garantiva più le condizioni di efficienza necessarie. La nuova struttura ospiterà anche una sezione primavera (per bambini di 2-3 anni) in grado di rispondere alla richiesta di nuovi spazi e nuove esigenze, dovute all'incremento della popolazione in età scolare. La scuola sorge in pieno centro, in un'area di circa 3000 metri quadrati, accanto alla palestra comunale e alla scuola primaria, costituendo così un polo scolastico.

La scuola di Tovo san Giacomo

La cuola di Varese Ligure

Gli accessi alla struttura, come le aree verdi, adottano misure per l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Asilo nido alla Spezia, le scuole di Avegno e Calice Ligure

Avegno, Calice Ligure e La Spezia sono tre comuni che hanno attuato investimenti significativi sia in campo scolastico, con la realizzazione delle nuove scuole, sia in quello sociale, con l'ampliamento del nido.
I lavori per l'ampliamento dell'asilo nido in via di Monale alla Spezia, sono stati commissionati dal Comune della Spezia per l'importo di 1 milione 350 mila euro provenienti da fondi POR FESR 2007-2013 (721 mila euro) e da fondi comunali (629 mila euro). L'intervento, iniziato nel luglio 2012, è terminato lo scorso aprile, è operativo dal mese di maggio 2014 e inaugurato a settembre. Il quartiere dove è stata ampliata la struttura è costituito da fasce sociali a basso reddito, presenta un alto tasso di immigrazione con prevalenza di residenti latino-americani, in particolare dominicani. L'ampliamento dell'unico asilo nido pubblico del quartiere consente di soddisfare la crescente domanda di accoglienza di bambini tra i 3 e 36 mesi, facilitando l'inserimento nel mondo del lavoro dei genitori e la socializzazione dei bambini. L'intervento consiste nel recupero di spazi inutilizzati per ampliare l'asilo nido insieme con l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'adeguamento alle norme di prevenzione incendi e agli standard degli asili nido. L'edificio è disposto su quattro livelli e ospitava la scuola materna, il consultorio familiare e l'asilo nido. Con la nuova realizzazione il consultorio è stato spostato in un altro edificio del quartiere. I lavori hanno riguardato il recupero dei locali liberati dal consultorio e la loro ridistribuzione interna, la razionalizzazione degli spazi e il miglioramento della sicurezza.
Gli interventi per la nuova scuola elementare di Avegno in località Chiesa sono stati commissionati dal comune per l'importo di 1 milione e 732 mila euro provenienti da fondi PAR FAS 2007/2013 (820 mila euro) e da fondi comunali (912 mila euro). I lavori, iniziati nel gennaio 2012, si concluderanno nella prima metà di dicembre 2014; nello stesso periodo è prevista l'inaugurazione della scuola. Sorge sull'area di un edificio in disuso della parrocchia di Avegno, che era anticamente adibito a scuola materna. L'intervento è stato eseguito in due fasi: la prima, già terminata, ha visto l'acquisizione dell'immobile, la sua demolizione e la preparazione dell'area; la seconda, in corso, riguarda la costruzione della nuova scuola primaria che verrà realizzata accanto all'attuale edificio scolastico comunale dove è situata la scuola elementare. L'edificio sarà dotato di pannelli solari termici e fotovoltaici e si svilupperà su tre livelli. Esternamente la copertura verrà utilizzata per realizzare uno spazio di 983 mq per le attività all'aria aperta, oltre allo spazio giochi per bambini della scuola, dotato di pavimentazione antitrauma.
I lavori per la nuova scuola materna e elementare di Calice Ligure (SV) in località Santa Libera sono stati commissionati dal comune per l'importo di 3 milioni 80 mila euro provenienti da fondi PAR FAS 2007/2013 (1 milione 540 mila euro) e da fondi comunali provenienti da permute di immobili (1 milione 540 mila euro). L'opera, iniziata nel giugno 2011, si concluderà a fine febbraio 2015. L'inaugurazione è prevista per giugno 2015 e la struttura sarà operativa a settembre. L'intervento riguarda la realizzazione di un polo scolastico in una nuova sede, in sostituzione dell'attuale che si trova nel centro cittadino, in una costruzione degli anni sessanta, che ospita la scuola primaria e dell'infanzia. L'edificio attuale, che nel tempo ha subito aggiunte per far fronte alle nuove richieste di utenti e servizi, è formato da due piani e da una limitata area esterna. L'obiettivo del progetto è risolvere la carenza di spazi all'interno del complesso scolastico e dare ai bambini una struttura più moderna, funzionale e sicura. Le famiglie

che gravitano sulla scuola, oltre che da Calice Ligure, provengono da Rialto, che non è sede di scuola dal 2001, e da Finale Ligure, in particolare dalle frazioni di Perti e Finalborgo. Le previsioni per i futuri anni scolastici indicano un aumento di alunni gravitanti sulla scuola per varie motivazioni: aumento demografico, una maggiore natalità, fenomeni immigratori, la provenienza di bambini e di alunni da altri comuni e il ritorno dalla costa all'entroterra di giovani famiglie. L'intervento consiste in una sostituzione edilizia: l'attuale scuola e un altro immobile di proprietà comunale in frazione Carbuta vengono valorizzati per cofinanziare la costruzione del nuovo plesso scolastico che andrà a sostituire quello esistente. La nuova struttura sarà dotata di spazi esterni e potrà essere utilizzata anche per attività extrascolastiche. La struttura sarà all'avanguardia nel risparmio energetico con l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria e di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, l'utilizzo di bioarchitettura, l'impiego di risorse naturali (acqua piovana e clima), l'utilizzo di materiali e tecniche ecocompatibili appartenenti alla cultura locale (tinteggiature, intonaci e isolanti termici).

Perché una sezione della Conferenza dedicata all'educazione ambientale

A cura di Serena Recagno - ARPAL (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure)

Il nostro mondo è in rapido cambiamento e, grazie a una circolazione sempre più veloce delle informazioni e ai progressi scientifici nella conoscenza dei meccanismi che regolano gli equilibri del pianeta Terra, sta aumentando la consapevolezza che il nostro stile di vita, improntato dal dopoguerra al consumismo come motore dell'economia, è ormai diventato insostenibile.

L'uomo ha agito per secoli modificando profondamente il proprio ecosistema: ora le risorse naturali sono sempre più un fattore limitante, i beni comuni essenziali come l'acqua, l'aria, la biodiversità e il suolo sono oggetto di conflitti d'uso, i cambiamenti climatici producono eventi meteorologici estremi che feriscono il territorio, il sistema economico ha continuato ad allargare la forbice fra i ricchi e i poveri della Terra e ha generato una profonda crisi sociale anche nei paesi tradizionalmente più prosperi. Sta dimostrando i suoi limiti, facendoci prendere coscienza dei nostri, l'approccio semplicistico, meccanicistico e ciecamente fiducioso delle potenzialità della tecnologia che l'uomo ha adottato nel tempo nel suo rapporto con la natura.

Questa situazione globale si riflette nella quotidianità di tutti noi, nelle trasformazioni del nostro territorio e nelle scelte di vita che facciamo ogni giorno rispetto all'alimentazione, alla gestione della casa, a come ci spostiamo, all'educazione dei nostri figli, a come decidiamo di essere o meno parte attiva nella costruzione del futuro della nostra società. La scuola è l'organizzazione educativa per eccellenza, insieme alla famiglia. Ha quindi il compito fondamentale di leggere il presente, custodire e tramandare il passato e guardare al futuro, costruendo una cultura comune in grado di affrontare la complessità e l'incertezza delle azioni necessarie a prendersi cura del nostro territorio e della Terra nel suo complesso e a trasformare positivamente la nostra società.

Per questo motivo, dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 in poi, tutti i documenti ufficiali e strategici hanno ribadito l'importanza dell'educa-

Da la Carta di Fiuggi, 1997

L'educazione allo sviluppo sostenibile deve divenire un elemento strategico per la promozione di comportamenti critici e propositivi dei cittadini verso il proprio contesto ambientale. L'educazione ambientale forma alla cittadinanza attiva e consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, tra risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'educazione ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione. L'educazione ambientale si protrae per tutta la durata dell'esistenza, prepara l'individuo alla vita e coinvolge, direttamente e continuamente, tutte le generazioni sulla base del principio che ognuna ha qualcosa da imparare dalle altre.

zione ambientale e alla sostenibilità in quanto (citando il capitolo 36 dell'Agenda 21 di Rio): *"L'educazione sia formale che informale viene ritenuta assolutamente indispensabile alla promozione dello sviluppo sostenibile. All'educazione viene affidato il compito di modificare gli atteggiamenti delle persone, di diffondere nel miglior modo possibile i valori, i comportamenti e le capacità coerenti con lo sviluppo sostenibile, per giungere ad una effettiva partecipazione da parte dei cittadini stessi nei processi decisionali."*

Risulta quindi fondamentale che la scuola, a partire dalle grandi sfide poste dalla contemporaneità, diventi il fulcro di un insegnamento che si ponga come obiettivo la formazione della persona, del cittadino, del lavoratore quale soggetto attivo e responsabile verso l'ambiente dove vive e quello dell'intero pianeta.

L'educazione ambientale e alla sostenibilità non è 'solo' una nuova materia di studio

Nonostante si sia assistito nel tempo a diversi tentativi di considerare l'educazione ambientale e la sostenibilità prevalentemente come dei nuovi contenuti, l'approccio alle attività di educazione ambientale a scuola è necessariamente ed essenzialmente trasversale e metodologico: l'educazione ambientale punta a stimolare il pensiero critico, la capacità di cogliere nessi e relazioni propria del pensiero ecologico, la responsabilità individuale, il senso di cura e di appartenenza alla propria comunità e al proprio territorio.

Queste sono tutte competenze che possono essere sviluppate in situazione, attraverso un apprendimento attivo ed esperienziale, alternato ai necessari momenti di riflessione sui contenuti e i concetti chiave.

Per questa ragione l'educazione ambientale nella scuola è stata portata avanti in modo più o meno organico ma sempre prevalentemente attraverso progetti che, partendo da problematiche specifiche, portassero insegnanti e studenti a indagare e mettere in pratica possibili soluzioni attivando le risorse del territorio e spingendo la classe al di fuori delle aule, là dove le cose accadono e possono essere sperimentate direttamente.

La tendenza attuale è però più ambiziosa: superare l'approccio settoriale ed integrare i principi e il *modus operandi* dell'educazione alla sostenibilità nell'insegnamento di tutte le materie e nell'organizzazione stessa dell'istituto scolastico.

Nello stimolare coerenze (non è infatti possibile educare alla sostenibilità in una scuola non sostenibile) si lavora quindi in direzione di "scuole per la sostenibilità", in cui tutta l'organizzazione è improntata sui principi cardine della democrazia, della partecipazione, della condivisione, del confronto e del pensiero ecologico.

M. Mayer, 10 punti che non possono mancare nei programmi della scuola Italiana, in .ECO, 2006

I documenti europei e internazionali non parlano solo di contenuti e di competenze ma anche di contesti. In particolare nella strategia UNECE si invitano i paesi a incoraggiare e sostenere un approccio alla sostenibilità da parte di tutta la scuola (whole institutional approach) e in questo modo si invita ad una trasformazione delle scuole in 'contesti sostenibili', in situazioni 'esemplari', in cui si pratica quello che si predica, non solo in termini di consumo delle risorse (attenzione all'energia, all'acqua' ai rifiuti, agli acquisti…), ma in termini di metodologie didattiche, di atmosfera della scuola, di democrazia partecipata, di attenzione e partecipazione per quello che avviene nel quartiere o nella comunità. Nella ricerca OCSE sui futuri scenari della scuola (2000), una possibilità per le scuole di sopravvivere era quella di diventare 'Centri di aggregazione per la comunità' e al tempo stesso di essere 'Organizzazioni che apprendono' dai propri errori e dai propri successi.

La situazione dell'educazione ambientale in Italia e in Liguria

Nella nostra regione l'educazione ambientale e alla sostenibilità è stata promossa in seno al percorso nazionale che ha portato, a partire dal 1996, alla costituzione della Rete Nazionale In.F.E.A. (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale). Il Ministero dell'Ambiente ha infatti stimolato, attraverso la stipula di accordi di programma con le Regioni e le Province Autonome, l'organizzazione di reti regionali di Centri di Educazione Ambientale che fungessero da nodi di raccolta e promozione di buone pratiche in materia di educazione alla sostenibilità.

I Centri di Educazione Ambientale sono stati pensati come strutture, pubbliche o private (la Regione Liguria ha poi optato per un sistema pubblico), che garantissero la messa in rete di tutte le agenzie e le risorse educative del territorio e promuovessero interventi educativi coordinati di qualità attraverso il confronto e la formazione continua dei propri operatori.

Le tappe fondamentali in cui può essere riassunta la storia del sistema nazionale sono cinque:

1. Nel 1997 viene stilata a Fiuggi la Carta dei principi per l'educazione ambientale che, attraverso 10 articoli, riporta le linee guida per promuovere un'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole.
2. Nell'aprile del 2000 viene istituito presso la Conferenza Stato –Regioni il Tavolo tecnico In.F.E.A che, nel novembre dello stesso anno approva le "Linee di indirizzo per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in materia In.F.E.A.: verso un sistema nazionale, In.F.E.A come integrazione dei sistemi a scala regionale"
3. I programmi ministeriali In.F.E.A. hanno poi effettivamente destinato le risorse per la costituzione dei Sistemi regionali e per la loro prima operatività intorno a progetti comuni a partire dal 2002. Intorno al 2007 quasi tutte le Regioni italiane avevano Sistemi Regionali operativi.
4. Dal 2008 in poi si è assistito a un progressivo sfilacciamento a livello nazionale. Attualmente i Sistemi regionali sono attivi ma senza una reale spinta propulsiva da parte del Ministero dell'Ambiente.
5. Nel 2005 l'UNESCO ha lanciato la Decade per L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) che ha rivitalizzato il quadro italiano: ogni anno nella settimana della Decade UNESCO DESS, che cade a novembre, vengono promosse dalla Commissione Nazionale UNESCO Italiana iniziative di educazione alla sostenibilità su diversi temi e tali iniziative vedono di nuovo in prima fila i centri di educazione ambientale delle reti regionali.

Tornando alla Liguria, attualmente la rete ligure, che ha visto la luce nel 2000, si compone di:

> un livello regionale (Regione Liguria - CREA e ARPAL),
> un livello locale (15 CEA accreditati) che fanno riferimento a Comuni, a raggruppamenti di Comuni o a Enti Parco.

La qualità dell'offerta educativa dei Centri del Sistema Ligure è "certificata": dal 2007, dopo un progetto di ricerca durato 3 anni che ha coinvolto tutti gli operatori, è stato adottato a livello regionale-un sistema di indicatori di qualità che definisce i requisiti minimi che ogni centro deve possedere per poter ricevere finanziamenti regionali e usu-

fruire delle opportunità di formazione continua per gli operatori, messe in campo dal coordinamento regionale.
I CEA liguri hanno un intenso rapporto con il mondo della scuola ed ogni anno vedono studenti e docenti protagonisti attivi nella creazione e realizzazione di proposte educative, volte a far crescere in tutti i soggetti coinvolti la consapevolezza circa l'impatto delle proprie azioni sull'ambiente e sulla società e circa la complessità delle interazioni in gioco.
Gli operatori dei centri affiancano infatti gli insegnanti e gli studenti in progetti metodologicamente innovativi di varia natura, quali ad esempio (citando le iniziative di Sistema più recenti):

> Da $sCuO_2$la a scuola: un TAM TAM per il clima;
> Idee e azioni per la sostenibilità
> CostruiAMO insieme una Liguria verde, sicura e per tutti
> Reti di scuole per la sostenibilità: verso un POF verde.

L'organizzazione del lavoro nell'ambito della Conferenza Regionale del Sistema Educativo

Fondamentalmente interpretiamo la conferenza come una grande opportunità per dare continuità a un percorso di riflessione con gli insegnanti che gli operatori del sistema ligure non hanno mai interrotto.
Nel corso degli anni, sono stati infatti progettati e sviluppati diversi progetti di ricerca sulle valenze e gli elementi di attenzione propri della realizzazione di percorsi di educazione alla sostenibilità a scuola.
Lavorare sulla sostenibilità, sia all'interno sia all'esterno della scuola, implica infatti:

> costruire contesti di apprendimento che partono dalla lettura "problematizzante" della realtà quotidiana, delle dinamiche sociali, del territorio; in altre parole, capire dove è il problema;
> saper mettere a confronto i dati, le opinioni, le posizioni individuali e collettive, i percorsi personali da cui procedono, i contesti in cui si originano; in altre parole, sentire tutte le campane;
> analizzare le diverse opzioni con metodo scientifico, rigoroso e disinteressato; in altre parole, mettere tutte le carte sul tavolo;
> "sporcarsi le mani" provando a mettere in pratica progettualità per il miglioramento del proprio ambiente di vita o per la riduzione degli impatti sull'ambiente in generale;
> lavorare sullo sviluppo di competenze complesse, termine oggi molto "di moda" ma che presenta ancora contorni molto sfumati, soprattutto per quanto concerne la valutazione.

Si tratta di un approccio che può in alcuni casi collidere con alcune prassi e consuetudini scolastiche più improntate alla settorialità dei contenuti, alla frontalità della loro presentazione, al considerare la scuola come avulsa dal contesto territoriale di riferimento e rigida nella sua organizzazione interna.
Nel 2010, un percorso di ricerca – azione, sviluppato dagli operatori dei CEA insieme a 43 insegnanti di tutti gli ordini scolastici nelle quattro province liguri, intorno alla domanda "Quale educazione ambientale e alla sostenibilità in un mondo che cambia?" ha portato alla individuazione di alcune possibili azioni per agevolare il percorso delle scuole verso la sostenibilità.
Da queste intendiamo partire come prima base di confronto in seno al gruppo di lavoro della Conferenza di ottobre.
Ai tempi, e la situazione non è poi di molto cambiata, gli insegnanti individuarono tre punti principali:

1. Rafforzare le attività di educazione ambientale e alla sostenibilità attraverso una formalizzazione delle strategie, dei ruoli, delle collaborazioni (con gli EE.LL, le famiglie, le risorse del territorio) attraverso:
   > la redazione di una carta della sostenibilità (o delle priorità ambientali) della scuola e del territorio

> la stipula di patti di corresponsabilità con il territorio (EE.LL., famiglie) o interni alla scuola (tra insegnanti).

2. Promuovere l'aggiornamento degli insegnanti sugli obiettivi, i contenuti, le metodologie dell'educazione ambientale e alla sostenibilità, anche nell'ottica di coinvolgere nuovi docenti nelle progettazioni e combattere la "solitudine" degli insegnanti impegnati nelle progettazioni di questo tipo.
3. Mettere a sistema le risorse del territorio per l'educazione ambientale e alla sostenibilità, creando un "contenitore" fruibile online di informazioni strutturate sulle risorse e i soggetti del territorio che operano sulla sostenibilità e sugli eventuali sponsor che possono sostenere le scuole nella progettazione, nonché su eventuali pubblicazioni metodologiche e di approfondimento dei contenuti.

Si avvierà quindi la discussione a partire da questi spunti già condivisi per verificarne nuovamente attualità e praticabilità.

Ad essi si aggiungono, quale buona pratica concreta, i risultati di una sperimentazione realizzata nel 2013 in tre istituti comprensivi e una rete di scuole urbane nell'ambito del progetto "Reti di scuole per la sostenibilità: verso un POF verde".

Nei progetti si è partiti da dirigenti scolastici e da piccoli gruppi di docenti "sensibili" e si è cercato di estendere e rendere strutturale all'intero istituto l'approccio sostenibile, attraverso una riflessione e la sperimentazione di modalità per garantire la sostenibilità dello spazio relazionale interno alla scuola, della sua organizzazione in termini di consumo delle risorse e di gestione delle attività, dei suoi spazi esterni e del rapporto scuola – territorio.

Oltre alle considerazioni metodologiche utili alla trasferibilità dell'esperienza, il prodotto concreto della ricerca è stato l'approdo all'ECO-POF, ovvero a un Piano dell'Offerta Formativa improntato alla sostenibilità, operando quindi una "conversione verde" del documento con cui le scuole si presentano al loro tessuto territoriale, ai genitori dei loro potenziali allievi.

Il gruppo di lavoro della Conferenza potrà quindi aver modo di ragionare anche delle condizioni di replicabilità di queste buone pratiche, rilanciando il percorso a livello regionale.

Per contatti e ulteriori approfondimenti:
Serena Recagno, ARPAL
serena.recagno@arpal.gov.it
010 6437225

Cristina Gestro, Regione Liguria - Centro regionale di Educazione ambientale,
cristina.gestro@regione.liguria.it
010 5484039

Asili nido: primo passo nella scuola

All'esame del Senato un disegno di legge per l'integrazione dei servizi della prima infanzia al ciclo di istruzione

A cura di Federica Gallamini

Asili nido e servizi per la prima infanzia possono (e devono) puntare ad una dignità non solo di carattere assistenziale e quindi strettamente sociale, ma anche educativa, come prima tappa di un percorso formativo che dura tutta la vita. E' questo il presupposto della proposta di legge parlamentare in discussione al Senato presentato da Francesca Puglisi dal titolo: "Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento".

Educazione, non solo cura e welfare

Come ha spiegato la stessa senatrice durante un incontro pubblico a Genova il 19 giugno, due sono gli elementi che spingono ad integrare il sistema dei servizi per la prima infanzia (0-3 anni) a quello dell'istruzione, che formalmente inizia con la scuola dell'infanzia, fino ad oggi considerato il primo gradino dell'istruzione di bambini e bambine. Il primo è quello di garantire, fin da piccoli, il diritto a ricevere un'educazione che non si limita al mero servizio di cura in un'ottica di welfare, ma che s'inquadra in un percorso che, come ha detto l'assessore alla scuola del Comune di Genova Pino Boero "inizia da zero per andare avanti fino a n-anni", sottolineando il valore positivo di una formazione che dura tutta la vita. Il secondo elemento è di carattere economico e nasce dalla constatazione che, sempre più, enti locali e scuole paritarie non statali non ce la fanno ad andare avanti, a causa della riduzione dei finanziamenti pubblici, ma anche delle diminuite possibilità delle famiglie, colpite dalla crisi e dalla disoccupazione. Pertanto, pagare una retta diventa sempre più difficile e, dovendo risparmiare, si tolgono i figli dai nidi: "oggi – ha spiegato l'assessore regionale alle Politiche sociali Lorena Rambaudi – siamo di fronte ad un fenomeno nuovo, che è quello dei posti vuoti nei servizi per la prima infanzia". Altro che lista d'attesa. E la mancanza di domanda genera, inevitabilmente, problemi di bilancio per gli asili che non riescono più a sostenere le spese dei costi fissi.

Un servizio non più a domanda individuale e garantito dallo Stato

L'obiettivo della proposta di legge, quindi, è quello di fare in modo che asili nido e servizi per l'infanzia non siano più a domanda individuale, ma diventino integrati al sistema di istruzione dello Stato, per cui l'offerta verrà garantita come "livello essenziale di assistenza", al pari degli altri gradi di scuola. Non si tratterà di statalizzare nidi e scuole dell'infanzia comunali o paritari, come è stato più volte sottolineato nel corso del convegno, ma di fare in modo che lo Stato si faccia carico di un servizio che, ad oggi, ricade sulle spalle dei Comuni e delle Regioni. Queste ultime, infatti, erogano finanziamenti attingendo risorse dal fondo delle Politiche sociali, esclusivamente

sulla base di una scelta politica. Con l'intervento dello Stato, invece, "si potranno liberare risorse da destinare ai servizi alla persona", come ha chiarito l'assessore regionale all'Istruzione Pippo Rossetti.
Lo Stato, secondo la proposta, coprirebbe il 50% delle spese, lasciando il 30% agli enti locali e il 20 alle famiglie, fermi restando detrazioni ed esenzioni in base al reddito.
A Regione e Comuni resteranno i compiti che hanno oggi, che riguardano la regolamentazione dei servizi (standard strutturali e organizzativi), il controllo della qualità, l'accreditamento dei privati e la promozione di attività formative.

Il "ticket nido"

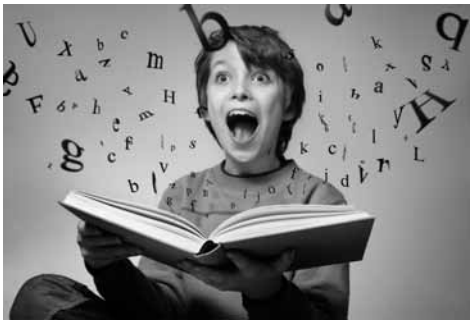
Il disegno di legge introduce anche il "ticket nido", ovvero un buono assimilabile ai più noti buoni pasto, che vengono erogati dalle aziende pubbliche e private ai dipendenti con figli di età compresa tra tre mesi e tre anni, per "pagare" nidi accreditati o a gestione diretta comunale. Ogni buono avrà un valore massimo di 150 euro e non prevede oneri fiscali o previdenziali a carico del lavoratore. Secondo la proposta, il ticket nido "è deducibile e l'IVA è detraibile integralmente".

I punti da chiarire

La discussione è aperta. E certamente non mancano perplessità e punti da chiarire, come, ovviamente, la copertura economica: se le scuole già adesso fanno fatica a sostenere le spese chiedendo alle famiglie di intervenire con l'acquisito di materiale, come si può pensare che possano farsi carico anche di asili nido e sezioni primavera? E poi: come conciliare il blocco delle assunzioni degli enti pubblici con l'ampliamento dell'offerta dei servizi per la prima infanzia? Altro punto che suscita perplessità tra gli operatori è quello relativo alla differenza di contratto tra insegnanti della scuola e educatori dei nidi; per non parlare della formazione continua, garantita e obbligatoria per i servizi 0-3 anni, mentre quasi del tutto assente per i docenti della scuola.

In Liguria oltre 9.000 posti disponibili, ma il 33% di copertura non è ancora raggiunto

In Liguria i posti nei servizi per la prima infanzia (dai nidi, ai micronidi passando per servizi integrativi e sezioni primavera) sono 9.475 tra servizi pubblici e privati, che corrispondono ad una copertura del 27% della popolazione di riferimento, dato che non è poi molto distante da quel 33% fissato dall'Unione Europea. Ma per arrivare a questo standard servirebbero 11.320 posti. In due anni, ha riferito l'assessore Rambaudi, la Regione ha investito 3,6 milioni di euro per rafforzare la rete dei servizi, ma con i tagli alla spesa pubblica di cui sono vittime i Comuni le risorse diventano sempre più scarse. Certamente, come ha lasciato intendere l'assessore Rossetti, la strada non sarà in discesa, perché definire cosa siano i livelli essenziali di assistenza e su questi definire i riparti delle risorse a livello nazionale, non sarà certo indolore: "bisogna avere il coraggio di riorganizzare, anche di razionalizzare se occorre".

Rossetti: un modo per rafforzare l'alleanza educativa tra scuola e famiglia

D'altro canto, lo stesso Rossetti sostiene decisamente la proposta, forte anche delle sollecitazioni che provengono dal territorio: "A Savona, nel corso dei lavori preparatori della Conferenza educativa regionale è emersa la richiesta che i servizi 0-6 anni non avessero più solamente una valenza sociale, ma espressamente educativa e di istruzione". Addirittura, come ha riferito l'assessore, qualcuno ipotizza di accorpare le deleghe degli assessorati alla scuola e ai servizi 0-6 anni. Far passare i nidi da servizi a richiesta individuale a servizi "universali" garantiti per tutti, secondo Rossetti rappresenta un buon modo per "agganciare le famiglie in chiave educativa", coinvolgendole così fin dall'inizio nel percorso formativo dei figli. Cosa che, peraltro, è già facilitata dagli Istituti Comprensivi, che con la loro verticalità permettono di rafforzare l'alleanza educativa tra famiglie e scuole.